Digitized by Google

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

~~39. IV. 14~~
III 15 VII 31 (14

III 15 VII 31 (14

Digitized by Google

CONTINUAZIONE
DELLA
STORIA NATURALE
DI BUFFON
TOMO XIV.

Digitized by Google

83307

STORIA NATURALE

DE' RETTILI

CON FIGURE DISEGNATE AL NATURALE

DEL C. S. SONNINI

LETTERATO NATURALISTA

E DEL

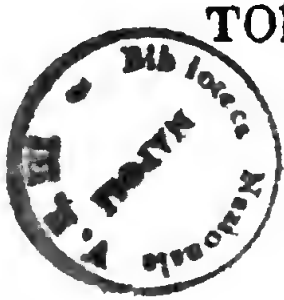
P. A. LATREILLE

Associato all' Istituto Nazionale.

PRIMA PARTE

QUADRUPEDI E B.PEDI OVIPARI

TOMO I.



FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXXII.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Questa Storia Naturale de' Rettili è opera di due Scrittori da costante amicizia congiunti e da lunga comunion di lavori. Si divisero fra essi l'incarico di trattare questa parte interessante di Storia Naturale. Ciò che spetta alle Testuggini, alle Lucertole, alle Rane comuni, alle Rane verdi, ai Rospi, ed ai Serpenti, venne compilato da Latreille; e ciò che riguarda le Salamandre, da Sonnini, il quale estese pure il Discorso preliminare.

Fin qui l'Editore Francese. L'Editor Italiano soggiugne, che que-

st' opera sarà arricchita del Prospetto Metodico dei Rettili; di due brevi Discorsi del Signor Virey sui medesimi; e di un' Appendice a ciascun Genere. Il tutto estratto dal Nuovo Dizionario di Storia Naturale.

Digitized by Google

DISCORSO PRELIMINARE

Tutto in natura è concatenato, tutto vi cammina per serie non interrotta di produzioni, legato dalla catena immensa delle opere della Creazione. Indarno l'uomo, disperando di poter abbracciare la immensità degli esseri, ond'è popolato l'Universo, cercò di far divisioni, di trovar spazi vuoti e limiti in un tutto, nel quale l'unione, quantunque graduata, quantunque modificata con arte ammirabile, non è però meno intima, e in cui i passaggi da un oggetto ad un altro, non sono nè rapidi, nè talora molto sensibili; in cui finalmente termini altri non vi hanno, se non quelli della Natura medesima. I tentativi dell'uomo furon la prova della incapacità sua, e della debolezza de' suoi mezzi. Sarebbe dunque futile lavoro non solo, ma orgogliosa prevenzione altresì, e manìa ambiziosa ed oltraggievole, quella di ritenere come divisioni realmente esistenti, le diverse separazioni, che furono immaginate nella massa degli esseri viventi dalla troppo

ristretta nostra facoltà di concepire. Tali divisioni atte sono unicamente a sollevare il nostro spirito e ad aiutare la nostra memoria; le classi, gli ordini, i generi, e le specie con cui si divide la materia vivente in parti più o meno considerevoli, non sono che rapporti di convenzione, che non mancano di esser utili, ma che assurda cosa sarebbe il crederli confermati dalla Natura, e più assurda ancora il presentarli come tali. La prova, che la Natura non entra per nulla in cotesti capricci di prescriver le regole, e che nel sublime e maestoso suo corso ella tutte le sdegna, si è l'abbandonarle alla versatilità de' nostri concepimenti, alla incostanza e debolezza de' nostri ingegni, e a tutte le variazioni, che può produrre il vasto campo delle idee arbitrarie.

Queste riflessioni nascono di per sè stesse, quando gettisi uno sguardo sulle differenti divisioni, in cui diversi Autori hanno classificati i Rettili, e sulle divisioni secondarie, che i Naturalisti hanno stabilite in questa classe d'animali. Se ne vedranno alcuni esempi nel Discorso che Latreille ha collocato in seguito al presente, *sulle divisioni generali dei Rettili.* Ma o sia, che si uniscano, o piuttosto si confondano i Rettili con altri animali assai lontani da essi, e che sen componga una sola serie, a cui sia dato il nome

di *Anfibi*, come lo volle Linnèo, quantunque la maggior parte di questi animali non abbia diritto alcuno a tale denominazione; sia ch' altri si contenti dell'antica espressione di *Rettili*, e che si separino in *Quadrupedi ovipari*, e in *Serpenti*, non è però men certo, che gli animali collocati con tal ordine, hanno caratteri comuni cogli animali delle altre divisioni, o se si vuole, delle altre classi di convenzione.

E per non parlar dapprima se non dei Quadrupedi ovipari (de' Serpenti trattar dovendosi a parte), si osservano, nella loro organizzazione, caratteri che gli uniscono ad altri rami della materia animata, e il loro nome di Quadrupedi indica quel ramo, a cui appartengono mercè un maggior numero di punti di contatto. In fatti essi han quattro piedi divisi in parecchie dita, e la loro generale conformazione ha grande rapporto con quella de' piedi e delle dita de' quadrupedi propriamenti detti; e per rendere più compiuto tale ravvicinamento, havvi nell' una o nell' altra classe, delle specie veramente *Anfibie*, le cui dita unite da membrane, servon loro a sostenersi e a dirigersi nell'acque; ve n' ha pure di quelle, i cui piedi son guerniti di membrane, cui dispiegano a loro grado, come fossero ali, e col mezzo delle stesse l'animale può volare, o piuttosto lanciarsi

da un albero all'altro: non si conoscono finora se non due specie di tai quadrupedi ovipari volanti, che sono analoghi alla *Polatùca*, al *Taguan*, ed al *Pipistrello* fra i quadrupedi vivipari; i quali per la detta facoltà di sostenersi in aria, sì gli uni che gli altri si avvicinano alla specie degli uccelli.

Ma cotai piedi, che diede Natura ai quadrupedi ovipari, non servono, generalmente parlando, che a funzioni difficili e penose; i lor movimenti sono mal composti, siccome imperfetta si è la loro conformazione, dove si paragoni alla forma delle gambe, le quali tengono sollevato sopra terra il corpo de' quadrupedi vivipari, e il trasportano da un luogo all'altro con facilità. Gli ovipari per lo contrario, benchè provveduti di piedi, si trascinan anzi che camminare; il loro ventre tocca a terra, e il loro portamento male adatto e pesante, non è che l'effetto dello sforzo necessario per muoversi; di modo che strisciando, piuttosto che camminando, le lor gambe e i lor piedi gli fanno comprendere sotto la generica denominazione di *Rettili*.

In ambedue gli ordini de' quadrupedi si trovano delle specie, le cui mascelle sono armate di denti, ed altre specie che ne sono sprovvedute; ma quelle senza denti sono assai più rare fra i quadrupedi propriamente

detti, che fra gli ovipari. Molti di questi non hanno denti; altri in vece di denti hanno delle piccole prominenze aspre, e le mascelle d'un gran numero di essi sono solide e vanno assottigliandosi in tagliente.

La forma della lingua, che è poco variabile ne' quadrupedi vivipari, è differente, in quasi tutti i generi degli ovipari, come si vedrà nel Trattato de' medesimi in particolare. Questi animali hanno come gli uccelli la palpebra inferiore mobile, e quell'altra sorta di palpebra, di cui gli occhi degli uccelli sono egualmente provveduti, chiamata *membrana moventesi con rapidità*, perchè l'animale potendo stenderla sull'orbita dell'occhio, e ritrarnela a suo grado prestamente, sembra muoverla di continuo, come spaventato, o abbagliato.

Un'altra conformità cogli uccelli si è di avere un sol foro comune per le egestioni, uscendo l'urina dall'ano egualmente che gli escrementi; e alcuni generi, che non hanno parti sessuali esterne emettono per la stessa apertura anche i germi della loro riproduzione.

Io non spingerò più oltre il confronto delle parti interne de'quadrupedi ovipari, con quelle degli animali delle altre classi, appartenendo siffatti dettagli alla Notomia comparata, estranei per conseguenza ad un'Opera

siccome è questa. Mi contenterò di osservare che questi animali hanno polmoni d'una sostanza diversa da quella, di cui sono composti que'de'quadrupedi e degli uccelli; sono riunioni spugnose di vescichette, e divise in due lobi; e se i quadrupedi ovipari sembrano potere più lungamente degli altri far di meno della respirazione, si è, perchè hanno ne'polmoni un serbatoio d'aria, che supplisce per lungo tempo a tale uffizio. Un'altra osservazione, da non doversi passar sotto silenzio, si è l'aver essi il sangue molto men caldo de'quadrupedi e degli uccelli, il sangue dei quali, come è noto, ha più alta temperatura, che non ne abbia l'atmosfera che li circonda.

I loro sensi non sono, generalmente parlando, dotati di molta delicatezza: quello della vista sembra il primo di tutti in ordine di sensitiva: è molto acuto, e la facoltà di cui sono forniti questi animali, di contrarre e dilatar la pupilla al par di molti quadrupedi, e l'avere la membrana mobile, che tempera la vivacità della luce, porgon loro il mezzo di vedere a molta lontananza, e di raccogliere, anche nel più buio della notte, bastevoli di luce per condursi a cercar fra le tenebre il loro nutrimento.

Dopo il senso della vista, il meno ottuso si è quello dell'udito; ma la sua sensi-

tività è ben tenue: la conformazione dell'organo particolare di quelle parti, che nelle classi degli animali dalla Natura più favoriti servono a raccogliere e ricevere i suoni, manca nelle orecchie de'quadrupedi ovipari; quindi son essi quasi tutti presso che muti, o non mandano che un semplice strido, roco e disgustoso; perocchè è noto, che la delicatezza dell'udito produce la soavità e la varietà della voce.

È facile accorgersi, che pure il gusto dev'essere ottusissimo in questa classe di animali; hanno essi, per la maggior parte, la bocca assai piccola; l'interno di essa è duro, privo quasi di papille, senza fiocchi nervosi, ed è per l'ordinario intonacato d'una sostanza viscosa, la qual sola basterebbe a render ottuso detto senso.

Ma di tutti i sensi de'quadrupedi ovipari, il più ottuso, e pressochè nullo, si è fuor di dubbio il tatto. Gli uni sono coperti d'un guscio osseo, gli altri rivestiti di scaglie; parecchi hanno la pelle coperta di prominenze aspre, di verruche e di grosse pieghe; essendo tutti privi quasi del suddetto senso nelle loro dita, non hanno che una debolissima facoltà di ricevere impressioni distinte degli oggetti esterni: quindi non vi ha animale più robusto del quadrupede ovipa-ro; ed è, per così dire, d'una eccessiva vi-

talità, perchè appunto risente pochissimo le impressioni esterne. Nel morale come nel fisico, la mancanza di sensitiva, uno si è de' più sicuri, ma de' più deplorabili mezzi d'una lunga conservazione.

Quanto abuso non si è fatto di cotesta solidità di esistenza in quegli animali, le abitudini de'quali sono dolci, tranquille, e quasi sempre innocenti? La storia di tutte le mutilazioni, e di tutti i supplicii, che si sono fatti soffrire ai medesimi, nelle barbare sperienze di cui l'uomo gli ha resi vittime, formerebbe di che compilarne un grosso volume; ma guai a colui che legger lo potesse senza fremere! Una dura insensibilità, è, a mio credere, il vizio per la società il più pericoloso; e facile riesce il riconoscer in esso la fonte donde derivano i vizi più perniciosi alla medesima, e i flagelli e i disastri, ond'ella è troppo spesso tormentata e straziata. Mentre utili ricerche guidavano senza dubbio il coltello dell'anatomista, nel tempo stesso chiudevano il di lui cuore alla compassione: strappando egli le viscere di alcuni degli animali di cui parlasi, calcolava a sangue freddo il numero de' giorni, delle ore e de' minuti, che una Testuggine a cui fosse tolto il cervello, una Rana inumanamente aperta e privata di qualche sua parte interna, poteva ancora prolungar una mezza

esistenza, la quale consisteva solo nel soffrire i più orribili tormenti. Tali crudeli sperienze poteron essere di qualche utile forse per iscoprire le molle segrete dell'economia animale; ma codesti tentativi di curiosità lodevole, quand'essa se ne occupi con sobrietà, ripetuti troppo spesso e inutilmente, si convertono in atti di barbarie, e rendon l'uomo il più feroce nemico de'mentovati quadrupedi ovipari.

Altri nemici di questi animali, più distruttori in vero, ma crudeli meno dell'uomo, perchè non obbediscono che all'impulso della preveggente Natura, la quale oppone la loro fame ad una prodigiosa e soverchia moltiplicazione, sono diverse specie di quadrupedi, e un numero più grande ancora di uccelli e di pesci.

Quando il quadrupede oviparo si sottrae alla voracità di questi nemici, la di lui vita è di lunga durata; la Testuggine contasi che viva più di un secolo, presso a quarant'anni il Rospo, e il Coccodrillo più di ducent'anni.

Se mezzi possenti di distruzione non impedissero la straordinaria propagazione de'quadrupedi ovipari, alcune specie di essi invaderebbero ben presto la superficie della terra e il seno dell'acque. Principalmente nelle spiaggie dell'America Meridionale, umide,

fangose, e nel tempo stesso molto riscaldate, codesti animali si riproducono con una spaventevole fecondità: in que' terreni bassi, mezzo inondati, ombreggiati da folte ed immense foreste, e affatto selvaggi, essi vi acquistano una smisurata grandezza; e vi si veggono riunite nel tempo stesso numerose coorti di quadrupedi e di uccelli, che se ne fanno il lor pasto ordinario.

Le uova prodotte dai quadrupedi ovipari non hanno tutte un uguale involucro; questo varia ne' generi differenti, or sottile e arrendevole, or duro e cretaceo, come le uova degli uccelli; e questo è un altro anello per cui detta classe legasi alla numerosissima degli abitanti dell'aria; ma cotesti animali, il cui sangue è freddo, i cui sensi sono più o meno ottusi, e in cui tanto osservabile si è la mancanza di sensitiva, si riscaldano d'un ardor sorprendente all'epoca prescritta dalla Natura per la loro riproduzione; il fuoco d'amore viene ad animare, ad accendere questi individui, ai quali sembra straniera qualunque vivacità di sentimento; grida espresse dal desiderio, succedono al solito loro silenzio; il maschio afferra la femmina, e le si aggrappa al dorso; risentono amendue la stessa brama del godimento, e così violenta, che nulla può separarli. Sonosi veduti de'Rospi non distaccarsi dalla lor femmina, seb-

bene per un raffinamento di barbarie fosse stata loro tagliata una zampa; e sonosi vedute delle femmine, a cui era stato aperto il ventre, non disgiungersi perciò dai maschi.

E tale unione de' quadrupedi ovipari è durevole tanto, quanto è piena di trasporto e di persistenza nel suo corso; essa continua per più giorni senza interruzione, e i due sessi allora sol si separano, quando l'ardore del godimento siasi estinto a forza di attività, e che altri bisogni sottentrano a que'desiderii imperiosi, a cui tutto cede.

Quali idee incoerenti, in apparenza, non produce la specie di foga, da cui sono i quadrupedi ovipari commossi al principio di primavera! L'amore e i suoi deliziosi trasporti; e la disgustosa immagine d'un animale brutto ed immondo, qual'è il Rospo schifoso! Sarebbe in fatti un avvilire quel sacro foco, onde accese l'anime sensibili e dilicate divampano, il cercar di trovarlo ne' più vili de' Rettili: essi non risentono che un grossolano impeto pe'godimenti; essi lo debbono alla loro organizzazione, essendo le parti sessuali racchiuse nel corpo del maschio, e conseguentemente penetrate e messe in moto dall' interno calore; ma non provano nissuna delle delizie proprie della sensibilità; non co-

noscono la dolcezza dell'affetto: e la prova che questi animali ne sono incapaci, si è l'abbandonar che fanno le loro uova, quando le hanno deposte, e il non prendere cura nissuna della lor prole, cui non riconoscono giammai.

STORIA NATURALE

DE' RETTILI.

DIVISIONI GENERALI.

Linnèo indicò sotto il nome di *Anfibj*, quegli animali che noi generalmente chiamiamo *Rettili*. Ma la classe, in cui gli comprese dapprima, riuscì troppo estesa. I *Pesci condropterigj*, ossia *Pesci cartilaginosi*, come le Lamprede, le Razze, gli Squali, ecc., furon mal'a proposito riuniti con essi: formaron l'ordine degli *Anfibj nuotatori*. Tal denominazione d' Anfibj non fu dal maggior numero de' Naturalisti accolta favorevolmente; venne riguardata come troppo vaga e non corrispondente alla accettazione che essa ricevuto aveva sino a quell' epoca. Animali ben diversi dai Rettili e per la loro organizzazione, e per la maniera di riprodursi, sono il Castoro, le Foche, l'Ippopotamo, i quali avrebber potuto associarsi agli Anfibj propriamente detti.

Il celebre collaboratore del Plinio Francese, Daubenton, posò sovra fondamenti solidi le basi della *Erpetologìa*, ossia della scienza de'Rettili. Illuminato dalla Anatomìa, ei trac-

ciò con mano sicura e ardita del pari le linee di demarcazione che separano i Rettili, tanto dai Quadrupedi vivipari, cioè animali mammiferi, quanto dai Pesci.

Si è dal principio della vitalità, cioè dagli organi della circolazione, e da quelli della respirazione ch'egli ne trasse i veri caratteri. Al par de'quadrupedi, e degli uccelli, anche i rettili respiran l'aria col mezzo dei polmoni; ma i vasi di questo viscere non essendo nei rettili che rami della aorta e della vena cava, deve conseguirne, che la lor maniera di respirare sia differente da quella degli animali precedenti: il cuore di questi ha sempre due ventricoli: e il contatto del loro sangue con l'aria è in una tal proporzione, che la sua temperatura diventa superiore a quella dell'atmosfera; dal che ne deriva ch'essi sieno di sangue càldo. Il cuore d'un gran numero di rettili, se non di tutti, non ha che un solo ventricolo, il quale dà corso ad un' arteria unica divisa in due grossi rami che rimandan ciascuno un ramicello piccolissimo al polmone che sta al lor fianco, e si riuniscono in seguito per recarsi verso le parti interne. Così questi animali hanno il sangue freddo al par dei pesci; godono la facoltà di sospendere a lor grado la respirazione; senza fermar il corso del sangue, ponno stare immersi per un tempo considerevole nell'acque e rimanere sepoltiin luoghi non pe-

netrati dall'aria. I lor polmoni, simili a sacchetti bislunghi, ponno gonfiarsi a grandezza straordinaria, e le loro cavità sono a proporzione grandi assai più di quelle degli altri animali.

I Rettili sono stati divisi in due Sezioni principali, dalla diversità dei mezzi con cui si muovono: gli uni, provveduti di quattro piedi, hanno composto l'ordine de' *Quadrupedi ovipari*; gli altri, non avendo zampe, e non potendo camminar che strisciando, han servito a formare il second' Ordine, quello de' *Serpenti*, o dei Rettili propriamente detti: tale è la distribuzione generale di questi animali, stabilita da Daubenton, e seguita da Lacépède.

Ho detto più sopra, che molti s'erano opposti alla denominazione di amfibj data a questa classe da Linnèo. Tale censura nondimeno ci sembra irragionevole fino a un certo punto; perchè, quantunque la classe degli animali mammiferi fornisca esempj d'animali amfibj, niuno animale però ha ricevuto con maggior vantaggio la facoltà di vivere sopra la terra e nell'acque, quanto i così chiamati *Rettili*. D'altronde non si vede in essi una disposizione d'organi adatta a tale facoltà; e tutto ci indica, che codesti animali formando un legame tra quelli che hanno il sangue caldo e vivon quasi continuamente sulla terra, e tra i pesci, che hanno il sangue freddo e

che vivono nell'acque, aver debbono una specie di mista organizzazione, e partecipare delle proprietà degli uni e degli altri. La parola *amfibj* lor convien dunque a preferenza e in un grado d'universalità, cui non può pareggiarsi la denominazione di *rettili*. Ma consecrata dall'uso, e soggetta a minori equivoci nella comune accettazione, che non quella di *amfibj*, la denominazione di *rettili* prevalse fra noi, e indica quella classe della Zoologia, che comprende così i veri rettili, quali sono i Serpenti, come quelli che non strisciano punto, come le Testuggini, le Lucertole, le Rane, ecc. Non esaminando questa classe con soverchio rigore si ponno anche prendere questi ultimi animali per rettili; poichè nei loro movimenti, e nel lor portamento il corpo strascinasi sempre contro terra, e le lor zampe sono in generale assai corte. Alessandro Brongniart ha pubblicato recentemente una Classificazione metodica di questi animali, più esatta che le precedenti, e che otterrà probabilmente l'universale approvazione. Ciò che dà alla stessa in particolare l'impronta della novità, si è lo avervi messe a profitto le scoperte ch'eransi fatte circa l'organizzazione, circa la maniera di riprodursi, circa le metamorfosi delle Salamandre, delle Rane e d'altri quadrupedi ovipari analoghi, per formarne un ordine separato, e collocarlo sui

confini di questa classe, i quali sono contigui a quella dei Pesci.

I Naturalisti, che fino al presente si erano occupati della classificazione dei Rettili, avean, quasi tutti, avuto più riguardo ai caratteri esterni: assai distinti in vero, ma che non erano però di grande importanza. Aveano trascurati quelli, che venivan loro offerti dalla Notomìa, la maniera della generazione, lo sviluppo, i costumi e le abitudini di questi animali. La base del loro metodo non aveva quasi altro fondamento, che dall'aver osservato in essi le zampe e la coda. Brongniart ne ha fatto conoscere il vizio, provando con buone ragioni, che in qualunque metodo era necessario trarne caratteri di grado superiore, come quelli che son forniti dagli organi più essenziali della vita, prima di scendere ai caratteri di grado inferiore, siccome sono que' che si prendono dagli organi del movimento, dai tegumenti, ecc. Questo Naturalista, dietro tali principj, ha diviso i Rettili in quattro Ordini, de'quali eccone il nome, e i caratteri distinti: (*Bullettino della Società Filomatica* n.° 35).

Ordine 1.° I Cheloniani ossia le Testuggini. Questi rettili non hanno denti incassati, ma le loro mascelle sono armate di gengive cornee e taglienti; il loro corpo è coperto d'un guscio; hanno due orecchiette al

cuore, lo stomaco più voluminoso di quello degli altri rettili, il condotto intestinale è fornito dell' intestino *cieco*; si accoppiano, ed emettono uova di guscio calcare e solido; i vegetabili sono il lor nutrimento.

Ordine 2.° I Soriani: essi corrispondono alle Lucertole di Linneo. Tutti questi animali hanno essi pure due orecchiette al cuore, hanno coste, ed uno sterno; il loro corpo è coperto di scaglie. Il maschio ha gli organi della generazione esterni, e si accoppia di fatto. Le femmine emettono uova di guscio calcare, e i piccioli che ne sortono, non hanno a subire metamorfosi veruna.

Ordine 3.° Gli Ofidiani, ossia Serpenti. Hanno lunghe coste arcate, ma senza sterno, e una sola orecchietta al cuore; assai bislungo è il loro corpo, privo affatto di zampe; i maschi hanno una verga doppia: accade fra essi un accoppiamento reale; e dalle lor uova, di un guscio calcare però molle escono i piccioli simili nelle forme ai loro ingeneratori.

Ordine 4.° I Batrachiani. Questo ordine comprende i *Rospi*, le *Rane comuni* le *Rane verdi*, e le *Salamandre*. Tutti questi rettili non hanno che un'orecchietta al cuore; il loro scheletro è sprovveduto di vere coste; hanno zampe, e pelle liscia. Non havvi union reale tra i sessi, non avendo il maschio verun organo esteriore per la generazione. Le uova

son fecondate per la maggior parte del tempo fuor del corpo della femmina, e sono prive di guscio. I piccioli, ne' primi giorni di lor vita, hanno delle branchie; e di conformazione si allontanano dai lor genitori. Le Salamandre erano state fuor di luogo collocate colle Lucertole; quantunque abbiano esse una coda, non differiscono però essenzialmente dagli altri rettili di questa Divisione.

I generi che compongono ciascuno dei suddetti Ordini, quello de'*Soriani* principalmente, erano già stati indicati nel Museo di Gronovio, nel Laurenti, o stabiliti, come Divisioni sotto generiche nella bella Storia Naturale de'Quadrupedi ovipari del celebre Lacépède Ma il Professore Brongniart ha determinato con certezza maggiore e chiarezza i caratteri che distinguono questi Generi; egli collocar seppe più d' ogn' altro nel vero lor posto le Specie non ben distinte. La sinonimia di questi animali venne da esso rettificata; e vi si riconosce la mano di un eccellente Naturalista.

Se questo lavoro fosse stato condotto a quello sviluppo, di cui è suscettibile, noi ci saremmo fatto un dovere di seguirlo in tutto; ma non è stato finora che un semplice tentativo. Noi prenderemo per guida Lacépède medesimo, che servì di sì grande ajuto a Brongniart continuatore di Buffon. Avrem cu-

ra nulladimeno di non lasciare i nostri Lettori mancanti di ciò, che concerne i progressi della Scienza; e metteremo a profitto le ricerche, e le scoperte posteriori a quelle de' Naturalisti summentovati.

PRIMA DIVISIONE

QUADRUPEDI OVIPARI

Corpo fornito di zampe.

PRIMA SEZIONE

Dita delle zampe, unghiate.

PRIMO GENERE

TESTUGGINE: *TESTUDO.*

Carattere generico: Corpo rivestito di uno o due pezzi, per lo più scagliosi, in forma di corazza.

Noi abbiam veduto con sorpresa, percorrendo la serie de'Quadrupedi vivipari, la conformazione singolare dei *Pangolini*, dei *Tatù*, ecc. La natura in quest'altra classe vuol ricopiarsi, ed offerirci anche una forma di vestimento più straordinario, esponendo ai nostri sguardi la singolar corazza delle Testuggini. Non è più un semplice inviluppo formato di fascie o di scaglie ossee; ell'è una vera casa, cui l'animale porta ognor seco, un luogo di rifugio, un asilo protettore, entro

cui si pone al coperto dalle sorprese de'suoi nemici. Nè gli artigli degli uccelli predatori, nè i denti de' quadrupedi feroci possono strapparnelo fuori, o se pure vi riescono, gli è con molta fatica. Solido tanto è il tetto di codesta abitazione, che il dardo più acuto e vigorosamente lanciatogli contro, viene a spuntarsi; ei resiste a' violenti colpi, ed alle scosse più gagliarde. Mentre gli altri animali sono costretti a porre in opera, secondo il genere loro proprio d' industria, mille stratagemmi per difendersi dalle intemperie dell'atmosfera, la testuggine con un leggier movimento, con una semplice contrazione delle sue membra e della sua testa, può in un tratto vincere tutte le incomodità che la minacciano; essa è tanto al coperto sotto lo scudo suo naturale, quanto l' animale, che si è scavato un ritiro ne' luoghi profondi e inaccessibile d'una roccia.

Questo inviluppo osseo, ossia questo guscio è formato per l' ordinario di due grandi scudi, più o meno rotondi, e congiunti insieme sui lati da forti legamenti; il disco, o lo scudo che ricopre il dorso della Testuggine, è saldato alla spina dorsale ed ai fianchi; arcato a guisa di volta, e ricoperto esteriormente da una quantità di pezzi ossei, o di scaglie, che variano per la forma, per la grandezza e pel numero, al variare delle

specie, e sovente ancora degli individui; le estremità di queste scaglie sono addentellate e si incastrano le une sotto le altre; sono rimarchevoli, sia l'ordine loro, che la loro disposizione. Le scaglie del disco, ossia del mezzo, sono disposte comunemente in tre ordini longitudinali, di cui l'intermedio è alquanto maggiore, avendo una scaglia di più; il contorno del disco è per lo più guernito da 22 o da 25 scaglie.

Lo scudo inferiore è attaccato allo sterno, e porta il nome di *piastrone*: è bene spesso quasi piatto, men duro, e meno lungo del guscio superiore il quale lo sorpassa da tutti i lati, segnatamente alla parte posteriore; il numero delle scaglie ond'è rivestito, varia al variar delle specie.

Queste scaglie fondendosi a un fuoco assai lento, l'industria dell'uomo ne ha profittato per riunirle, modellarle, dar loro differenti figure con tanto maggiore successo, in quanto che molte di esse hanno de' colori assai belli, e sono per metà trasparenti, e d'una sostanza dotata di elasticità. Il guscio delle testuggini ha delle aperture pel passaggio della testa, delle zampe, e della coda; e l'animale fa rientrare codeste membra, quando vuol sottrarsi da qualche pericolo.

Le Testuggini hanno un corpo assai rozzo, e robusto; la testa grossa, simile a un

dipresso a quella de' Serpenti; quattro piedi, e la coda corta; il muso è rotondo, talor prolungato in punta, e le narici stanno alla sua estremità; le mascelle sono sì forti, che rompono quanto afferrano; essendo guernite nel loro contorno d'una sostanza dura, cornea e tagliente, che tien luogo di gengive e di denti, almeno nella maggior parte delle Testuggini, sbrucano esse con grande facilità le piante, donde traggono il loro nutrimento. Gli occhi son molto grossi e prominenti, il condotto uditorio non è visibile, e non può riconoscersi che dalle scaglie particolari ond'è ricoperto.

La struttura interna delle Testuggini ci presenta alcune particolarità degne di osservazione: hanno esse una vescica di considerevol volume, organo che di rado, o non mai si osserva nella maggior parte de' Quadrupedi ovipari. Il numero delle vertebre del collo delle Testuggini eccede pur esso, più o meno, quello delle Lucertole, delle Salamandre, delle Rane, ecc. Esiston pure di esse altri caratteri più importanti, e de'quali abbiam fatta menzione nel render conto del lavoro di Brongniart.

La testa, il collo e le zampe sono coperte d'una pelle guernita di picciole scaglie come lo è quella della maggior parte de'rettili; è assai molle e si presta ai movimenti

diversi, cui la Testuggine è costretta di fare tanto se cammina che se nuota, e la quale, quand'essa s'è ritirata e contratta, forma molte pieghe o crespe; sovente anche le si vede intorno alla testa una specie di cappuccio.

Le Testuggini varian molto di grandezza; ve n'ha di alte quattro piedi, dalla parte del dorso più rilevata fino a terra, e che pesano fino ad 800 libbre; i gusci importan circa la metà di questo peso; il guscio superiore è lungo da quattro a cinque piedi, e largo da tre in quattro. Le più piccole specie non pesan talora neppure una libbra; e il lor diametro maggiore non è che di qualche pollice.

Questi animali sono di robusto temperamento e di lunghissimo vivere, se vuolsi prestar fede ad alcuni Autori, che gli fanno arrivare sino all'età di 80 anni. Una Testuggine terrestre, come ne attesta il Redi, ha vissuto 18 mesi senza alcun nutrimento; esso ne vide una, vivere sei mesi, senza cervello, essendosi chiusa dopo tre giorni, l'apertura del suo cranio da una membrana: la Testuggine non aprì più gli occhi. Un'altra, a cui egli avea tagliata la testa, visse ventitrè giorni.

L'erbe, i frutti, i vermi, gl'insetti, e anche i pesci, servono loro di cibo. Dicesi

che il loro accoppiamento duri da otto fino a trenta giorni.

La maniera di vivere delle Testuggini non è costantemente eguale. Il vasto impero de' mari fu assegnato alle une, e queste non diversificano essenzialmente dalle altre, che per la forma de' loro piedi. Eran loro necessari de' remi, e la Natura ne le provvide; perocchè i loro piedi sono disposti a foggia di natatorie; le loro dita sono bislunghe, disuguali, allargate all' estremità; e quelle soltanto che sono situate sul lato esterno, hanno unghie ben distinte, quantunque sommamente picciole. Le rive de' fiumi e de' torrenti, e generalmente le acque dolci, sono dimora d'un grandissimo numero di specie di Testuggini; i piedi di queste ponno servir loro tanto a nuotare che a camminare; le loro dita son corte, quasi eguali, armate d' unghie lunghe e ricurve, riunite più o meno da una membrana. Havvene altre specie, che vivono ne' terreni asciutti e montuosi: le loro dita sono alquanto più lunghe, più gagliardamente unghiute, e meno palmate che nelle anzidette.

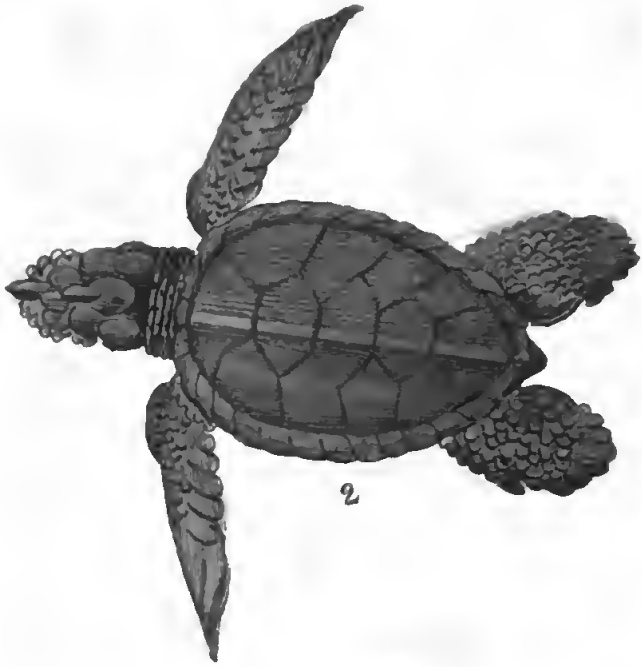
Quindi, a motivo di queste tre sorte di abitudini, le Testuggini sono state divise in *marine, d'acqua dolce* e *terrestri*. Le specie che vivono nel mare hanno il corpo più scaglioso, il piastrone più piccolo e fornito di

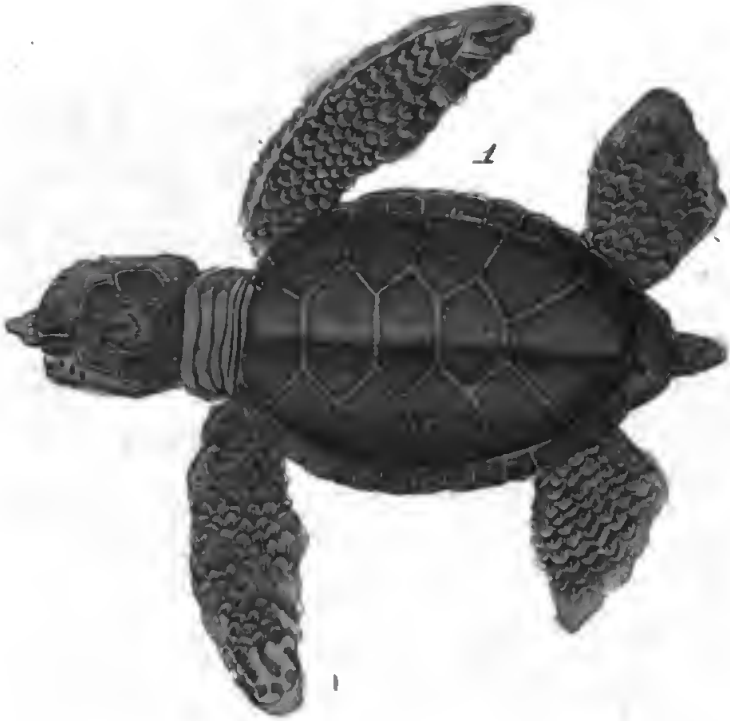
quattro ordini di scaglie, due di più della comune di questi animali; le aperture del guscio sono più grandi, e la Testuggine, anche in istato di contrazione, non viene interamente coperta dal guscio superiore, la superficie del quale è meno convessa di quella delle fluviatili e delle terrestri. Rovesciate sul loro dorso queste ponno raddrizzarsi, ma quell'altre farebbero degli sforzi inutili per rimettersi in piedi. Quando non si avesse, che l'inviluppo osseo d'una Testuggine, facil cosa sarebbe, da quanto si è detto, il riconoscere dal numero degli ordini delle scaglie del piastrone, se codesto guscio appartenesse ad una specie marina o ad altra. Io ho pure osservato un carattere distintivo, che non va soggetto, se non se a pochissime eccezioni, ed è che le Testuggini marine hanno il loro piastrone figurato a modo di croce. La Testuggine Serpentina è l'unica fra le specie d'acqua dolce, che sia contrassegnata da questo carattere.

Parlando della forma delle Testuggini non abbiamo esaminati che i rapporti generali. Alcune specie, ma in picciolissimo numero, s'allontanano dalle altre, sia pel guscio superiore che non è punto guernito di scaglie, e la cui sostanza stessa non è talvolta ossea, sia per la mancanza del piastrone; il muso di alcune testuggini è cartilaginoso all'estre-

mità, allungato in forma di tromba, somigliante a un dipresso al muso di una Talpa. Tutti questi caratteri sono assai propri a fornire Divisioni abbastanza esatte di questo genere numeroso.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI





1 La Testuggine Franca

2 La Testuggine Carretta

Digitized by Google

PRIMA FAMIGLIA

LE TESTUGGINI DI MARE

CHELONIA di Brongniart.

Piedi disposti a guisa di natatorie : dita ineguali, bislunghe, allargate, un gran numero delle quali non ha che unghie larghe e rotonde.

LA TESTUGGINE FRANCA

TESTUDO MYDAS.

Linnèo, e Lacépède hanno dato per carattere a questa specie, di avere essa un'unghia sola ai piedi posteriori. Schoepff dice espressamente nella sua bella storia delle Testuggini, che questa, siccome il *Caretto* e la *Caouana*, ha due unghie per ciascun piede.

La conformazione del guscio superiore della Testuggine Franca, mi sembra offerir de' caratteri più facili a determinarsi, e meno equivoci del precedente. Detto guscio è ovale d'un color verde scuro che termina in un color bruno o nericcio; è ricoperto al di sopra da picciole scaglie che non son punto incastrate alle loro estremità, come nel *Caret-*

to; e le scaglie del disco, eccettuate però quelle del dorso, non hanno, almeno nelle adulte, carene ben sensibili. I piedi della Testuggine Franca sono a proporzione più grandi che non nelle specie prossime; anche la coda è più puntuta.

La Testuggine Franca giugne a una grandezza considerevole. Veggonsi individui, che hanno da sei in sette piedi di lunghezza, dal muso all'estremità della coda; tre o quattro di larghezza, e quattro all'incirca di grossezza. Il loro peso allora è di 800 libbre all'incirca. Incontransi talvolta individui anche molto più grossi, la carne de' quali bastar potrebbe a pascere un centinajo di persone. Il lor guscio superiore serve di battello ai Selvaggi: e due bastan loro per costruirsi una capanna.

La testa, le zampe, e la coda della Testuggine Franca, hanno la pelle difesa, come quella del corpo delle Lucertole e de' Serpenti, da un gran numero di picciole scaglie; quelle della sommità del capo sono più grandi: il loro cervello non è, per quanto si dice, più grosso d'una fava; la bocca si apre sino al di là delle orecchie; le mascelle non sono guernite di denti, ma hanno le gengive assai dure, robuste, e sopra di esse un gran numero di prominenze molto aspre. Con tal possente soccorso sbrucan esse le piante marine

e stritolano le conchiglie, di cui parimenti si nutrono; e talvolta anche infrangono le stesse pietre; il muso è quasi conico, compresso, e un po' più corto di quello della Testuggine Caretto.

Il guscio superiore è di forma ovale, e gli orli suoi sono come ondati; il disco, ossia il mezzo di detto guscio superiore, è poco convesso, e a schiena d'asino nel mezzo della sua lunghezza; è rivestito di tredici lamine ossia scaglie, le quali cadon talora, siccome quelle della circonferenza, per effetto di qualche gran siccità, o di qualche altro accidente; le cinque del dorso sono ineguali, più larghe che lunghe, esagone; eccetto l'ultima, che rassomiglia ad un segmento di circolo, troncato alla sua estremità; le scaglie laterali del disco hanno cinque angoli; le lamine che formano il contorno del guscio superiore, sono per l'ordinario in numero di venticinque, picciole, quadrate, quasi tutte simili, eccettuata la prima che è più stretta e più lunga; la prominenza, che forma uno degli angoli esterni di ciascuna scaglia, rende il contorno addentellato, o intagliato a festoni; nondimeno l'età suol produrre qualche modificazione sia nel numero che nella forma di tali scaglie. Fougeroux de Bondaroy ha osservato, che il guscio superiore, entro l'acqua, appariva d'un bruno chiaro, macchiato di giallo.

Il piastrone, men duro e più corto d'esso guscio superiore, è composto di ventitrè o ventiquattro scaglie collocate in quattro ordini.

I piedi della Testuggine Franca, come quelli delle altre specie marine, sono bislunghi, e disposti a guisa di vere natatorie, essendo i loro diti larghi, depressi, riuniti da membrane, e terminati, eccetto uno o due, da un'unghia grande e membranosa. I piedi anteriori sono più stretti, si curvano a qualche distanza dalla loro origine, e diminuiscono insensibilmente di larghezza verso la loro estremità; hanno la forma di un sommolo d'ala; i piedi posteriori sono più corti degli anteriori, e ne differiscono pur alquanto nella forma; la estremità loro è dilatata e tondeggiante. Secondo Lacépède, il loro primo dito, ossia l'esteriore, è il solo, che armato sia d'un'unghia acuta; mentre ai piedi anteriori le due dita interne hanno esclusivamente le unghie simili. Le Testuggini marine sono quindi, fra i Quadrupedi ovipari, quello che le Foche fra gli animali mammiferi; destinate cioè a vivere abitualmente in mezzo all'acque: i piedi perciò non ponno servir loro quasi per nulla se non a nuotare, e questi organi del movimento fanno per esse le veci di remi.

« Uno de' più bei doni che la natura « abbia fatto agli abitanti delle regioni equa-

« toriali, dice Lacépède, una delle produ-
« zioni più utili dalla medesima deposte sui
« confini della terra e dell'acque, si è la
« gran Testuggine marina, a cui venne dato
« il nome di *Franca*. L'uomo impiegherebbe con assai minore vantaggio la grand'arte
« della navigazione, se verso le spiaggie più
« rimote, ove la sua cupidigia lo chiama,
« ei non trovasse in un cibo altrettanto gradevole quanto abbondante, un rimedio sicuro contro gli effetti funesti del soggiornar
« lungamente in uno spazio ristretto e fra
« sostanze mezzo putride, a cui l'umidità e
« il calore non cessano di arrecare continua
« alterazione. Questo alimento prezioso gli è
« fornito dalle Testuggini Franche, le quali
« gli sono tanto più utili, quant'esse abitan
« particolarmente quelle contrade ardenti,
« ove un calor più vivo accelera lo sviluppo
« di tutti i germi di corruzione ». La carne di questi animali contiene un succo dolcificante, nutriente, incisivo e diaforetico; se ne fanno de' brodi di vantata efficacia per la polmonia, per la cachessia, e per lo scorbuto.

Egli è ne' bassi fondi, vestiti particolarmente d'una gran quantità di alghe, sulle coste delle Isole e de' continenti della Zona torrida, che le Testuggini Franche hanno stabilito la loro dimora. I loro alimenti sono d'ordinario così vicini alla superficie dell'acque,

che facilmente vi si veggono pascolare questi animali, quando il mare è tranquillo: si radunano essi in sì gran quantità, che formano delle vere mandre; essi procurano al Navigatore un nutrimento tanto gradevole quanto salutare, ben più prezioso allora per lui, di quello, che gli fornirebbe la carne degli animali domestici, che si nutrono dell'erbe dei nostri prati.

Le testuggini Franche dopo essersi pasciute in fondo del mare, si ravvicinano all'imboccatura de' gran fiumi; e vengonvi a cercare l'acqua dolce, di cui sembrano compiacersi. Ma non è senza diffidenza il goder che fanno di tal piacere. Non ignorano esse, che quei luoghi, ove respirano un'aria più grata, è il soggiorno di numerosi nemici che loro tendon aguato, e ne meditano la perdita; perciò esse inalzando di continuo la testa al disopra dell'acque, per ogni minimo oggetto, si mettono in fuga. Quest'atto di prudenza si è quasi il solo nella Storia de' lor costumi e del loro istinto che meriti qualche attenzione: non hanno esse che delle qualità passive. Se si riuniscono in numerose truppe, non è per difendersi, nè per assalire. Coperte d'uno scudo impenetrabile, cui neppure un peso gravissimo potria schiacciare, non temon esse punto gli altri abitanti dell'acque. Dotate di un naturale tranquillo, trovando

quasi sempre abbondevole nutrimento, potendo anche farne senza per un lasso considerevol di tempo, potrebbon esse mai aver de' motivi di guerra con quelli? Il radunarsi che fanno insieme, non da altro deriva che dalla identità delle loro intenzioni e delle loro abitudini.

« La dolcezza, e la forza a resistere, « sono pertanto, dice Lacépède, i caratteri « della Testuggine Franca; ed è forse a tali « qualità, che allusero i Greci, quand' essi « la diedero per compagna alla Bellezza, sic« chè Fidia la collocò come simbolo a' piedi « della sua Venere. Essa è però così priva di « attrattive, come la è di vaghi colori; ma « le sue abitudini sono costanti quanto si è « solido il di lei inviluppo; più paziente che « attiva, non prova essa quasi mai desiderj « veementi. Prudente più assai che coraggio« sa, ella si difende di rado, anzi procura « di sottrarsi ai cimenti; ed impiega tutta « la sua forza a tenersi aggrappata, allorchè, « spezzar non potendosi il suo guscio, si tenta « di via portarla con esso ».

Il maschio va in cerca della femmina con ardore; e il loro accoppiamento, che accade in mezzo all'acque, piastrone contro piastrone, dura quasi nove giorni; stringendosi fortemente colle lor natatorie, vogano insieme sempre uniti, e senza staccarsi giam-

mai per entro ai più gravi pericoli. Ferita a morte la femmina e comunque inondata del proprio sangue, il maschio continua a tenerla afferrata tenacemente.

Il tempo dell'accoppiamento delle Testuggini Franche varia a seconda della temperatura, della stagione piovosa, e dei luoghi in cui si trovano. Nelle contrade calde dell' America Settentrionale, l'unione accade verso la fine di Marzo ed al principio d'Aprile: poco tempo dopo, la femmina va a deporre le uova sulla sabbia più esposta al calor del Sole, e meglio adatta ad affrettare lo schiudimento delle medesime.

Ma sebbene, dietro le leggi stabilite dall' Autore della Natura, essa lasci all' Astro del giorno la cura di vivificare i germi preziosi che gli confida, noi veggiam nondimeno, dalla maniera ond' ella fa tale deposito, tutta la sollecitudine e la tenerezza d'una madre. Le Testuggini col mezzo delle loro zampe o natatorie scavano nella sabbia, e al disopra dell' altezza a cui possano giugnere i più elevati flutti, una o più buche, della larghezza di un piede all' incirca, e due di profondità; vi seppelliscono, in numero di più di cento, le loro uova, che sono rotonde, del diametro di due o tre pollici, e involte in una membrana, che rassomiglia a un di presso ad una pergamena molle; l'albu-

me di queste uova non s'indura, per quanto si dice, neppure esposto al calore più attivo. Le Testuggini fanno le uova più volte l'anno, coll' intervallo di due o tre settimane da una all'altra, secondo le regioni: sia però ch'esse vogliano nascondersi alla vista dei loro nemici, sia che temano i raggi ardenti del Sole, scelgono quasi sempre il tempo in cui quest'Astro s'è allontanato dall'orizzonte, per emetterle.

Sonovi alcune spiaggie, alle quali le Testuggini si affezionan particolarmente come più favorevoli senza dubbio a ricevere le loro uova, e perchè sono meno frequentate. Quelle che abitano le rive dell'Isole *Gallapagos* situate sotto la Linea e nel mare del Sud, si recano ad emetterle fin sulle coste occidentali dell'America, lontane più di ducento leghe dal punto donde partirono. Alcune fanno anche trecento leghe: son queste le Testuggini che dimorano presso le terre del Continente dell'Africa, che si portano all'Isola dell'Ascensione per deporre le uova in quelle spiaggie.

Noi abbiam detto, che l'epoca dell'accoppiamento delle Testuggini Franche corrisponde ai primi mesi della nostra primavera; è dunque allora, che cominciano a deporre le uova, e continuano fino al mese di Settembre. Hannovi delle spiagge, come quelle del-

la Costa d'Issini in Africa, ove le Testuggini fanno le uova più tardi, e non finiscono che in Gennaio.

La temperatura delle regioni, ove queste uova sono state deposte, essendo variabile, ne risulta da ciò una disuguaglianza rapporto alla durata del tempo in cui dette uova si schiudono: varia questa dai diecisette ai venticinque giorni. Le picciole Testuggini non hanno al loro nascimento più di due o tre pollici di lunghezza, e un po' meno di larghezza; non sono allora in grado per anco di trasportarsi al mare: a questo fine è necessario che abbiano circa nove giorni almeno; vi si trascinano allora con lentezza, ma giuntevi, vi periscono in gran numero; nè essendo atte a resistere all' impeto de'flutti, molte vengono rigettate dai medesimi sulla riva, e quivi son preda degli uccelli di mare, de' Coccodrilli, e d' altri animali carnivori. Anche l'uomo muove lor guerra. Ei cerca con avidità tanto le uova, che gli servono di nutrimento sano e gradevole, quanto i loro piccioli, appena nati, per rinchiuderli in un parco sulla riva del mare, ove li lascia crescere per averne al bisogno; uso simile in tutto a quello che si pratica sulle nostre spiagge per le Ostriche.

All' epoca stessa i pescatori prendono anche le gran Testuggini femmine, la carne

delle quali è stimata più di quella de'maschi, principalmente nel tempo che fanno le uova. Al cominciar della notte, e singolarmente col favor della luna, si portan essi alle spiaggie, ove le Testuggini sogliono deporre le uova; colà aspettano in silenzio ch'escano dell'acqua, ovvero che vi ritornino; appena le veggono, danno sulle medesime gran colpi di mazza, le rivoltano rapidamente senza lasciar loro il tempo di difendersi e di lanciare in aria gran quantità di sabbia, che gettan talora colle natatorie contro gli assalitori. Molti uomini si riuniscono per tal pesca, e vi impiegano anche il soccorso di leve, quando gl'individui sieno assai grossi. Il guscio delle Testuggini marine, essendo quasi piatto o almeno poco convesso, non permette loro di raddrizzarsi; e rovesciate che sieno una volta o *cappeggiate*, per servirmi dell'espressione de'pescatori, periscono in tal posizione.

Gli amatori di favole potran dirci, che le Testuggini impotenti a difendersi, mandano grida lamentevoli, e versan torrenti di lagrime. Noi non presterem fede nissuna a siffatto maraviglioso, e crederem solo, che la paura e la sensazion del dolore possan costringere questo animale a mettere una specie di gemito.

Se i marinari sieno in un discreto numero, nelle spazio di tre ore rovesciano da

40 in 50 Testuggini, di quelle fornite anche d'una gran quantità d'uova; essi trascinano, così rovesciate, ne' loro parchi quelle, cui vogliono conservare; le altre le rompono. La carne, gl'intestini stessi, e le uova si insalano; il grasso fornisce un olio giallo e verdiccio e si adopera ne'cibi quando è fresco; poi è sempre buono da ardere; le grandi Testuggini ne forniscono fino a 33 pinte. Le coste di Cuba, e le Isole circostanti, principalmente quelle di Caîman, sono i luoghi donde i pescatori delle Antille traggono i loro carichi: il prodotto della lor pesca, che dura due mesi, più o meno è destinato a servire di nutrimento al popolo, agli schiavi, e invece di Morùa salata alla maggior parte delle Colonie Americane.

Prendonsi pur le Testuggini nel mezzo de' mari, sempre col favor della notte, e se è possibile ad un bel lume di luna. Due pescatori sopra una picciola canòa condotta da uno di essi, vanno in traccia delle Testuggini, e s'accorgono di loro presenza dalla spuma che esse producono mentre vengono alla superficie dell'acqua: quando i pescatori son vicini ad una Testuggine, l'uno di essi lanciale il suo arpione con tanto vigore, che ne fende il guscio, e penetra fino alla carne; la Testuggine allora si precipita inutilmente al fondo, perchè una corda ritiene l'arpio-

ne; e quando essa ha perduto le forze col sangue, ne vien tratta nel battello, oppure trascinata alla riva.

Nell' Oceano Pacifico, un Palombaio ardito profitta del momento, in cui le Testuggini addormentate galleggiano sull' acqua, le afferra con tutta lena alla coda, onde impedir che affondino, e dar tempo bastevole ai pescatori, che l'accompagnano, di prenderle.

Una rete larga da 14 in 20 piedi e lunga da 40 in 50, le cui maglie hanno un piede quadrato di larghezza, e alla quale sono attaccati, a due a due, de' pezzi di legno galleggiante fatti d'un tronco spinoso detto *moucou-moucou* dagli Indiani, ben tesa coll' aiuto di grosse pietre, si è lo strumento, che impiegasi sulle coste della Guiana onde pescar le Testuggini. Si colloca tal rete chiamata *Sola*, presso ad un'isoletta; le correnti dell'acqua essendo quivi più forti, producono ad ambe l'estremità della rete un movimento continuo e strepitoso, che stordisce questi animali: quando la rete comincia ad affondarsi, ed a calare da un lato, vien ritirata sollecitamente. I Cani marini, e i Pesci Spada divoran talvolta le Testuggini colte nella rete, che non sia stata ritirata, e la spezzano. Tale pesca si fa dal Gennaio fino al Maggio.

Si prendono pure in maniera più semplice, accostandosi ad esse quando dormono

alla superficie delle acque, e rivoltandole sul dorso prima che si ridestino, e spingendole poi dinanzi a sè fino a terra. Sembra che tal modo di pescare fosse quello usato dagli antichi.

Plinio racconta, che si senton russare molto di lontano. Lacèpède riflette che codesto strepito può essere prodotto dalla picciolezza dell'apertura della glotta di questi animali, i quali per ciò inghiottono l'acqua meno facilmente.

Le Testuggini aumentano o diminuiscono il lor peso specifico, introducendo ne'polmoni una quantità d'aria maggiore, o espellendone in parte quella ch'essi contengono; e detto peso specifico, se si paragoni a quello dell'acqua, è tale, che se il guscio superiore viene a disseccarsi per essere rimasto troppo lungamente alla superficie dell'acqua, o per cagione di un calore troppo ardente, la Testuggine perde quasi la facoltà di potersi tuffare: tal diminuzione di peso non agguaglia però mai il sedicesimo del peso totale del corpo.

Questi animali sono dotati di molta forza: infatti portan essi quanti uomini possono capire sul lor dorso; e anche ne abbisognano ben di spesso molti per istrapparli dagli oggetti, cui fortemente afferrano. Se ne può pur giudicare dal vigore delle loro mascelle.

Se non si vogliono insalare le Testuggi-

ni, affine di mangiarle fresche, e con tutte le migliori loro qualità, se ne levano il piastrone, la testa, le zampe e la coda, e se ne fa cuocer la carne nel guscio superiore. La parte contigua al piastrone è la più stimata. Il succo della carne, come pure le uova, convengono particolarmente alle malattie, in cui la massa del sangue ha bisogno d' essere purificata.

Queste sue virtù vere, ed alcune altre immaginarie, come di essere un contravveleno, indussero alcuni popoli d' America ad aver un rispetto singolare per la Testuggine; e di qui le venne il nome ch' essi le han dato di *Pesce di Dio*.

La diversità delle spiaggie frequentate dalle Testuggini, modifica il lor colore: ve n' hanno delle nere, delle gialle e delle verdi. Sotto la denominazione di *Testuggini verdi* sogliono i Viaggiatori indicar le Testuggini Franche.

Noi non faremo parola di quelle concrezioni, che per quanto si dice sonosi trovate nel corpo di questo quadrupede oviparo; di que' *belzuari*, preferiti dagl'Indiani agli *orientali*, nè delle proprietà, cui l'ignoranza, o la superstizione attribuiscon loro: l' utilità del loro guscio è assai più nota; alcuni Indiani se ne valgono a ricoprirne le case; e certi popoli vicini al mar rosso, secondo narra Diodoro

Siculo, se ne faceano picciole barchette; cōtesti gusci furono i primi scudi degli uomini, e molte orde selvagge se ne servono anche al dì d'oggi per arme di difesa.

La sostanza compatta assai, e sodissima del coperchio delle Testuggini, la grandezza a cui giungono alcune, mostrano abbastanza che abbisognano di tempo considerevole per arrivare a tutto il loro accrescimento; e si crede che esso non sia intero e compiuto che al termine di 20 anni circa. Abitando questi animali l'elemento medesimo de' pesci, devono partecipar similmente delle loro proprietà e della loro lunga vita. Non pretendiamo però di estender soverchiamente questa induzione; l'organizzazione e l'ossatura de' pesci differiscon di molto da quelle delle Testuggini. Le presunzioni, che l'analogia ci ha fornite in questo proposito, devono essere modificate, nè essere applicate che in parte. Non si hanno fatti ben sicuri relativamente alla durata della vita di questi quadrupedi ovipari. È certo nondimeno ch'essa è molto lunga, e può arrivare ad un secolo, e forse più. Una Testuggine d'acqua dolce, la *Fangosa*, ha vissuto ottant'anni; ed è probabile che le specie marine, soprattutto le grandi vivono più lungamente.

„ La lunga durata del vivere delle Te-
„ stuggini le ha fatte, dice Lacèpède, ri-

„ guardare dai Giapponesi come un emblema
„ della felicità; ed è probabilmente in forza
„ di tale opinione, ch'essi adornano di im-
„ magini più o meno sfigurate di cotesti qua-
„ drupedi i tempi de' loro Dei, ed i palazzi
„ de' loro Principi. „

Una sola Testuggine potendo in ciascuna emissione d'uova dar l'esistenza a 200 individui, popolerebbe facilmente una spiaggia assai vasta, se tal moltiplicazione non trovasse ostacoli; ma delle Testuggini schiuse, appena ne vive un trentesimo; e infiniti nemici d'ogni specie cercan distruggerle non per anco schiuse, guastandone le uova. Non toglie però questa guerra credele, che le Testuggini Franche non sieno generalmente sparse in gran copia sulle coste basse e sabbiose delle regioni calde sia dell'Antico, che del Nuovo Mondo. I limiti di loro abitazione ordinaria stendonsi alcuni gradi oltre la Zona torrida. Se ne trovano sin verso il Capo della Florida.

La verità soltanto della temperatura, la diversità delle erbe di cui pasconsi, e degli animali marini da cui traggono pure il lor nutrimento, devon produrre qualche leggiera mutazione nella loro specie.

Noi abbiam veduto, che il bisogno di trovare un luogo favorevole per deporre le uova, le forzava ad intraprendere viaggi lon-

tanissimi. Altre circostanze, come quella di una troppo numerosa popolazione, e la necessità di cercar pascoli più abbondevoli, possono costringerle a stabilire altrove delle colonie; alcune oltrepassan talvolta anche la linea di loro abitazione, e recansi sino alle spiaggie dei nostri mari. Ne furon prese in quelle della Linguadoca, e della Provenza; e frequentan esse fors' anche le spiagge meridionali del Mediterraneo, e quelle della Barberia e dell' Egitto. Senza parlar qui delle Testuggini, cui de'singolari accidenti possono trasportare ad un' alta latitudine, perchè non potrebbono esse, per cagioni più naturali, comunque sconosciute come tant' altre, essere determinate ad abbandonare quelle regioni ardenti che le videro nascere, onde trasferirsi a spiaggie, dove sia più mite l' influenza dell' Astro del giorno, padre della Natura?

A Dieppe, nel 1752, fu presa una Testuggine Franca, che una *tormenta* avea gettata in quel porto. Pesava essa da 8 a 9 quintali, e avea 6 piedi di lunghezza, e 4 di larghezza. Altre se ne sono prese vicino all' imboccatura della Loira.

Ma la vera patria della Testuggine franca, i luoghi, ov' essa può tranquillamente svilupparsi, crescere, e godersi un lungo vivere, sono le rive deserte de' paesi più lontani dalla Linea, quelli che sono bagnati particolarmen-

te dal Mar Pacifico. Colà non ha essa altro padrone che la Natura, altre leggi che le proprie. Lacèpède, la di cui storia della Testuggine franca abbiamo finora analizzata, finisce il suo Articolo con questo voto sì degno d'un buon cittadino. „ Dovrebbesi, dic' egli, pro-
„ curar di avvezzare a'nostri climi questi ani-
„ mali sopra tutte le Coste temperate, dove
„ trovar potessero dentro terra luoghi alquan-
„ to sabbiosi, e dove non ponno giugnere i
„ flutti anche i più alti, affine ch' ivi depo-
„ nessero le loro uova, e se ne conseguisse lo
„ schiudimento. L' acquisto d'una specie così
„ feconda, sarebbe certamente utilissimo; e
„ tale ricchezza reale, che si conserverebbe e
„ si moltiplicherebbe per sè stessa, non si
„ attrarrebbe almen le doglianze della Filo-
„ sofia, siccome fanno le avverse ricchezze
„ strappate con tanti sudori dal seno delle
„ terre equatoriali. „

LA TESTUGGINE DI SCAGLIA.

VERDE: Testudo Viridis.

Molti Viaggiatori dierono a questa specie il nome di *Testuggine Verde*; ma, siccome la Testuggine franca ha ricevuto anche essa la denominazione medesima, Lacèpède, a scanso d'equivoci, chiama la specie, di cui

siam per parlare, *Scaglia verde*. I pezzi del guscio superiore di questa sono in fatti più verdi di que' delle altre Testuggini; aggiungasi, che sono bellissimi, trasparenti, e che ponno adoperarsi in molti lavori.

Queste Testuggini sono di un quarto circa più picciole delle franche, e la lor carne è parimenti avuta in pregio. Le uova, salate e disseccate al Sole, si hanno per un cibo eccellente.

Questa specie non è stata per anche scoperta nell'antico Continente: sembra essere esclusiva del Nuovo Mondo, di cui frequenta le regioni più calde, come le coste della Nuova Spagna, il golfo del Messico, il mare del Sud, ecc. Le notizie che si hanno in proposito di essa sono assai indeterminate; perciò noi non ne daremo la descrizione. Questa Testuggine non è forse che una varietà della Testuggine franca.

LA TESTUGGINE CARETTO.

Testudo Imbricata.

Questa specie è facile a riconoscersi dalle scaglie, le quali sono disposte a un di presso, come le ardesie, di cui si coprono i tetti: il lor colore lucente è screziato come il diaspro. Daubenton la chiama *tegolata*, che non

è altro che la traduzione del nome specifico *imbricata*, dato da Linnèo a questa Testuggine. Noi seguendo Lacèpède e molti altri Naturalisti le conserveremo il nome di *Caretto* che le vien dato nel luogo dov' essa abita.

Questa Testuggine è molto più piccola della Franca. Ha la testa però ed il collo assai più lunghi. La mascella superiore, sia perchè sorvanza l' inferiore, che per la forma, dà al muso qualche somiglianza ad un becco d'un uccello predatore; perciò gl' Inglesi la chiamano *becco da Falcone*. Il guscio superiore è più convesso di quello della Testuggine Franca: ha quasi la forma di un cuore; il disco è guernito di 13 scaglie disposte in tre ordini, e le dorsali, hanno una lisca; alla circonferenza del medesimo evvi un orlo composto di 25 lamine, le quali a motivo de' loro angoli, rassembrano altrettanti denti d' una sega; le scaglie sono bellissime, assai fine, trasparenti, d'un giallo dorato, screziate di rosso e di bianco, oppure d'un bruno quasi nero. Tutte quelle, che rivestono il guscio superiore, pesano insieme da tre in quattro libbre, e talor anche da sette in otto.

Il piastrone tondeggia sul dinanzi, ed è bislungo, terminato in punta ottusa alla parte posteriore, e composto di circa 22 lamine più larghe assai che lunghe, embricate, bianchiccie, e piane nella superficie.

Le zampe anteriori sono in proporzione più lunghe di quelle delle altre specie marine: il che serve alla Testuggine talvolta per raddrizzarsi. Quand' essa è coricata sul dorso, si difende con più successo; e i suoi morsi fanno una più viva e più dolorosa impressione.

La carne di questa Testuggine non è gradevole, e pare anzi dannosa, o almeno sospetta; poichè raccontasi, che cagiona vomiti, seguiti anche da eruzioni di piccoli tumori, e da febbre ardente; ciò sembra dipendere dalla qualità degli alimenti di cui la medesima si pasce.

« Questa Testuggine, dice Lacépède, « emette per lo più, nell' America Setten« trionale, le uova nei mesi di Maggio, Giu« gno e Luglio, e non le depone nella sab« bia, ma dentro a grossa arena mista a pic« coli ciottoli. Queste uova sono più delicate « di quelle delle altre Testuggini. »

Abita essa non solo nelle regioni calde del Nuovo Mondo, ma sì anche nei mari dell' Asia. Da questa Testuggine gli Antichi, molto prima dei tempi di Plinio, traevano le scaglie fine, che servir facevano al lusso dei loro mobili. Noi le impieghiam pure da tempo immemorabile ad usi somiglianti. La semitrasparenza, il lustro, e la flessibilità delle medesime le rende preziose nelle arti. Gli

Ottici e gli Ebanisti sanno più d'ogn'altro cavarne profitto; esse servono a contenere que' vetri, che porgono sì felice soccorso all' debolezza de' nostri occhi; e di esse fannosi le custodie, alle quali si affida il ritratto di chi si ama.

Per foggiare la scaglia, si ammollisce con acqua calda, si mette quindi entro una forma, su di cui modellasi; le pietre preziose, l'oro e l'argento concorrono ad abbellirla.

LA TESTUGGINE CAOUANA:

Testudo Caretta.

Linneo ed altri Naturalisti descrissero questa specie sotto il nome di *Caretto*, ma essendosi usato tal nome per la Testuggine precedente in diverse descrizioni di Viaggi, noi preferiremo di chiamarla, *Caouana*; denominazione, datale dagli abitanti delle regioni dove si trova.

La Caouana è maggiore della Franca: ha la testa più grossa, la bocca più larga, e la mascella superiore più allungata e più forte; la pelle del collo è grossa, cascante, rugosa e guernita di scaglie callose; la forma del corpo è ovale, e s'assomiglia quasi ad un cuore; il guscio superiore pare dentel'ato a guisa di sega alla sua estremità, e ciò per la

disposizione delle scaglie, che formano la sua circonferenza, e queste sono in numero di 25: il disco ha quindici scaglie; mentre quello della Testuggine franca e del Caretto non ne hanno che 13, quelle del mezzo sono gibbose, e la lisca termina in punta, quando queste Testuggini sieno adulte: hanno le scaglie di figura esagona con gli angoli laterali salienti, più ottusi però che nelle altre specie affini. Quando l'animale è nell'acqua, il guscio superiore apparisce d'un giallo macchiato di nero; il piastrone è composto di circa 22 lamine; dalla parte dell'ano termina in una sorta di punta tondeggiante all'estremità; la coda è corta; i piedi son muniti di scaglie grosse.

La Coauana si trova ne' paesi caldi sia dell' Antico che del Nuovo Continente; ma i termini entro cui essa abita si stendono assai più verso il Nord, che non quelli delle Testuggini descritte precedentemente. Essa non è rara nel Mediterraneo; se ne fanno pescagioni abbondanti presso Cagliari e Castel Sardo.

In questi luoghi ha ben di sovente il peso di circa 400 libbre di Sardegna. Rondelet ne nudrì una per qualche tempo, che era stata presa sulle coste della Linguadoca, dov' egli abitava: udivasi talvolta mandare una sorta di gemito simile a quello, che si attribuisce alla Testuggine franca.

La scaglia della Caouana è poco considerata in commercio, essendo difettosa a motivo d'una sorta di rogna che la ricopre.

Questa Testuggine è più ardita e più carnivora delle altre. Pretendesi eziandio che ritirandosi nelle cavità che trovansi lungo le spiagge, stiavi essa aspettando i Coccodrilli per attaccarli con più vantaggio; la lunghezza di questi ultimi costringendoli ad entrare in dette cavità colla parte posteriore del loro corpo senza che possan rivolgersi, le Caouane gli afferrano fortemente per la coda, e così non hanno di che temere dei loro morsi.

La carne di queste Testuggini risente delle loro abitudini. Nutrite da un chilo, ad esse fornito per la maggior parte di sostanze animali, la lor carne è oleosa, tigliosa, ed ha un odor di muschio più acuto di quello che lo sia nelle altre specie, ed è anche fetido. Que' Navigatori che n'hanno mangiato, la provarono cibo caloroso. Dicesi che tal carne venga qualche volta salata ad uso de'Negri. L'olio che se ne trae in abbondanza, non può essere impiegato che nella preparazione de'cuoi, e nell'intonacatura de' vascelli.

Men utile delle altre specie, la Caouana non è tanto perseguitata com' esse, e si moltiplica maggiormente. Più ardita e vigorosa, intraprende viaggi anche più frequenti

e più lunghi. È stata incontrata ad 800 leghe lontano da terra; d'altronde facendo suo cibo eziandio di pesci e di grossi molluschi cui lacera e divora con facilità, può essa allontanarsi dalle spiagge a maggiori distanze. È pericoloso il cercar di prenderla, poichè difendesi con tanta forza, che si corre pericolo di rimanerne gravemente feriti. E se essa afferra, è difficilissimo il liberarsene.

LA TESTUGGINE NASICORNE:

Testudo Nasicornis.

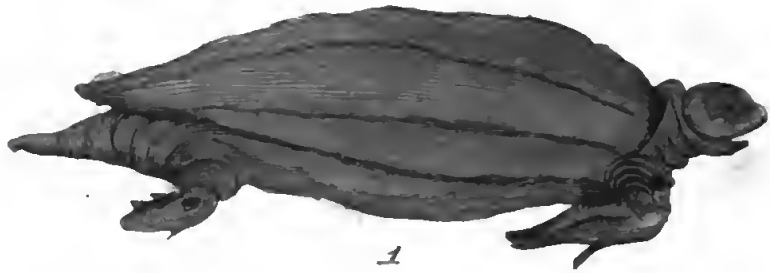
Questa specie è stata confusa con la Caouana, ma essa ne viene molto distinta da un tubercolo carnoso, che le sorge al di sopra del muso, e in cui sono situate le narici.

Lacèpède è d'opinione, che questa Testuggine abbia colla franca ancor più rapporti, che colla Caouana. È buona a mangiarsi, il che non avviene della Caouana: sarebb'ella mai la Testuggine Bastarda de' pescatori d'America? Le Testuggini marine, e particolarmente la Nasicorne, sono state osservate poco attentamente; e quando lo saranno con istudio ne' luoghi di loro abitazione, si ritroverà un numero maggiore di distinzioni di specie.

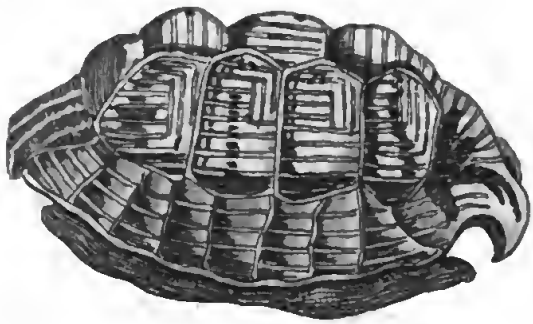
La Nasicorne abita ne' mari equatoriali del Nuovo Continente.

V. R. III
NARAYAN
Nizam Juteca

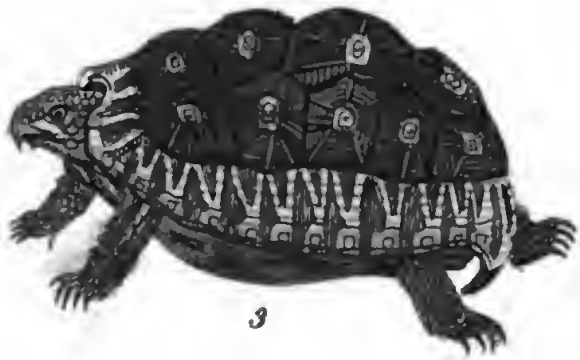
Digitized by Google



1



2



3

1 La Testuggine liuto 2 La Testuggine Greca

3 Testuggine Geometrica

LA TESTUGGINE LIUTO.

Testudo Coriacea.

Questa specie ha caratteri così espressi e distinti, ch'è impossibile confonderla colle già conosciute. Essa non ha piastrone apparente; il guscio superiore, non è guernito di scaglie; è rivestito da una pelle che di colore e di consistenza somiglia ad un cuoio duro e nero: ricopre esso il dorso della Testuggine come una specie di corazza, senza però che arrivi a distendersi pienamente ad ambe le estremità del corpo e a difendere la testa, le zampe, e la coda; cinque grandi lische lo percorrono in tutta la sua lunghezza, ed è inoltre terminato in punta: il che farebbe credere, sulle prime, che la Testuggine avesse una doppia coda. La parte inferiore del muso è ricurva, e si ritira e nasconde in una fenditura situata all' estremità della mascella superiore: quanto ai piedi, la Testuggine Liuto si accosta più delle altre alle Foche, ed ai Lamentini: vengon essi ricoperti da una pelle molto coriacea e nericcia: dicesi che non siano armati d'unghie; ma tale osservazione è poi esatta?

La Testuggine Liuto trovasi nell'Oceano e nel Mediterraneo. Sceglie essa di preferen-

za, almeno all'epoca della emission delle uova, le spiagge deserte e sabbiose delle coste di Barberia: sembra temere il freddo delle latitudini elevate, poichè arriva di rado sino al mar Nero, e rimonta pur di rado sino all'Adriatico. Ne sono pur state prese in Francia sulle sponde del Mediterraneo. Rondelet aveane vista una presa a Frontignano, la quale era lunga cinque cubiti, e larga due; se ne cavò gran quantità di grasso; e l'olio fu buono da ardere. Amoureux il figlio, ne ha descritta un'altra, pescata nel porto di Cette, la cui lunghezza totale era di 7 piedi e 5 pollici. Una ne fu presa nel 1725, tredici leghe a Nantes, al Nord della imboccatura della Loira; era grande quanto la precedente. Le fu infranta la testa a forza di uncini di ferro, e mandò allora degli urli, che potevano essere uditi lontano un quarto di lega: esalava dalla gola un fiato molto infetto. Nel 1756, verso la metà dell'estate, ne fu presa una sulle coste di Cornovaglia in Inghilterra.

La Testuggine Liuto frequenta le coste dell'America, e quelle dell'Africa, che son vicine all'Equatore. Ed è solo nel tempo dei gran caldi ch'ella si reca nelle parti settentrionali della Zona temperata.

Comune nell'Egeo, i Greci la conobbero più particolarmente che gli altri popoli;

e i lor primi inventori di musica formarono del suo guscio uno Stromento musicale, attaccandovi delle corde: questa fu, dice Lacèpède, la prima Lira che, benchè rozza, servì a far gustare a genti ancor poco civilizzate l'incanto d'un'arte, della quale poi dovevano tant'oltre spingere il perfezionamento. Così la Testuggine Liuto fu, per così dire, consecrata a Mercurio, creduto inventore della lira. I moderni l'hanno essi pure chiamata, sull'esempio degli antichi, talvolta *Lira*, e tal'altra *Liuto*.

SECONDA FAMIGLIA.

TESTUGGINI D' ACQUA DOLCE

E TERRESTRI.

Piedi atti a camminare, non disposti a guisa di natatorie; dita quasi uguali; corte, o almen poco lunghe, munite quasi tutte d'unghia ricurva e distinta.

Osservazioni su questa Famiglia.

Questa famiglia, comprendendo sotto di sè molte specie, sarebbe d' uopo di suddividerla; ma siccome noi manchiamo bene spesso di mezzi onde riempiere con esattezza il quadro delle divisioni, che formar vi si possono, siamo costretti di dare la serie delle specie della medesima, senza offerire de' punti di riposo. Abbiamo però, per quanto ci è stato possibile, ravvicinate le specie secondo la loro identità di conformazione e di abitudini. Cominciamo dalle Testuggini *terrestri*, distinte mercè le lor dita libere, cortissime, e delle quali non si veggon sovente che le unghie sole: il guscio superiore è più convesso di quello delle Testuggini *d'acqua*

dolce; è costantemente duro e coperto di scaglie, ed il piastrone è pure d'una consistenza ossea, ed è ovale o elittico: i piedi anteriori hanno cinque unghie e talvolta quattro soltanto. Si compie la serie delle Testuggini terrestri con quella, che chiamasi *Vermiglia*. Poi succedono le Testuggini *d'acqua dolce*, rimarchevoli per la membrana, che riunisce le loro dita, e che lor facilita il nuoto. La Testuggine *Molle*, e la specie che le vien dopo, denno esserne separate per la qualità e conformazione de'loro gusci, i quali sono d'una sostanza arrendevole, senza scaglie, e senza commessure, come pure pel numero ternario delle unghie de'piedi davanti. La Testuggine *Zigrinata*, che precede la *Molle*, non ha nemmeno essa il guscio superiore coperto di scaglie; ma fra i due gusci sonovi nondimeno delle commessure.

La *Serpentina* comincia ad avvicinarsi alle ultime specie. I due gusci, quantunque sieno rivestiti di scaglie, come nell'altre, non sono però duri. Il piastrone è disposto a modo di croce, e noi siamo così, mano mano guidati a conoscere i cangiamenti, che distinguono le Testuggini collocate al fine di questa famiglia.

La maniera con cui il piastrone è congiunto al guscio superiore, la sua azione, il suo movimento, quasi sempre generale, e

talvolta anche parziale, effettuandosi pel mezzo d'una cerniera, che divide l'intero guscio in due battenti, fornito avrebbero eccellenti caratteri distintivi: ma anche in ciò ne mancano le necessarie osservazioni; e però nell'accennare la via che potrebbe tenersi, ci è forza confessare, che essa ne viene per ora intercetta.

LA TESTUGGINE GRECA.

Testudo Graeca.

Questa specie non portò, per lunghissimo tempo, che il nome di Testuggine *Terrestre*. Una indicazione sì vaga piacer non poteva agli illuminati Naturalisti; essi perciò la rettificarono alquanto, e questa Testuggine terrestre divenne la Testuggine comune di terra, la Testuggine Greca. Agevolmente s'intende, che quest'ultima denominazione derivò dall'abbondanza di questo quadrupede oviparo in que' paesi, che corrispondono all'antica Grecia.

La Testuggine Greca è del numero di quelle, che vivono sempre o quasi sempre fuori dell'acque. Trovasi ne' boschi, nei luoghi elevati, nelle montagne, e sembra anzi, che gl'individui che abitano le sommità, sieno più robusti di que' della pianura. La len-

tezza della Testuggine è universalmente conosciuta, ed è passata in proverbio. Il peso del suo guscio, il carico che la opprime, la posizione delle zampe situate sui fianchi e assai lontane l'une dalle altre, rendere ne ponno ragione della difficoltà e della tardezza del suo movimento: poichè d'altronde si vede, che il suo sangue non è punto più freddo di quello degli altri animali della medesima classe, e che le diverse parti del corpo, considerate separatamente sono suscettibili di molta maggiore agilità. Ma tranquilliamoci; s'ella non può evitare i suoi nemici con pronta e rapida fuga, se necessariamente cade in poter di essi, sa però loro opporre uno scudo impenetrabile, ed eludere i vani loro sforzi.

Descriveremo adunque la Testuggine Greca seguendo Schoepff, il cui lavoro in tale proposito merita la maggior confidenza. Egli non va d'accordo con Lacépède, come vedremo più sotto. La grandezza della Testuggine Greca è molto varia. Sembra nondimeno che la sua lunghezza media, misurando dalla estremità del muso sino a quella della coda, sia comunemente di sette pollici, e così la sua larghezza di tre e mezzo o quasi quattro: la testa è lunga circa un pollice, larga nove linee, ed alta linee sette; la parte superiore è alquanto convessa

e guernita di alcune scaglie assai larghe; la fronte ha un leggiero declive; le narici sono vicine senza essere prominenti; il muso termina un po' riquadrato; l'estremità della mascella superiore ha da ciascun lato una sorta di denti; gli orli d'ambe le mascelle han pure delle prominenze aspre, che ne tengon luogo; il collo è lungo circa un pollice, e si nasconde in una specie di cappuccio formato dalle pieghe della pelle. Tutto il corpo è ricoperto di piccole scaglie, che son più larghe sovra i piedi; le dita non sono apparenti; compariscon solo le unghie, cinque alle zampe anteriori, e quattro alle posteriori. I piedi s'ingrossano alla estremità a guisa di mazza; que' di dietro sono più vigorosi. La coda è corta, massiccia, e terminata da una punta cornea di un color giallo, e lunga circa mezzo pollice.

Il guscio superiore è molto convesso; e il disco è composto di tredici scaglie, di cui le laterali sono più grandi; quelle della circonferenza sono anch'esse in proporzione più estese, di quello che lo sieno nelle altre specie; le due ultime scaglie, cioè le vicine alla coda, si prolungano per di sotto.

Tutte codeste scaglie formano una prominenza alquanto curva: sia quelle del disco, che quelle dell'orlo, hanno tutte la lor superficie, eccettuato il centro, molto scan-

nellata; il fondo del lor colore è giallo, e tutte comunemente hanno una macchia nericcia: sulle scaglie del dorso la macchia ne sembra seguire i contorni, o formare una specie di quadrato aperto da una parte: la macchia delle scaglie laterali del disco ha il suo centro affondato; il giallo ivi apparisce, siccome pure sopra uno de' lati della lunghezza; la macchia nelle scaglie degli orli è intera, eccetto alcune dentellature. Anche il piastrone è screziato di gialliccio e di nero, scannellato e molto frastagliato posteriormente, composto di dodici o di tredici lamine. Forskal dice, che è piano ne' maschi, e concavo nelle femmine; la coda è terminata, almeno in una certa età, da una punta dura quanto il corno.

Le Testuggini Franche, dacchè sono rovesciate sul dorso, non pouno più rialzarsi: ma non avviene così della Testuggine Greca; il suo guscio superiore, più convesso, si combacia men col terreno; perciò questa è più in istato di moversi; la testa ed il collo le servon ad appoggiarsi, e toccar qua e là, finchè abbia trovato il terreno così inclinato, che le riesca meno difficile di raddrizzarsi.

Il peso, che la Testuggine Greca sostiene, la sua gran facilità a spezzare e infrangere i corpi più duri, mostrano la molta

sua forza; sonosi viste Testuggini di questa specie, e mezz'ora dopo che la testa era loro stata divisa dal corpo, dibatter forte le mascelle, e mandare un sensibile strepito. Anche dalle sperienze del Redi risulta, che le medesime viver ponno in tale stato dodici giorni almeno, il che si riconosce dalla palpitazione del cuore e dalla circolazione del sangue, che continuano ad aver luogo pel detto spazio di tempo. Se ne sono vedute vivere sei mesi interi, benchè fosse loro stato levato il cervello. I Naturalisti hanno osservato in tale occasione, che il cervello delle Testuggini era d'una incredibile piccolezza: non si trovò più grosso di una fava. La Testuggine Greca si pasce di frutti, di erbe, d'insetti e di vermini. Siccome d'indole tranquilla, si riduce facilmente a dimestichezza, e serve a distruggere gl'insetti nei giardini. Il suo mantenimento non costa molto, bastando un po' di farina e di crusca; questa Testuggine può anche soffrire un lungo digiuno. Blasio ne tenne una presso di sè, pel corso di dieci mesi, senza fornirle il benchè minimo alimento o bevanda, e se in capo a quel tempo morì, fu piuttosto l'effetto d'un freddo rigoroso, che del digiuno sofferto. La Testuggine Greca vive lunghissimo tempo. Cetti vide, in una casa in Sardegna, una Testuggine di questa specie, del

peso di 4 libbre, la quale vi si trovava da più di 60 anni.

Questi animali nell'inverno si nascondono sotto terra ne' paesi, ove la temperatura di tale stagione è assai fredda. In Sardegna seppellisconsi nelle buche da esse scavate, verso la fine di Novembre. Il loro intormentimento finisce col ritorno della primavera; e poco dopo si accoppiano. I maschi hanno gli organi della generazione assai voluminosi, e in proporzione di questi sono più ardenti all'accoppiarsi. Si è pur preteso, che spinti da tale sentimento imperioso, vengano a violenti zuffe per il possedimento d'una compagna. Il calore delle regioni abitate dalla Testuggine Greca, non essendo eguale dappertutto, ne segue che il tempo dell'emissione delle uova varii a seconda della temperatura. In Sardegna la Testuggine emette, verso la fine di Giugno, da trenta in quaranta uova, che sono rotonde e grosse come quelle di un colombo: e le depone in un foro scavato nella terre, o nella sabbia; i suoi piccoli ne escono verso la fine di Settembre, e non sono allora più grossi d'un guscio di noce. Questa specie non si reca quasi mai all'acque, sebbene la sua organizzazione interna sia, a un dipresso, simile a quella delle specie aquatiche.

Trovasi la Testuggine Greca nelle parti

meridionali dell'Europa, in Macedonia, in Grecia, in Italia, ed anche in Francia; incontrasi principalmente ne' deserti dell'Africa, e nella Siria. Gli abitanti de'contorni di Aleppo ne trasportano al mercato molte carrette cariche, e le vendono a buon prezzo. Non abbiamo notizie abbastanza certe sulle specie delle Testuggini che abitano nelle Indie, per asseverare in modo positivo, che la Testuggine Greca frequenti pure queste regioni dell'antico Mondo. I Viaggiatori parlano in generale delle Testuggini terrestri, senza farci conoscere quali sieno le specie da essi vedute; e quindi non vi è ragione di applicare alla Testuggine Greca, piuttosto che ad altra specie ciò ch'essi ci dicono delle abitudini di questi animali. Manchiam pure di osservazioni esatte sulle Testuggini terrestri dell'America meridionale. Per prenderle, si fa uso colà di cani ammaestrati a tal uopo, i quali le scoprono alle traccie, e avvertono i lor padroni coll'abbaiamento, cui continuano sino a che sian giunti; questi prendono le Testuggini belle e vive, e le trasportano in un parco, dove si nutrono d'erbe e di frutti: vi si moltiplicano esse in abbondanza. La loro carne, quantunque un po' dura, è buona e saporita: dicesi che sia cibo proibito ai Greci moderni e ai Turchi; sembra però che si dispensino da tale

divieto ne' giorni di digiuno, considerandola non diversa dalla carne di pesce; ne bevono anche il sangue con molta avidità; la carne si fa cuocere, e particolarmente il fegato e le uova.

I Medici Arabi prescrivono soprattutto il sangue crudo, e le uova delle Testuggini per la colica, e per la febbre lenta: disseccate coteste sostanze, se ne fa prendere ai bambini infermi, e che si lamentano abitualmente, nella dose d'un grano misto al latte delle loro nutrici.

Le Testuggini giovani crescono, almeno in modo più sensibile all'occhio, nei primi sette od otto anni: le femmine si accoppiano non ancora giunte alla metà del loro accrescimento; ma quanto ai maschi, bisogna, dicesi, che siano giunti a tutto il loro sviluppo; il che contraddirebbe alquanto alle idee trasmesseci dagli Antichi sull'ardenza de' maschi e sulla ritenutezza delle femmine.

Parrebbe, che da pochi cangiamenti in poi, la Testuggine Greca s'abbia a trovare anche nell' America settentrionale e nelle Isole circonvicine. Ma prima di nulla tenere per fermo in tale proposito, sarebbe mestieri confrontare accuratamente la pretesa Testuggine Greca di que' paesi colla nostra. Molte cose sembrano rassomigliarsi, quando non si esaminano che superficialmente. Lacépède fa

menzione di alcuni individui di questa specie rimarchevoli per la loro grandezza. Uno di questi recato dalla Costa di Coromandel era lungo quattro piedi e mezzo dalla estremità del muso sino a quella della coda; la verga, che stava rinchiusa nell' intestino retto, era lunga nove pollici, e del diametro d' un pollice e mezzo; la vescica d'una grandezza straordinaria, e conteneva 12 libbre d' urina chiara e limpida; la coda era molto grossa, e dopo la morte della Testuggine diventò talmente rigida, che non si potè distenderla; la sua punta era formata d' una sostanza dura e cornea: avrebbe questa servito di difesa all' animale? Schoepff è d'opinione, che questa gran Testuggine della Costa di Coromandel non appartenga già alla Testuggine Greca, ma sì bene ad un' altra specie, di cui parleremo sotto il nome di *Testuggine delle Indie*. La figura, e la descrizione della Testuggine Greca, date da Lacépède, vengono da Schoepff riferite ad una specie diversa, ch'esso chiama *Orlata*, Tav. XI. pag. 52. Il guscio superiore di questa è più allungato e ristretto da ciascuna parte verso il mezzo del suo contorno; la sua estremità posteriore si allarga, si deprime, e non si prolunga inferiormente come nella Testuggine Greca: le scaglie del contorno sono in numero di 24 invece di 25,

ed hanno altronde, come le 13 del disco, numerose scannellature; il bruno, o nericcio domina più del giallo sul guscio superiore; ed è quest' ultimo colore che forma delle macchie; il piastrone è di color giallo misto di nericcio.

Lacépède vide questa Testuggine viva; era lunga quasi quattordici pollici, e larga dieci all' incirca; la testa era lunga un pollice e dieci linee, larga un pollice e due linee, alta un pollice; la parte superiore piatta e triangolare; gli occhi guerniti d'una membrana che si muove con rapidità; e soltanto la palpebra inferiore era mobile; le mascelle eran robustissime, scannellate, con prominenze aspre nell' interno, che furono credute altrettanti denti; i fori uditorii eran ricoperti dalla pelle; la coda cortissima, e lunga solo due pollici; l' intera pelle era granosa, seminata di scaglie ineguali e brune; alcune di quelle, che cuoprono l' estremità delle zampe, erano così grandi da poter essere confuse a prima vista colle unghie: i piedi erano corti e grossi; le dita non sensibili, che per le unghie: siccome questo animale ne fa un uso più continuo, che non la Testuggine di acqua dolce, tali unghie sono quindi anche più ottuse. » Quan-
« do la Testuggine Greca, la *Orlata di*
« *Schoepff*, cammina, dice Lacépède, essa

« strascina le unghie dei piedi dinanzi, se-
« paratamente, e l'una dopo l'altra contro
« il terreno: di maniera che, quando ponga
« uno de' piedi dinanzi a terra, si appoggia
« essa dapprima sull'unghia interiore, in
« seguito su quella che vien dopo, e così
« sopra tutte successivamente sino all'unghia
« esteriore: il piede le serve quindi, in certo
« modo, quasi di ruota, e come se la Te-
« stuggine cercasse di sollevarsi un poco
« sulle zampe, e di avanzare con una con-
« tinuazione di piccoli passi successivi, onde
« provare meno resistenza per riguardo al
« peso ch' essa trae con sè ».

Mi par molto evidente, che la Testuggine Greca di Lacépède sia, fino a un certo segno, diversa da quella di Schoepff e da noi pure descritta sotto il medesimo nome. Non comprendo però bene, perchè questa Testuggine, che il Naturalista Alemanno chiama la *Greca*, sia piuttosto quella, che porta tal nome in Linnèo, che non la specie riguardata da Lacépède come tale. I caratteri, che il Plinio Svedese assegna alla sua Testuggine Greca convengono altrettanto alla specie descritta sotto questo nome da Lacépède, quanto a quella di Schoepff. Questa espressione medesima, *contorno laterale molto ottuso*, si applicherebbe meglio alla Testuggine di Lacépède. Ma siccome possia-

mo considerare quai Testuggini Greche quegli individui, che recati dal Levante sotto la denominazione di *Testuggini terrestri*, si rassomigliano nel più gran numero; e siccome il Naturalista Alemanno sembra averne veduta una quantità molto considerevole, averli confrontati gli uni cogli altri, ed essersi convinto su ciò, noi entreremo nella sua sentenza, senza però affermare, che la Testuggine Greca di Lacépède sia una specie, anzi che una varietà di quella, che noi diamo per tale.

LA TESTUGGINE GEOMETRICA:

Testudo Geometrica.

La conformazione delle zampe di questa specie ha tali rapporti con quella delle zampe della Testuggine Greca, che facil cosa è giudicare, ch' essa viva non diversamente, e che abiti fuor d' acqua: le dita sono riunite insieme da una pelle coperta di diverse scaglie, che danno al piede la forma d' una mazza rotonda, la quale non è divisa, ed è soltanto munita d' unghie puntute: i pie'dinanzi ne hanno cinque, e que' di dietro quattro. Fra le scaglie che ricoprono l'estremità inferiore delle zampe, ve n'ha di quel-

le, che per la forma e grandezza si crederebbero altre unghie.

L'individuo descritto da Lacépède era lungo 10 pollici, largo 8 e grosso 4. I colori di questa Testuggine sono assai variati, e per ciò le son venuti i nomi di *Stellata* di *Geometrica*, ecc. Le scaglie del guscio superiore son nere; ma il loro centro offre una macchia gialla esagona, d'onde partono diversi raggi dello stesso colore, che sovente sono contigui ad altri colle loro estremità: codeste scaglie sono esagone, molto scannellate, e rilevate in forma di gobba sul mezzo: il disco ne ha tredici, e il contorno da 24 in 26: il piastrone, composto di 12 in 13 lamine, è di un colore giallo misto ad un bruno nericcio; è frastagliato ad una delle estremità; il guscio superiore di questa Testuggine è molto convesso.

Lacépède vide parecchi individui, diversi dal suddescritto, per la prominenza delle scaglie, pel numero e per la disposizione de' raggi, e per un colore gialliccio più o meno uniforme sul piastrone, le lamine del quale erano d'altronde poco prominenti; ma ignora egli, se tali varietà sieno costanti, e se dipendano esse dal clima o dal sesso.

Schoepff, pag. 111. Tav. XXV., descrive, dietro quanto ne dissero Seba e Coun-

merson, una Testuggine, la quale molto si accosta alla Geometrica.

Questa specie, ch'egli chiama *Elegante*, è emisferica e coperta di piccole scaglie; le sue dita non sono distinte che dalle unghie: il suo colore è d'un baio carico o nericcio; il guscio superiore è lungo due pollici e otto linee, largo due pollici e tre linee, alto un pollice e mezzo; le scaglie del disco sono in numero di 13, pentagone od esagone, molto rilevate, divise parallelamente, e spesso ad angoli retti, da lati, e da solchi profondi; il mezzo di codeste scaglie, ossia l'areola, è piano, punteggiato e gialliccio; la superficie della medesima è grande a proporzione della scaglia, e più larga che lunga, caratteri che separano questa specie dalla Testuggine Geometrica. Dal punto centrale delle scaglie partono quattro raggi giallognoli, divergenti, che per la loro confluenza con que' delle scaglie vicine, formano de' spazi simetrici, triangolari, romboidali, od esagoni. Le scaglie del contorno sono in numero di 23, piccole, quasi quadrate, solcate a un dipresso come quelle del disco, e di un colore misto di giallo e di bruno, ma non hanno la forma di stelle; il contorno è ottusissimo, ed anche frastagliato sul davanti, e profondamente scannellato nella parte posteriore; la scaglia che lo termina è

molto più larga delle altre. Il piastrone è composto di dodici lamine, frastagliate ad ambe le estremità, e colorite di giallo e nericcio.

Il muso di questa Testuggine è ottuso; l'orlo della mascella superiore ha delle scannellature; la coda è corta, conica, gialliccia, come lo sono i piedi e la testa.

La Testuggine Elegante si trova al Madagascar, e nelle Indie orientali. La Geometrica abita in molte regioni meridionali dell'Europa, nell'Isola dell'Ascensione, al Capo di Buona Speranza, ed in alcune parti dell'Asia; ma converrebbe esaminare e confrontare tra loro gl'individui recatici da climi sì lontani gli uni dagli altri, prima di stabilire che tali Testuggini appartengano alla medesima specie. Secondo le osservazioni di Bruguiere, la Testuggine Geometrica emette da 12 in 15 uova.

È dubbio assai, se la Testuggine *Ecate*, di Brown, e la *Terrapena* di Dampier siano varietà di queste specie. Io non ardirò neppure, che la Testuggine dataci da Pisone come nativa del Brasile, Tav. CV, sia pur essa una Testuggine Geometrica. Accade ogni dì che ci vediamo obbligati a separare oggetti, che furono insieme uniti senza esame, e soltanto da pura rassomiglianza di colori.

LA TESTUGGINE INTARSIATA.

Testudo Tabulata.

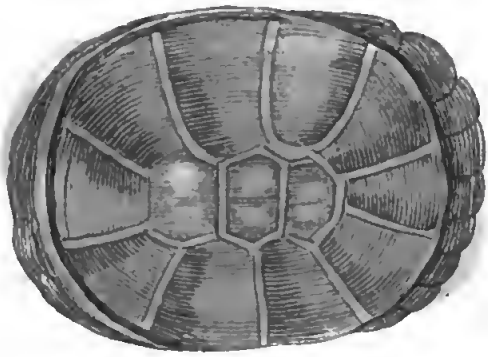
Seba, Stobèo, Walbaum, e Schoepff particolarmente, hanno fatto conoscere questa specie. Essa ha per patria l'America meridionale, e l'Africa. Dicono alcuni Autori, che forse sia il *Jaboti* degli abitanti del Brasile. Somiglia tanto alla Testuggine Greca, che il celebre Herman Professore di Strasburgo, non dubitava che non fosse identica.

Il guscio superiore dell'individuo già posseduto da codesto Naturalista era lungo dieci pollici e sei linee, largo sei pollici e mezzo, alto cinque. La testa del medesimo somigliava a quella de' Serpenti; macchiata di giallo al di sopra, di rosso al disotto. Non si distingueva in essa nissun condotto uditorio apparente, nè superiore palpebra. La lingua era larga e ritondata; le mascelle erano simili a quelle delle altre Testuggini; gli occhi neri, quasi sempre umidi; d'uno sguardo languido; versava spesso delle lagrime, e l'animale fischiava e mandava bave nello stesso tempo. Il collo era coperto d'una pelle nericcia, rugosa, vestita di piccole scaglie; poteva allungarsi quasi quattro pollici.

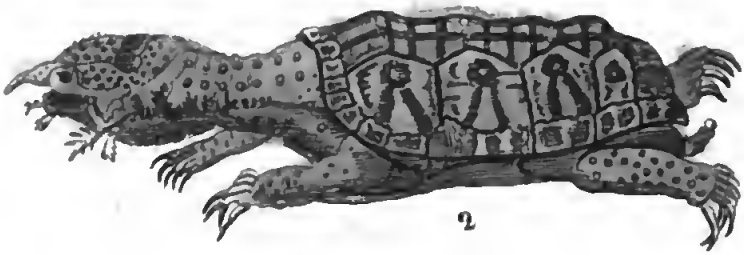
Le zampe grosse, arcate e macchiate di rosso; le anteriori avevano cinque unghie, quattro le posteriori. La coda grossa, conica, lunga un pollice, e suscettibile di raccorciarsi e di allungarsi. Il guscio superiore pare generalmente d'un colore bruno nericcio, più chiaro, e traente al giallognolo verso il mezzo delle scaglie. Esso guscio superiore è allungato e convesso: il disco ha 13 scaglie, grandi, di figura piuttosto pentagona o quasi quadrata, e solcate in tutto il loro orlo sin presso al mezzo, che è rilevato alquanto, e gretoloso in parecchi individui. Il contorno è stretto sui lati, formato di 23 scaglie grandi, e quasi simili a quelle del disco. L'ultima, ossia la più vicina alla coda curvasi alquanto verso il disotto. Il piastrone è d'un colore misto di bruno e di giallo; è scannellato, e frastagliato nella parte posteriore.

Esso visse per lungo tempo, con tutto che bevesse assai poco, e non si nudrisse che di radici, di pomi di terra, di tartufi bianchi, di sterchi di polli e di piccioni. Il Professore Thunberg dandoci la figura degli oggetti, che gli Ottentotti portano intorno al collo, ha rappresentato il coperchio d'un piccolo individuo di questa specie: dal che Schoepff conghiettura, ch'essa sia piuttosto originaria dell'Africa che dell'America. Sem-

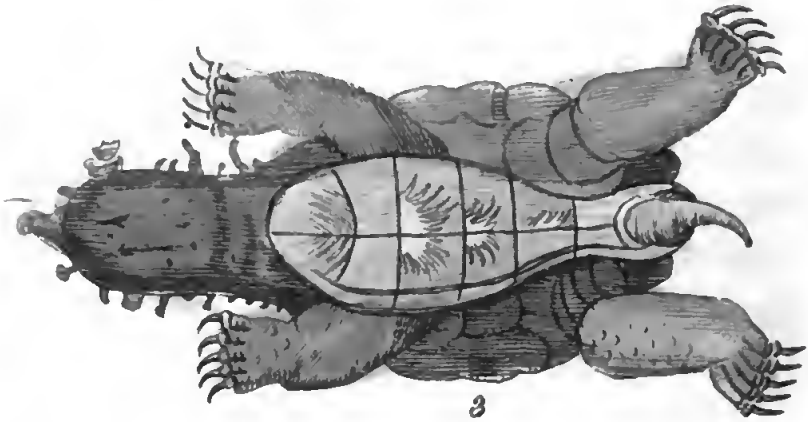
Digitized by Google



1



2



3

1 Testuggine nericcia – 2 Testuggine matamata

3 la medesima per disotto

Digitized by Google

bra pure che Gautier abbia conosciuta questa Testuggine. Veggansi le sue *Osservazioni sulla storia Naturale* Tom. I.° part. 3.ª pag. 150 Tav. C.

Schoepff ci dà la figura d'un giovine individuo di questa specie, che differisce principalmente dall'adulto, perciò che le scannellature delle sue scaglie sono assai meno numerose: non se ne veggono che nella loro estremità.

Questa Testuggine deve aver le abitudini medesime della Greca, da cui poco differisce ne' caratteri fisici.

LA TESTUGGINE NERICCIA:

Testudo Subnigra.

Di questa Testuggine non si conoscono che il guscio superiore ed il piastrone. Detto guscio superiore è alquanto convesso e rotondo, del diametro di 5 pollici e 4 linee, e d'un color molto carico e nericcio. Il disco è ricoperto di tredici scaglie grosse, scannellate alla loro estremità, liscie, e che appariscono untuose sul resto di lor superficie. Le cinque scaglie del dorso sono rilevate alquanto sul mezzo in forma di una spina longitudinale; il contorno è guernito di 24 lamine; il pia-

strone ne ha 13 ed è frastagliato alla parte posteriore.

Ignoriamo la maniera di vivere e la patria di questa Testuggine. Un intero guscio conservasi nel Museo di Storia Naturale, e Lacépède fu il primo a descriverlo.

LA TESTUGGINE DELLE INDIE:

Testudo Indica.

Schneider, e Schoepff riferiscono a questa specie la Testuggine delle Indie, di cui Perrault ci ha data la descrizione anatomica nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze. Schoepff è di parere eziandìo, che la Testuggine Greca della Costa di Coromandel, di cui parla Lacépède non ne sia diversa.

Questa Testuggine è di quattro piedi e mezzo di lunghezza dalla estremità del muso sino a quella della coda; la sua altezza è di 14 pollici; il guscio superiore è lungo tre piedi e largo due; il colore dell' animale e quello del suo inviluppo sono d'un grigio assai bruno: la testa, il collo e i piedi sono coperti di una pelle molle, rugosa e granita come lo è il marrocchino; quella della testa, la quale è lunga sette pollici e larga cinque, è più sottile che nelle altre parti del corpo. Le mascelle hanno due file di

prominenze aspre in forma di denti; le dita de' piedi non sono divise; nè si riconoscono che le unghie; quelli dinanzi ne hanno cinque, e quattro i posteriori. La coda è lunga quattordici pollici, e termina in una sostanza, di natura quasi cornea. Non si è descritto, almeno bastantemente, l'inviluppo di questa Testuggine. Le si assegnarono per caratteri distintivi l'estremità d'avanti del guscio superiore ricurva o rilevata, e un grosso bitorzolo sovra ciascuna delle tre scaglie anteriori del disco. Ma la figura che ci è stata data non sembra esatta a sufficienza per servirci di guida.

Questa Testuggine viene dall'Indie Orientali. Avemmo già occasione di parlarne all'articolo della Testuggine Greca, ed a quello rimandiamo i nostri Leggitori.

LA TESTUGGINE VERMIGLIA:

Testudo Pusilla.

Worm nudrì per qualche tempo in un suo giardino una di queste Testuggini, vendutagli da alcuni Mercatanti, come proveniente dalle Indie. Sulla sommità della testa, la cui forma è stata paragonata a quella d'un Pappagallo, s'innalza una protuberanza d'un color vermiglio misto di giallognolo.

Di qui Lacépède prese occasione di dare a questa specie il nome di *Testuggine Vermiglia*. Daubenton l'avea chiamata la *Fascia-bianca* (Enciclopedìa metodica).

Un gradevol miscuglio di nero, di bianco, di purpureo, di verdiccio, e di giallo adorna il guscio superiore, lungo appena quattro dita; e quando sfaldisi non presenta che un fondo giallo-nericcio. Il piastrone è biancastro; i piedi sono rivestiti di scaglie assai dure, e armati di quattro unghie. La pelle delle coscie somiglia a del cuoio; la coda è cortissima. Questa descrizione è il transunto di quella, dataci da Lacépède. È agevole l'accorgersi quanto sia imperfetta: la sua sinonimìa mi pare dubbia sotto molti rapporti. Questa Testuggine reclama ad un tempo per sua patria l'Asia, l'Africa e l'America; ma quali ne sono le prove?

Kolbe racconta, che le grandi Aquile di mare dei dintorni del Capo di Buona-Speranza, chiamate *Frusoni*, sono avidissime delle Testuggini; rapiscon esse quelle di terra, e dopo averle portate ad una grande altezza, le lascian cadere a piombo a più riprese sulle roccie, contro le quali il loro guscio s'infrange. Kolbe attribuisce alle Aquile di detta parte d'Africa l'istinto medesimo, che, da tempo immemorabile, venne dato alle Aquile di Europa; senza però ch'egli

citi nissuna testimonianza ragguardevole a sostegno di questo preteso fatto. Lacépède crede trovare identiche la Testuggine Vermiglia e la Testuggine Terrestre di Kolbe, ed applica ad essa ciò, che detto Autore ne riferisce. Ma tale applicazione può convenire a tutte le Testuggini Terrestri del Capo di Buona Speranza. Non avendo descritta Kolbe la forma dell'animale di cui si tratta, Gmelin, Editore del Sistema della Natura di Linnèo, fornì assai più dettagli che io non ne abbia dati di questa Testuggine; la sua sinonimia non essendo però rettificata nè più esatta del solito, temerei di errare se la adottassi.

LA TESTUGGINE MATAMATA:

Testudo Matamata.

Il celebre Elmintologo Bruguiere ha fatto conoscere questa singolare Testuggine nel Giornale di Storia Naturale, Parigi 1792 Tom. I.° pag. 253. Gli abitanti di Caienna la chiamano *Matamata*. La prominenza del suo corpo fuori del guscio, ossia della parte superiore del medesimo è tale, che l'animale ne' momenti della massima contrazione, anche quando ei si sente ferito non può farne rientrar che una parte. Questa specie

è pur rimarchevole per la larghezza e schiacciamento della testa, fuori d'ogni proporzione colle altre parti del corpo; per la conformazione del muso, e in fine per la grossezza del collo, e per le appendici frangiate, di cui le parti laterali, il di sotto della gola e gli orli delle mascelle sono adorni. Queste particolarità le fecer dare da Schoepff il nome specifico di *Frangiata*, *Fimbriata* pag. 97 Tav. XXI.

La Testuggine, da Linnèo indicata sotto il nome di *Scorpioides*, ha moltissimi rapporti con questa; ma l'unghia ricurva, in cui finisce la coda della prima, e che non si vede nella nostra, la forma singolare del muso della Testuggine Matamata, e che pare sua propria, giudicandone almeno dal silenzio dello stesso Linnèo, quando descrive la Testuggine Scorpioide, sono ragioni abbastanza solide per farci credere, che siano due specie differenti.

La lunghezza totale della Testuggine Matamata è di 2 piedi, 3 pollici, 8 linee; la sua testa è grande, piatta, tondeggiante sul dinanzi, rugosa e verrucosa, avente al di dietro una callosità prominente, che si divide alla parte posteriore in tre lobi, e sui lati ha due specie di alette membranose; il muso è cilindrico a forma di tromba, lungo dieci linee, e diviso in due narici separate

da una cartillagine; gli occhi sono rotondi e situati alla base della tromba; la bocca è grande; le mascelle s'avanzano ugualmente; l'inferiore porta al di sotto due appendici tendinose rivolte all'innanzi.

Il collo è assai prominente, verrucoso al di sopra, con sei appendici frangiate, membranose, disposte nella sua lunghezza, alternate a tre grandi, e a tre piccole; la superficie inferiore ha quattro rughe longitudinali e altrettante appendici tendinose dirimpetto alle due alette laterali della testa.

I piedi sono coperti di piccole scaglie, le dita appena separate, munite d'unghie forti, lunghe e assai puntate; i piedi dinanzi hanno le lor cinque dita unghiute, ma quei di dietro non ne hanno che quattro. La coda è lunga un pollice, un po'arcata e granosa alla superficie.

Il guscio superiore è ovale, lungo quindici pollici e largo undici. Il disco ha tredici scaglie, quattro volte più grandi di quelle del contorno, disuguali, quasi coniche, con rughe, che partono presso la sommità, e sono disposte in forma di raggi obliqui. I tre ordini delle scaglie del disco formano tre spine longitudinali più prominenti verso la coda. Le scaglie del contorno sono in numero di venticinque, quasi quadrate, rugose e in forma di raggi obliqui come le altre, e dentel-

late all' orlo interno. Il piastrone è men lungo del guscio superiore, d'un pollice, e quasi il doppio men largo, di figura ovale bislunga, piatto, forcuto posteriormente e composto di tredici scaglie distribuite in due ordini; la scaglia dispari sul dinanzi è di figura angolare. Il colore dell' animale è d'un bruno nericcio ed uniforme, men carico sul piastrone.

Questa Testuggine era comune altre volte nelle riviere dell'Isola di Caienna; ma perseguitata dai cacciatori che fanno gran conto della sua carne, se n'è allontanata; ed ora non se ne trova più in abbondanza, che a 25 leghe al Sud di Caienna. Va a pascolare, durante la notte; e si nutre d' erbe che crescono sulle rive de' fiumi e de' laghi da cui si scosta assai poco. L' individuo descritto da Bruguiere era femmina, cui Gautier avea nodrita di pane e di sostanze vegetabili. Essa fece da cinque in sei uova, ed uno si schiuse entro il cassetto nel quale era stato riposto.

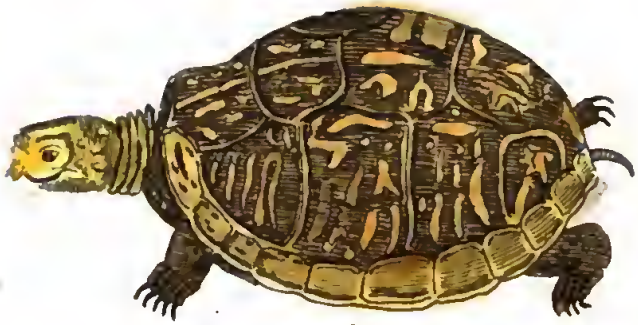
LA TESTUGGINE SCORPIONE.

Testudo Scorpioides.

Questa Testuggine scoperta nel Surinam è poco diversa dalla Matamata; il nome specifico ch' essa porta, le viene da una specie di punta dura ed ossea, onde ha armata l' e-

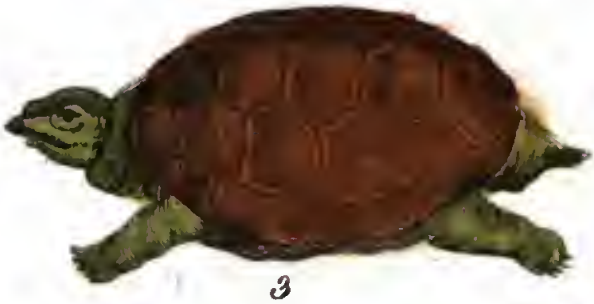
Bibliotecas Nacional
ПОЛЯК
V. B. III

Digitized by Google



1

2



3

1 Testuggine a piccole righe 2 Testuggine gialla
3 Testuggine rotonda

Digitized by Google

stremità della coda, ciò che sembra mancare alla precedente.

Il guscio superiore, il più grande di queste Testuggini, quello almeno degli individui, che sono nella Collezione del Museo di Storia Naturale, non giunge che a sei in sette pollici di lunghezza; e a quattro in cinque di larghezza: questi individui furono recati dalla Guiana, ne'cui pascoli incolti abita questa specie. Detto guscio superiore é ovale, nericcio, con tre spine longitudinali sul dorso; il disco ha tredici scaglie, e quelle di mezzo assai lunghe; il contorno ne ha ventitrè e il piastrone dodici. La testa di questo animale è coperta sul dinanzi da una pelle callosa, divisa in tre lobi sopra la fronte; i piedi hanno cinque dita, alquanto separate e munite d'un unghia, eccettuate le dita esterne dei piedi posteriori.

LA TESTUGGINE

DALLE PICCIOLE RIGHE:

Testudo Virgulata

Questa specie fu recata dalla Carolina, dal Sig. Bosc ex-Console a Charlestown, dotto molto commendevole pel suo amore per la Storia Naturale, pe'suoi lavori

in tutte le parti di questa Scienza e tanto più degno della nostra stima, in quanto che le sue cognizioni, e la sua ricca Raccolta servir possono di soccorso a quelli tutti, che imprendono la carriera medesima.

La Testuggine dalle picciole righe è molto affine, secondo questo eccellente Osservatore, alla Testuggine dalla coda corta, *Carolina* di Linnèo, e deve collocarsi dopo di essa. Bisogna porle fra le Testuggini terrestri; essendo che i piedi della prima non sono palmati, e quelli dell' altra assai poco; il loro piastrone ha la cerniera mobile, carattere che si verifica in alcune specie fluviatili, e del quale non si può servirsene per dividere le Testuggini che vivono nell' acque dolci, da quelle che abitano in terra.

La Testuggine dalle picciole righe è lunga quattro pollici e mezzo, larga tre e mezzo, alta due e mezzo: la sua testa è bislunga, piatta al di sopra, bruna, segnata di giallo, con una gran macchia alla mascella superiore ed alla inferiore del color medesimo. Questa ultima parte della testa ha tre righe brune; brune sono le zampe, e i piedi senza membrana; que' del dinanzi hanno cinque unghie, e quattro que' di dietro: le scaglie che ricoprono questi ultimi sono più picciole; la coda è cortissima e d' un bruno pallido.

Il guscio superiore non è frastagliato su-

gli orli, che sono leggermente rilevati; le scaglie sono molto liscie, brune, segnate da un gran numero di macchie, o di piccole righe gialle, irregolari; le scaglie posteriori hanno un colore men vivo: il disco ha tredici scaglie; le laterali quadrate, e quelle del dorso quasi esagone; il lato loro anteriore ha un angolo che rientra, e il lato opposto ne ha un simile; il contorno mi parve avere da ventiquattro in venticinque scaglie, la prima delle quali picciolissima; il piastrone è d'un giallo uniforme, a cerniera mobile, e non è unito al guscio superiore che da una semplice membrana.

Questa specie non trovasi che ne' gran boschi della Carolina, ed ivi pure è rara.

LA TESTUGGINE GIALLA:

Testudo Europaea.

Lacèpède descrisse questa Testuggine sotto il nome specifico di *Gialla*, e credette che non ne fosse fatta menzione da veruno de' Naturalisti, le opere de' quali sono le più conosciute. Noi però sospettiamo, che sia quella stessa, che trovasi in Linnèo, edizione di Gmelin, indicata sotto il nome di *O. bicularis*; e crediamo, ch' essa sia quella da molti Autori detta *Fangosa*, e *Punteggiata*; e l' *Europea* di Schneider.

Il Continuator di Buffon ha veduti vivi molti individui di questa specie. Si eran fatti venire d'America in tinozze piene d'acqua per impiegarli in diversi rimedii. Al Museo Nazionale di Storia Naturale conservasi il guscio superiore d'un individuo di questa specie, lungo sette pollici e nove linee; il corpo è di un verde erba un po' carico, vagamente colorito d'un giallo traente al dorato; quest'ultimo colore vi forma delle macchie assai picciole e vicine, disposte talvolta in forma di raggi, e che presentano un miscuglio all'occhio: il guscio superiore è alquanto piatto negli individui adulti, più convesso e quasi carenato ne'giovani; il disco è composto di tredici scaglie, e il contorno che serve di orlo, ne ha 25; il piastrone, secondo Lacèpède, è guernito di 12 lamine, e la parte posteriore del medesimo è terminata da una linea retta come nella Fangosa, con cui la Gialla ha molta affinità; le dita de'piedi sono riunite da una membrana, e questa specie vive nell'acqua dolce. I piedi anteriori hanno 5 unghie, i posteriori 4, lunghe e ricurve; la coda è sottile, macchiata come il corpo, e quasi lunga quanto la metà del guscio superiore; quando questa Testuggine cammina, la distende, e la porta orizzontale come la Fangosa.

Questa Testuggine si muove con minore lentezza di tutte le terrestri; quand'è vicina

ad accoppiarsi manda una specie di grido, che fuori di tale circostanza, parrebbe un lamento.

Sembra, al dire di Lacèpède, ch'essa trovisi in America all'Isola dell'Ascensione; ma non è propria affatto di quelle contrade, trovandosene non di rado pur in Sardegna, in Corsica, in Italia, in Ungheria, ed incontrandosene anche in Prussia.

Abita nelle paludi ne' luoghi fangosi, ove si nutre d'insetti acquatici, di lumache, di vermi, e di varie sostanze vegetabili: si conserva ne' vivai e dentro a dei tini, e le si dà pure a mangiar del pane, delle lattughe, dei germogli teneri di avena e di altr'erbe. La sua carne è buona a mangiarsi, e quindi questa Testuggine è divenuta un oggetto di commercio. La femmina emette delle uova simili a quelle di gallina, ma più picciole e più bislunghe; le seppellisce al principio di primavera nella sabbia, ed in modo che risentano il calor benefico del Sole; i piccioli non nascono, al dir di Marsigli, che in capo ad un anno, e il lor accrescimento si fa con lentezza.

L'età, il sesso, il clima fanno molto variar questa specie.

Ciò che si è fin qui detto delle sue abitudini, l'abbiamo estratto dall'Opera di Schoepff, il quale diede un'esatto disegno di que-

st'animale nella prima sua Tavola. Cotesto Autore sembra averlo preso egli stesso da altri, come Cetti o Marsigli. Io suppongo, che la sinonimìa di Schoepff sia perfetta; perocchè se gli ultimi Naturalisti più nominati avessero avuto di mira la Testuggine Fangosa, di cui parleremo fra poco, ne risulterebbe una falsa applicazione, e le abitudini della Gialla rimarrebbero sconosciute.

LA TESTUGGINE ROTONDA:

Testudo Rotunda.

Abbiam detto, all'articolo della Testuggine Gialla, che noi sospettavamo, essere quella specie, la medesima, cui Linnèo chiama *Orbicularis*; Lacèpède ha creduto di riconoscere quest'ultima specie in una Testuggine diversa dalla Gialla, e che fa parte del Museo Nazionale di Storia Naturale. Ei l'ha dunque considerata come distinta, chiamandola *Rotonda*, *Orbicularis* di Linnèo, dietro questo Autore; ed a questa specie riferisce pure la Testuggine *Europea* di Schneider.

La forma rotonda del guscio superiore di questa Testuggine, e le sue picciole macchie, esser mi sembrano i soli motivi, che abbian potuto dar luogo all'applicazione di questa sinonimìa: ma bisogna confessarlo, che

tai caratteri essendo molto indecisi, non ponno prestar gran soccorso a determinare questa specie. E dappoichè la Testuggine Gialla si trova in Prussia, e in molte altre parti d'Europa, e che essa d'altronde ha gli stessi caratteri distintivi della Testuggine Orbicolare di Linnèo, noi persisteremo nel primo nostro sentimento, e si vedrà che la Testuggine Rotonda di Lacépède forma una specie a parte.

Il guscio superiore della Testuggine rotonda è ricoperto da 36 scaglie, 13 delle quali formano il disco, e 23 il contorno: sono assai liscie, d'un color molto chiaro, e sparse di macchie assai piccole, rosse, più o meno cariche. Il piastrone è frastagliato nella parte posteriore, e ricoperto di dodici scaglie; il muso finisce in una punta forte ed acuta in forma di picciolissimo corno; la coda è cortissima; i piedi son corti e grossi; le dita riunite da una membrana, appena sensibili per le unghie assai lunghe, e molto forti: cinque nei piedi dinanzi, e quattro nei posteriori.

Questa Testuggine è molto piccola. I due individui del Museo Nazionale non sono più lunghi di tre pollici e nove linee, nè più larghi di due, e cinque linee.

Lacèpède è nondimeno di parere, che questi individui non fosser per anche giunti all'intero loro accrescimento; e se ciò fosse, potrebbe esser pure, che la Testuggine roton-

da non fosse che una varietà della Testuggine da lui detta *Terrapena* Ma, attesa la mancanza di osservazioni relative a tale proposito, ei crede di dover separare queste due Testuggini.

Non dobbiamo passar sotto silenzio un fatto interessante osservato da questo Autore nell' esaminare che fece le due Testuggini rotonde che si conservano al Museo: i penultimi pezzi del piastrone erano separati, e lasciavano passar la pelle nuda del ventre, che formava come un sacchetto enfiato, considerevole assai più in una di coteste Testuggini: e vide altresì che dal mezzo di quel sacchetto, in uno particolarmente di tali individui, partiva il cordone umbilicale. Si è osservato nel Coccodrillo e in alcune Lucertole un fatto analogo, e forse si troverà in un gran numero di Quadrupedi ovipari, quando saranno esaminati con più diligenza. Lacèpède medesimo prende quindi occasione di esortare i Naturalisti ad esaminare, se il piastrone delle giovani Testuggini abbia una simile fenditura. Questo fatto noi lo abbiamo osservato in alcune Testuggini dell'America settentrionale, in quelle, il cui piastrone è mobile e fornito di cerniera.

Schoepff, Tav. IV., dà la figura del guscio superiore d'una Testuggine ch'egli chiama *Punteggiata*, e che per le piccole macchie

rotonde, di cui è sparso, ha qualche somiglianza con quelli della specie suddescritta. Il guscio superiore della Testuggine punteggiata è lungo 45 linee e ne ha 33 di larghezza, e 13 all'incirca di altezza; è bislungo, poco convesso, liscio, nericcio, e segnato di punti gialli; il disco ha tredici scaglie, e venticinque il contorno; il piastrone è screziato di nero, di bruno e di giallognolo; le sue commessure sono nere, la estremità posteriore è frastagliata; l'anteriore è quasi a livello coll'orlo del guscio superiore. Questa specie si trova nelle paludi dell'America Settentrionale. Schoepff ha veduti ne' dintorni di Filadelfia degli individui ancora teneri nati da questa Testuggine nel mese di Maggio; erano appena grossi quanto un uovo di piccione, nerissimi, e moscati di giallo zafferano.

Seba ci dà il disegno, Tav. LXXX. fig. 7, d'una Testuggine, che dice provenire dall'Isola di Amboina, e che è molto affine colla Punteggiata. Schneider descrive sotto il nome di *Moscata* una Testuggine, che ne differisce assai poco. Il numero e la disposizione de' punti, non sono del tutto simili. È un po' meno grossa; il colore del corpo è simile a quello del guscio superiore, ed ha in tutte le sue parti la forma della Testuggine gialla; la testa è moscata di giallo zafferano come lo è pure il guscio superiore;

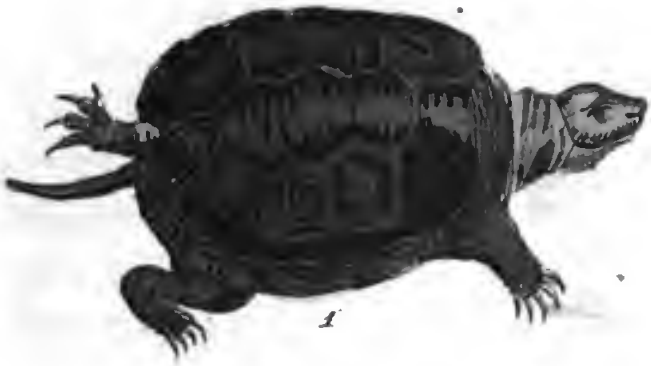
la coda è diritta, e sorte del guscio per la lunghezza di nove linee. Si potrebbe confrontare questa Testuggine colla *Prigioniera scannellata* di Bonaterre.

Schneider opina, che dal modo in cui sono congiunti il guscio superiore ed il piastrone di questa Testuggine, e dal ristringimento laterale di detto guscio superiore, collocar si debba questa specie nella Famiglia delle Testuggini terrestri: ma Schoepff pensa che si abbia a porre fra le aquatiche.

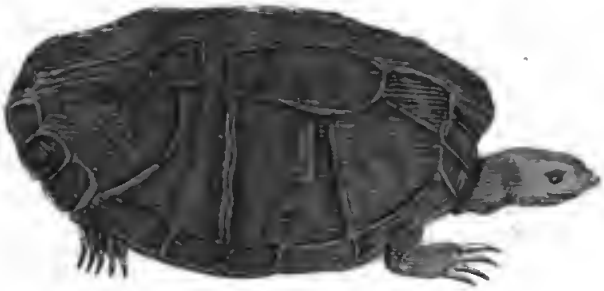
LA TESTUGGINE FANGOSA.

Testudo Lutaria.

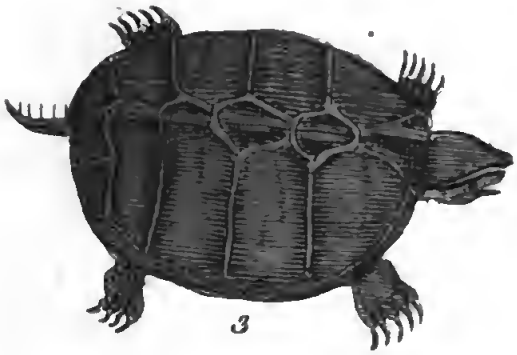
Naturalisti assai commendevoli pensano, che riunir si debbano ad una stessa specie le Testuggini indicate da Linnèo sotto i nomi specifici di *Orbiculare* e di *Fangosa*: a quella cioè da noi chiamata *Gialla*. Ma Lacèpède ha riconosciuto nella Testuggine, che ei prende per la fangosa, una specie distinta. In fatti i caratteri di questa, sensibilmente differiscono da quelli della precedente. Io non affermerò nondimeno, che la Testuggine descritta sotto il nome di *Fangosa* da Lacèpède, sia veramente la Testuggine *Lutaria* di Linnèo. Il Naturalista svedese non avendo parlato di questo quadrupede oviparo che in



1



2



3

Testuggine Fangosa 2 Testuggine rossiccia
Testuggine Olezzante

Digitized by Google

Digitized by Google

un modo troppo conciso, e non avendo veduta io stesso la Testuggine che porta questo nome nell' opera di Lacèpède, me ne riporto per ora alla testimonianza dell'illustre Continuatore di Buffon, senza però confermarla.

La Testuggine fangosa è, fra quelle che vivono nelle acque dolci, una delle più numerose: la sua totale lunghezza è comunemente di sette in otto pollici, e la sua larghezza di tre in quattro. Il suo colore in generale tende al nero come vi tende quello del guscio superiore, il disco del quale ha 13 scaglie, ed il contorno quasi sempre venticinque. Dette scaglie sono leggermente scannellate alla loro estremità, e punteggiate al lor centro; le cinque, che occupano pel lungo il mezzo del disco, sono rilevate in forma di spina. Il piastrone finisce posteriormente a linea retta; le dita sono riunite da una membrana, e distinte; i piedi dinanzi ne hanno cinque, e i posteriori quattro, tutti provveduti di unghie, eccetto il dito esteriore di ciascun piede. I piedi dinanzi non avrebbono allora che quattr' unghie, e gli altri che tre: osservazione che merita, a mio credere, un nuovo esame. La coda è lunga la metà del guscio superiore. L'animale la porta distesa quando cammina; donde gli è venuto il

nome di *Sorcio aquatico*. Manda talora una specie di fischio come le altre Testuggini.

Questa specie si trova, per quanto dicesi, non solo ne' climi caldi e temperati di Europa, ma nell' Asia, al Giappone, e nelle Indie; incontrasi pure ne' fiumi della Slesia. Essa sopporterebbe assai difficilmente un clima che fosse molto rigido, restando intormentita durante l' inverno anche ne' paesi temperati. Il suo ritiro, in tale stagione, consiste in una buca profonda sei pollici, ch'essa scava nella terra verso la fine d' autunno, e che le costa il lavoro d' un mese: essa non vi è sempre ben ricoperta; poichè la terra dei contorni di detta buca non ricade tal volta a ricoprirla. La primavera la rianima, e le fa cangiare dimora; passa la maggior parte di questa stagione nell' acqua, restando spesso alla sua superficie, quando fa caldo e risplende il Sole. In estate abita quasi sempre sopra terra.

La Testuggine fangosa si moltiplica facilmente in parecchi luoghi aquatici; nelle parti le più meridionali della Francia, presso al Rodano, nelle paludi di Arles, ec. Un anno in una palude delle pianure della Durenza si trovò quantità sì grande di questi animali, che bastarono per più di tre mesi a nutrire gli abitatori di que' dintorni.

Questa Testuggine, come le altre, de-

pone le uova fuor dell'acqua, in una buca, che essa scava, e che ricopre in seguito. Il guscio di queste uova è meno molle che in quelle della Testuggine franca, e il lor colore è alquanto variato. Appena nate, le giovani Testuggini non hanno talora che una dimensione di sei linee circa.

Dovendo trar seco un peso meno grave, che non la Testuggine Greca, la Fangosa cammina con minor lentezza: essa mette al suo accrescimento un tempo assai lungo, non però quanto la franca, essendo più picciola, e di un vivere più breve. Si è osservato, che poteva giugnere all' età di ottanta anni e più; l'esser ghiotta delle lumache, degl' insetti e dei vermi, la rende utile nei giardini, e sia per questo, e sia perchè la sua carne si impiega in medicina, viene essa addimesticata, e si ripone in serbatoi pieni d'acqua, ne' quali si appoggia un'assicella inclinata, perchè possa uscir dell' acqua a sua voglia. Quando si può temere ch' essa manchi di alimento bastevole, vi si supplisce colla farina e colla crusca: sopporta la fame per lungo tempo; ed ha tanta vitalità, che si è veduto il suo corpo moversi lungamente dopo che ne era stata recisa la testa.

Se questa Testuggine è utile ne' giardini, è però nociva nelle peschiere; abbranca, per quanto dicesi, i pesci anche assai grossi,

sotto il ventre, fa perder loro il sangue con ferite crudeli, e gli strascina al fondo dell'acqua, ove li divora, e non lascia di essi che le lische, e le parti più cartilaginose. Rigetta talvolta la vescica aerea dei pesci, e il presentarsi che fa questa alla superficie delle acque, discopre il lor terribile distruttore.

La maggior parte di dette osservazioni sono comuni anche alla Testuggine Gialla; e forse molti fatti, propri di questa, vengono applicati, a motivo che sono insieme confuse queste due specie, eziandio alla Testuggine Fangosa.

LA TESTUGGINE DALLE TRE CARENE:

Testudo Tricarinata.

Il fu Herman, celebre Professore di Strasburgo, possedeva un individuo di questa specie: fu disegnato e descritto nell'Opera di Schoepff Tav. II.ª Retzius ne vide uno nel Museo Britannico di Storia Naturale. Noi possediamo detta Testuggine a Parigi, e il signor Daudin che l'ha osservata in una Collezione mi disse che quell'individuo fu recato da Cajenna. La sua patria era fino allora sconosciuta.

La Testuggine dalle tre carene è picciola. L'individuo del Museo di Londra non è

lungo più di due pollici e tre linee, nè largo più di un pollice e nove linee, nè alto più di dieci linee circa Pare nondimeno che detta specie arrivi a grandezza maggiore, poichè l'individuo posseduto in Parigi è lungo quasi sei pollici.

Il corpo in generale è nericcio e coperto di piccole scaglie; la testa è grande in proporzione del volume dell'animale; i lati, il di sotto della mascella inferiore, e il collo sono macchiati di bianco; le zampe son corte, e robuste; i piedi hanno le dita riunite da una membrana; gli anteriori hanno cinque unghie; i posteriori quattro; la coda è assai corta.

Il guscio superiore è ovale, un po' convesso, intierissimo nel suo contorno; il disco ha tredici scaglie, con al centro di esse alcune piccole prominenze granose, e nelle estremità alcune lievi scannellature, seguite, avanzandosi verso l'areola, da molte rughe, ossia piccole linee prominenti; ma ciò che caratterizza queste scaglie si è una carena longitudinale, che si osserva verso il mezzo di tutte; il guscio superiore ha esso pure tre lische, che ne percorrono la lunghezza; il contorno è formato di ventitrè scaglie, alcun poco irregolari alla loro superficie: il contorno al di sotto, e il piastrone sono giallognoli con alcune macchie brune; detto piastrone

è ovale, e il lobo di mezzo non è diviso da veruna commettitura trasversale, siccome lo è nella Testuggine Gialla.

Questa Testuggine si crede che viva nelle acque dolci.

LA TESTUGGINE ROSSETTA:

Testudo Subrufa.

Sonnerat trovò questa specie nelle Indie, e fu sopra l'individuo da lui deposto al Museo di Storia Naturale di Parigi, che il Professore Lacèpède la descrisse. Il guscio superiore è schiacciato, lungo cinque pollici e mezzo, e largo altrettanto: sottili sono le scaglie, lievemente scannellate, lisce al lor centro, e d'un rosso marrone; il disco ne ha tredici, e dodici il contorno, secondo Lacépède; carattere numerico, che allontana detta specie dalla altre Testuggini già note: il piastrone è composto di dodici lamine; l'estremità posteriore del medesimo frastagliata; la testa è depressa più che nelle altre specie di questo genere, le unghie sono lunghe, e punte, il che unito allo schiacciamento del guscio superiore fece credere a Lacépède, che questa Testuggine fosse fluviatile piuttosto che terrestre: i piedi hanno cinque dita. L'individuo recatoci da Sonnerat è privo di coda:

è femmina; ha il piastrone piatto. Si trovarono nel di lei corpo parecchie uova, di forma ovale, lunghe un pollice, e di una sostanza molle.

LA TESTUGGINE OLEZZANTE

Testudo Odorata.

Le notizie relative a questa Testuggine mi furono comunicate dal Naturalista Bosc, che la osservò alla Carolina. Essa è, secondo il medesimo Autore molto simile alla Testuggine *Pensylvanica* di Linneo, la quale da Lacépède e da noi è considerata la Rossiccia; ma ne differisce in grossezza, che è minore; ha una carena sul dorso, e alcune linee gialle sulla testa; il becco più ottuso; la punta cornea della coda meno lunga, e il frastaglio del piastrone più acuto.

La Testuggine Olezzante è lunga tre pollici, larga due e mezzo; ha la testa depressa, puntuta, bruna, con due linee gialle e alquanto flessuose da ciascun lato; parton queste dalle narici, l'una al di sotto, l'altra al di sopra, rinchiudon gli occhi, e vanno a finir all'orecchie; la linea superiore figura un Y; il mento ha alcune prominenze gialle in forma di barbette; le zampe son brune con gradazioni più chiare e pallide: I

piedi sono palmati: veggonsi cinque unghie negli anteriori, e quattro ne' posteriori; la coda è cortissima, carica di prominenze carnose e biancastre, che hanno forma di spine.

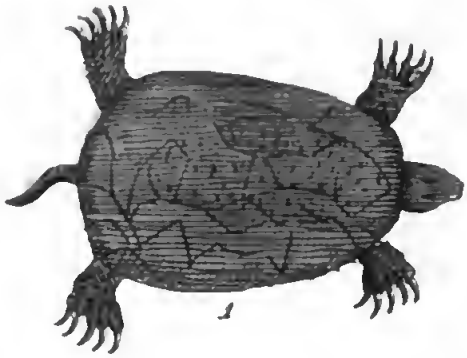
Il guscio superiore è d'un bruno nero ed uniforme; le scaglie sono molto liscie, eccetto quelle del dorso, che hanno una leggiera carena più sensibile nella parte posteriore; il disco ha tredici scaglie; la prima di quelle, che forman la fila del mezzo, è triangolare bislunga; le altre sono alquanto embricate, quasi esagone, col lato che è rivolto alla testa, e l'altro che le è opposto, irregolari e talvolta frastagliati; il contorno è di 23 scaglie, l'anteriore delle quali picciolissima, e le posteriori assai più grandi; il piastrone è stretto, con un frastaglio acuto alla estremità volta verso la coda; le commessure sono cartilaginose: il dinanzi del piastrone va a chiudersi sopra la testa.

Inclino a credere, dietro la descrizione fornitami quasi interamente dal signor Bosc, che questa Testuggine differisca pochissimo dalla Rossiccia, e in particolare dall'individuo, che abbiam dato come forse ne fosse una varietà.

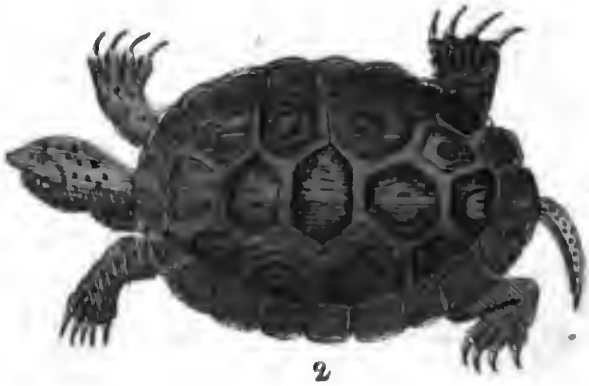
La Testuggine Olezzante dimora nelle acque stagnanti della Carolina, nelle quali è rara; spande mentre è viva un lieve odor di muschio non disaggradevole.

Nazionale V. E. III
NAPOLI

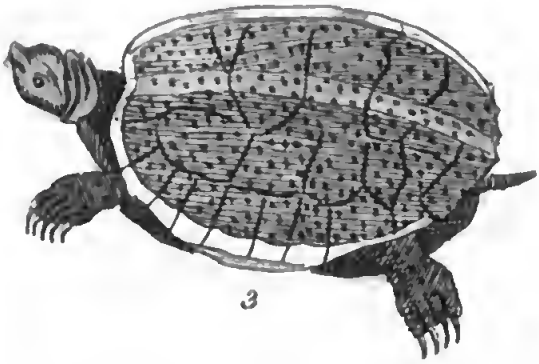
Digitized by Google



1



2



3

1 Testuggine reticolare 2 Testuggine a linee concentri
3 Testuggine Grebitosa

Digitized by Google

LA TESTUGGINE RETICOLARE

Testudo Reticularia.

Questa specie, trovata anch'essa da Bosc alla Carolina, e della quale egli mi ha data descrizione accompagnata da un disegno, è osservabile per l'allargamento della parte di dietro del guscio superiore; la lunghezza del corpo è di sette pollici, la larghezza di quattro e mezzo, e l'altezza di tre.

La testa è bruna al di sopra, con un gran numero di linee gialle, e poco sensibili, che la scorrono pel lungo; e i lati della medesima sono colorati di nero, ed hanno in oltre, dietro gli occhi, una riga gialla, larga, e che sembra partire da una macchia parimenti gialla; tal colore domina sulla parte inferiore della testa, e vi forma, frammisto ad alcune linee brune, diversi disegni; gli occhi presentano pure un simile miscuglio; le palpebre sono brune con piccoli tratti gialli; le narici poco rilevate.

Il collo ha gli stessi colori della testa; le zampe anteriori sono brune con una riga al di sopra, e con 8 in 9 fascie al di sotto, d'un giallo di cedro. Le dita riunite da una membrana, in numero di cinque, e terminate da un'unghia; le zampe posteriori quasi simili alle anteriori: il di sopra bruno, e il di

sotto gialliccio, con sette od otto linee, ossia fascie del color precedente; e non hanno che quattro unghie: la coda è corta, rigata di bruno e di giallo.

Il guscio superiore è un po' convesso, più largo nella parte posteriore, alquanto bitorzoluto, di un bruno con sopra molte linee gialle, ma poco sensibili, le quali formano un graticcio; il di sotto è giallo con cinque macchie brune, disuguali; il disco ha tredici scaglie; le laterali sono quadrate; quelle del dorso s'accostano alla forma esagona; il contorno è formato di venticinque scaglie all'incirca, delle quali l'anteriore è picciolissima; il piastrone è d'un sol pezzo con due denti laterali sul dinanzi e un leggiero frastaglio all'altra estremità.

La Testuggine Reticolare si avvicina alla specie chiamata *Fangosa*, e le deve essere collocata vicina; ell'è forse la Testuggine di palude (*Palustris*) di Brown. La sua conformazione dinota ch'essa è tutt'insieme aquatica e terrestre; trovasi, ma di rado, alla Carolina.

LA TESTUGGINE DALLA CODA CORTA

Testudo Carolina.

Lascio a questa specie il nome datole da Daubenton, e conservatole da Lacépède;

ciò nondimeno era forse più conveniente darle quel di Linneo, affine d'evitare la confusione, che risulta da tante denominazioni diverse applicate al soggetto medesimo.

Il corpo di questa Testuggine è ricoperto interamente di scaglie dure, e che rassomigliano a callosità; le dita sono riunite; i piedi dinanzi hanno cinque unghie, e quattro que' di dietro. Il guscio superiore nell'individuo del Museo di Storia Naturale di Parigi, è lungo 10 pollici e 6 linee, e largo 8 pollici, e 10 linee. È frastagliato sul dinanzi; ed ha le scaglie larghe scannellate alle estremità, e punteggiate sul mezzo; il contorno di questo guscio superiore non è dentellato nè punto nè poco; la coda è delle più corte.

Questa descrizione è tratta dalla Storia Naturale de' Quadrupedi ovipari di Lacèpède. Schoepff, pag. 32 Tav. VII.ª, attribuisce a questa specie, dietro alcuni Autori, la denominazione di *Prigioniera*, *Testudo clausa* di Linnèo (edizione di Gmelin.) Il guscio superiore della Testuggine, che sotto un tal nome ei descrive, è ovale, e di convessità molto sensibile ed esatta; alcune delle scaglie sono pentagone o esagone, cioè il maggior numero di quelle del disco, le altre quasi quadrate; tali sono le scaglie del contorno; queste hanno tutte una quantità considerevole di striscie, la cui direzione segue quella del-

l'estremità delle scaglie; quelle del dorso sono rilevate a schiena d'asino; il contorno ne ha venticinque. La parte superiore del guscio è d'un baio carico con macchie e fascie giallognole. Il piastrone poi è molto osservabile sì per la grandezza, come per la particolare sua disposizione. È diviso a traverso in due parti ineguali e mobili per mezzo d'un legamento cartilaginoso; il loro combaciamento col guscio superiore è sì esatto, e la commessura così perfetta, che l'animale vi si può rinchiudere colla massima sicurezza; la parte dinanzi di questo piastrone è rivolta in alto, ed allontanasi molto dal piano orizzontale.

Questa Testuggine ha la testa di forma ovale bislunga; il corpo è lungo da cinque in sei pollici e del colore del guscio superiore; i piedi anteriori hanno cinque unghie, e i posteriori quattro, la coda è corta, e la Testuggine può farla rientrare più facilmente sotto al guscio superiore.

Questa specie è più terrestre che aquatica. Si è trovata però assai volte anche in luoghi asciutti e sulle montagne, non meno che nelle paludi; sembra pure non aver grande attitudine al nuoto. Il di lei guscio è talmente solido, che resiste alla pressione di un peso di cinquecento in seicento libbre senza restarne offeso. La carne di questa Testuggine è stimata da alcuni, e da altri sprezzata; ma le

sue uova, simili in grossezza a quelle d'un piccione, sono ricercate generalmente; e per ciò solo le vien data la caccia. Essa si nudre di piccioli quadrupedi, come di sorci, di lumache, d'insetti, e anche di serpenti, lunghi da 4 in 5 piedi; prende questi ultimi a mezzo il lor corpo, e li soffoca stringendoli contro le valve del guscio. L'accoppiamento di essa dura da quattordici giorni. Si hanno prove che viva almeno quarantasei anni.

Questa Testuggine abita nelle parti settentrionali dell'America. Edwards la considera simile al *Terrapino* della Carolina.

LA TESTUGGINE TERRAPÈNA.

Testudo Palustris.

Questa specie è finora poco conosciuta. Lacèpède non ne parla che dietro Brown, il quale l'avea osservata alle Antille, e particolarmente alla Giammaica: essa è comunissima ne' laghi e nelle paludi fra le piante aquatiche che vi crescono. Il corpo è ovale, e compresso; la sua lunghezza supera talvolta gli 8 o i 9 pollici; la carne di essa tiensi per sana e dilicata. Gli abitanti di que'paesi chiamano questa Testuggine *Terrapèna*.

Lacèpède dubita che questa testuggine sia la *Ecate* di Dampier: e quanto questi ne

dice, conviene in fatti alla Terrapèna, ma troppo mal dettagliata è la sua relazione, onde formarsene dagli indizii, ch' ei ne fornisce, una opinione che sia almeno probabile.

Schoepff, pag. 64 Tav. XXV.ª, riferisce a questa specie una testuggine, che trovasi nell' America settentrionale, la quale suole vendersi sui mercati di Filadelfia sotto il nome di *Terrapino*. Detto Naturalista ne ebbe di essa due gusci superiori, il più grande dei quali era lungo sei pollici e mezzo, largo quattro, e nove linee, alto un pollice e mezzo; la sua forma è bislunga, e stiacciata; la parte dinanzi sinuosa; i lati, diritti, e l'estremità posteriore scannellata. Le scaglie del disco per la maggior parte pentagone o esagone, e quelle del contorno quasi quadrate, di un bruno cenericcio, e solcate fin quasi al mezzo e parallelamente alle loro estremità; coteste linee sono di un colore men carico. L' areola è liscia o rude secondo gl' individui, e forse anche secondo l' età loro. Il disco ha tredici scaglie; quelle della parte anteriore del dorso hanno una carena risentita. Il contorno è formato di 25 scaglie, rilevate in costa sui lati mercè la disposizione delle lor piegature. Il piastrone è giallognolo con linee nericcie; ambe le sue estremità sono frastagliate. Paragonisi questa testuggine con quella *dalle linee concentriche*.

LA TESTUGGINE ROSSICCIA:

Testudo Pensylvanica.

Edwards descrisse il primo questa testuggine, che Bartram gli avea mandata dalla Pensilvania, e che Lacépède ha indicata sotto il nome di *Rossiccia.*

Schoepff, Tav. XXIV. rappresenta due gusci superiori, che ponno, con poca differenza, riportarsi a questa specie: l'uno e l'altro sono elittici, bruni, quasi piani, lisci, e osservabili per la prima delle scaglie dorsali ossia per l'anteriore, che è quasi triangolare, e per le seguenti, che sono romboidali, e un poco embricate. Il contorno di detti gusci superiori non ha che 23 scaglie; ma il piastrone dell'uno è fisso, quello dell'altro è diviso in tre lobi, l'anteriore principalmente de' quali è mobile.

Il guscio superiore dell'individuo che ha il piastrone mobile, è lungo tre pollici e tre linee, largo 2 e 3, linee, alto un pollice; il colore è d'un baio gialliccio, più carico ad una delle estremità; le scaglie sono sottili, fragili, e in generale liscie. Il disco ne ha tredici, le laterali quasi quadrate; ma quelle di mezzo sono di varia figura: la scaglia anteriore forma un triangolo equilatero, le altre so-

no più lunghe che larghe, irregolari e quà tutte frastagliate sul dinanzi; le prime hanno una figura romboidale; le scaglie laterali al mezzo del contorno son gialliccie. Il piastrone è più piccolo del guscio superiore, colorato di giallognolo e di bruno, e diviso in tre lobi; quello del mezzo è fisso al guscio superiore ed immobile: gli altri due vi sono pure attaccati da una legatura, che rende lor facile il movimento; il lobo posteriore è frastagliato. Questa testuggine non è diversa dalla *Prigioniera* di Bonaterre.

Il guscio superiore dell'individuo, il cui piastrone è immobile, è più stretto, e più lungo, e d'un color bruno più uguale: detto coloredomina anche sul piastrone; le scaglie del dorso hanno una picciola lisca; la prima scaglia è di forma triangolare, la più allungata che nell'individuo precedente, le laterali, al mezzo del contorno non colorite di giallo, le commessure del piastrone, i cui lobi non hanno movimento lor proprio, sono bianchiccie. Si contano undici scaglie in amendue gli individui.

Tale varietà di conformazione non deriva forse da altra causa che dalla differenza dei sessi.

La testa e il collo della testuggine rossiccia sono d'un color scuro, e il contorno delle mascelle, e degli occhi d'un rossiccio

traente al giallo. I piedi palmati e coperti di una pelle nericcia e disuguale; que' dinanzi hanno cinque unghie, e i posteriori quattro. La coda è corta, nericcia, con una punta acuta e cornea all' estremità.

Questa testuggine, per quanto dicesi, spande un odore di muschio finchè è viva.

Il guscio superiore, il cui piastrone è immobile, potrebbe forse appartenere a un individuo della specie, da noi chiamata *Olezzante*. Veggasi quell' articolo.

Bosc ha osservato alla Carolina una testuggine, ch' egli pensa dover riportare a questa specie. La descrisse sopra un animal vivente. Noi ci crediamo in dovere di darne qui la descrizione da lui comunicataci, la quale rettificherà quanto abbiam detto della specie presente, seguendo diversi Autori.

Questa testuggine è lunga quattro pollici e mezzo, larga due e mezzo. La testa è compressa al di sopra, bruna, con macchie gialle, irregolari, e in picciol numero. Il giallo domina sulle mascelle, sul muso e sul mento, il quale è punteggiato di bruno, ed ha quattro barbette gialle; l' iride degli occhi è dello stesso colore; il collo è bruno, e guernito di piccole protuberanze; le zampe sono brune, coperte di numerose scaglie disuguali al di sopra e sui lati; i piedi palmati; quei dinanzi hanno cinque unghie e quattro i po-

steriori; la coda è grossa, della lunghezza e del colore delle zampe, ricoperta da molte file di piccole protuberanze che hanno la forma di spine, e terminata da una punta ricurva al di sotto, e alquanto ottusa.

Il guscio superiore è ovale; più convesso alla parte posteriore; il disco è composto di tredici grandi scaglie, quasi liscie, di un bruno verdiccio, orlato di nero; il contorno è frastagliato sul dinanzi, e composto di venti piccole scaglie (pure se ne contano comunemente 23). Il piastrone tondeggia sul dinanzi; ma l'opposta estremità ha cinque angoli, de' quali quello di mezzo è più acuto; le articolazioni sono mobili dal basso in alto; e soprattutto quella che attraversa il piastrone presso all'estremità anteriore.

Detta Testuggine vive nelle acque stagnanti della Carolina: passa l'inverno nel fango, dond'esce verso la fine di Febbraio. Il signor Bosc non s'accorse ch'essa olezzasse di muschio. Emette le uova nel mese di Maggio.

LA TESTUGGINE A SCATOLA.

Testudo Clausa.

Bloch fece conoscere questa specie, e su di essa il celebre Camper ci fornì pure

alcuni indizi. Va collocata di seguito alla Testuggine Rossiccia, con la quale ha comuni diversi caratteri.

La Testuggine a scatola è nativa dell'America settentrionale; lunga quattro pollici e tre linee, larga tre pollici. Il guscio superiore è molto convesso: il disco è guernito di quattordici scaglie collocate in tre ordini longitudinali, dei quali quello di mezzo ne ha sei, e gli altri quattro: gli orli del guscio superiore sono rivestiti di venticinque scaglie; esso è frastagliato alle due estremità, e l'animale ne trae più vantaggio a moversi. Il piastrone non è frastagliato, ma la parte anteriore e la posteriore formano due specie di battenti, che si muovono sopra una cerniera cartilaginosa, coperta d'una pelle molto elastica, e situata nel luogo, in cui il piastrone si riunisce col guscio superiore. La Testuggine può aprire questi due battenti o chiuderli a suo piacimento, e combaciando quello dinanzi alle estremità del guscio superiore, ne rimane rinchiusa allora come dentro una scatola; dal che le venne la sua denominazione. Il battente anteriore è più piccolo dell'altro; il colore del guscio superiore è d'un bruno giallo: quello del piastrone è d'un giallo pallido macchiato di nericcio.

L'animale non ne è conosciuto. La for-

ma però molto convessa del suo guscio superiore, potrebbe indurre a sospettare che ei viva più sulla terra che nell' acque. Noi collochiam nondimeno questa specie fra le Testuggini acquatiche, per la sua somiglianza colla Testuggine Rossiccia, almeno fino a che non abbiamo su di essa e sulle sue abitudini acquistate più esatte cognizioni.

LA TESTUGGINE DIPINTA:

Testudo Picta.

Seba ha disegnata nel Tomo I.° Tav. LXXX.ª n.° 5, una Testuggine della Nuova Spagna, chiamata dai Portoghesi *Ragado d' agno:* somiglia essa molto a quella, che noi siamo per descrivere seguendo Schneider, e principalmente Schoepff, che l'ha rappresentata nella Tav. IV.ª La Testuggine Cenericcia di quest'ultimo, ha, come abbiam già fatto osservare, parecchi punti di ravvicinamento colla Testuggine Dipinta; ma questa, che in primo luogo è più grande, se ne scosta pur anche pel numero delle scaglie del disco; non ve n' ha infatti che tredici come nelle specie comuni; il contorno ne contiene una di più della Testuggine Cenericcia, vale a dire, venticinque in luogo di ventiquattro.

La Testuggine Dipinta è lunga circa otto pollici, misurando dall' estremità del muso fino a quella della coda; la testa è picciola relativamente alla grandezza del corpo, è oblunga e depressa; la pelle è rugosa, coperta di piccole scaglie, nericcia e screziata di giallo. I piedi sono palmati, muniti d' unghie lunghe, ricurve e appuntate; que' dinanzi ne hanno cinque, i posteriori quattro; le unghie di questi ultimi son meno forti. La coda è nera, scagliosa, rigata di giallo in tutta la lunghezza che è a un dipresso quella della quarta parte del corpo. Il guscio superiore è oblungo, molto liscio, e un po' convesso in modo uguale: è lungo cinque pollici e mezzo, e largo tre e nove linee. Le scaglie sono di un bruno nericcio, quasi quadrate, e divise da linee gialle; quelle del disco molto più grandi e senza macchie; le scaglie del contorno hanno delle linee nericcie miste di giallo. Il piastrone è giallognolo, grande, lungo quanto il guscio superiore, un po' scannellato alle due estremità, rotondo sul dinanzi, e tronco nella parte posteriore. Vi si osservano, oltre le commessure ordinarie, tre linee trasversali e curve; una macchia bislunga, nericcia, ed ivi apparisce nel mezzo una specie d' umbilico.

Questa Testuggine è fluviatile. Trovasi

nell'America settentrionale, nella Pensilvania, dove si chiama *Flat boockturtle*.

LA TESTUGGINE CENERICCIA:

Testudo Cinerea.

L' Inglese Naturalista Brown ci fece conoscere questa specie. Schneider ne parlò dietro osservazione fattane di un individuo, che trovasi nella Collezione del celebre Bloch: il quale individuo, per testimonianza del mercatante, che lo vendè, era stato preso sulle sponde del fiume San Lorenzo nell'America settentrionale.

Bonaterre e Schoepff hanno ricopiato il disegno di Brown.

La Testuggine Cenericcia è molto somigliante a quella, che noi abbiam descritta sotto il nome di *Dipinta*; ma essa sembra avere, per quanto se ne può giudicare dal confronto delle figure, alcuni caratteri particolari, i quali impediscono che si confonda con altre.

Questa Testuggine non è molto grande, perchè non maggiore in lunghezza di due in sei pollici, dalla punta del muso sino all'estremità della coda. Il corpo è cenericcio, macchiato di nero, e in particolar modo sulla testa. I piedi hanno cinque dita e cin-

que unghie; la coda è corta; il guscio superiore ovale, schiacciato, con una spina lungo il dorso, di un bianco o gialliccio, siccome le commessure tutte delle scaglie. Il disco ha quindici scaglie, due di più che nelle specie conosciute; differisce perciò dalla Testuggine Dipinta, che le è affine. Il contorno di quest' ultima ha una scaglia di più, venticinque in luogo di ventiquattro: le scaglie del guscio superiore della Testuggine Cenericcia sono liscie; il suo contorno è gradevolmente mescolato di nero e di giallognolo: il piastrone è di quest' ultimo colore; ambe l'estremità sono rotonde e intere; a ciascun lato e sul mezzo hannovi due prominenze: detto piastrone è attaccato al guscio superiore da una membrana tendinosa.

LA TESTUGGINE

DALLE LINEE CONCENTRICHE:

Testudo Centrata.

Il valent' uomo, da me già citato più volte per cagione delle sue ricerche, e lavori in ogni parte che risguardi la Storia Naturale, il celebre Bosc, mi ha comunicata la descrizione e il disegno di questa Testuggine

ch'ei recò dalla Carolina, Provincia da lui visitata con incredibile ardore affine di ampliare il dominio delle Naturali Scienze.

Questa Testuggine mi sembra avvicinarsi a quella *dalla coda corta* di Lacépède, *Testudo Carolina* di Linnèo. Io vi scopro molti caratteri comuni, il frastaglio dinanzi del guscio superiore, la forma di esso, quella delle scaglie, e la somiglianza nelle proporzioni della coda, nelle dimensioni del corpo, e in fine la patria; ma non avendole sott'occhio, e non parlandone che su relazioni di Autori, lascio la questione indecisa.

La Testuggine dalle linee concentriche è lunga otto pollici, larga cinque, alta due e mezzo. Il corpo è cenericcio, le scaglie macchiate di nero, e talvolta grigie al loro centro, irregolari, riunite talora a due a due, e formanti dei marezzi; la testa larga, ottusa, con macchie nere sui lati, e al disotto; le mascelle bianche, senza denti; gli occhi piccoli e di color grigio. Le zampe palmate; le anteriori con cinque dita, le posteriori con quattro. La coda corta, e ben carenata al di sopra.

Il guscio superiore è ovale, frastagliato sul dinanzi, sinuoso all'estremità posteriore. Il disco è rivestito di tredici scaglie, che sono di un verde sudicio, segnate da tre o quattro linee irregolari, e che seguono il contorno

dell' estremità in maniera quasi parallela. Le tre scaglie del dorso hanno ciascuna una sensibile spina longitudinale. Il contorno ha venticinque scaglie, l' anteriore delle quali ossia quella che corrisponde al mezzo del collo, è assai piccola. Il piastrone è frastagliato ad ambe le estremità, d'un giallo sudicio; esso è lungo quanto il guscio superiore, a cui va unito da una commessura molto larga.

Questa specie abita nelle vaste paludi della Carolina, dove riesce difficile il pescarne. Se ne veggono di queste Testuggini quando splende il Sole, e bene spesso in gran numero, sopra gli alberi morti e rovesciati, o sopra mucchi di terra: sono esse di natura timide, e meno nocenti di quelle dell' altre specie. Molto pregiata ne è la carne, meno però di quella della Testuggine di Splenger: questa è d' altronde più grassa; e, viaggiando, è molto più facile a prendersi.

La femmina ha la testa più ottusa del maschio, più larghe le macchie del corpo, il guscio superiore più carenato e di men vivi colori.

Questa Testuggine ha molta somiglianza con quella da Schoepff chiamata *Terrapino*. Veggasi l' articolo, dove egli ne tratta.

LA TESTUGGINE SCABRA,

O GRETOLOSA:

Testudo Scabra.

I caratteri assegnati da Linnéo a questa specie, sono sì poco distinti, e gli accessori secondari, ch'egli fornisce a sostenerli, sì poco espressi, che non vi è da sorprendersi, se molti valenti Naturalisti, come Schneider, Retzius, Walbaum, Schoepff, sieno rimasti dubbiosi nel determinarla. Sembrami però, che non abbiano essi profittato abbastanza d'un mezzo che pure aveano di diminuire tale difficoltà, e questo si era di ricorrere alla sinonimia intera indicata da Linnèo. Seba e Gronovio sono gli Autori da lui citati, siccome quelli, che avean parlato della Testuggine Scabra. Bisogna dunque cercare in essi il supplemento alla descrizione di lui, benchè tal supplemento ne dimandi ei medesimo un altro. Riunendo tutti quei caratteri, rilevasi che questa Testuggine è lunga tre pollici all'incirca, misurando da un'estremità del corpo all'altra; che la sua testa ha la figura d'un cuore, puntata sul dinanzi, nera, mista di linee bianche, col muso prominente a forma di conio, senza

denti, e colla mascella inferiore sprovveduta di barbette, ossia di cirri; che il collo è più sottile della testa, ricoperto d'una pelle molle. Vedesi in questa il guscio superiore larghissimo, orbicolare, sinuoso anteriormente, non dentellato, o scannellato nel suo contorno, eccettuatane la parte posteriore; lungo il dorso havvi una spina longitudinale alquanto ricurva, le altre parti sono piane e liscie. Risulta altresì dalle descrizioni di Seba e di Gronovio, che il piastrone è piatto, tronco, e con lobi nella parte dinanzi; rotondo posteriormente: le zampe sono coperte di scaglie embricate; hanno cinque dita riunite da una membrana; e i piedi anteriori hanno cinque unghie, e i posteriori quattro. Aggiungasi in fine, che la coda è corta; il colore della Testuggine è biancastro, segnato anche di linee nere, principalmente sul guscio superiore, e sulla testa.

Dopo ciò, la Testuggine Scabra di Retzius, la Testuggine Verrucosa di Walbaum, differiscono certamente dalla specie chiamata da Linnèo *Scabra*. Ponnosi consultare gli articoli relativi a questi Quadrupedi ovipari. La Scabra di Lacépède è certamente identica con quella che porta detto nome in Linnèo.

Questa Testuggine trovasi nelle Indie orientali, e particolarmente ad Amboina. Io

non credo, od almeno io ne dubito, ch'essa abiti alla Carolina.

Schoepff, Tav. III.ª fig. 2.ª, dà il disegno d'una Testuggine, che egli chiama *Scritta*, *Testudo Scripta*, e che è molto prossima alla *Marmorizzata:* se ne deve la cognizione a Thunberg, il quale la considerava pure come fosse la *Scabra* di Linnèo; tanto è vero, che una descrizione vaga ed incompleta è capace di indurre ad applicazioni varie ed erronee. Il guscio superiore della Testuggine Scritta è molto schiacciato, quasi rotondo, giallognolo, con diverse linee brune a zigzag, le quali formano de' marezzi, o presentano caratteri di scrittura: gli orli sono scannellati; le tre scaglie del mezzo del dorso hanno una lisca acuta: il contorno ha ventiquattro scaglie, distinte ciascuna al disotto da una macchia oscura; il piastrone è gialliccio, ottuso, ma senza frastagli alle due estremità; non è soltanto attaccato al guscio superiore pel mezzo, ma sì anche nella dilatazione delle ali del lobo anteriore, secondo riferisce Schoepff, come accade in parecchie specie: il legamento laterale è fissato alle scaglie 5, 6, 7 e 8 del contorno.

Questa Testuggine è d'acqua dolce, ma non si conoscono nè la sua patria, nè le abitudini.

LA TESTUGGINE DALLA CELATA:

Testudo Galeata.

Retzius prese questa specie per quella che Linnèo chiamò *Scabra*; ma ne differisce per molti caratteri, siccome di aver due cirri alla mascella inferiore, il guscio superiore scabro in quasi tutte le sue scaglie, senza marezzo, e cinque unghie a ciascun piede.

La Testuggine dalla Celata ha la testa lunga circa otto linee, larga sei, liscia e coperta da una specie di corazza, il muso è cortissimo, gli occhi sono vicini e molto grandi, e il loro orlo è circolare; vedesi una macchia biancastra, ovale, con una linea incavata nel dintorno superiore degli orecchi; la sommità della testa ha molte commessure; essa è, come pure la parte inferiore del collo, e l'orlo della mascella superiore di un color bianchiccio: hannovi a ciascun lato, sull'estremità della mascella inferiore, due cirri filiformi, corti, e capaci di ritirarsi e di allungarsi; sono come due specie di verruche; il collo è a un di presso della lunghezza della testa, ma la divisione ne è distinta, quando non è molto teso, da una ruga, ossia piega; i piedi sono palmati, nericci al di sopra, d'un bianco sudicio al di sotto;

le coscie hanno delle rugosità, e le gambe sono coperte di scaglie embricate; i piedi hanno cinque dita, e cinque unghie puntute; la coda è corta e conica.

Il guscio superiore è appena lungo due pollici e mezzo, largo due; alto uno: il disco ha tredici scaglie; quelle del mezzo del dorso hanno una lisca longitudinale poco prominente, meno sensibile sulla scaglia di ciascuna estremità: queste scaglie sono d'un cenericcio livido, punteggiato di nero, coll'orlo nerastro e lucente, e con strisce leggerissime nell'intorno, e punti allungati in rilievo, diretti verso il centro: il contorno ha ventiquattro scaglie dello stesso colore di quelle del disco, eccetto i loro orli che sono bianchi; esse sono liscie: le loro separazioni o giunture son nere.

Questa specie viene dall'Indie orientali. Retzius ne ha nodrito un individuo per lo spazio di due anni con del pane ora di frumento, or di segale; mangiava talvolta, e con avidità, delle mosche, tralasciandone le ali e i piedi; era conservata dentro l'acqua, ma uscivane di tratto in tratto, e rimanevane fuori qualche ora; questa Testuggine non prendeva nissun alimento dal principio d'Ottobre sino alla fine di Maggio; non metteva fuori allora che ben di rado la testa; nè avea evacuazione nissuna; gli escrementi da

lei emessi nel rimanente dell'anno, erano bianchi, e somigliavano a que' del Sorcio, ma attaccati gli uni agli altri: passava l'inverno presso una padella di fuoco, e Retzius l'udì una volta, in quella stagione, mandare un piccol grido fievole e roco; il caldo del Sole le era gradevole assai, e, espostane ai raggi, tentava di salire sulle pareti laterali del vaso di vetro, in cui teneasi rinchiusa entro a dell'acqua. Ignoravansi l'età, e il sesso di questa Testuggine.

LA TESTUGGINE DALLE VERRUCHE:

Testudo Verrucosa.

Gmelin, che diede in luce il Sistema della Natura di Linnèo, traendo partito dall'opinione di Walbaum, ci dà la Testuggine dalle Verruche di quest'ultimo, per la specie che lo Svedese Naturalista chiama *Scabra*. Questo è un errore, che facilmente distruggesi, paragonando le descrizioni di amendue queste Testuggini.

La Testuggine dalle Verruche è molto piccola, non avendo il suo corpo che la lunghezza del dito mignolo: la sua pelle è coperta qua e là di piccole verruche e di scaglie; il guscio superiore è ovale, lungo ventidue linee, e largo quindici, mediocremente

riottuso nel dinanzi; convesso, scannellato nel suo contorno; rotondo, alquanto dentellato a modo di sega, e frastagliato nella parte posteriore; le scaglie sono angolose, e sparse di prominenze aspre; il contorno ne ha venticinque; il piastrone è frastagliato e scannellato posteriormente; ciascun piede ha quattro dita armate di unghie.

LA TESTUGGINE AREOLATA:

Testudo Areolata.

Non si sa bene qual siasi la patria di questa Testuggine. Seba la dice del Brasile, e ce la dà per il *Jurura* del Margravio. Thunberg, che l'ha descritta nei nuovi Atti di Stocolma, avea portato un suo guscio superiore dalle Indie orientali, senza pure aver potuto sapere d'onde questo Quadrupede oviparo provenisse.

Il guscio superiore di questa Testuggine è lungo tre pollici e tre linee, largo due pollici e mezzo, ed alto uno, misurando, come siam soliti, dal contorno del piastrone; detto guscio è di figura bislunga, più stretto sul dinanzi, e mezzanamente convesso: le scaglie sono prominenti, quasi per lo più quadrate, scannellate, e solcate assai profondamente al loro orlo; l'areola, ossia lo

spazio di mezzo, è piatto, disuguale, e d'un bruno fulvo; i lati interni sono più elevati e di un bianco gialliccio, quelli dell'orlo, d'un baio carico; ve n'hanno da cinque in sei circa; gl'intervalli delle scaglie sono di un bruno carico; il disco è composto di tredici scaglie; e il contorno di ventiquattro, l'ultima delle quali ossia la più vicina alla coda, è larghissima, solcata in mezzo, e sagliente; il piastrone è scannellato, giallognolo, con un frastaglio all'estremità posteriore: i piedi sono digitati, al dire di Thunberg; ma non si scorgono, come nelle Testuggini tutte che si dicon propriamente *Terrestri*, che l'unghie delle dita.

Veggasi Schoepff, pag. 104 Tav. XXIII.

LA TESTUGGINE DENTELLATA:

Testudo Denticulata.

Le notizie che abbiamo di questa specie, ci vengono da Linnèo. I piedi rassomigliano a quelli delle Testuggini Terrestri, non essendo le dita loro riunite da nissuna membrana, e poco distinte; i piedi dinanzi hanno cinque unghie, e i posteriori quattro; il guscio di sopra ha la forma d'un cuore; il suo diametro non è d'ordinario che di uno o due pollici; le scaglie sono esagone, d'un

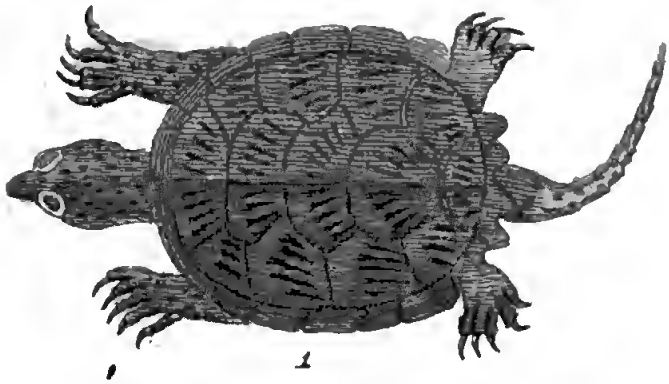
bianco sudicio, e nelle quali scorgonsi dei punti rilevati; quelle del contorno sono dentellate.

Questa Testuggine trovasi alla Virginia.

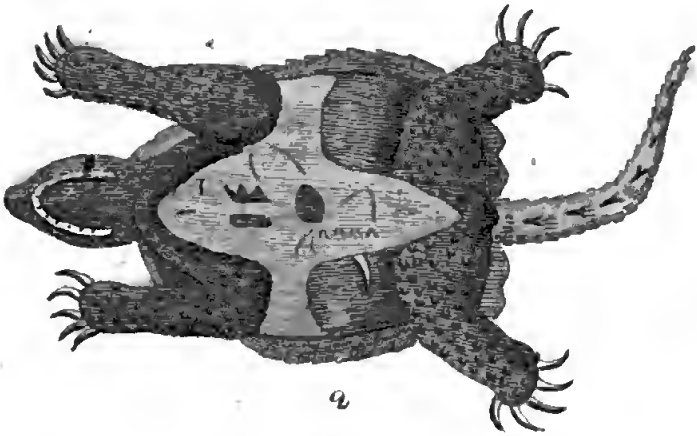
LA TESTUGGINE SERPENTINA:

Testudo Serpentina.

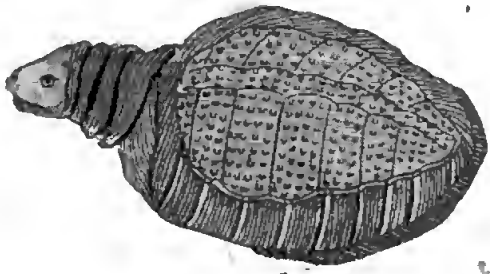
Alla Testuggine Serpentina Linnèo assegna la Cina per patria. Essa trae il suo nome dall'avere la testa somigliante a quella de' Serpenti. La specie di cui noi faremo parola, abitando alla Carolina, si può avere qualche ragione di dubitare se sia identica. Nondimeno se osservisi che queste indicazioni sono spesso inesatte, e che non è infatti assolutamente impossibile che un animale sia comune a due paesi lontanissimi l'un dall'altro, si trasanderanno queste considerazioni, purchè d'altronde i caratteri espressi nella frase specifica convengano all'oggetto: ora i caratteri, che Linnèo ci fornisce della sua Testuggine Serpentina, si trovano nella nostra. Schoepff pubblicò un esatto disegno di questa Testuggine, Tav. VI.ª pagina 28. Bosc me ne ha comunicato uno, ritratto dal vivo, e noi il diamo qui, testificandogli la più sincera gratitudine. Ecco la descrizione, di cui questo Naturalista ha avuto la bontà di accompagnarlo:



1



2



3

1 Testuggine Serpentina 2 l'istessa per disotto
3 Testuggine Tigrina

Digitized by Google

Bibliotheca Nationale
NAPOLI
V.E.III

Digitized by Google

Questa Testuggine è rimarchevolissima per la lunghezza della sua coda, e per le scaglie di cui essa è coperta, che la fanno parer dentellata. Un tal carattere le fece dare dagli abitatori della Carolina il nome di *Alligator tortoin*; essa ha di fatti qualche rassomiglianza col Coccodrillo. La poca larghezza del suo guscio superiore, la sua flessibilità, la forma della testa, quella del piastrone la ravvicinano alla Testuggine Molle, presso la quale si deve collocare.

La sua testa è ovale, depressa, bitorzoluta al mezzo della sommità, bruna; coi lati e il di sotto della mascella inferiore screziati di un color biancastro: gli occhi sono prominenti, lontani l'uno dall'altro, e le loro palpebre hanno delle piccole prominenze: le mascelle sono terminate da un becco acutissimo, la superiore è più larga che quella di sotto, e questa ha due barbette; il collo è lungo quanto la testa, e la sua pelle increspata e rugosa, le cosce sono cariche di scaglie larghe prominenti, e di bitorzoli della medesima natura, disposti in fila, particolarmente al di sotto; le posteriori ne hanno meno; al di sopra i piedi sono palmati: que' dinanzi hanno cinque unghie, e i posteriori quattro; la coda è lunga quanto il corpo, grossissima al cominciamento, sormontata al di sopra da una specie di cresta formata da una serie di scaglie

prominenti, a forma di conio, e che diminuiscono di grossezza e di altezza verso la punta; i lati hanno due o tre ordini di scaglie più piccole, che si convertono verso la fine in bitorzoli, dapprima piccioli e puntuti, e in seguito larghi e schiacciati.

Il guscio superiore è lungo tre pollici e mezzo, largo due e nove linee; è bruno, quasi flessibile; poco, ma regolarmente convesso: il suo orlo posteriore è distinto da cinque frastagli profondi; il disco è composto di tredici scaglie coperte di rughe disuguali, e convergenti verso il mezzo del lato posteriore; quelle che s'accostano alla coda, sono rilevate a carena; il contorno è composto di ventiquattro in venticinque scaglie, le posteriori delle quali hanno una prominenza in forma di dente; il piastrone è piccolo, disposto quasi a croce, d'un bianco sudicio macchiato interamente di bruno, un po' membranoso, e senza articolazioni di cerniera: l'insieme del guscio è di forma ovale allungata, che si ristringe in punta a ciascuna estremità, è in oltre di dieci pezzi; i due sostegni laterali consistono ciascheduno in una lamina bislunga, contigua al piastrone e in due altre più picciole, situate all'estremità di quella, e che si appoggiano al guscio superiore: così codesto piastrone ha veramente quattro ordini di lamine; considerato nella sua lunghezza,

La Testuggine di Spengler e di Linnèo, edizione di Gmelin, sembrami poco diversa dalla Serpentina.

Questa specie è rara alla Carolina, e vi è molto ricercata.

LA TESTUGGINE ZIGRINATA.

Testudo Scabra

Questa specie, recataci da Sonnerat dalle Indie orientali, si allontana da tutte le altre per la singolare conformazione del suo guscio superiore; questo è quasi rotondo ed ha tre pollici e nove linee di lunghezza, e tre pollici e mezzo di larghezza; sembra doppio, essendone staccato in certo qual modo il disco, quasi formasse un altro coperchio: è lungo due pollici e otto linee, largo due, osseo, seminato di una quantità grande di punti: per ciò fu dato a questa Testuggine il nome di *Zigrinata*. Questo disco è composto di ventitrè piccole lamine nude, ossia senza scaglie, disposte in tre ordini, cioè due laterali, ciascuno di otto pezzi larghi, e il terzo, di mezzo, formato di sei; il vigesimo terzo è collocato sulla parte anteriore del disco, e serve di base ai tre ordini suddetti; gli orli del guscio superiore sono cartilaginosi, e mezzo diafani; essi lascian travedere

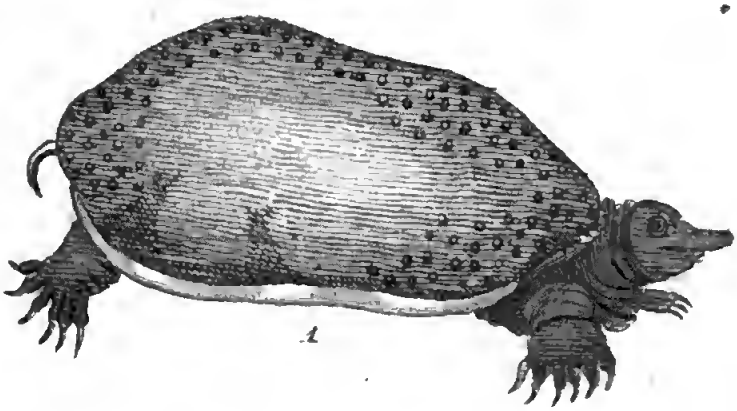
le coste dell' animale, in numero di otto a ciascun lato; codesti orli sono lateralmente rilevati, il piastrone sorvanza il guscio superiore da ambe le estremità, è un po' frastagliato sul dinanzi, cartilaginoso, trasparente, formato di sette piastre ossee, zigrinate, disuguali e poste tre sul dinanzi, due nel mezzo, e due verso la parte posteriore.

Questa Testuggine può agevolmente allungar la testa, la quale somiglia a quella delle Testuggini d' acqua dolce; ne ha probabilmente le abitudini. L' individuo del Museo di Storia Naturale non è intero; manca esso di zampe, e di coda.

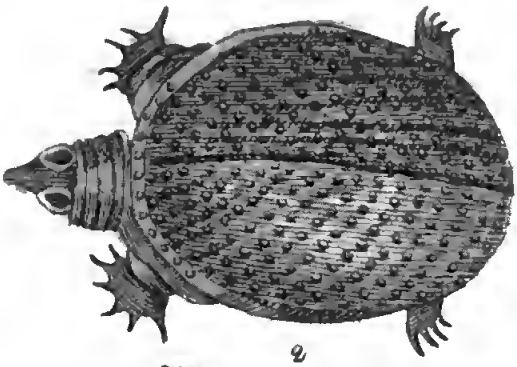
LA TESTUGGINE MOLLE.

Testudo Ferox.

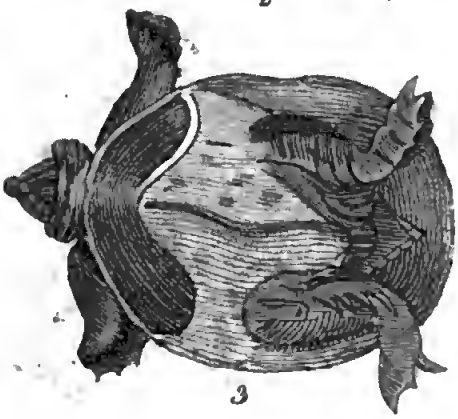
Pennant fu il primo a parlare di questa Testuggine, ch' egli avea ricevuta dalla Carolina Meridionale, dove è chiamata Testuggine *dalle scaglie molli*, e però Lacépède la denominò *Molle*. Molte di queste Testuggini trovansi nei fiumi al Sud di quella contrada; è pure assai comune nella Florida Orientale, dove giugne a grossezza considerevole, e pesa talora sino a settanta libbre. Il naturalista Garden ne ha conservata una viva quasi tre mesi, senza ch' egli siasi po-



1



2



3

1 Testuggine molle 2 Testuggine dal becco
l'istessa per disotto

Bibliotecas Nacionales V. R. Uruguay

tuto accorgere ch'essa si cibasse di quanto ei le dava innanzi; pesava da venticinque in trenta libbre.

La testa di questo individuo era picciola, un po' triangolare, allargavasi dalla parte del collo, il quale era grosso, lungo tredici pollici e mezzo, e cui l'animale poteva ritirar facilmente sotto il guscio superiore; gli occhi eran situati alla parte anteriore e superiore della testa, molto vicini l'uno all'altro; le palpebre eran grandi e mobili; la pupilla picciola, e l'iride intieramente rotonda, massime l'estremità posteriore, che era d'un giallo assai vivido. Questa Testuggine aveva una membrana, mobile continuamente, e rimaneva ferma sol quando la Testuggine si addormentava o veniva sorpresa da qualche spavento; la mascella superiore era terminata da un prolungamento cartilaginoso alquanto cilindrico, lungo almen nove linee, molle, sottile, trasparente; alla sua estremità eranvi le narici, che si aprivano anche nell'interno del palato; le zampe eran coperte d'una pelle rugosa, di un verde cupo, come tutto il corpo, grosse e forti; i piedi avevano cinque dita riunite da una membrana; e di queste, tre solamente armate d'unghie ricurve; essi avevano inoltre delle false dita, che servivano a stendere la membrana, dalla quale venivano riunite tutte, e così i piedi ante-

riori avevano due falsi diti, i posteriori uno; la coda era grossa, larga e corta.

Il guscio superiore era lungo venti pollici, largo quattordici, il suo mezzo era duro ed osseo, ma gli orli molli, pieghevoli, flessibili e somiglianti a cuoio conciato. Osservavansi presso ambe le estremità alcune prominenze liscie e bislunghe; quelle dal lato della testa eran alquanto maggiori.

Il piastrone era biancastro, s'avanzava sul dinanzi così che l'animale, ritirandosi la testa, potea riposarvela sopra comodamente, perchè il piano era flessibile e cartilaginoso; la parte posteriore era dura, ossea, rilevata e conformata in guisa da rappresentare una specie di sella da cavallo.

L'individuo recato al Naturalista Garden, e sul quale venne fatta la descrizion precedente, era femmina: questa emise quindici uova, ed altrettante le se ne trovarono nel corpo.

La Testuggine Molle stimasi assai buon cibo, e la sua carne, per quanto dicesi, è anche più delicata di quella della Testuggine Franca; ma è pericoloso assalire questo animale dotato di molta forza: accade talora, ch'esso levisi sulle zampe e piombi poi con furia sopra l'aggressore, cui morde ferocemente.

Lacépède, da cui avemmo questo estrat-

to, riferisce un'osservazione d'un antico Corrispondente del Gabinetto di Storia Naturale di Parigi, secondo la quale risulterebbe, che questa specie di Testuggine non fosse straniera alla Guiana.

LA TESTUGGINE DAL BECCO:

Testudo Rostrata.

Tale si è il nome dato da Thunberg ad una Testuggine che molto si accosta alla Molle per la consistenza, e la disposizione del suo guscio superiore: altri Autori la chiamarono *membranosa*, altri *cartilaginosa*, altri Testuggine di *Boddaert*, Testuggine *dalle tre unghie*, ecc. Gmelin (Sistema della Natura) fa, delle due prime e dell'ultima, altrettante specie differenti, riunite poi da Schoepff in una sola, cioè la Testuggine *dal becco* di Thunberg (pag. 93 Tav. XX.). Per affermare però con certezza, che queste Testuggini appartengano alla specie medesima, converrebbe averle tutte esaminate, e confrontate le une colle altre. Potrebbon ben esse non somigliar fra loro che per qualche rapporto generale, per esempio per quello di famiglia. Bisogna essere tanto più circospetti a decidere, in quanto che la patria di alcuni di codesti animali è diversa,

come la Guiana, la Florida e l'Egitto. Ed in vero siam pochissimo istrutti della loro patria.

La Testuggine dal Becco di Thunberg è piccola, e lunga soltanto da quattro in cinque pollici. Tutto il corpo, siccome il guscio, è di color grigiognolo; la testa depressa, liscia, con mascelle larghe; la superior delle quali è ripiegata all'insù, e l'inferiore allo ingiù; il muso è prolungato a forma di becco cilindrico; gli occhi son grandi in proporzione della picciolezza del corpo; la palpebra superiore è più larga dell'inferiore; il collo è circondato da numerose e grosse pieghe, formate dalla pelle; i piedi sono assai corti; una membrana riunisce le cinque dita di cui sono forniti, tre delle quali soltanto armate di unghie; la coda è cortissima; il guscio superiore quasi rotondo, di un sol pezzo, privo affato di scaglie; di consistenza coriacea e non ossea, carenato sul dorso, con rughe, ossia striscie oblique formate da una serie di punti prominenti; il dinanzi di questo guscio superiore è elevato, e la parte opposta assai piana. Ho osservato però negli individui, che si conservano nel Museo Nazionale, aver essi un frastaglio all'estremità posteriore. Il piastrone è, siccome il guscio superiore, di forma quasi rotonda, d'un sol pezzo, e d'una sostanza cartilagi-

nosa, eccetto i sostegni laterali che sono ossei: è liscio ed intiero; il segmento dell'estremità posteriore appare più stretto e più corto di quello dell'anteriore; il disco è al quanto più elevato, e tale convessità è oblunga.

Schoepff non dubita punto che non si dovesse, delle tre mentovate Testuggini, formarne una sola specie; anzi non è lontano neppure dal credere, che anche la Testuggine Molle vi si debba essa pur riferire. Noi non adotteremo una tale opinione, nè siffatte congetture. Se il Naturalista deve astenersi dall'aumentare il numero delle specie, guardar si deve pure dal cadere nell'eccesso opposto, forse ancor più dannevole; la prudenza ci insegna di sospendere il nostro giudizio sino a che nuove osservazioni abbiano rischiarati i dubbi nostri.

Forskal descrive una Testuggine ch'ei nomina *dalle tre unghie*, *Triunguis*, cui Schoepff, come abbiam già detto, riferisce a quella, di cui siamo fin qui occupati.

APPENDICE

AL GENERE I.° TESTUGGINE.

Di Mare.

Daudin riferisce alla Testuggine Caouana, le tre Testuggini seguenti: la Cofano, *Tortue coffre*, di Catesby; quella della Testa Grossa, *à grosse tête* di Dampier; e quella dalle Lunghe Natatorie, *à longues nageoires*, di Walbaum.

La Testuggine Rugosa: *Testudo Rugosa.*

Questa Testuggine ha tre pieghe trasversali sul guscio superiore, che è di un color castagno, con il contorno giallo. Van-Ernest la vide nel mare dell' Indie; si assomiglia molto alla Testuggine *Franca.* Ma siccome quel Naturalista, dice Daudin, non ne ha veduto che un giovane individuo, non deve per ora assolutamente considerarsi come una specie distinta.

La Testuggine Cepediana: *Testudo Cepediana.*

Questa Testuggine ha una sol' unghia a ciascun piede, e quattordici lamine al piastrone. Daudin ne diede il disegno. Somiglia per molti caratteri, sia alla Testuggine *Caretto*, che alla *Caouana*; ma quando si confrontino tutte e tre, non rimane dubbio ch'essa non formi una specie distinta. Però l' individuo che Daudin vide era giovine.

D' Acqua dolce e Terrestri.

La Testuggine dell' Eufrate: *Testudo Euphratica.*

Ha il guscio superiore coriaceo, d' un color verde oscuro, privo di bitorzoli al contorno: il piastrone è bianco e liscio. Essa trovasi nell'Eufrate, ed è stata osservata, descritta e disegnata da Olivier, il quale dee darne contezza nel suo Viaggio in Persia. Somiglia moltissimo questa Testuggine alla *Molle*, sia per la forma, che per le abitudini. I Persiani ne aborrono la carne per principio di Religione.

La Testuggine a Doppia spina: *Testudo Bispinosa.*

Questa Testuggine ha tredici scaglie dorsali bislunghe un po' embricate, rugose e provviste d' una carena acuta; venticinque

scaglie marginali, le cui due ultime sono biforcute. Abita nel Brasile, e somiglia molto alla *Matamata*. È lunga un piede e mezzo; il suo colore è bruniccio; non ha prominenze nè callosità sulla testa, e le mascelle sono un po' intagliate.

La Testuggine Spengleriana: *Testudo Spengleri*.

Ha le scaglie del guscio superiore gialle, a carena, embricate; e le dieci laterali posteriori terminate in punta. Havvene il disegno nel *Naturforcher* Vol. 6. Tav. III. Se ne ignora la patria.

La Testuggine Caspia: *Testudo Caspica*.

Questa ha il guscio superiore di forma orbicolare: la testa scagliosa; è priva di coda: viene disegnata nel *Viaggio nelle Russie* di Gmelin Tom. 3. Tav. X. e XI.ª. Trovasi questa Testuggine nelle paludi vicine al mar Caspio: è lunga circa otto pollici; d'un color nero alternato di verde. Daudin è di parere che a questa specie, che fuor di dubbio giugne a maggiore grandezza, riferir si debbano le Testuggini che veggonsi in Persia, e che sono colà rese dimestiche onde servirsene a distruggere i Serpenti.

La Testuggine dalla Testa nera: *Testudo Melanocephala*.

È di color castagno, fuor della testa e i

piedi, che sono neri; ha la coda corta, non oltrepassa cinque pollici di lunghezza. Trovasi nelle Molucche.

La Testuggine Porfidiana: *Testudo Porphyrea.*

È d'un colore rossiccio con macchie, altre di un verde oscuro, ed altre di color fulvo; ha quattro tubercoli scagliosi all'ano. Trovasi nella Nuova Olanda, e somiglia molto alla Testuggine *Scritta.* È lunga tre pollici, ed ha la coda carenata al di sopra.

La Testuggine dagli Orli a sega: *Testudo Serrata.*

Ha il guscio superiore bruno con fascie gialle; le scaglie marginali posteriori con due denti; e cinque macchie brune, in un medesimo ordine, sulla estremità inferiore delle marginali. Daudin Vol. 2. Tav. XX.ª ne dà il disegno ch'ei ritrasse da un individuo che Bosc recò dalla Carolina. Essa trovasi in quelle paludi. Questa Testuggine è molto prossima alla *Reticolare*, ma nulladimeno ne vien distinta tanto dalla forma del guscio superiore assai più convesso, che dai caratteri sovraespressi. Comunemente è della lunghezza di un piede, e in questo caso la larghezza è di nove pollici, e l'altezza di cinque; le scaglie hanno delle striscie, o per meglio dire, delle rughe, alcune longitudinali, ed altre, che stanno al di sotto di que-

ste, trasversali; la testa è bruna con macchie gialle al di sotto, le quali prolungansi anche sotto il collo: le zampe sono scagliose, brune, con fascie gialle al disotto; le zampe posteriori non hanno che quattro unghie; la coda è corta, bruna al disopra, e gialla al disotto. Daudin per errore attribuì a questa specie la descrizione della *Reticolare* fatta da Bosc sopra un individuo vivente.

Bosc dice, che la carne della Testuggine dagli orli a sega è copiosa in ogni individuo, ed è eccellente; soggiunge di averne egli gustato parecchie volte: è molto ricercata alla Carolina.

La Testuggine d' Amboina: *Testudo Amboinensis.*

Il guscio superiore di questa Testuggine è convesso, liscio, bruno, con le estremità gialle; ha la testa di un color giallo: i piedi sono palmati. Abita nell' Isola d'Amboina, e colà fu trovata da Riche. Il piastrone di questa Testuggine è mobile sì nella parte anteriore, che nella posteriore.

Detto Naturalista osservò, che il corpo è attaccato al battente anteriore, dalla pelle e dal capo inferiore delle clavicole; e unito pure al battente posteriore dalla pelle, e da due muscoli cilindrici; e che due muscoli del ventre schiacciati e lunghi, partono dal-

l'orlo della pelvi, e rendonsi all'orlo posteriore della scapula.

Risulta quindi, che i battenti hanno de' muscoli per chiudersi, e non ne hanno per aprirsi; e Riche ne conchiude, che la Testuggine esce del guscio superiore dilatando i polmoni, e ne è tanto più certo, in quanto che ha costantemente osservato che quando l'animale si contraeva, emetteva esso molt'aria.

La Testuggine Martinella: *Testudo Martinella.*

Ha questa il guscio superiore schiacciato, ovale, con due carene pel lungo, e le scaglie dorsali scannellate. Trovasi a Caienna, donde fu recata da Martin. È lunga cinque pollici e mezzo; d'un colore tendente al bruno, con macchie cenericcie; i piedi hanno talvolta quattro unghie e tal altra cinque.

La Testuggine dai battenti saldati: *Testudo Glutinata.*

Questa Testuggine del signor Daudin, disegnata da Schoepff, Tav. XXIV. lettera B come varietà della Rossetta, non è certamente diversa da questa, se non che la cerniera del piastrone sarà stata saldata.

La Testuggine Retziana, *Testudo Retzii.*

Essa è la medesima che quella dalle *Tre Carene* di Latreille.

Quella dalle tre carene è la Testuggine *Scorpione*, dello stesso.

La Testuggine Scagliosa: *Testudo Squamosa.*

Questa Testuggine ha il guscio superiore ovale, coperto di scaglie al di sopra, e liscio al disotto. Secondo Bontius trovasi nell'Isola di Giava. Occorre di esaminarla di nuovo, dice Bosc.

La Testuggine Puntularia: *Testudo Punstularia.*

Ha il guscio superiore schiacciato, largo, e un po' carenato; la testa nera al di sopra, con alcune linee gialle; gialla interamente al disotto: i piedi gialli con dei punti neri. Questa Testuggine trovasi al Brasile ed alla Guiana. Cresce ad una lunghezza un po' maggiore d'un piede. Ha molta somiglianza con le Testuggini *Greca*, *Orlata* e *Strisciata*. Ma il suo guscio superiore è molto più schiacciato. La carne di essa, comunque un po' tigliosa, è nulladimeno ricercata dagli abitatori di que' paesi.

La Testuggine Gopher: *Testudo Polyphemus.*

Questa ha il muso appuntato, le scaglie sottili e grigie, le unghie distese e quasi rotonde. Trovasi nelle parti meridionali dell'America settentrionale, dove Bartram la osservò. Giugne ad una lunghezza

un po' maggiore di un piede. Questa specie è rimarchevole per la forma dell' unghie; e quando riposa si crederebbe una pietra. Insieme alle altre di sua specie scava il terreno, ed ivi entro si ritira di giorno. La sua carne è avuta in molto pregio.

La Testuggine Coui: *Testudo Coui.*

Ha il guscio superiore di forma rotonda e molto convessa; le scaglie prominenti solcate, depresse nella loro sommità, e sono di color nero: quelle del dorso, nella loro estremità, circondate di raggi di color giallo; quelle dei lati hanno detti raggi soltanto dalla parte delle marginali, e quest'ultime gli hanno solamente da quella delle precedenti. È disegnata nell' Opera di Daudin, Vol. 2. Tav. XXVI. Se ne ignora la patria. Giugne alla lunghezza di cinque in sei pollici, e alla larghezza di quattro in cinque, ed all' altezza di tre in quattro; somiglia molto alla Testuggine *Geometrica.*

La Testuggine Luteola, o Gialletta: *Testudo Luteola.*

Il suo guscio superiore è di forma rotonda, gibboso, di color giallo, ed ha le scaglie un po' prominenti. Havvene il disegno nell' Opera di Daudin. Se ne ignora la patria. Giugne appena a tre pollici di lunghezza. Questa pure è molto somigliante alla Testuggine *Geometrica.*

La Testuggine Cafra: *Testudo Cafra.*

Il suo guscio superiore è schiacciato, largo, ed ha le scaglie poco prominenti, eccettuata la penultima dorsale; il colore di questa Testuggine è giallo, sparso di punti neri. Trovasi al Capo di Buona Speranza, donde fu recata da Levaillant. È lunga quattro pollici.

La Testuggine dalle fascie bianche: *Testudo Fasciata.*

Questa Testuggine ha il guscio superiore d'un color baio bruno, con le fascie trasversali e la linea dorsale, bianche. Trovasi a Ceylan.

La testa è ricoperta da tredici scaglie bruniccie; e le mascelle colorite di giallo; i piedi coperti di alcuni grani, ed hanno ora quattro ed ora cinque unghie. Van Ernest, che ne nutrì una in Olanda, scrisse a Daudin, come ella fosse avidissima delle *Lumache*, e de' *Lombrichi*, e mangiasse pure le spoglie di parecchi insetti. La sua totale lunghezza è di quattro pollici.

La Testuggine Giovincella: *Testudo Juvenca.*

Il suo guscio superiore è quasi quadrangolare, un po' gibboso, le scaglie glanulose, e concave alle loro sommità; gialle con dei punti neri disposti in guisa di raggi. Se ne ignora la patria. È lunga da tre in quattro pollici, larga da due in tre.

INTRODUZIONE

ALLA STORIA DI QUELLI ANIMALI CHE SI CONOSCONO GENERALMENTE SOTTO IL NOME

DI LUCERTOLE.

I Quadrupedi ovipari, de' quali siamo per occuparci, sono quelli, di cui Brongniart compose il suo Ordine de' *Soriani*. Sono le *Lucertole* di Lacépède; eccettuate le Salamandre, e i da lui chiamati Rettili bipedi. La denominazione di *Lucertole*, servir dovendo a indicare un Genere particolare di questa gran Famiglia, o piuttosto di quest' Ordine, io dovrei, rigorosamente parlando, sostituirle, nelle Nozioni generali che sono per dare sopra tutti questi animali, altra denominazione comune, la propria di Quest' Ordine, cioè di *Soriani*. Si eviterebbero così gli equivoci e gli errori, che ponno risultare dal doppio impiego della denominazione di *Lucertole*. Ma quella di *Soriani*, non essendo per anche abbastanza nota, ho temuto di rendermi meno intelligibile con sì

prematura mutazione di nomi. Continuerò dunque a chiamare in genere, *Lucertole*, gli animali della famiglia, di cui siam per trattare; riservandomi a nominar *Lucertole* propriamente dette, quelli, che appartengono al Genere indicato da questa denominazione.

Le lucertole non hanno, come le testuggini, un guscio, ossia inviluppo osseo e comune alle stesse, che loro serva di casa e difesa; il loro corpo è semplicemente coperto da picciole scaglie, disposte sovente a guisa di embrici, e sì dure in alcune, che diventano, per la loro unione, una specie di corazza quasi impenetrabile. L'organizzazione interna di questi animali sembra esser simile a quella dei rettili, de' quali abbiamo fin qui data la storia. Le lucertole hanno però de'veri denti, in vece delle gengive cornee, caratteri che allontanano ognor più le lucertole dalle testuggini. I serpenti, le salamandre, i rospi, le rane comuni, e le rane verdi, ecc. non ponno confondersi con questi quadrupedi ovipari; i serpenti, perchè non hanno zampe; gli altri, perchè la loro pelle è nuda, le dita senz'unghie, la lingua non libera interamente, e perchè la maniera onde si riproducono è assai diversa, accostandosi a quella dei pesci.

Le lucertole son lunghe da due in tre

pollici sino a trenta piedi e più. La forma del loro corpo è generalmente bislunga e quasi cilindrica, cominciando dal collo sino al principio della coda; la testa è triangolare, od ovale.

Gli occhi, in alcune specie, siccome quelle della divisione del *Camaleonte*, sono in particolar modo osservabili: vengon essi ricoperti da una membrana zigrinata, che loro tien luogo di palpebre, e si presta ai movimenti di quelli. Tale membrana è divisa da una fenditura orizzontale, a traverso di cui distinguesi la pupilla, vivida e brillante, come la è negli occhi di quasi tutte le lucertole. In queste specie medesime il foro uditorio non è apparente.

La lingua delle lucertole è oblunga, e capace di contrarsi e di estendersi, in quelle che si nutrono particolarmente di insetti e di vermi; corta nelle specie, le quali, in ragione di lor grandezza, fanno preda di più grandi animali, intiera, e più o meno frastagliata.

Le scaglie, da cui il corpo è rivestito, sono, o liscie o scabre; e rilevate in carena; ritonde in alcuni, quadrate o esagone in altri, disposte senz'ordine, o ad anelli: quelle del dorso, e quelle pure dove comincia la coda, formano talora delle frangie dentellate, ossia specie di creste: la pelle, nelle *Iguane*, è

molto dilatabile sotto la gola, e vi produce al bisogno un gonfiamento, che rappresenta un gozzo. I draghi hanno le prime coste disgiunte dal corpo, e riunite da una membrana, in forma d'ali. Una osservazione relativa alle scaglie, delle quali la pelle è guernita, e che diviene essenzialissima, atteso i buoni caratteri ch'ella fornisce, si è la differenza rispettiva della grandezza delle medesime: formano esse una specie di lamine sotto il ventre di molte lucertole, come pure di un gran numero di serpenti. Lacépède si è servito con grandissimo vantaggio di questa osservazione, della quale io stesso mi sono prevalso ancor più, nel determinare le varietà delle lucertole di Francia.

La forma, e le proporzioni della coda sono variabili; è lunga, ed anche lunghissima in alcuni, corta in altri; in alcuni rotonda, in altri compressa: tutti la stendono però orizzontalmente.

Il maggior numero delle lucertole ha quattro zampe: quelle che sono affini ai serpenti le han già cortissime e quasi impercettibili: le ultime di tutte, come i bipedi, ed i Sheltopusiki di Lacèpède non ne hanno assolutamente che due.

Le zampe anteriori sono più corte che le posteriori; hanno in generale cinque dita: il dito esterno è separato dagli altri diti,

come una specie di pollice; e il terzo, come pure il quarto, più lunghi. Il numero delle falangi loro è più considerevole di quello delle falangi delle dita de' Quadrupedi vivipari: giugne talvolta a quattro, Quindi hanno questi animali maggiore facilità per abbrancare i rami degli alberi sui quali arrampicano. L'unghia ricurva di cui queste dita sono provviste alla loro estremità, fornisce loro il mezzo di aggrapparsi ai corpi, che ne sembran meno suscettibili; e se ne veggono in fatti correr parecchie con agilità sui muri. Coteste dita sono sottili, e oblunghe pel maggior numero; alcune specie, siccome i *Gecko*, le hanno corte, larghe, ed embricate al di sotto: la lor direzione è varia e singolare nei Camaleonti; tre di queste dita sono opposte alle due altre: i Coccodrilli le hanno palmate.

Se la conformazione esteriore delle lucertole è variabile, le loro abitudini non lo son meno. Le più grandi, come i Coccodrilli, abitano i fiumi e le paludi; le altre vivono, alcune in mezzo a' boschi e ne' deserti, ed altre in luoghi abitati, sotto le pietre e nei muri. I draghi stannosi sugli alberi, e si slanciano da un ramo all' altro, soccorrendosi delle loro ali.

Le lucertole sono assai robuste, sopportano la fame più mesi, e malgrado i lunghi

digiuni, sostengono la muta della pelle non altrimenti che si fossero ben pasciute in tutto quell'intervallo di tempo. Le epoche, in cui rivestono una nuova pelle, sono la primavera e l'autunno. La stagione di verno, venendo a disperdere e a distruggere gli insetti e i vermi, di cui esse si alimentano, veggonsi le medesime ritirarsi entro fori o tane, ove intormentiscono, sino a che il sole ritorni alla Natura, e ad esse la vita. Le lucertole, da noi, cominciano ad uscire del loro ricovero verso la fine di Febbraio. Le prime prove di loro libertà consistono nel metter la testa fuori della fenditura del muro, in cui si erano ridotte, ed a ristorarsi al calor benefico dell'Astro del giorno. Ed esso è che vivifica e fa schiudere le loro uova, le quali hanno un guscio calcare, siccome quelle delle testuggini, e le seppelliscono nel terreno, e nella sabbia.

Lacépède ha ripartito questo Genere in otto divisioni.

Il carattere della prima si è, di avere la *coda schiacciata*, *e cinque dita ai piedi dinanzi.* Comprende il coccodrillo propriamente detto, il coccodrillo nero, il gaviale, il coda-sferzante, la dragona, il tupinambi, il sopracciglioso, la testa-forcuta, il dito largo, il Bimaculato e il solcato.

La seconda divisione contiene i Rettili

tutti che hanno *la coda rotonda, cinque dita a ciascun piede e scaglie rilevate sul dorso in forma di cresta.* Vi si contano le specie seguenti: iguana, basilisco, Porta-creste, galeoto, agame.

La terza racchiude le lucertole, che hanno la *coda rotonda, cinque dita ai piedi dinanzi, e fascie scagliose sotto il ventre.* Le sue specie sono: la lucertola grigia, la verde, il cordylo, l'esagono, l'ameiva, il leone e il gallonato.

La quarta non differisce dalla precedente, se non perchè gli animali, ond'è composta, *non hanno fascie scagliose sotto il ventre.* Il Camaleonte, la Coda-azzurra, l'Azzurro, il Canuto, l'Ombra, l'Increspato, l'Algira, lo stellione, lo scinco, il mabouya, il dorato, il tapayo, il vergato, il marmorizzato, il roquet, il gola-rossa, il gozzuto, il teguixino, il triangolare, il doppia-riga, lo sputatore, e il camaleonte appartengono a questa divisione.

La quinta è distinta dalle altre, mercè le *squamme grandi ed embricate, di cui è guernito il di sotto delle dita.* Non vi si contano che tre specie: il grecko, il geckotto e la testa piatta.

Agevolmente si riconosce la sesta divisione, pel seguente carattere: *tre dita a ciascun piede.* Qui sono collocati i seps e la calcide.

La settima è ancor più distinta: essa contiene le lucertole, che hanno *membrane a forma d'ali.* Non ve ne ha che una specie, il drago.

L'ultima divisione comprende le lucertole, che hanno *tre o quattro dita ai piedi anteriori, e quattro o cinque ai posteriori.* Non contiene che le salamandre, le cui specie sono: la terrestre, la coda-piatta, la punteggiata, la quattro-righe, la sarroubè e quella dai tre-diti.

Viene in seguito la seconda classe, composta de' *quadrupedi ovipari che non han coda.* Risulta di tre generi: rana comune, rana verde, e rospo. I rettili bipedi compiono la prima gran divisione de' rettili.

Brongniart divide il suo ordine de' Soriani, ossia delle lucertole, in nove generi: coccodrillo, Iguana, drago, stellione, gecko camaleonte, lucertola, scinco e calcide. Le Salamandre, le rane comuni, le rane verdi e i rospi son destinati, siccome abbiam già detto, a comporre il suo ultimo ordine dei rettili, quello ch'ei chiama de' *Batrachiàni.* Queste divisioni, come molto naturali, servirono di base al lavoro, che noi siamo per dare intorno alle lucertole. Ci permetteremo nondimeno alcuni cangiamenti nella classificazione de' generi. Parmi infatti che le lucertole propriamente dette, venir debbano do-

po i coccodrilli. I caratteri presi dalla forma e dalla disposizione delle squame del ventre, quelli delle abitudini offrono tanti punti di approssimazione tra questi animali ch'io crederei di far violenza all' ordine che essi hanno in natura, se io ne frapponessi di intermedii fra coteste due famiglie di lucertole. Le considerazioni generali devono anteporsi ai caratteri parziali e disparati, benchè comuni: io passerò dunque dai coccodrilli alle lucertole propriamente dette, da queste alle iguane, ai draghi ed ai camaleonti. Collocherò in seguito gli stellioni, i gecko e gli scinchi. I rettili che han quattro zampe picciolissime, o che non ne han pur che due, chiuderanno la serie delle lucertole; ma io non credo che sia necessario di non farne che un sol genere, sull'esempio di Brongniart. Animali, che differiscon tra loro pel numero delle zampe, meritan certo d' esser separati genericamente, e non si ebbero mai caratteri di maggiore importanza. Questi ultimi rettili sono i più proprii a farci strada all'ordine degli Ofidiani,

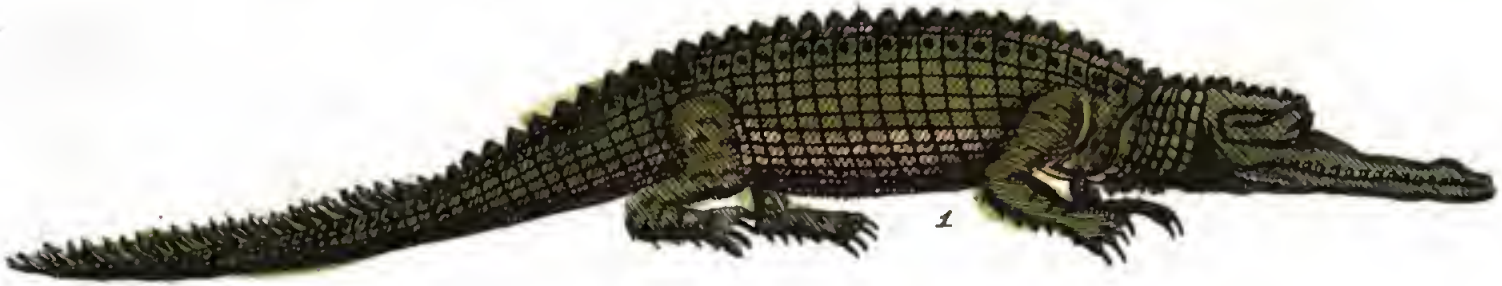
II.° GENERE

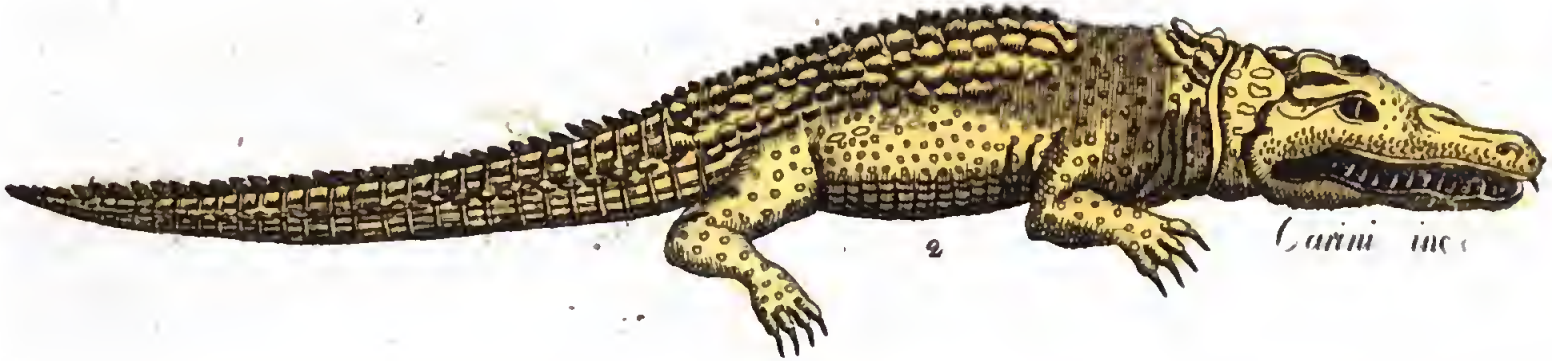
COCCODRILLO:

CROCODILUS.

Carattere generico: quattro zampe assai grosse e di corrispondente altezza: corpo coperto di scaglie: le superiori e le inferiori più grandi, e in forma di piccole piastre: lingua corta ed attaccata fin quasi all'estremità: dita posteriori riunite da una membrana: coda compressa.

Questi sono i caratteri, dai quali si potranno riconoscere quegli animali temibili, chiamati *Coccodrilli*. Compongono essi una famiglia assai più numerosa di specie, di quello che si era creduto da prima. La maggior parte de' Naturalisti non essendosi decisa che dietro rapporti generali, nè avendo avuto la perspicacia di sospettare, che animali, quantunque somiglianti in parte, ma abitanti in regioni del Globo assai diverse, potessero non essere identici, nè avendo confrontati fra essi questi differenti Quadrupedi ovipari, han tut-





1 Il Gaviale 2 Il Coccodrillo del Nilo

Bibliotheca Nationalis
V. L. III
NAPOLI

Digitized by Google

to confuso, siccome accade ben di sovente; infatti, sono stati considerati come fratelli, il Coccodrillo del Nilo, quello che abita i fiumi dell'America Equatoriale, e il Cayman. Ma Gronovio, e Cuvier specialmente, hanno saputo veder meglio di cotesti superficiali Osservatori della Natura, ed hanno cercato di rompere una così informe associazione di specie; e noi siamo dolenti, che la eccellente Memoria sui Coccodrilli letta da quest'ultimo all'Instituto, non sia per anche pubblicata: noi avremmo qui fatto conoscere i caratteri, che sono propri a ciascuna di queste specie d'animali, caratteri, sulla cui esattezza, non occorre che dicasi quanto contar vi si possa. Fino a che queste belle Osservazioni non sian venute in luce, basterà che si abbia fatto conoscere l'errore dei primi, e di avere ad un tempo dato opera in parte alle Divisioni delle differenti specie di Coccodrilli, attenendoci in particolar modo a Gronovio.

Il Coccodrillo, in generale, è fra le Lucertole, ciò che il Lione nella classe de'Quadrupedi vivipari; ciò che è l'Aquila fra gli Uccelli; dessi sono altrettanti Sovrani terribili: l'uno ha per suo dominio le vaste solitudini della Zona torrida: l'altro quello dell'aria; abitante della terra e dell'acque il Coccodrillo, sembra stender più oltre la sua

possanza; ed è tanto più terribile, in quanto che le di lui forze, in ragione della temperatura del suo sangue, s'indeboliscono meno prestamente; ei vive più lungo tempo, e più sicuro per la corazza da cui è difeso, e che lo rende quasi impenetrabile.

All'eccezione di qualche grande Quadrupede, de' Cetacei e di alcuni Serpenti, il Coccodrillo è uno degli animali, di una grandezza la più enorme: se ne veggono de'lunghi trenta piedi. Lacépède fa una ben giusta osservazione a questo proposito: „ Direbbesi „ che la Natura abbia impiegato ogni sforzo „ nel dare a certi grandissimi animali, molle „ assai possenti perchè s'innalzino in un e- „ lemento così leggiero siccome è l'aria, ed „ anche per farli camminar sulla terra: e „ ch'ella non abbia concesso una mole, per „ così dire gigantesca, ad esseri viventi ed „ animati, se non allorchè abbiano dovuto „ fendere l'elemento dell'acque, il quale nel „ ceder loro per la propria fluidità, gli ha „ pur sostenuti col proprio peso. L'arte del- „ l'uomo, la quale non è che una applica- „ zione delle forze della Natura, è stata co- „ stretta a seguire la progressione medesima: „ non ha egli potuto far rotolar sulla terra, „ se non masse poco considerevoli; non ne „ ha sollevate nell'aria, se non di men gran- „ di ancora; e solo sulla superficie dell'ac- „ que ha potuto dirigere macchine enormi. „

Se le balene, e la maggior parte dei cetacei, sono superiori in massa e in volume al coccodrillo, la Natura nondimeno così dipose, che questo goda in pace del dominio, di cui essa lo mise in possesso: i primi esercitano quasi esclusivamente la lor possanza nelle regioni iperboree, in que' mari che circondano il Polo; l'ultimo è sovrano in un clima totalmente opposto: e gli è necessario un cielo ardente, ed almeno caldissimo, siccome è quello della Zona torrida, o di regioni a quella vicine.

Incapace, per natura di suo temperamento, di violenti desiderii, il coccodrillo non è feroce che per bisogno. Aristotile già da lungo tempo discolpato lo avea da questo rimprovero.

Noi abbiam dato, al principio di questo articolo, un breve cenno de' caratteri esterni di questo quadrupede oviparo. Passiamo ora ad un più esteso dettaglio, cui trarremo in gran parte dalla solita nostra fonte, la Storia de' rettili di Lacèpède.

I coccodrilli hanno, a un di presso, la forma delle altre lucertole: la loro testa è bislunga, piatta e molto rugosa, il muso è grosso, e alquanto tondeggiante, eccetto quello del gaviale; le aperture delle narici sono poste nella parte superiore del muso, in mezzo ad uno spazio rotondo, formato da una

sostanza nericcia, molle e spugnosa, ed hanno la figura d'una mezza luna; l'apertura della bocca stendesi al di là delle orecchie; le mascelle sono lunghe talvolta parecchi piedi; la superiore si allarga presso alla gola, eccede quindi da ciascun lato sulla inferiore, si stringe in seguito sin presso al muso, dove allargasi di nuovo, e racchiude, per così dire, la superiore: gli orli di questa sono frastagliati a festoni, e quelli dell'inferiore sono piani: dal che risulta, che i denti, per la differenza della larghezza delle due mascelle, compariscono alternativi, seguendo le esterne disuguaglianze, e rassomigliano a degli uncini.

Il coccodrillo del Nilo ha pure questo di osservabile, che alcuni de'suoi denti uncinati, que'che son vicini al muso, e sui lati della mascella inferiore, penetran così avanti nella superiore mascella, che vi si innalzano al di sopra a guisa di picciole corna.

Si contano circa trentasei denti nella mascella superiore, e trenta all'inferiore, ma tal numero non debb'essere costante: questi denti sono durissimi, conici, scannellati, alquanto incavati, disuguali in lunghezza, fermi da grosse radici, e disposti a ciascun lato in un sol ordine; quando la bocca è chiusa, vanno a porsi gli uni fra gli altri, e la lor punta è ricevuta entro cavità, che si veg-

gono nelle gengive. Dietro una osservazione, fatta dai membri dell'accademia delle scienze di Parigi l'anno 1681, sembrerebbe, che i primi denti del coccodrillo soggetti fossero a cadere, e che altri ne rinascessero.

La sola mascella inferiore è mobile, e soltanto dall'alto al basso; cosicchè il coccodrillo ingoia il più spesso la sua preda senza romperla co'denti, non potendola masticare che difficilmente; ma afferra, ritiene e lacera con forza que' corpi, di cui può riuscire ad impadronirsi col mezzo dei suoi denti uncinati.

Per quanto ne sia stato detto in contrario, il coccodrillo ha la lingua molto larga e molto maggiore, in proporzione, di quella del bue; ma attaccata alle estremità della mascella inferiore da una membrana, non può esser vibrata, nè comparire all'esterno; cotesta membrana ha parecchi fori, ne'quali vanno a finire de' condotti provenienti dalle glandole della lingua.

Gli occhi del coccodrillo sono l'uno all'altro molto vicini, obliquamente situati, difesi da una membrana mobile, guerniti di due palpebre dure, mobili anch'esse, molto rugose, con una specie di rialto sovracciliare. Tale disposizione degli occhi, la loro vivacità, e la serie numerosa di denti, che veggonsi in fuori per mancanza di labbra

che li ricoprano, danno a questo animale un aspetto spaventevole, del quale poi i viaggiatori hanno parlato con esagerazione. Le orecchie situate vicinissime e al di sopra degli occhi, sono ricoperte da una pelle divisa e alquanto rilevata; si direbbero due palpebre chiuse; e quindi alcuni autori hanno attribuito quattr' occhi al coccodrillo; scorgesi però la membrana del tamburo sotto la parte superiore e mobile di cotesta pelle. Erodoto dice, che gli abitanti di Memfi attaccavano una specie di ciondolo agli orecchi dei coccodrilli domestici.

I coccodrilli hanno il cervello piccolissimo.

La coda di questi animali è compressa, somigliante ad un remo, e serve in fatti a tale uffizio, aiutata anche dal movimento dei piedi, e dai posteriori principalmente; le cui dita, riunite da una membrana, servono ad uso di natatorie: questi piedi hanno quattro dita; e gli altri cinque; le tre interne dita sono le sole unghiute.

Eccetto la sommità della testa, ove la pelle è nuda e aderisce immediatamente all'osso, tutto il corpo del coccodrillo è ricoperto di scaglie; quelle che difendono il dorso e il di sopra della coda, sono quadrate e formano fascie trasversali, il cui numero sembra esser costante in ciascuna specie:

le scaglie dei fianchi, e quelle del di sopra delle zampe sono rotonde, di grandezza disuguale, e disposte irregolarmente; le prime soprattutto durissime, elastiche, ed hanno sul lor mezzo una sorta di cresta che aumenta essa pure la loro solidità. Per ferire questo animale, bisogna dunque colpirlo nelle giunture delle fascie, unico luogo che presenti la pelle ignuda; una palla d'archibugio non farebbe che via scorrere sulle parti che sono rivestite d'un'armatura impenetrabile.

Il collo ha due ordini trasversali di scaglie bitorzolute; se ne veggon pure due altri a ciascun lato della coda; e queste protuberanze, in forma di creste, la fanno apparire coperta di punte, che si riuniscono verso la loro estremità e non formano più che una linea: le lamine della parte inferiore del corpo, e della parte di sotto delle zampe, sono disposte a fascie trasversali, quadrate, elastiche, dure, meno però di quelle del dorso, e senza creste; il di sotto del ventre del coccodrillo, essendo men difeso, è altresì la parte contro cui i suoi nemici si avventano a preferenza, quando gli muovon battaglia; ed è in quella pure, che il pesce Sega principalmente lo colpisce, immergendovi l'arme terribile, che porta sull'estremità anteriore della testa.

Il colore de'Coccodrilli è d'un giallo verdiccio con macchie e fascie traenti al bronzino un po'rugginoso; il di sotto del corpo è d'un bianco giallognolo; se ne veggon però de'molto bruni nel fiume del Senegal.

Secondo Lacèpède il numero delle vertebre de' Coccodrilli è variabile: in alcuni se ne contano da cinquantanove, sette delle quali appartengono al collo, e trentatre alla coda, ec.; l'esofago è molto ampio e suscettibile di grande dilatazione: non hanno vescica, avendo la loro uretra lo scolo nell'intestino retto: gli organi sessuali del maschio non appariscono esterni che all'atto dell'accoppiamento, come accade nelle altre lucertole; ed escono allora per l'ano. Si osservano sia presso l'ano, che al di sotto delle mascelle, due glandole, che contengono una sostanza di un odore di muschio assai forte.

La grandezza di questi animali varia dai quattordici piedi sino ai trenta circa; pare che ciò molto dipenda dall'influenza del clima: que' delle coste della Guiana sono i più piccioli. Egli è però da osservare che questa specie non è simile a quella nè dell' Africa, nè principalmente a quella del Nilo.

In primavera il maschio e la femmina vannosi in traccia l'uno dell'altro, e dicesi che questa si rovesci sul dorso nell'accoppiamento; ma la durata della sua unione col

maschio non è ben conosciuta; si presume che debba esser men lunga di quella delle testuggini.

Le osservazioni di Laborde ci han fatto conoscere, che la femmina del Cayman fa due, e talvolta tre emissioni di venti in ventiquattro uova; emissioni che succedonsi con poco intervallo di tempo. Linnèo asserì, che la femmina del coccodrillo emetteva talora fino a cento uova: sono esse deposte lungo le rive, da questa specie d'animali frequentate, e vengon quindi vivificate dai raggi del sole. La femmina del Cayman è molto sollecita in quanto al modo di prepararsi per la emissione delle uova; ella formasi, molto vicino alle acque dove dimora, una specie di nido nella cavità di un terreno alquanto rilevato, ivi radunando foglie ed avanzi di vegetabili, la fermentazione de' quali accelera lo sviluppo del germe nelle uova. Ne' contorni di Cajenna, il tempo della emissione delle uova è lo stesso di quello delle testuggini, vale a dire il mese d'Aprile; ma più lungo quanto allo schiudimento Secondo Catesby, l'uovo del coccodrillo della Carolina, l'*Alligatore* non è maggiore di quello di un pollo d'India; ma quello del coccodrillo ordinario è molto più grosso; di figura bislunga; di un colore bianchiccio, ed il guscio è d'una sostanza calcare simile a quella delle uova di gallina.

I piccioli coccodrilli stanno ripiegati sopra sè stessi entro l'uovo, e non hanno che sei in sette pollici di lunghezza, quand'escon del guscio; lo rompon essi o colla testa, o colle punte scagliose del dorso; la inserzione del cordone umbilicale è visibile ancora per qualche tempo, dopo che sono schiusi; e lo traggono anche seco al loro nascimento, accompagnato dal rimanente del giallo dell'uovo e da una specie di secondina.

Si è osservato pure nelle giovani testuggini una fenditura nel piastrone, che indica il luogo, da cui partiva il cordone ombilicale.

Il solo calore dell'atmosfera fa schiuder le uova del coccodrillo. Schiusi appena i piccoli, vanno a gettarsi nelle acque per cercar ivi il lor nutrimento, e la loro sicurezza, ma in sì tenera età, diventan essi sovente preda de' pesci voraci e talora anche de' coccodrilli medesimi.

Non si conosce quanto sia lungo il vivere di questi animali, nondimeno può presumersi che debba essere maggior di quello della testuggine franca, la quale supponesi vivere oltre un secolo. Si sono nudriti dei Cayman usciti appena dell'uovo; e ventisei mesi dopo, non avevano ancora più di venti pollici di lunghezza; onde si può conchiudere, che il loro crescere sia assai lento.

Gli è sulle rive de' gran fiumi, aventi in sè quantità molta di testacei, di pesci, di testuggini, di ranocchi, e vicino ai luoghi ov'è facile di mettersi in agguato, od in mezzo ai laghi paludosi, e in terreni d'acque stagnanti, che i coccodrilli, e i Cayman stabiliscono la lor dimora. In tai luoghi aspettano in silenzio il momento favorevole per lanciarsi sulla preda. Assalgono talvolta le pecore, li porci e i buoi medesimi. Alzando la parte superiore della testa fuori della superficie dell'acque, guatano gli animali che vengonvi a bere; e se ne veggon qualcuno, si tuffano, e vanno sino a quello nuotando sott'acqua, lo afferrano per le gambe, e il trascinano seco per annegarlo. Stimolati dalla fame gettansi pure sull'uomo e sul negro principalmente.

Quantunque i coccodrilli sieno pesanti e di considerevol volume, muovonsi nondimeno con agilità, e nell'acqua segnatamente; ivi sono tanto più pericolosi, in quanto che vi esercitano tutta la lor forza; si precipitan con rapidità sull'animale di cui voglion farsene pasto, lo rovesciano con un colpo di coda, se ne impadroniscono e lo lacerano subito colle armi terribili di cui sono forniti.

Il loro movimento è meno pronto allorchè sono in terra. Ma si ha ancora di che temerli, perchè sui terreni lisci e piani cor-

rono con molta velocità; non ponno però rivolgersi con prestezza, e si evitano fuggendo in direzioni opposte al lor corso. Bisogna che l'uomo stia bene accorto, ed avveduto, se egli trovisi in riva ad acque abitate da molti coccodrilli; se ne sono veduti alcuni arrampicarsi sui battelli, mentre i passeggeri stavano immersi nel sonno. Comunque sia vorace il coccodrillo, non bisogna però imputargli che esso divori parte di sua famiglia, come sarebbe a dire i suoi piccoli, che non ponno recarsi alle acque, dove, supponesi, che esso e la femmina vogliano condurli.

Questi animali rimangonsi talvolta lungo tempo senza cibarsi; inghiottono allora piccole pietre e pezzi di legno, affine di impedire la contrazione degl' intestini; s' intormentiscono all'avvicinarsi dell'inverno, almeno sotto le latitudini vicine al Tropico. Catesby dice, che quei della Carolina escono dallo stato di torpore, mettendo dei muggiti orribili che risuonano di lontano. Si pretende che la lor voce sia più forte di quella del toro. I coccodrilli di Caienna e dell' Africa, mandan grida che esser denno più spaventose ancora, perchè più robusti.

Questi Quadrupedi ovipari non mutano di spoglia, chè essendo scagliosa, non è soggetta ad alterazione. Vanno uniti in mandre fino in numero di dugento, in que' paesi,

dove gli uomini non li perseguono. L'abitudine di radunarsi così, prova, che la loro indole non è tanto feroce per lo meno, quanto si è supposto; difatti si è giunto qualche volta ad addomesticarli. Aristotile disse, che vi si riusciva dando loro abbondevole nutrimento. In Africa il Re di Saba, ha due stagni pieni di coccodrilli, ch'ei mantien per sola magnificenza.

I Negri del Senegal hanno l'ardimento di assalire un animale così pericoloso. Sorprendendolo addormentato in luoghi dove non abbia acqua bastevole per nuotare, vanno a lui col braccio sinistro ravvolto in un cuojo, lo feriscono a colpi di lancia dove sia meno coperto o sia privo affatto di grosse scaglie, gli apron la gola, e lo sforzano a restar sott'acqua, finchè vi si affoghi. In Egitto vien messo in fuga con forti urli affine di farlo cadere entro a fosse profonde coperte di rami, e scavate espressamente in luoghi vicini all'acque, dove inducesi a passare. Si prende allora con un ferro uncinato, al quale viene sospeso un agnello, le cui grida attraggono il coccodrillo: dicesi che v'abbiano uomini cotanto arditi di portarsi a nuoto sotto di lui, e di squarciargli il ventre. Le tigri, gl'ippopotami fanno la guerra al coccodrillo ed i cuguar a quelli d'America.

I coccodrilli del Nilo, perseguitati dagli

abitatori di quelle spiaggie; fuggirono dal basso nell'alto Egitto. I caymàn, ossia i coccodrilli dell' America Meridionale, abitando in paesi men popolati, vi si moltiplicarono a tal segno, che riempirono e laghi e fiumi, e vi resero persino pericolosa e difficile la navigazione. Si riesce ad allontanarli quando non sieno molto grossi dai battelli a colpi di remo; essi però non s' attentano di rovesciare que' battelli, in cui s'incontrano, nè vi assalgono gli uomini. I Negri d'Africa, ed altri popoli fanno gran conto delle uova del coccodrillo, quantunque mandino esse un forte odor di muschio. Le scimie, l'icneumone, e molti uccelli, vanno pure in traccia di dette uova, e molte ne distruggono.

Talvolta nel corpo de'coccodrilli si trovano dei belzuar formati, siccome i già noti, di strati disposti gli uni sopra gli altri: sono della grossezza d'un uovo d'anatra, un po'più lunghi, e coperti di piccole prominenze dure, marmorizzati d' un cenericcio oscuro, misto di bianco.

Scauro Edile fu il primo che mostrò dei coccodrilli al popolo Romano. Sotto Augusto alcuni uomini combatterono in pubblico contro questi animali. Eliogabalo ne nutriva.

Fuvvi pure un tempo, in cui il timore li fece adorare come Divinità: e la città di Arsinoe fu loro consecrata. Si racchiudevano

i lor cadaveri entro le piramidi, vicino alle tombe dei Re.

Nota *del Traduttore*. Sonosi, in varie parti della Francia, dell'Alemagna e dell'Inghilterra, scoperti de' frammenti di scheletri di *coccodrilli fossili*, diversi dalle specie oggidì conosciute. Fra i quali il più degno di osservazione si è certamente quello che venne trovato nella montagna di San Pietro di Maestrich. Vedesi ora nel Museo di Storia Naturale di Parigi: e se ne ha il disegno nella eccellente Opera di Faujas sui Fossili di quella montagna, corredato delle più minute descrizioni, che non lasciano nulla a desiderare.

IL COCCODRILLO DEL NILO, ED IL CAYMANO:

Crocodilus Niloticus, et Crocodilus Alligator

È ben difficile, al parer di Gronovio, che distinguer volle le specie diverse de' coccodrilli, l'assegnare al coccodrillo del Nilo e al caymano caratteri decisi e ben distinti. Questo Naturalista riferisce alla descrizione da lui data del primo, parte de' sinonimi del secondo, e quest'ultimo sembrerebbe non allontanarsi dall' altro, se non perchè i suoi

piedi posteriori non sono palmati che per metà, in vece di esserli interamente: ci parla in seguito d'una specie dell'Isola di Ceilan, i cui piedi pure non sono palmati che per metà, eccettuate le due dita esteriori. All'articolo del Caymano egli cita alcune figure di Seba, che punto non appartengono a quella specie.

Al dire di Blumenback, il coccodrillo comune ha la testa difesa come da una corazza, la nuca rilevata in forma di una spina, e la coda guernita superiormente di due forti creste laterali. Il caymano si distingue dall'avere la testa piana, coperta di scaglie embricate, dalla nuca che ne è priva affatto, e dalla coda, che al di sopra ha due linee rilevate. Questi caratteri distintivi non ci sembrano bastevoli a ben separare queste due specie, e noi sentiam quindi maggiormente la necessità di poter quando che sia approfittarci dell'opera di Cuvier sovra i coccodrilli. Io qui mi limiterò ad esporre, che il coccodrillo del Nilo differisce dal caymano per l'allungamento del suo muso, e per la prominenza di alcuni denti della mascella inferiore; questi non essendo ricevuti, come gli altri, nelle cavità delle gengive della mascella superiore, ma sorgenti in fuori a guisa di uncini. Aggiugnerò ancora che la parte superiore del collo del coccodrillo del Nilo non ha che alcune prominenze ossee, e che, dietro

alla parte posteriore della testa, havvi un intervallo semplicemente guernito di piccole scaglie, mentre nel caymano queste prominenze sono molto più numerose, e partono di presso alla nuca; in fine i piedi posteriori dello stesso caymano non sono palmati che per metà.

Riguardo alla parte istorica di queste due specie, rimetto i Leggitori a quanto si è detto in generale del coccodrillo.

Il signor Faujas de Saint-Fond mi ha comunicato due eccellenti disegni, fatti da lui eseguire, tanto del coccodrillo del Nilo, che del gaviale: le figure che qui presento furon tratte dai detti modelli.

IL COCCODRILLO GAVIALE:

Crocodilus Gangeticus.

Abita questo coccodrillo sulle rive del Gange, ove è chiamato *Gaviale:* e distinguesi molto dai precedenti, per la forma ristretta e allungata delle mascelle, che figurano una specie di becco: in oltre i denti sono di uguale grandezza: se ne sono contati cinquant'otto alla mascella superiore, e cinquanta all'inferiore sopra un individuo del Museo Nazionale di Parigi. È lungo dodici piedi all'incirca. Le fascie trasversali, e bitorzolute del dorso risul-

tano di un quarto più numerose che nel coccodrillo del Nilo; d'altronde sono attigue le une alle altre, e le loro scaglie quadrate hanno più rilievo sugli orli e meno al centro, che non quelle del detto coccodrillo del Nilo.

Sembra che il gaviale arrivi ad una grandezza maggiore, e che ve ne siano de'lunghi trenta piedi almeno. Edwards è stato il primo fra i Naturalisti a descriverlo, chiamandolo *coccodrillo dal becco bislungo.* Da un passo di Eliano apparisce, che non fosse sconosciuto ai suoi tempi. Si è trovata una porzione di mascella petrificata di un individuo di questa specie in una pietra calcare nei dintorni di Dax.

IL COCCODRILLO NERO.

Crocodilus Niger.

Questa specie è poco nota. Adanson è il solo che n'abbia parlato, e la vide sul gran fiume del Senegal. Il suo colore è quasi nero, invece di essere d'un verde bronzino; le sue mascelle sono più bislunghe di quelle del coccodrillo del Nilo, ed è maggiormente carnivoro. Questi due coccodrilli trovansi insieme nell'anzidetto fiume del Senegal. Non si può spiegare tal differenza di colori, di forme, ecc. per la sola influenza del clima: bi-

sogna dunque considerare il coccodrillo nero come una specie, o almeno come una varietà assai distinta di quella del Nilo.

IL COCCODRILLO CODA SFERZANTE.

Crocodilus Caudi-verbera.

Non è da confondersi, come fece Gmelin Editore del Sistema della Natura, questa specie o piuttosto varietà del caymano, di cui Seba ne diede il disegno, Tom. I.° Tav. CVI. fig. 1., con un individuo di questa famiglia, ma di un genere assai diverso, rappresentato pur da quest' ultimo nello stesso Tomo, Tav. CIII. fig. 2ª. e di cui hanno parlato Feuillée e Molina.

Il coccodrillo coda-sferzante di Bonaterre (Tav. dell' Enciclop. metod.) può scuotere la sua coda in modo da somigliare i movimenti d'uno staffile che sia scosso con forza, e di qui gli venne il nome di *coda-sferzante*: riguardasi come una specie prossima al caymano, e che abiti pure i climi caldi dell'America meridionale. Il dorso di questo rettile è coperto di squamme quadrate, e di scaglie ovali; e se ne veggono di quest' ultime anche sui fianchi. La coda apparisce dentellata lateralmente. Ha cinque dita ai piedi posteriori, carattere che lo distingue dagli altri

coccodrilli, che non ne hanno che quattro, e i cui piedi sono d'altronde palmati, come quelli del coda-sferzante. Linneo nondimeno lo riferisce al coccodrillo, e non ne fa una specie a parte. Lacépède opina diversamente, e si conferma sulla differenza de' caratteri da noi indicati. Ma bisogna confessarlo; questa pretesa specie è sì poco conosciuta, che torna meglio sospenderne il giudizio. Tutti i prudenti Naturalisti ben sanno quanto convenga essere guardinghi, se non si parli d'un oggetto che dietro quanto ne disse Seba. Inclino io pure a credere, che il coccodrillo coda-sferzante sia una specie immaginaria, o, per lo meno, un giovine caymano, di cui, per ignoranza, siasene fatto un nuovo coccodrillo.

Molti Viaggiatori avendo chiamata *cordylo* la dragona, altri hanno erroneamente attribuito ai veri cordyli la proprietà di rimuovere con forza la lor coda; e le specie di lucertola coda sferzante furono sì moltiplicate, che ne risultò confusion grande nei nomi delle medesime.

Parlasi d'un coccodrillo di ceylan, il quale non differisce, per quanto dicesi, dagli altri, se non per la lingua azzurra e forcuta, che allunga in un modo spaventevole. Chiamasi *kobbera-guyon*; è lungo d'ordinario sei piedi; la carne è di un sapore molto disgu-

stoso; si immerge bene spesso nell'acqua; ma dimora per lo più sopra terra, ove si nutre di uccelli, e di varj animali, che può prendere: teme l'uomo, e non ardisce assalirlo; pone però in fuga facilmente i cani e molti altri animali, percuotendoli con la coda. Ignorasi se abbia i piedi palmati. Lacépède pensa, che debbasi codesto coccodrillo riportare o alla lucertola coda-sferzante, o alla dragona, facendovi anche intervenire, se d'uopo fosse, la influenza del clima, affine di spiegare le differenze, che trovar si potessero fra questi animali. Che se è vero, che il *kobbera-guyon* di ceylan abbia una lingua forcuta, e suscettibile di molta estensione, egli è evidente, che questo non è un coccodrillo, nè probabilmente una varietà del coda-sferzante. Ora, mentre invitiamo i Viaggiatori a far nuove ricerche riguardo a questo Quadrupede oviparo, noi ci guarderemo dal dire ciò ch'egli possa essere o no.

APPENDICE

AL GENERE II.° COCCODRILLO.

Coccodrillo del Nilo: *Crocodilus niloticus.*

Richiamasi ancora in dubbio se il coccodrillo mentovato da Adanson, nel suo *Viaggio al Senegal*, sia una varietà del coccodrillo del Nilo, ovveramente una specie distinta (*Veggasi il coccodrillo nero del nostro Autore.*)

Coccodrillo caymano: *Crocodilus alligator.*

Stedman pretende che nella Guiana se ne trovino due specie distinte, una delle quali si è fuor di dubbio il coccodrillo yacare, *yacar* Daud: descritto da Felice d'Azara nella Storia Naturale del Paraguai, o forse quello del Mississipì, *Mississipiensis* Daud:, che pretendesi pure diverso dal caymano. Esso Daudin ha inoltre descritto, sotto il nome di coccodrillo dal muso largo, *Latirostris*, un' altra specie di coccodrillo che, benchè pros-

sima, è nondimeno distinta da quella del Mississipì.

Coccodrillo del Gange o Gaviale: *Crocodilus gangeticus.*

Se ne fanno due specie: il piccolo Gaviale o il coccodrillo dal lungo becco, *longirostris*, Daud., di cui fa parola anche il nostro Autore sotto alla specie del Gaviale; e il gran Gaviale, ossia il coccodrillo dal becco stretto, *arctirostris* Daud:. Il primo è lungo soltanto due piedi e mezzo, e l'altro dodici. Sono però queste due specie sì poco diverse di conformazione, che dubitar si potrebbe, non vi fosse, fra le medesime, che una differenza di età.

Si è creduto per lungo tempo, che il gaviale fosse esclusivo de' fiumi dell' Indie; ora ne sono stati recati alcuni individui anche dall' Affrica.

Coccodrillo coda-sferzante: *Crocodilus caudi-verbera.*

Quanto poi al coccodrillo coda-sferzante (Veggasi il nostro Autore), oggidì è indubitato che appartenga, siccome varietà, alla Dragona, la quale costituisce un Genere intermedio fra i coccodrilli e le lucertole.

GENERE III.

LUCERTOLA: *LACERTA.*

Carattere generico: quattro zampe assai visibili, e di grandezza corrispondente; squame inferiori del ventre in forma di lamine e disposte a linea; cinque dita libere, molto disuguali, bislunghe nei piedi posteriori; lunga la lingua, capace di contrarsi ed allungarsi, e biforcuta.

Brongniart pone questo Genere assai lontano dai coccodrilli, poichè le Iguane, i Draghi, gli Stellioni, i Gecko, e i Camaleonti gli tiene intermedj. Nondimeno io son di parere, che l'ordine naturale esiga, che le lucertole succedano immediatamente ai coccodrilli. La sorta di somiglianza che osservasi nei tegumenti, nelle forme, e quasi anche nelle abitudini delle une e degli altri, sembranmi dar forza al mio divisamento. La dragona per esempio, la quale è certamente una lucertola, ha tanti rapporti col coccodrillo, che alcuni Autori l'hanno chiamata *lucertola-caymano*. Comunque sia, i Rettili di questo genere,

hanno de' caratteri assai facili a conoscersi; sono i soli di questa famiglia che non avendo le dita palmate, hanno squame sotto il ventre. Io non farò parola del lor modo di vivere, e ne rimetto a questo proposito i Leggitori a quanto ne ho già detto nell'Introduzione alla Storia delle lucertole.

Il Sig. Daudin, autore assai noto per la sua Ornitologia, e per diverse Memorie sopra i molluschi, ebbe l'amichevole compiacenza di comunicarmi un estratto delle descrizioni da lui fatte di molti Rettili della famiglia delle lucertole, come pure un compendio del lavoro, ch' egli ha recentemente pubblicato, e di quello che sta preparando sui rospi, rane comuni, rane verdi, ecc. Molte figure le ho fatte ricopiare da'suoi disegni; e mi sarà cosa grata citandolo di tributargli a un tempo la mia stima ed amicizia.

LA DRAGONA: Lacerta Dracaena.

Questo Rettile avendo la facoltà di movere con facilità somma, ed in varie direzioni la coda, è stato confuso ora col coccodrillo coda-sferzante, ed ora col cordylo, o con altri animali dotati della facoltà medesima; ma le sue dita libere e non palmate, le squame di cui ha guernito il ventre, lo separano manifestamente dagli uni e dagli altri.

La dragona somiglia molto al caymano nella forma totale del suo corpo, per la larghezza della bocca, per le prominenze del dorso, e per lo schiacciamento della coda. Il suo colore è pure d'un giallo rosso carico, e più o meno misto di verdognolo. Per questi tratti di somiglianza fu, sulla costa Orientale d'America, tenuta per un piccolo caymano; ma noi abbiamo già osservato, ch'essa non è punto dello stesso genere, le sue dita non essendo palmate, ed avendo la lingua atta a contrarsi ed allungarsi, e biforcuta come nelle vere lucertole.

Wormius possedeva un individuo di questa specie, lungo quattro piedi romani. Quello che conservasi nel Museo Nazionale di Storia Naturale, recato da Cajenna, è lungo due piedi, cinque pollici, e quattro linee.

La testa di questo Rettile imita alcun poco la forma d'una piramide da quattro facce, ed il muso ne formerebbe il vertice, essa infatti è piatta al di sopra, e compressa sui lati: gli occhi sono grossi e lucenti; il foro degli orecchi è grande, e contornato di scaglie. Ha il corpo grosso, rotondo, coperto di scaglie dure ed ossee come quelle del coccodrillo, e aventi quasi tutte una spina; molte di quelle del dorso hanno de'bitorzoli in forma di creste, le più alte delle quali sono vicine alla coda, che è molto lunga, ed ha

pure due file di punte acute, che somigliano ai denti di una sega: queste due file ne formano una sola verso l'estremità della coda. Ciascun piede ha cinque dita armate d'unghie uncinate e acute.

Wormius osservò, che questa lucertola ha diciassette denti da ciascun lato della mascella inferiore; che quelli dinanzi son piccioli e acuti, e gli altri grossi ed ottusi. Lacépède fece le stesse osservazioni sopra l'individuo del Gabinetto di Storia Naturale di Parigi. De Laborde lo avea spedito da Cajenna, e il denominava *lucertola-caymano*, considerandolo come anello o gradazione fra i coccodrilli e le lucertole propriamente dette. Questo animale frequenta i pascoli incolti, dove abbondino acque stagnanti, e i terreni paludosi; ma dimora più spesso in terra che non nell'acqua: riesce molto difficile a prenderlo, perchè rinchiudesi entro a delle tane. De Laborde conservò qualche tempo presso di sè una dragona viva: stava essa le intiere ore nell'acqua, e vi si nascondeva ognivolta che fosse presa da paura; ne usciva però bene spesso per recarsi a godere del calor del Sole. Questo Rettile morde crudelmente, e vibra la lingua come i serpenti. La femmina emette d'ordinario parecchie dozzine d'uova, molto ricercate a Cajenna. Gli abitatori delle Antille hanno in pregio, per la sua bontà,

la carne della dragona quanto quella del pollo.

Questo Quadrupede oviparo dovrebbe avere gli stessi nemici del caymano, e far loro meno resistenza, essendo men vigoroso.

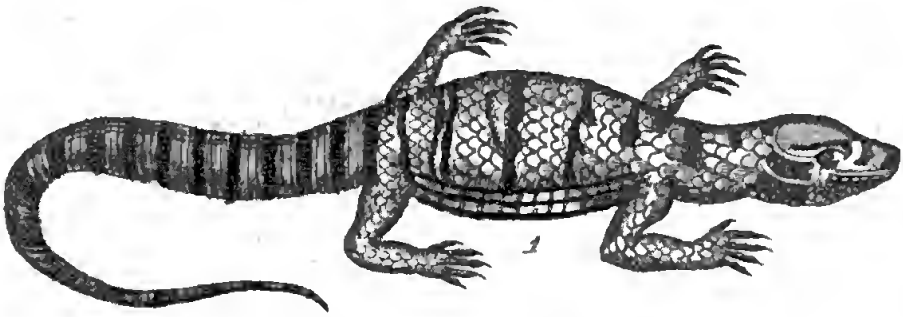
L'iguaruca del Brasile somiglia alcun poco alla dragona, e non ne differisce se non pel color più carico, e per le unghie meno forti. Si arrampica facilmente sugli alberi.

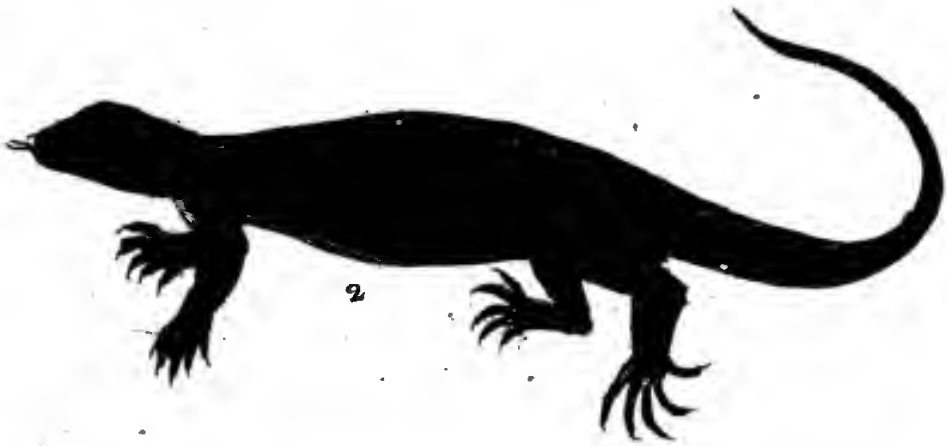
LA LUCERTOLA TUPINAMBI':

Lacerta Monitor.

Tale è il nome dato a questa lucertola dagli abitatori di alcune regioni di America; alcuni Autori l' hanno chiamata *salvaguardia*, *salvatore*, perchè si è supposto, ch'ella avvisi della presenza del coccodrillo con un fischio; quindi le è pur venuto l' epiteto di *Monitor* col quale Linnèo distinse questo Rettile. Le furono pur dati, da alcuni Viaggiatori, i nomi di caymano, di guana, ligana, ecc.; per il che venne confusa colle iguane, e coi caymani, dai quali nondimeno è assai diversa.

L'individuo descritto da Lacépède sotto il nome di *tupinambì*, proveniva dal Capo di Buona Speranza. Confesso, che meno non





1 La Lucertola tupinambis
2 La Lucertola ameiva
3 La Lucertola gallonata

Digitized by Google

vi vorrebbe che l'autorità di un sì celebre Naturalista onde persuadere, che il Rettile recato d'Africa sia il vero *tupinambì* degli Americani. Si osserva in generale così grande differenza tra le produzioni di queste due parti del Globo, che mi par lecito di dubitare dell'identità dei suddetti due Rettili. Moltissimi oggetti di Storia Naturale sembrano essere a primo colpo identici: ma un esame attento e severo distrugge ben presto tali pretese identità. Il coccodrillo d'Africa e il caymano ne forniscono una prova evidente.

Maria-Sibilla Mérian pubblicò due disegni della lucertola salvaguardia, *Ins. di Surinam*, Tav. IV.ª e LXX.ª Ella dice, che questo animale crebbe all'altezza di un coccodrillo di dieci in dodici piedi; ma, come osserva Lacépède, non sarebbe questi un equivoco?

È di un color bruno nericcio; ha il muso alternativamente fasciato di bianco e di nero; il di sopra del corpo ha un gran numero di macchie dei colori suddetti, delle quali le une hanno forma d'occhi, e le altre di linee; quelle de'fianchi sono a frastaglio; i piedi moscati; le scaglie sottili, e liscie.

Il tupinambì si nutre, per quanto ne disse la De Mérian, di carogne; e non assale gli uomini, come suole il coccodrillo. La femmina scava nella sabbia, e sulle sponde di

qualche fiume, una o più buche, per ivi deporre le uova, lasciando poi al calore del sole che le faccia schiudere. Sono grosse come quelle di un pollo d'India; ma alquanto più lunghe; gl'Indiani se ne cibano.

Questo Rettile non solo si nutre di pesci, o delle carogne che esso può trovare nell'acqua, ma stimolato da fame viene anche a terra per cercarvi e le piccole lucertole, ed altri insetti de' quali allora si pasce; divora pure le uova degli uccelli.

Il tupinambì descritto da Lacépède, era lungo tre piedi ed otto pollici. Ne aveva veduto un altro recato dal Senegal, e questo era lungo quattro piedi e dieci pollici: il corpo guernito di picciole scaglie; il che lo distingue abbastanza dalla dragona e da alcuni altri Rettili affini, che hanno la coda piatta com'esso. Dette squame sono ovali, dure, alquanto rilevate, quasi interamente contornate di piccioli grani duri, situati gli uni presso gli altri e disposti in fasce circolari e trasversali. Il maggior loro diametro è d'una mezza linea, a un di presso, nell'individuo del Capo di Buona Speranza; la coda è lunga quanto il corpo, il quale presentava grandi macchie o fasce irregolari d'un bianco lucido, e sembrava per ciò marezzato. I piedi hanno cinque dita lunghe armate d'unghie forti e uncinate.

LA LUCERTOLA AMEIVA.

Lacerta Ameiva.

Il nome di questa lucertola, venne dato a tanti differenti Rettili, che necessario forse sarebbe di cambiarlo. Si dura fatica a riconoscere la vera ameiva; e la difficoltà riesce tanto maggiore, in quanto che questo animale varia di nome ne' varj paesi in cui si trova. La lucertola, che Lacépède chiama *ameiva*, ha molti rapporti colle lucertole *verde* e *grigia* di Francia; ma ha la testa più bislunga, e più compressa sopra i lati; il di sopra della testa è più stretto, e il muso finisce più in punta. Il collo non è circondato di grandi scaglie, come si osserva nelle precedenti; le squame del corpo sono anch'esse più piccole, e appena sensibili: questo Rettile è d'altronde più grande delle lucertole sovraccennate. L'individuo descritto da Lacépède, e portato di Cajenna, era lungo vent'un pollici, dalla punta del muso sino alla coda, la quale era lunga un piede e sei linee; più lunga cioè in proporzione di quella delle lucertole verde e grigia di Francia.

Il colore dell'ameiva è variabile: par nondimeno, che il fondo sia verde o grigiognolo, più o meno distinto da gradazioni più

vive; la coda è rivestita di anelli formati da scaglie quadrilunghe; le coscie posteriori hanno una fila di bitorzoli.

Questo Rettile si trova in tutta l'America. Gronovio descrive sotto il nome di *anolis* una lucertola di Surinam, che, secondo Lacépède, non differisce punto dall'ameiva di Cajenna: ma non è ben certo che l' *anolis* di alcuni altri Autori, cioè quella lucertola, che, per quanto dicesi, fa sentire, durante la notte uno stridere più acuto di quello delle cicale, sia pure l'ameiva.

LA LUCERTOLA GALLONATA:

Lacerta Lemniscata.

Dice Lacépède, che questa lucertola trovasi nella Guinea, nelle Indie, ed anche in America.

Daubenton asserisce, che sia di color nero; ma, dalla descrizione datane da Seba, Tom. I.° Tav. XCII. fig., parrebbe che fosse azzurro. Ha la testa sottile, guernita di scaglie grandi, romboidali, come quelle delle zampe e del ventre; il dorso ha otto fascie bianche longitudinali, e la coda è lunga e marezzata. Le zampe sono punteggiate di bianco. Linnèo trova in questa lucertola della somiglianza con l'ameiva.

Le lucertole gallonate d'America, o quelle almeno, che Lacépède ritiene come tali, provenivano dalla Martinicca; erano assai meno grandi dell'ameiva, d'un color verde più o men carico, e aveano nove righe bianchiccie sul dorso. Bosc d'Antic avea comunicato a questo illustre Continuatore di Buffon una varietà di detta lucertola, recata dall' Isola di San Domingo, e rimarchevole pel suo colore assai carico, e per undici righe d'un giallo bianchiccio sul dorso; esse riunisconsi per modo da non formarne che sette verso la testa, e dieci dove comincia la coda, sulla quale spariscono insensibilmente; la sua lunghezza totale era di sei pollici, e quella della coda di quattro ed una linea.

LA LUCEROLA TEGUIXINO:

Lacerta Teguixin.

Il colore di questa lucertola, la quale, secondo Linnèo, si accosta all'ameiva, è bianchiccio con una tinta leggiera di azzurrognolo, ed alcune fascie d'un grigio cupo; il dorso e la parte esteriore delle coscie sono segnate di punti bianchi, ovali, quà e là sparsi; ve ne ha pure sulla coda, ma in minor quantità; la testa è di forma allungata depressa, e terminata in punta; l' ultimo ordine delle

squamme che la ricoprono superiormente, ha tre scaglie angolose, il che fornisce alla testa di questa lucertola qualche somiglianza con quella de' serpenti: la pelle del collo è molle, con macchie più nere di quelle delle altre parti del corpo, i cui lati hanno molte pieghe; esso è solcato da un gran numero di striscie circolari, e in certo qual modo articolate; la coda è composta di circa duecento segmenti alternativamente circolari, e un po'arcati; è lunga una mezza volta più che il corpo, e finisce in punta acuta.

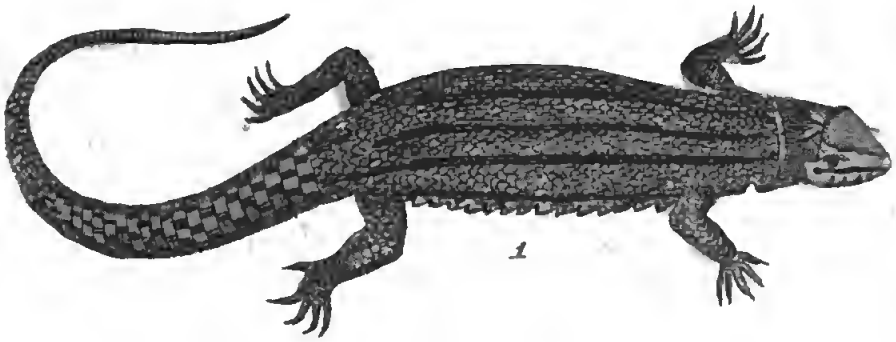
Ciascun piede ha cinque dita armate di unghie acutissime, e un po' ricurve.

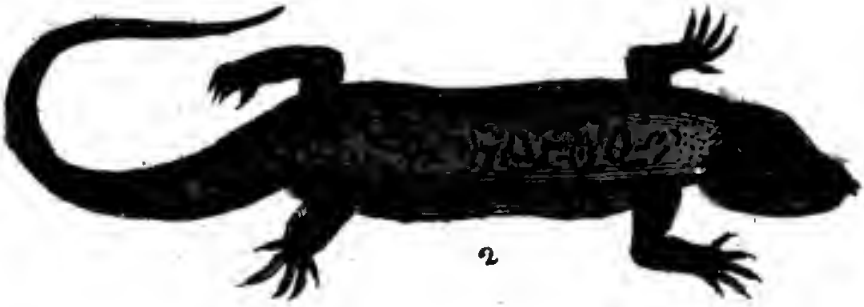
Secondo Seba citato da Linnéo, questa lucertola trovasi al Brasile. Alcuni Autori han dato anche al tupinambì, il nome di teguixino.

LA LUCERTOLA GRIGIA:

Lacerta Agilis.

Questa Lucertola è nota a tutti. Pochi son quelli che, nella loro fanciullezza, non se ne sian fatto un oggetto di curioso trastullo: è un animaletto quasi domestico, e ci riesce tanto più caro in quanto che ci libera da un numero immenso d'incomodi insetti: gli Antichi lo chiamarono l'*Amico dell'uo-*





1 La Lucertola grigia
2 La Lucertola verde
3 La Lucertola testa turchina

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

Digitized by Google

mo. La grandezza di questa Lucertola è assai variabile, come variabili pur sono le tinte del suo colore; d'ordinario è lunga da cinque in sei pollici, larga mezzo pollice; il di sotto del corpo è d'un grigio cenerino macchiato di nero; ma queste macchie formano ora de'semplici marezzi, ed ora alcune specie di tratti, frammisti da linee d'un grigio chiaro, alternativamente più larghe, con punti bianchicci in parecchie: in alcune il ventre ha sei file longitudinali di squamme, non comprese quelle dei lati; la gola, i lati del ventre e la coda son punteggiati di nero; in altre l'addome ha otto ordini di squamme, ossia di piccole lamine, e il di sotto del corpo non è moscato; le prime hanno un cordone di diciassette tubercoli alle coscie posteriori, e le seconde ne hanno uno di ventiquattro in ventisei, ma esse hanno tutte la testa triangolare, depressa, coperta di squamme più larghe; gli occhi vivaci, difesi da palpebre; le orecchie rotonde, aperte e situate dietro la testa; la bocca grande, formata di due mascelle ugualmente lunghe, ed armate di piccoli denti fini, alquanto uncinati e rivolti verso la gola; la lingua è rossiccia, piana, assai lunga e biforcuta come nei Rettili di questo genere: le zampe hanno cinque dita molto sottili, di lunghezza disuguale, armate di piccole unghie uncinate:

il dito che corrisponde all'indice è il più lungo; la coda è rotonda e va sempre diminuendo di grossezza; è lunga quanto il corpo.

La Lucertola Grigia è un animale innocente, e che si può tener fra le mani senza timore; succhia con avidità la saliva de'fanciulli i quali rinchiudono di questi Rettili entro scatole piene di crusca, e si divertono a farli combattere insieme. Se si ponga loro in bocca del tabacco in polvere, cadono all'istante convulsi, e poco dopo periscono. Mutan di pelle due volte l'anno, nella primavera cioè e nell'autunno. Al pari degli altri Quadrupedi ovipari, questo Rettile all'avvicinarsi dell'inverno s'intormentisce. Nascondesi in fondo a delle fenditure di antichi muri, ne' quali stassi abitualmente, e dove depone le uova: « Quando in un bel giorno di primavera, dice Lacépède, una luce pura rischiara vivamente un erboso pendìo, od un muro, che riflettendolo accresce il calore, si vede questa Lucertola distendersi quivi, o sull'erba novella, con una specie di voluttà; si gode deliziosamente quel calore benefico, e manifesta il suo contento con le molli ripieghe della snella sua coda: slanciasi come un dardo per afferrare la sua preda, o per cercare di un ricovero. Ben lungi dal fuggire la

» presenza dell'uomo, sembra riguardarlo
» compiacentemente: ma al menomo strepito
» che la spaventi, al cadere d'una foglia,
» si rotola, cade, e resta per alcuni mo-
» menti, come stordita della caduta; oppure
» si slancia, sparisce, si turba, ritorna, si
» nasconde di nuovo, ricomparisce ancora,
» fa in un momento molti giri tortuosi, cui
» l'occhio può appena seguire; si ripiega
» più volte sovra sè stessa, e si rifugge al
» fine in un qualche asilo, sino a che la
» paura non le sia cessata ».

Questa Lucertola si nutre di mosche, di formiche, di grilli, di cavallette, e d'altri insetti: prende i più piccoli colla sua lingua, sparsa di piccole punte aspre, e la vibra con molta rapidità. Edwards dice di aver sorpreso uno di questi animaletti, mentre assaliva un piccolo uccello.

Le uova son quasi rotonde, e non hanno talvolta un diametro maggiore di cinque linee. Deposte appiè d'un muro che guardi a Mezzogiorno, non hanno esse bisogno per ischiudersi che del calore dell'atmosfera.

Siccome la coda di queste Lucertole è formata di piccole vertebre assai fragili, così va di spesso soggetta ad essere mutilata, o troncata; ma la Natura ripara a tal perdita; la coda ripullula, e facilmente si riconosce dalla diversità di colore con quello del cor-

po. Sonosi veduti degl'individui di questa specie con due, ed anche tre code. La dissettazione che se n'è fatta, proverebbe che in posto delle vertebre non successero che semplici cartilagini.

Lacépède riguarda come una varietà della Lucertola Grigia quella, cui Pallas chiama *Veloce*, e ch'egli osservò framezzo a delle pietre in vicinanza al lago Inderskoï. Veggasi quell' Articolo.

LA LUCERTOLA VERDE:

Lacerta Viridis.

Linnèo non ne ha fatto che una semplice varietà della precedente: ma Daubenton, e Lacépède la considerano come una specie diversa: sembrano infatti provarlo sia il suo colore verde, e l'essere costantemente di maggior mole, come pure le sue abitudini particolari. Faremo qui osservar nondimeno che la bella Lucertola verde di Provenza, descritta da Lacépède, ha de' caratteri propri; e che, rigorosamente parlando, applicar non puossi la descrizione ch'ei fece alla Lucertola Verde propriamente detta, quella cioè, che trovasi più comunemente in Francia. L'esame di moltissimi individui, e di quello eziandio reso noto da Lacépède,

ci ha convinti esservi in codesta specie parecchie varietà assai distinte: noi le abbiamo indicate nel nostro Prospetto de'Rettili della Francia, a cui rimandiamo i Leggitori, per evitare una noievole enumerazione.

La bella Lucertola Verde mandata di Provenza al Museo di Storia Naturale, è lunga venti pollici, e larga due: al di sopra è di un verde azzurrognolo, picchiettato e minutamente marmorizzato di nero; il di sotto del corpo è gialliccio; le coscie posteriori hanno ciascuna una fila di bitorzoli, a capo de' quali vedesi un capezzolo; l'addome ha otto file longitudinali di squamette, non comprese le file dei lati, che sono meno distinte.

Nei dintorni di Parigi, e massime nelle parti verso Mezzodì, trovasi una Lucertola, che si può considerare, fra le tante altre varietà, come il tipo della Specie, ossia la vera Lucertola Verde: è d'un terzo o d'un quarto più picciola della precedente; la sua testa ha de' punti bianchi orlati di bruno; il di sopra del corpo è di un verde traente all'azzurro, picchiettato di nero; e le coscie posteriori hanno ciascuna una fila di diecisette bitorzoli circa.

Io son d'avviso, che questa Lucertola, rara ne' dintorni di Parigi, non si trovi in Isvezia; e che Linnèo sotto il nome di Ver-

de, ne abbia indicata qualcuna delle altre varietà più piccole e più numerose.

La Lucertola Verde è degna di osservarsi sia per la bellezza, che per il lustro della sua pelle; soffermasi, dice Lacépède, quando vegga un uomo, e direbbesi, che essa lo guardi con compiacenza; e che in mezzo alle foreste, in cui abita, goda di far risplendere innanzi agli occhi di lui i suoi dorati colori, non altrimenti che nei nostri giardini il Pavone dispiega con orgoglio la variopinta sua coda; ma cotesto soffermarsi momentaneo io penso che sia l'effetto piuttosto della sorpresa e del timore, che non quello di un qualunque altro sentimento.

Questa Lucertola corre con molta rapidità; e la prontezza con cui ella spicca dei salti in mezzo ai cespugli ed alle foglie secche, eccita un rumore, che muove, perchè per lo più improvviso, una specie di paura o di spavento. Salta con grande agilità, e difendesi coraggiosa contro i cani, che la assalgono, avventasi anche al lor muso, cui morde e vi si attiene ostinatamente, sicchè lasciasi piuttosto uccidere di quello che staccarsene; ma il morso non è velenoso, come lo crede il volgo. Le sue abitudini, il modo con cui essa vive non differiscono da quelli della Lucertola Grigia; le sue uova denno esser più grosse, poichè, come si disse, è

maggiore di grandezza; più robusta di quella, combatte coi Serpenti, ma è quasi sempre superata: gli Africani si nutrono della sua carne. Gli abitatori del Kamschatka considerano questa Lucertola come mandata dalle Potenze Infernali; e prestamente tagliano a pezzi quelle che incontrano, e che posson prendere; se esse sfuggono, la lor tema si fa maggiore, e dubitano ad ogni momento di averne a morire.

Lacèpède parla di una varietà della Lucertola Verde, la quale trovasi ne'dintorni di Parigi, distinta da una fascia di grigio fulvo, macchiata di bruno carico, seminata di punti giallicci, e che le ricopre tutto il lungo del dorso.

Gli Italiani chiamano *Stellione* la Lucertola Verde; ma noi darem questo nome ad un animale assai diverso.

Cetti, nella sua Storia degli Anfibii, e de' Pesci di Sardegna, fa menzione di una Lucertola Verde, che ivi in alcuni luoghi vien chiamata *Tiliguerta*, *Caliscertula*; egli dice che questa sia intermedia tra la Lucertola Verde propriamente detta, e l' Ameiva. Veggasi l' articolo seguente.

LA LUCERTOLA TILIGUERTA:

Lacerta Tiliguerta.

Comunque affine alla nostra Lucertola Verde, è agevole nondimeno il distinguernela per la coda viticchiata, lunga due volte più che il corpo, e per ottanta squamette addominali.

La total sua lunghezza è di sette pollici e mezzo. Sotto le coscie posteriori vedesi una linea formata di punti callosi, ossia di piccoli bitorzoli. Il maschio è verde, macchiato di nero, ma la femmina è bruna. Questa Lucertola, secondo Cetti, trovasi in Sardegna in tutte le stagioni dell'anno fra le zolle, ne' campi, e sui muri.

LA LUCERTOLA VELOCE:

Lacerta Velox.

Sebbene somigliantissima alla Lucertola Grigia per la conformazione del corpo, per la testa, pel collare scaglioso, pei punti callosi sotto le coscie, e per la coda viticchiata, deve farsene nondimeno un'altra specie a motivo de' caratteri seguenti.

Essa è molto più piccola, e più gracile.

Al di sopra è costantemente di color cinericcio con cinque striscie longitudinali più smunte, su cui veggonsi molti punti bruni: la striscia di mezzo si prolunga appena oltre il collo; ai lati del corpo sonovi grandi macchie longitudinali nere con frammezzo qua e là dei punti d'un azzurrognolo lucente; i piedi posteriori hanno delle rotonde areole d'un colore più pallido di quello del fondo. Secondo Pallas, questa Lucertola trovasi fra le rocce e ne' deserti aridissimi dei contorni del lago Inderskoï; corre rapida, quanto un dardo lanciato.

LA LUCERTOLA VERDICCIA:

Lacerta Viridula.

È cosa facile, secondo Daudin, il riconoscere quest'altra piccola Lucertola, dal color verde chiaro che le ricuopre il dorso, e dallo stesso colore traente al giallognolo, che la tinge di sotto, ed infine dalla coda viticchiata, tre volte più lunga del corpo.

Secondo il Naturalista Spagnuolo Ruitz de Xelva, che la trovò nella parte del Messico la più vicina all'Istmo di Panama, questa Lucertola è lunga cinque pollici compresavi la coda, somiglia molto alla Lucertola de' ceppi delle piante; ma le scagliette che le

ricoprono superiormente la testa, sono in proporzione più grandi e meno numerose.

Abita nelle fenditure delle rocce, e fra' mucchi di sassi in vicinanza de' boschi: distinguesi il maschio pe' suoi colori più vivaci al di sotto del corpo, e segnatamente per una macchia color di arancio, contornata di nericcio sull'occipite e sul collo.

LA LUCERTOLA DALLA TESTA TURCHINA:

Lacerta Coeruleo-cephala.

Agevolmente si può riconoscere questa Lucertola, riguardata da Daudin come una specie a parte, dall'essere sopra la testa di un colore azzurro, e dall'avere alcune fasce longitudinali di un bianco giallo, baie ed azzurre, che l'adornano nel di sopra del corpo e sui fianchi.

È lunga quattro pollici non compresa la coda, la quale è un po' più lunga del corpo, e formata di piccoli anelli di color azzuro. Trovasi nell'America Meridionale. Seba ci ha dato il disegno di due individui sotto i nomi Brasiliani di *Taraguira* e *Tecumlana* (Tom. I.° Tav. XCI. fig. 3. e 4.); e Linnèo erroneamente considerò quest' ultima, co-

me una semplice varietà dello Stellione azzurro; poichè anzi, secondo Daudin, è una specie affine alla Lucertola Gallonata.

LA LUCERTOLA DALLA CODA AZZURRA:

Lacerta Fasciata.

Ecco una specie molto prossima alla precedente. Linnèo la chiamò *Lucertola dalle fasce*, Daubenton e Lacépède *Lucertola dalla coda azzurra*: quest' ultima denominazione caratterizza assai bene questo Rettile; e noi la conserviamo, benchè sarebbe stato assai meglio di far uso da principio di quella di Linnèo, per non aumentare una così viziosa moltiplicazione di nomi specifici.

Questa Lucertola è lunga, a un di presso sei pollici, bruna, con cinque righe gialliccie, e longitudinali sul dorso; la coda è sottile, azzurra, e più lunga del corpo: trovasi alla Carolina, si ricovera spesso nella cavità degli alberi, e tiensi per velenosa; ma Catesby assicura di non essere stato mai testimonio d'alcun fatto che lo provi.

Marcgrave, e Ray parlan pure d'una Lucertola dalla Coda azzurra, che trovasi al Brasile, la quale credesi velenosa: è lunga

due pollici; ha il dorso coperto di scaglie grigie o cenericcie; quelle della testa, dei lati del corpo e delle coscie son gialle. Chiamasi *Americima*.

La Lucertola dalla Coda azzurra della Carolina ha pure moltissima somiglianza con la specie seguente.

LA LUCERTOLA DALLE SEI RIGHE:

Lacerta Sex lineata.

Questa Lucertola ha la coda lunga e viticchiata, ed ha sei linee bianche sul dorso: è grande quanto la nostra Lucertola Gallonata, e le rassomiglia almen per la forma. Il dorso è bianchiccio, ed ha su ciascun lato tre linee bianche e tre nere: sotto al collo hannovi due pieghe; le coscie guernite al di sotto d'una fila di punti callosi.

Abita alla Carolina, e in qualcuna delle Antille: le fenditure delle rocce presso al mare, sono i luoghi da lei preferiti; quivi corre con velocità somma, aiutata dalle lunghe sue zampe, le cui dita sono munite d'unghie uncinate, colle quali arrampica con molta destrezza. Daubenton, ed altri Naturalisti l'han chiamata, come gl'Inglesi, *Lione*, senza dubbio perchè raddrizza sovente la coda, e la scuote con forza. Il Dottor

Garden fu il primo a scoprirla, e il mio Collega Bosc la trovò poco dopo alla Carolina Catesby ne ha dato un esatto disegno. (Istoria Naturale della Carolina Tom. II.° Tav. LXVIII.)

LA LUCERTOLA DEL NILO:

Lacerta Nilotica.

Questa specie ha la coda lunga, e triangolare all'estremità, il corpo ignudo, eccetto il dorso, su cui veggonsi quattro linee scagliose.

Hasselquist fece conoscere a Linnèo questa Lucertola da lui trovata in Egitto, nelle paludi vicine al Nilo. Detto Viaggiatore racconta avere gli Egiziani la ridicola opinione, che questa Lucertola nasca da quelle uova del Coccodrillo, che sono state da lui deposte nella sabbia, e che il Coccodrillo, secondo essi, non nasca, se non da quelle deposte nell'acqua.

Nota. Siccome Hasselquist non fe'conoscere che assai imperfettamente questo Quadrupede oviparo, niun altro Autore, dopo di lui, non avendone avuto contezza, e d'altronde nè il signor Olivier avendone mai scoperto in Egitto; io sono quasi indotto a credere, e non senza fondamento, che que-

sta Lucertola del Nilo, altro non sia che un giovine Coccodrillo forse mal conformato. I Naturalisti Francesi, che ora trovansi in Egitto, con del tempo forse, ce ne daran schiarimento. Questa osservazione appartiene al signor Daudin.

LA LUCERTOLA DEL DESERTO:

Lacerta Deserti.

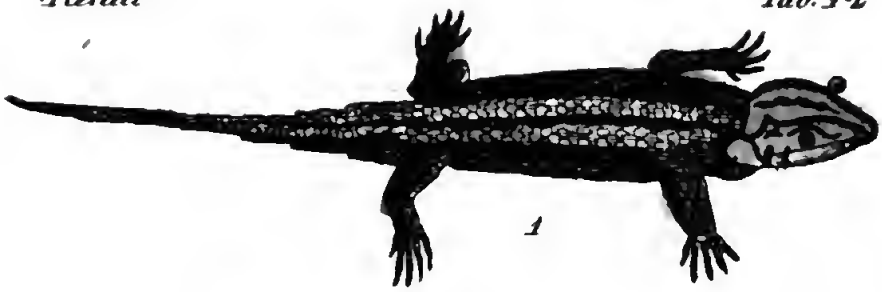
Si riconosce questa Lucertola con facilità, dall'esser nera sul dorso, ed ivi distinta da sei linee bianche longitudinali, alcun poco a zigzag, e dall'avere la coda cilindrica viticchiata, lunga quanto il corpo. La lunghezza totale di questo bel Quadrupede oviparo è, a un di presso, di due pollici. Tra le suddette linee hannovi cinque punti, bianchi essi pure; il di sotto del corpo è bianco.

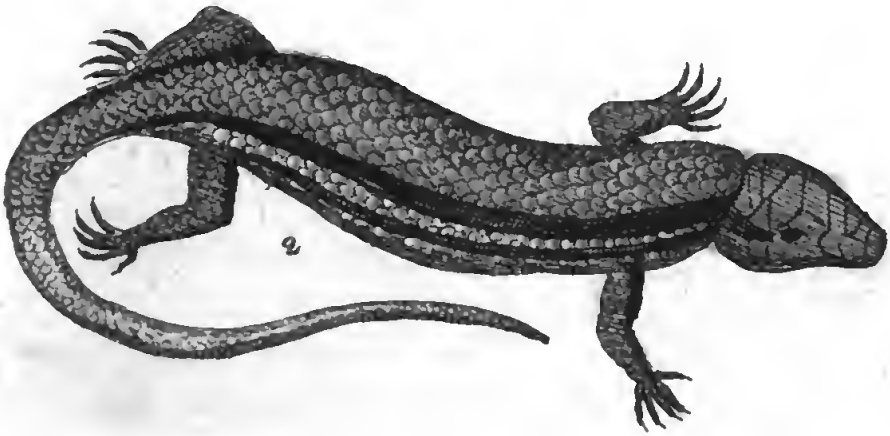
Lepechin ha scoperta questa Lucertola nel deserto dell'Oural presso al mar Caspio, e l'ha disegnata nella Relazione del suo Viaggio in Russia (Tom. I.° Tav. XXII. fig. 4.ª e 5.ª).

LA LUCERTOLA ABBRUNITA:

Lacerta Tristata.

Questa Lucertola, che ci fu resa nota da Bosc, è affine alla Grigia; ne differisce





ini inc

1 La Lucertola del deserto

2 La Lucertola abbrunita

3 La Lucertola squana volgare

Digitized by Google

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

però pel dorso d'un bruno pallido e pe'fianchi più oscuri, segnati da una lista longitudinale d'un bianco grigio, che parte dall'orecchie, e scomparisce alla metà della coda.

Il color pallido del dorso è irregolarmente seminato di piccole macchie più cariche, e il bruno oscuro de' fianchi, di piccole macchie più chiare. Questa Lucertola è lunga nove pollici e mezzo. La testa è depressa, più larga del corpo, un po' ottusa, d'un bruno chiaro, con lateralmente alcune piccole macchie assai oscure, somiglia a quella di un Serpente. Il collo è quasi cilindrico; come pure il ventre, che è d'un bianco argentino. Tutte le scaglie sono esagone, perfettamente lisce, e alquanto più colorate sugli orli. Le zampe sono del colore istesso del corpo, ed hanno ciascuna cinque dita unghiute.

Bosc la ritrovò molto comune alla Carolina. Dimora d'ordinario ne' luoghi coperti di foglie, di piccoli rami, ecc., e quivi corre con molta velocità.

Questa descrizione è del sig. Daudin.

LA LUCERTOLA DAL MUSO ACUTO:

Lacerta Argutus.

Il celebre Pallas vide questa Lucertola ne' luoghi aridi, petrosi, e ombreggiati delle

contrade, ove scorre l'Irtisch, le più australi. È più corta ed ha più ventre della Lucertola Grigia; il muso è più acuto; ed il collo parimenti fornito d'un collare composto d'un doppio ordine di scaglie. Il colore della parte superiore del corpo è d'un verde glauco, con molte fasce nere, trasversali, e bene spesso confluenti: si separano alla base della coda, ed hanno ciascuna da quattro in cinque macchie a forma d'occhi del colore del dorso. La coda è molto più corta di quella della Lucertola Grigia, assai grossa al suo cominciamento, assottigliantesi poi ad un tratto; ed è filiforme all'estremità. Bianco è il disotto del corpo; le cosce posteriori hanno pochi punti callosi ed appena visibili.

Io suppongo che questa Lucertola di Pallas, non sia che una varietà della Lucertola Verde, quella cioè da me indicata nel mio Prospetto de' Rettili.

LA LUCERTOLA BITORZOLUTA:

Lacerta Exanthematica.

Questa Lucertola ha la coda un po' carenata al di sopra, il corpo e il dorso segnati di macchie bianche rotonde, con fasce brune sul ventre, e due linee nere vicino agli occhi. La sua lunghezza totale è di sei

pollici all' incirca, e la coda è più corta del corpo. La testa è di forma quadrangolare, alquanto ottusa e bislunga; la pelle è dappertutto coperta di scaglie granellose non carenate, sparsa di punti oscuri: hannovi sei o sette macchie trasversali sulle labbra. Il dorso è guernito di scaglie ineguali, quasi carenate, marmorizzato di macchie rotonde e bianchicce; le fasce brune del ventre sono poste su di un fondo chiaro, e quivi le scaglie sono collocate pel lungo in parecchie file. I piedi compressi, sprovveduti di bitorzoli, colle dita semplicemente scagliose e di mezzana grandezza.

Questa Lucertola, che fu descritta, e figurata da Bosc negli Atti della Società di Storia Naturale per l' anno 1792 pag. 25., Tav. V.ª fig. 3.ª, abita in Africa presso il fiume Senegal. Quantunque molto somigli alla Lucertola *Tupinambì* dell' America, ne differisce nondimeno essenzialmente per la coda, la quale non è carenata che da un lato, e per la mancanza de'bitorzoli, che secondo le osservazioni di Lacépède accompagnano sempre le scaglie del Tupinambì.

LA LUCERTOLA DALLA TESTA ROSSA:

Lacerta Erytrocephala.

Questa Lucertola ha un piede, un pollice e undici linee di totale lunghezza, e talora anche tre volte più. La coda ne ha per sè un poco più della metà. È di un color verde assai carico, misto di bruno; la testa al disopra è in parte rossa, e sui lati della medesima, e in quelli del collo domina pure il color rosso; ha la gola bianca, e sul petto è nera: il dorso segnato da righe nere trasversali e ondate: sui fianchi havvi una fascia pel lungo, formata anch' essa da parecchie linee nere trasversali; il ventre listato di nero; di azzurro e di bianchiccio; le scaglie, che ricuoprono la testa sono più grandi di quelle del dorso. Le cosce hanno una fila di bitorzoli, siccome si è visto in altre specie di Rettili.

Questa Lucertola trovasi all' Isola di S. Cristoforo, dove fu osservata da Badier.

APPENDICE

AL GENERE III.° LUCERTOLA.

Lucertola Gentile: *Lacerta Lepida.*

Questa Lucertola ha il corpo d'un verde azzurrognolo al disopra; con nove in dieci fasce trasversali alternate di nero e di bianco, ed occhiute; l'addome è bianchiccio; la coda viticchiata ed assai lunga. Se ne ha il disegno nell'Opera di Daudin Tav. XXXVII. Trovasi essa nei contorni di Montpellier.

Lucertola Macchiata: *Lacerta Maculata.*

È d'un azzurro nericcio al disopra, con macchie quasi rotonde, quà e là sparse di un colore violetto pallido; l'addome bianchiccio, e la coda assai lunga. Il disegno della medesima è nella Tavola stessa della precedente. Bosc trovò questa Lucertola nelle vicinanze di Corogna in Ispagna. Scavasi il suo ricovero nel terreno.

Nota. In alcuni Schiarimenti e Addizioni, da Latreille posti in fine della presente Storia de' Rettili, si fa menzione di altre Lucertole, come pure di altri Rettili.

Digitized by Google

GENERE IV.

IGUANA: *IGUANA.*

Carattere generico: Quattro zampe assai visibili, di corrispondente altezza; cinque dita a ciascun piede; lunghe, ineguali, libere, e non opposte; corpo compresso, guernito di piccole scaglie; gola dilatabile, e gozzuta; fori uditorii che si veggono esteriormente; lingua sciolta, corta, ed intiera.

Questi Rettili hanno, come si vede, caratteri ben distinti, e facili a conoscersi. Somigliano alcun poco ai Camaleonti, sia per la forma compressa del loro corpo, che pel gozzo che hanno sotto la gola; ma la pelle di questi ultimi non ha che piccoli bitorzoli, e quella delle Iguane è coperta di scaglie. I Camaleonti non hanno che un gozzo piccolissimo, e nelle Iguane è assai grande: il dorso ed il principio della coda di queste, sono per lo più guerniti di membrane fran-

giate, o dentellate. Quelli inoltre mancano di foro uditorio apparente; la loro lingua è molto oblunga, e termina con un tubercolo viscoso; le dita sono divise in due fascetti opposti, l'uno di tre, e l'altro di due; la lor coda è lunga e rotonda come quella delle Iguane, e può allacciarsi ai corpi, che è in grado di abbracciare, aggirandosi intorno ai corpi medesimi. Gli occhi de'Camaleonti son pure differenti da quelli delle Iguane, perchè quasi intieramente involti da una membrana.

Questi ultimi Rettili hanno una fila di bitorzoli alle cosce posteriori, come le Lucertole; corrono con molta agilità, mentre i Camaleonti sono assai lenti. Vivono egualmente di insetti, ed abitano nelle foreste dell'Asia, e principalmente in quelle dell'America.

LA IGUANA VOLGARE o COMUNE:

Iguana Delicatissima.

Il suo carattere consiste in particolar modo nell'avere alcune scaglie rilevate in forma di cresta sotto la gola, e al di sopra della testa sino all'estremità della coda. È lunga in tutto da quattro in sei pollici, ed ha la coda un po'più lunga del corpo; la

testa è lateralmente compressa, piana al di sopra, e coperta di grandi scaglie. Il collo ha al di sotto un gozzo assai prominente. Le scaglie della cresta gutturale presentano la forma di un ferro di lancia, e quelle della cresta superiore sono strette, acute, verticali; assai lunghe sul dorso, e più corte sulla coda, che è rotonda. Il rimanente della pelle è coperto di piccole scaglie lisce, eccettuate quelle del dorso, che sono sormontate da una spina. Le cosce al di sotto hanno una fila di quindici bitorzoli.

Quantunque i colori della Iguana Comune sieno assai vari, nondimeno il più delle volte hanno una tinta verde mista a del giallo, o a dell' azzurro; ed il ventre, le zampe e la coda talora screziate. La femmina è più piccola del maschio, e di una forma molto più svelta.

Questa Iguana trovasi assai comune in molte parti dell'America Meridionale, e in particolar modo a Surinam, a Caienna, e in tutta la Guiana. Sebbene trovinsi pure, secondo testifica Dampier, delle Iguane anche nell' interno dell' Africa, e nella Nuova Olanda, non posso però affermare che sieno della specie medesima.

Questo animale non è nè velenoso, nè feroce, si addomestica facilmente. Brown, nella sua Storia Naturale della Giamaica pag.

452, dice di averne conservato uno vivo per ben due mesi.

Quando il maschio risente il bisogno d'accoppiarsi, raddrizza le lunghe scaglie della sua cresta, gonfia con forza il gozzo, scorre con vivacità maggiore sia sulla terra che sui rami degli alberi nell'interno delle foreste, e manda un fischio monotono. Verso la metà di primavera le Iguane femmine s'accostano alle rive del mare, e vannovi a deporre nella sabbia le uova, il cui numero è di tredici a venticinque.

L'Iguana si nutre d'insetti, e di parecchi vegetabili; ma quantunque provveduta di robuste mascelle e di denti acuti, inghiotte nondimeno la preda senza masticarla. Ora se ne veggon meno in America, perchè se ne distrugge ogni anno un gran numero, a motivo che la lor carne è un ottimo cibo, massimamente quella delle femmine che è più tenera e più succosa di qualunque miglior volatile, quando è preparata a modo di fricassèa. Le loro uova son buone del pari. In America questo Rettile si chiama, secondo Seba, *Ivana*, *Senembì*, o *Tamacolin:* egli ne diece vari disegni bastevolmente esatti.

L' IGUANA BASILISCO:

Iguana Basiliscus.

Il basilisco (*lacerta basiliscus* Lin.) può facilmente distinguersi dalle altre iguane per una sorta di cappuccio, che gli adorna la testa; e per una spina longitudinale che si distende sul dorso sino a mezzo la coda. Tale spina è formata di lunghe scaglie puntute, separate le une dalle altre, e riunite da una membrana; il che le dà l'aspetto d'una falsa natatoria. Il basilisco, come le altre iguane, ha cinque dita libere in ciascuna zampa: vive per lo più nelle foreste dell' America Meridionale: quivi arrampica sugli alberi, e va saltellando, e slanciandosi da un ramo all'altro. È lunga in tutto da due in tre piedi, compresavi la coda, che è un po' più lunga del corpo. La pelle è coperta di picciole scaglie, come lo è pure il cappuccio, il quale è capace di dilatazione ogni volta che l' animale lo voglia.

Questa iguana chiamata *basilisco*, che vuol dire *picciol re*, non pare essere stata osservata nè disegnata se non da Seba, che la considerò come un anfibio.

Nota. Non bisogna confondere detto basilisco, con il favoloso che porta questo stesso

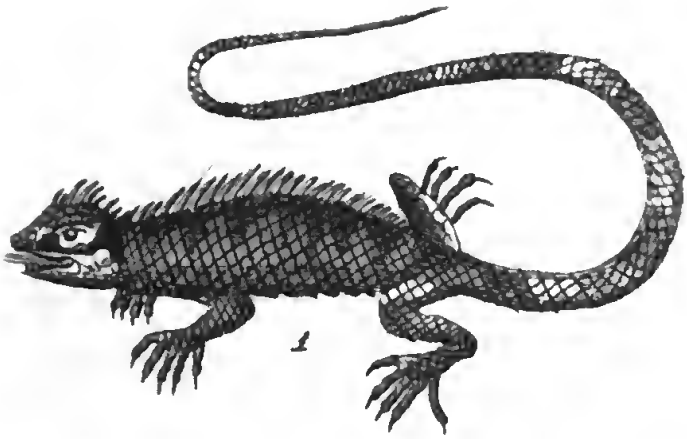
nome, il quale, secondo gli antichi Poeti, uccideva gli uomini collo sguardo; nè con quello de' ciarlatani, che non è formato se non delle natatorie dissecate d'una specie di *raza* o di qualche altro pesce.

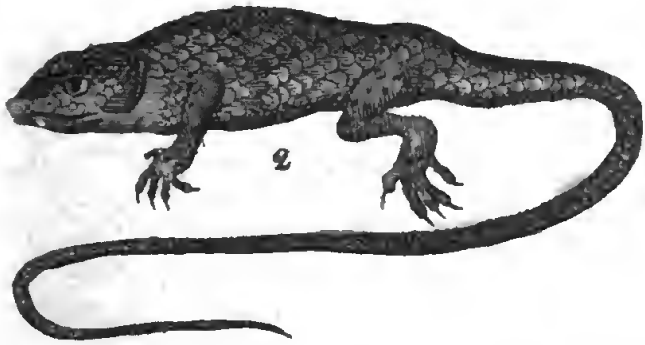
L'IGUANA GALEOTA:

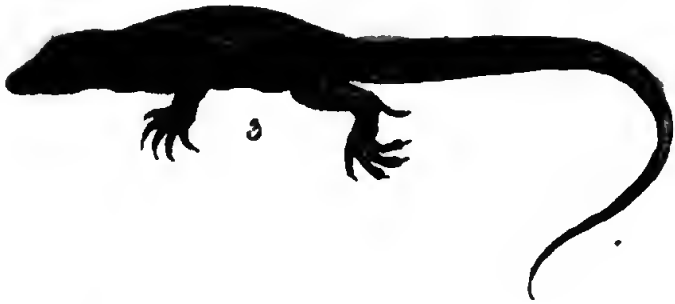
Iguana Calotes.

Questa iguana ha per caratteri distintivi la coda più lunga tre volte all' incirca che non il corpo, una cresta composta di scaglie lanceolate, pungenti sulla parte anteriore della spina dorsale, e di altre punte sulla testa alla parte posteriore, che è larga; mentre l'anteriore va ristringendosi. La lunghezza del corpo, non compresa la coda, è di quattro pollici all'incirca: se si eccettuino le scaglie pungenti della cresta dorsale o dell'occipite, tutte le altre sono di figura romboidale, con una lisca prominente al di sopra. Il colore di questa iguana apparisce d'un bell'azzurro più chiaro sul ventre. Ha delle fasce trasversali bianche tanto sul dorso, che sulle cosce, e sulla coda.

Di questa iguana ponnosi vedere i disegni, che ne sono stati successivamente dati da Seba e da Edwards. Al dire del primo, questo rettile era noto agli Antichi sotto il







1 Iguana galeotta
2 Iguana marmorizzata
3 Iguana biriaculata

Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III

Digitized by Google

nome di *kolotes*, *askalabotes*, e *ophiomachus*. Trovasi nelle Spagne, nell'Arabia, nell'Isola di Ceylan, e nelle regioni più ardenti dell'Asia: vive nelle case, e corre sui tetti, dove dà la caccia ai ragni ed anche ai sorci. Pretendesi che combatta eziandio coi serpenti, come lo indica il nome di *ophiomacus*.

Laurenti ha indicate come varietà dell'iguana galeota: 1.° una picciola iguana avente il corpo livido al di sopra, e verde al di sotto: 2.° altra iguana bitorzoluta, il collo della quale è munito al di sopra di larghe scaglie diritte ed ottuse.

L'IGUANA AGAMA:

Iguana Agama.

I caratteri specifici di questa sono di avere la coda sottile e alquanto più lunga del corpo; una cresta spinosa sul dorso, e le scaglie parimenti spinose e volte verso la testa. Sloane dice che è lunga sei pollici all'incirca, e che il suo colore è d'un azzurro più pallido di quello della galeota, traente un poco al verdiccio.

Abita nelle Isole di Cuba e della Giammaica. Seba la descrisse e figurò sotto il nome di *salamandra d'America*; somigliante alle lucertole, per avere la testa grossa e lar-

ga; e soggiunse, che era anfibia. Questa specie è la iguana *cordylina* di Laurenti, la lucertola agama di Linnèo.

L'IGUANA OMBRA:

Iguana Umbra.

Questa specie (*lacerta umbra*, Lin.) distinguesi per una callosità sull'occipite, per la nuca alquanto crestata, e per il dorso segnato di tre righe. È lunga tre pollici e mezzo, non compresa la coda, che è sottile, e lunga altrettanto. Ha la testa ovale, guernita sulla fronte di scaglie; dietro gli occhi, sopra e intorno agli orecchi ha de' tubercoli spinosi. In oltre sopra a ciascun lato della nuca evvi un altro tubercolo con sopra parecchi pungiglioni. Sul collo havvi una fila di piccoli pungiglioni, che si prolungano sempre diminuendo, su tutta la lunghezza della spina dorsale sin dove comincia la coda; questa lucertola ha pure un po'sotto al collo, tanto dall' una parte che dall' altra, un tubercolo spinoso, da cui parte una piega prominente, che stendesi pel lungo sopra i lati del dorso: vedesi anche un' altra piega meno sensibile sui fianchi. La pelle è coperta di picciole scaglie, aspre al tatto. Il dorso, e le altre parti del corpo sono colorate superiormente di un

grigio scuro, distinto da piccole macchie nericcie; ma detto colore è men carico sotto il ventre, sotto le cosce e sotto la coda: lateralmente al collo, e sotto al medesimo, evvi una larga macchia di un color violetto nericcio. Questa iguana ha i piedi lunghi, principalmente i posteriori, i quali hanno le dita intermedie assai lunghe.

Trovasi, ma di rado, nelle parti interne della Guiana. Laurenti la chiama *iguana sepiforme.*

L'IGUANA MARMORIZZATA:

Iguana Marmorata.

Il carattere che serve a distinguere questa dalle altre iguane, consiste nell'avere la coda, lunga tre volte più del corpo, e la gola un po'gozzuta, e munita d'una picciola piega lievemente dentellata a modo di sega: il dorso è liscio.

Il disegno di questa iguana trovasi nell' Opera di Seba, e in quella di Edwards sotto il nome di *temapara*, e di *lucertola marmorizzata*. Linnèo ritenne quest' ultima denominazione.

È lunga quattro pollici, non compresa la coda che è di dieci in quattordici; la testa è bislunga e coperta al di sopra di grandi

scaglie; gli occhi sono contornati di scaglie simili a quelle che ne guerniscon la pelle, tanto per la lor picciolezza, che per la lor forma romboidale o quadrata; quelle della coda sono però alquanto più grandi, e munite, in alcuni individui, d'una picciola spina longitudinale. I piedi hanno ciascuno cinque dita libere, e armate d'unghie, nere al di sopra; le dita intermedie de' piedi posteriori son più lunghe che le laterali; il che vedesi in quasi tutte le lucertole. Da ciò che riferisce Lacépède, questa iguana ha sotto le coscie da otto in dieci tubercoli; ma per quanto io abbia attentamente osservato diversi individui di questa specie, le ho sempre vedute liscie; la testa è d'un grigio verdognolo al di sopra; il rimanente della pelle è d'un color cenerino, il quale tende al grigio al disotto del corpo; e d'un cenerino rossiccio marmorizzato di baio carico sul dorso, sui fianchi e sulla coda.

Abita nelle Spagne, in Africa, ed anche nelle Grandi Indie, donde venne recata da Sonnerat; ma non si ritrova in America, come si pretese da Seba.

Potrebbesi forse riguardare come sinonimo della lucertola marmorizzata, il *warral* di shaw, che esiste in Barberia. (Descrizione comunicataci dal sig. Daudin).

L'IGUANA DALLA TESTA FORCUTA:

Iguana Scutata.

Questa iguana è facile a riconoscersi dalla testa grossa, munita sopra, e dietro a ciascun occhio, d'una prominenza acuta. Seba l'ha descritta sotto il nome di *salamandra d'Amboina* avente la testa sormontata da uno scudo. Laurenti la chiama *iguana gridatrice.*

È lunga un piede circa, compresavi la coda che è lunga quanto il corpo. L'estremità del muso è sormontata da un grosso tubercolo contornato d'altri più piccoli e bianchicci. Lungo il dorso e sopra la coda ha essa un'assai piccola spina; il corpo è intieramente d'un color giallo pallido ombreggiato d'un azzurro chiaro, e distinto da molte bollicine bianche, rotonde e un po'somiglianti a delle perle. Sulla testa non si veggon però di queste bollicine, se non sotto agli occhi e all'intorno della mascella inferiore. La coda è scagliosa e cerchiata di anelli azzurri. Ha le coscie, le zampe, e le dita lunghe, sottili, e rivestite di scaglie azzurrognole molto grandi.

Trovasi tale iguana ad Amboina; Seba venne assicurato che questo animale mandi un grido suo proprio, di cui servesi per chia-

mare que'della sua specie, onde accompagnarsi con essi. L'altra figurata da Seba sotto lo stesso nome, e collocata presso a quella che abbiam ora descritta non ne differisce che nel colore, il quale è un rossiccio annebbiato di bianco.

L'IGUANA SOPRACCIGLIOSA:

Iguana Superciliosa.

Questa specie prossima alla iguana dalla testa forcuta, e che fu osservata da Linnèo nel Museo del Principe Adolfo Federigo, è facile a conoscersi dalle scaglie cigliose poste sopra il suo dorso e sulle sopracciglia.

È lunga in tutto circa un piede, compresavi la coda, che è lunga un terzo più del corpo, di forma cilindrica, e munita di una carena scagliosa al di sopra in tutta la sua lunghezza, massimamente nei vecchi individui. La testa è corta, grossa, prominente al di sopra e coperta di scaglie diritte; le sopracciglia sono molto in fuori e più alte della testa; sulla nuca havvi una spina dentellata, che si prolunga sul dorso e sopra la coda; i piedi anteriori, e i diti loro, sono cortissimi in paragone de' posteriori.

Questa iguana trovasi nell'Isola di Ceylan.

Seba nel 1.° Volume della sua grand'Opera, ci ha dato, sotto il nome di *lucertola di Ceylan*, un Rettile d'un color bruno chiaro, distinto di macchie d'un baio rosso carico; noi siam di parere, che questo individuo debba riferirsi alla specie dell' iguana sopraccigliosa; e crediamo altresì contro l'opinione di Linnèo, che la *salamandra di Amboina* figurata da Seba, non sia un altro sinonimo di questa specie, ma che detto individuo debbasi piuttosto considerare come identico colla iguana dalla testa forcuta.

L' IGUANA D' AMBOINA:

Iguana Amboinensis.

Questa iguana, chiamata *porta-cresta* da Daubenton, ha per caratteri distintivi una cresta sul dorso e la coda simile a quella del basilisco, ma non ha cappuccio sulla testa. È stata successivamente descritta da Schlosser e da Hornstedt come affine del basilisco. È lunga da tre in quattro piedi, e la coda forma tre quarti circa di questa lunghezza. Ha la testa quadrangolare, piatta al di sopra, tubercolosa, con una scaglia orbicolare, e convessa sul mezzo: la lingua è grossa, carnosa, e alquanto fessa; sotto al collo, nella parte più vicina alla testa, havvi una specie di gozzo,

un po'schiacciato, rugoso, e coperto di picciole scaglie rotonde. Il corpo è guernito di scaglie quadrangolari; ciascun piede ha cinque dita libere, ed armate d'unghie ricurve. La testa ed il collo di questa iguana sono di un colore verdiccio con sopra linee bianche; la cresta e il dorso sono di un fulvo più o men carico: il ventre è pallido, e si veggono inoltre sopra ciascun lato del corpo alcune macchie o fascie bianche che si prolungano sino ai piedi. Qualche individuo è quasi intieramente colorato di verdiccio.

Abita nelle Isole di Amboina e di Giava, dove si nutre di frutti, che ei cerca sugli arbusti: frequenta a preferenza le rive de' fiumi, si getta nell'acqua, nuota, e vi si tuffa assai destramente, valendosi della sua coda compressa e della larga sua cresta membranosa come d'un remo. La carne di quest'iguana è molto saporita e preferibile in certo qual modo a quella dell' iguana comune.

L'IGUANA DALLE DUE MACCHIE:

Iguana Bimaculata.

Collochiam sotto a una stessa specie, e come sinonimi, giusta quanto ne testifica il Naturalista Brongniart, la iguana dalle due macchie di Sparrman, e lo Stellione Roquet (*lacerta principalis* Lin.).

I caratteri particolari di questa specie sono, l'avere la coda una volta più lunga del corpo, e alquanto carenata al di sopra, con le dita lobate a cagione della loro penultima falange più larga. La lunghezza del corpo è di due pollici e mezzo, e quella della coda è quasi il doppio, quando questo Rettile sia giunto al suo intero accrescimento.

Ha la testa un po' simile nella forma a quella della lucertola grigia, gli occhi sono molto vivaci, e i fori delle narici piuttosto grandi; ha sotto la gola una piccolissima cresta quasi impercettibile. Il corpo è coperto d'una pelle sottilissima, d'un colore azzurro, e verdognolo, e per lo più macchiata di nero; ha pure due macchie assai grandi, parimenti nere, sulla parte anteriore del dorso. La coda è composta di articolazioni, ciascuna delle quali viene formata da cinque anelli; ed è interamente coperta da picciolissime scaglie.

Questa iguana fu spedita al Barone di Géer, dall'America Settentrionale, dal Dottor Acrelius che la trovò a S. Eustachio, e nella Pensilvania. È mansueta, abita ne'boschi entro le cavità degli alberi, o ne' sotterranei: manda talvolta un tenue fischio. La femmina emette le uova sopra a terra.

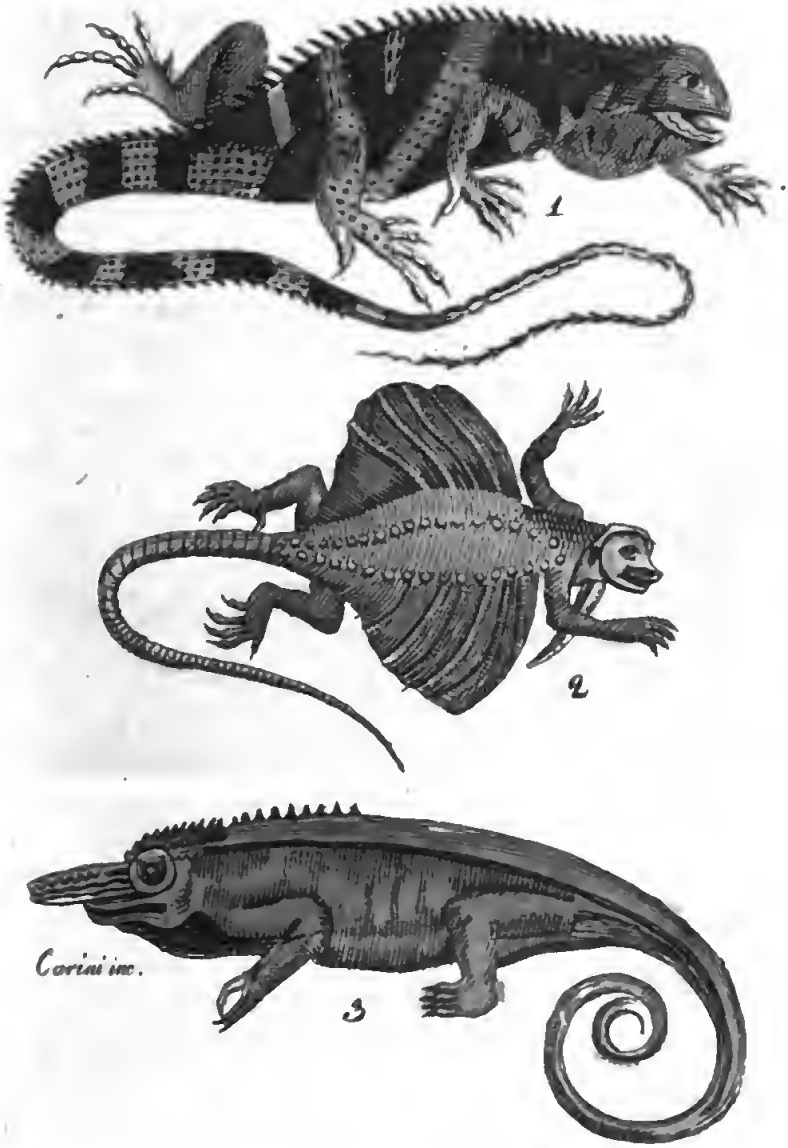
Abbiamo osservato da principio, che la *lacerta principalis* è identica a questa; L'

iguana dalle due macchie è conosciuta in qualcuna delle Antille, e specialmente alla Martinica, sotto il nome di *roquet*; e ciò, fuor di dubbio, perchè tiene essa talora la testa e la coda diritte. Sloane ne diede la figura di un picciolo individuo. Alcune hanno un colore di foglia secca con macchie gialle e nericcie.

L' IGUANA DALLE FASCIE:

Iguana Fasciata.

Riche recò questa iguana, di ritorno dal Viaggio che fece, intorno al Globo, in cerca di la Peyrouse. Brongniart la descrisse nel bullettino delle Scienze della Società Filomatica, n.° 36, e ne diede anche il disegno. L'iguana dalle Fascie è lunga sei pollici all' incirca, dal muso all'ano, e la coda è tre volte più lunga: è d'un colore azzurro carico al di sopra, e d'un azzurro pallido al di sotto; il collo è moscato superiormente di questo ultimo colore; e al di sotto, dell'altro: la testa è ottusa, la nuca pochissimo dentellata: quattro fascie trasversali d'un azzurro sbiadato, delle quali la seconda è più corta, dividono l'azzurro carico, che domina nella parte superiore del corpo.



1 Iguana dalle fascie
2 Dragone volante
3 Camaleonte biforcuto

Digitized by Google

Biblioteca Nacional de Maestros

Digitized by Google

L'IGUANA DALLA GOLA ROSSA:

Iguana Bullaris.

Ha per caratteri particolari, la coda sottile, articolata, e un po'più lunga del corpo; le dita lobate, e il corpo grigio verdognolo, misto di varie gradazioni, con una fila di picciole macchie brune irregolari lungo la spina dorsale sino al mezzo della coda. È lunga in tutto quattro pollici. La testa è bislunga, molto depressa, d'un grigio verdognolo; con una linea gialliccia sotto gli occhi, ed una macchia più carica di sopra; gli occhi son neri; le orecchie concave, e la lingua grossa, e non divisa. Il di sotto del corpo, è d'un grigio biancastro, macchiato di fulvo pallido. Le zampe sono dello stesso colore del corpo, tutte hanno cinque dita lobate; le posteriori più ineguali delle anteriori. È di un colore talvolta bruniccio, tal'altra d'un verde bellissimo. Le scaglie non sono ripiegate che sulla coda e sulle zampe: quelle del corpo quasi rotonde e connesse; i lobi dei piedi poco sensibili, bislunghi; e le scaglie che stan sotto, sono di un sol pezzo.

Il Naturalista Bosc, del quale ho sì sovente occasione di rammentare lo zelo, e di citarne le Opere comunicò a Daudin con com-

piacimento veramente amichevole la presente descrizione della iguana dalla Gola rossa, da lui molto di frequente vista alla Carolina anche nel verno: essa vive di mosche e d'altri insetti, ai quali dà la caccia eziandio presente l'uomo: allorchè è adirata, gonfia la gola, che diventa rossa, e manda un picciolo strido sordo tutto suo proprio; essa cambia a suo grado di colore come il camaleonte.

Nota. Noi riguardiamo come animali della stessa specie: 1.° il gozzuto di Daubenton, che trovasi nell'America meridionale; 2.° la salamandra gozzuta del Messico, di cui Seba ne diede il disegno; 3.° le lucertole figurate da Catesby. Queste osservazioni appartengono a Daudin.

L'IGUANA DALLE DITA LARGHE.

Iguana Principalis.

Questa lucertola ha secondo Linnèo, una membrana sotto il collo molto simile a quella dell'iguana comune, ma non dentellata: la coda è due volte più lunga del corpo, compressa, alquanto rilevata in carena al di sopra, strisciata al di sotto, e divisa in parecchie articolazioni, avente ciascuna cinque anelli, formati da picciolissime scaglie; la testa è piatta, compressa lateralmente; il muso

assai sottile, i fori degli orecchi son molto piccioli, ma ciò che vi ha di più osservabile in questa specie si è che la penultima articolazione di ciascun dito, è in ogni piede più larga delle altre. Di qui Daubenton e Lacépède trassero la denominazione di iguana dalle dita larghe data a questo Rettile, il quale abita nelle Grandi Indie.

Linnèo, che la chiama *lacerta principalis*, non ne dà il disegno, ed è per conghiettura soltanto, che noi abbiamo qui collocata detta sua lucertola.

L' IGUANA CORNUTA:

Iguana Cornuta.

Lacépède la chiamò *lucertola cornuta*: somiglia all'iguana comune, per la grandezza, e proporzioni del corpo, delle zampe e della coda, non che per le scaglie e per la spina dorsale. La testa ne è simile in tutto; e vi si scorgon persino sui lati i bitorzoli grossi, prominenti e puntuti. I denti presentan essi pure parecchie piccole punte. Ma l'iguana cornuta ha il gozzo più piccolo, che non la comune, e privo di cresta. Osservasi inoltre, fra le narici e gli occhi, quattro bitorzoli d'una consistenza dura, e dietro i qua-

li s'innalza un corno osseo, conico, e ricoperto da una scaglia d'un sol pezzo. L'individuo del Museo di Storia Naturale di Parigi, è lungo tre piedi, e sette pollici, dalla testa sino all'estremità della coda. Il corno è alto sei linee.

Dicesi, che quest' iguana sia molto comune nell' Isola di San Domingo.

APPENDICE

AL GENERE IV.° IGUANA

Iguana coda allacciante: *iguana prehensilis.*

Di questa specie, che Daudin chiama *agama prehensilis*, e della quale ne ha fatto la quinta Sezione del Genere agama, da lui introdotto nell'Ordine dei soriani, non se ne ha la descrizione nel Nuovo Dizionario; ed ivi essa viene soltanto accennata.

GENERE V.°

DRAGO: *DRACO.*

Carattere generico: quattro zampe molto sensibili, e di corrispondente altezza; cinque dita libere, tutte unghiute; due specie d'ali, una a ciascun lato del corpo: lingua corta, e sciolta alla sua estremità.

Questo Genere di Rettili tiene in questa classe lo stesso posto che la polatùca in quella de'Quadrupedi vivipari: tale confronto non lo estendo fino al pipistrello; quest' ultimo avendo da Natura ricevuto, quasi nel grado istesso degli Uccelli, la facoltà di volare; mentre la polatùca, il galeopiteco e il Rettile chiamato *drago*, non possono a lungo sostenersi nell'aria, nè innalzarvisi che ad altezza ben tenue.

I Rettili del Genere di cui noi daremo ora contezza, s'accostano molto alle iguane: la forma della lor lingua è la stessa; hanno parimenti sotto la gola una sorta di gozzo; ma se ne allontanano, siccome dagli altri Rettili tutti, pel singolare, ed unico caratte-

re, cioè di avere due ali formate dalle coste prime che si dividono dal corpo, riunite in seguito da una membrana, e ripiegate a foggia di ventaglio. I draghi coll'aiuto di queste, slanciansi da un ramo all'altro degli alberi, tanto per cacciare varj insetti ed altri piccioli animali che servon loro di nodrimento, quanto per sottrarsi da'nemici che li perseguono.

Noi indicheremo, descrivendo la sola specie che ci è nota, gli altri caratteri di questo Genere di Rettili.

IL DRAGO VOLANTE:

Draco Volans.

Il drago de' Poeti è abbastanza noto nella Mitologia: noi non parleremo che di quello soltanto, a cui i Naturalisti diedero tal nome, e ci occuperemo di fatti, anzichè di chimere.

Il Rettile chiamato *drago volante*, è talvolta d'otto pollici e due linee di sua totale lunghezza, di cui la coda ne ha per sè un po'oltre della metà. Il corpo è di un color bruno, sparso di macchie bianche con alcune righe di tinta azzurra dietro la testa, sul dorso e sulle zampe: quella è piccola, ovale, larga il doppio del collo, e un po'con-

vessa al di sopra; gli occhi pure ovali, e guerniti nella posteriore estremità di punti prominenti; gli orecchi coperti da una sottile membrana di forma rotonda, e collocati sui lati inferiori della testa; la bocca è assai bene divisa e armata di denti, almeno nella mascella superiore; le narici son situate vicino al muso; i fori di queste sono piccioli, rotondi, con il contorno rilevato; questo Rettile ha presso la gola tre specie di sacchetti, cui rigonfia a sua voglia; quello di mezzo è più grande, più sottile e depresso ad un tempo degli altri due; questi sono carichi di bitorzoli: le due ali vengono sostenute da sei raggi ossei di lunghezza disuguale, ricurvi all'indietro e riuniti da una membrana; partono questi d'assai presso alle zampe anteriori, e vanno a riunirsi colle posteriori: detti raggi ossei altro non sono che le prime coste del drago; ciascuna di quest'ali somiglia per la forma ad un triangolo, la cui base stesse appoggiata contro il dorso. Sono esse coperte al di sopra da picciole scaglie, in parte embricate: il dorso ha tre ordini di bitorzali di vario numero: la coda è lunga, sottile e guernita di scaglie rialzate a modo di spina. I piedi hanno cinque dita lunghe, divise, ed armate di unghie ricurve. Questo animale è innocentissimo e di un carattere dolce e tranquillo. Trovasi ne' boschi delle Grandi Indie e dell' Affrica.

APPENDICE

AL GENERE V.° DRAGO.

Bosc asserisce che, di questo Genere, Daudin ne abbia verificate tre specie, di forma pochissimo differente, e da lui chiamate: drago verde, lo stesso che il *draco volans* di Linnèo ossia drago comune; drago rigato, *draco lineatus*; drago bruno, *draco fuscus*.

Digitized by Google

GENERE V.

CAMALEONTE: *CHAMAELEO.*

Carattere generico: quattro zampe; cinque dita riunite a tre e a due; lingua vermiforme, che termina in un tubercolo spugnoso; mascelle prive di denti, separate; occhi grandi, ricoperti, e che non hanno che una picciola apertura; niun foro uditorio apparente; corpo compresso, senza scaglie, e non avente che de' piccioli bitorzoli; coda che ha presa.

Questo Genere è determinato da tanta copia di caratteri, e sì distinti, che ridicola cosa sarebbe il non ammetterlo.

I camaleonti vivono ne' luoghi ombreggiati dell' Africa, e dell' Indie; hanno il corpo, e in particolar modo la testa, compressi con sopra de' piccioli bitorzoli in luogo di scaglie; la nuca è depressa, e la parte dinanzi della testa forma un muso triangolare, o prolungato in punta; l'occhio è assai grande, ma viene ricoperto da una grossa membrana zigrinata, la quale non lascia che una fendi-

tura, attraverso di cui si scorge una pupilla vivacissima. Comunque questi animali sieno forniti di orecchi, non si appalesa però in essi alcun foro uditorio: la bocca è assai grande; le mascelle non hanno denti isolati, e soltanto l'osso delle medesime è dentellato: la lingua è assai lunga, capace di prolungamento, somiglia ad un verme, e finisce in una sorta di nodo spugnoso e glutinoso; il dorso è rialzato a carena; il corpo varia di grossezza per contr zione o dilatazione volontaria, il che gli fa eziandio variar di colore; la coda è lunga quanto il corpo, ed ha presa.

I camaleonti camminano assai lentamente; rimangono talora parecchi giorni sopra ai rami degli alberi, quasi immobili e colà nudrendosi d'insetti; Belon asserisce ch'essi spingono in fuori la lor lingua, vibrandola con tanta forza e rapidità che una balestra od un arco scoccherebbe uno strale.

Il camaleonte è di gambe assai alte, e pare che meno strisci degli altri rettili; ha per ciascun piede cinque dita molto lunghe, quasi uguali, ed armate di unghie forti e ricurve. Queste dita sono riunite dalla pelle delle gambe in un modo particolare; vengon esse avviluppate e come divise in due fascetti, uno di tre dita e l'altro di due; con questa differenza però, che ne' piedi di-

nanzi il fascetto esteriore non ha che due dita, e viceversa ne' piedi posteriori. Tale disposizione fornisce a questi animali una facilità maggiore per afferrare i rami degli alberi, e sostentarvisi a un dipresso come i pappagalli; la coda de' camaleonti è d'altronde lunga e dotata di moltissima forza: servonsene essi come quelle scimie, che si chiamano *sapajous* avvinghiandola ai corpi, ai quali essi vogliono sospendersi.

I camaleonti hanno pure una specie di gozzo come le iguane, ma assai meno sensibile. Essi sono d'un'indole mansueta; e siccome distruggono molti insetti, nè d'altronde recano verun male, gl'Indiani amano di averne nelle lor case, comunque nulla abbiano in sè che possa rendergli gradevoli alla vista. Muovonsi con molta lentezza; e come sospettosi, non si avanzano di qualche passo, se non dopo aver tentato il terreno. Trovansene nelle siepi dei giardini del Cairo; ne'luoghi ombrosi, e in quelli specialmente che sono lungo le rive del Nilo, dove ne fanno molto guasto le vipere, le ceraste e le mangoste. I camaleonti sono privi quasi d'ogni arme per difendersi, e perchè lentissimi, sottrar non si possono colla fuga alla persecuzione de' lor nemici: devono inoltre essere assai timidi e bene spesso soggetti a commozioni di paura; anzi Plinio attribuiva a questi moti di subito

spavento, il cambiar che fanno di colore. Hasselquist al contrario lo crede prodotto da malattia, come sarebbe a dire d'Itterizia. Si è osservato che i lor colori diventavano men vivi allorchè stavansi in riposo, e specialmente in luoghi ombrosi, e che essi smuntavano anche nella notte. Il Camaleonte possiede in eminente grado la facoltà di gonfiare le differenti parti del suo corpo, di far loro acquistare un considerevol volume e di rimanersi in tale stato per alcun tempo. Perraut è di opinione ch'esso far possa sortire de'suoi polmoni l'aria che inspira, in modo di farla penetrare fra'muscoli e la pelle. Siffatto aumento di volume può essergli di soccorso a più facilmente arrampicare su gli alberi, e a passare da un ramo all'altro.

IL CAMALEONTE COMUNE:

Chamaeleo Vulgaris.

Gli Antichi contarono di molte favole intorno a questo Rettile. Supponevasi ch'ei mutasse sovente di forma, che non avesse un colore suo proprio, ma lo prendesse quasi a prestanza dagli oggetti ai quali si avvicinava, e infine ch'esso non si nodrisse che di aria I Poeti abbellirono queste finzioni, ed il Camaleonte divenne per tal modo l'im-

magine vera del Cortigiano, e l'emblema della strisciante e vile adulazione; ma si allontanino da questo animale le qualità favolose, e facciasi vedere quale ei siasi in fatto.

Noi conosciamo al presente quattro specie di Camaleonti; tre più proprj dell'Africa, delle quali una si è quella di cui ora parliamo; la quarta appartiene alle Grandi Indie, che è stata descritta non ha molto da Brongniart.

Il Camaleonte Comune, e le altre due specie d'Africa, hanno il muso corto ed intero; nè si ponno perciò confondere con il Camaleonte Forcuto delle Grandi Indie, il quale pare che abbia una specie di becco diviso pel lungo: il Camaleonte Comune ha sull'occipite una prominenza in forma di piramide da cinque facce, od una sorta di cappuccio, piano al di sopra ed intero; tale si è il carattere da cui viene contraddistinta questa specie.

La sua grandezza è varia; i più grandi non eccedono le più volte la lunghezza totale di quattordici pollici. La pelle onde sono ricoperti è sparsa di piccole prominenze o di piccoli grani che la fanno apparir zigrinata. Havvi una fila di dentelli sulle prominenze della testa, sopra il dorso e sopra una parte della coda, e disotto al corpo, dal muso si-

no all'ano. Questo Camaleonte, quando sia libero, tranquillo e sano, è di un bel color verde, se si eccettuino alcune parti, le quali presentano una gradazione frammista di un bruno rossiccio, o di un bianco grigio. Ma il di lui corpo è suscettibile, secondo le circostanze, di mutazioni nel color dominante, il quale può passare dal verde di Sassonia a un verde carico traente all'azzurro e al verde-giallo. Infatti se il Camaleonte si inquieti, o venga minacciato d'alcun pericolo, il suo colore va alternando fra queste tre gradazioni di verde: che se si lasci morir di fame, sul suo corpo allora domina il color giallo; e l' animale accostandosi alla putrefazione, quest' ultimo colore cambiasi in quello di foglia secca.

D' Opsonville che osservò e ci fece conoscere queste singolarità, così le spiega: il sangue del Camaleonte è di un colore azzurro violetto, e tanto la sua pelle, quanto le tuniche del suo corpo son gialle; ne risulta quindi che conforme alle passioni od alle impressioni qualunque che passar fanno più il sangue dal cuore alla superficie ed alle estremità del corpo, la mescolanza dell' azzurro, del violetto e del giallo, produce più o meno di gradazioni varie attraverso l'epidermide che è trasparente. Quando il Camaleonte è sano, l' azzurro del sangue deve predominare

sul giallo, e la pelle apparire conseguentemente d'un verde azzurrognolo. Per lo contrario quando è in mal essere, malato o moriente, è il color giallo ossia il colore delle tuniche del corpo, che deve soprastare.

La testa del Camaleonte Comune è depressa lateralmente e al di sopra. Partono dal muso, che è corto e rotondo, e sul quale sono poste le narici, due reste prominenti; passano queste quasi sopra agli occhi e vanno quindi a riunirsi, ed a formare una punta, dietro la testa; ed ivi incontran tre altre prominenze, due delle quali procedono dalla gola, e la terza, che ha cominciamento dalla testa nella parte superiore. I fori uditorii non sono visibili; anzi erasi creduto, che il Camaleonte fosse privo dell'udito; ma Camper, non ha molto, discoperse quest'organo. Gli occhi sono grossi, molto infuori e ricoperti da una membrana che loro aderisce e ne segue i movimenti; essa è divisa da una fenditura orizzontale; ed attraverso della medesima vedesi la pupilla vivace, di un color d'oro. Con ciò si scorge come Natura ha voluto difendere questi organi dalla sensazione troppo violenta che in essi avrebbe potuto produrre la luce del Sole, più abbagliante in que'climi. E gli occhi del Camaleonte hanno inoltre la singolarità d'essere mobili indipendentemente l'uno dall'altro; e con tal

mezzo servesi come meglio gli riesce, della piccola fenditura che dà adito alla luce.

Le mascelle hanno invece di veri denti nel loro contorno una dentellatura ossea. La lingua del Camaleonte è lunga da cinque in sei pollici, concava, attaccata ad una specie di stilo cartilaginoso, che entra nella cavità di essa, e sopra il quale può il Camaleonte ritirarla: essa lingua è ricoperta da una sostanza glutinosa che serve ad invischiarvi le mosche, le locuste e in una parola gli insetti tutti di cui si nutre. Termina quindi con un nodo grosso e spugnoso.

Il battimento del cuore nel Camaleonte è sì debole che appena è sensibile. Questo animale è conformato in maniera da non poter mandare un grido espresso: ciò nondimeno si racconta ch'esso fischi quando venga sorpreso. Nell'inverno stassi intormentito e nascosto entro a buche sotterranee, od in altri luoghi dove rimaner possa al coperto.

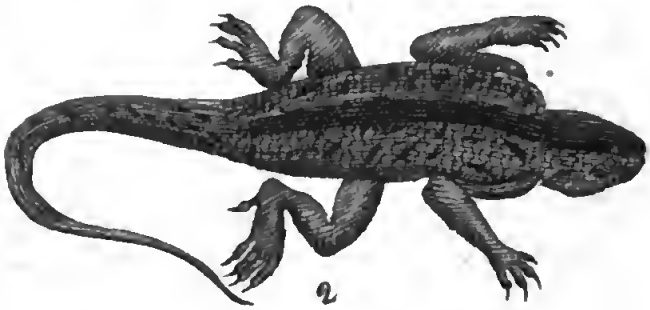
La femmina emette da nove in dodici uova. Lacépède ne contò dieci nel ventre di una, inviata dal Messico: erano di figura oblunga, vestite d'una membrana floscia, e lunghe da sette in otto linee.

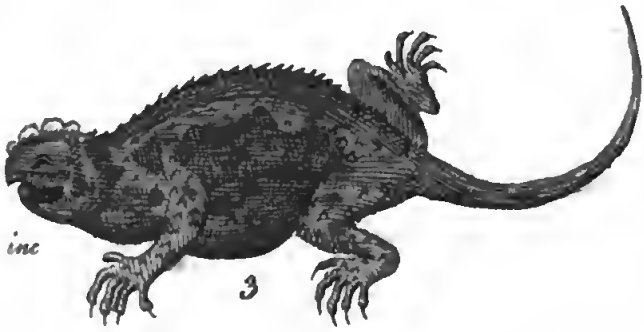
Se il Camaleonte sia trasportato in paesi un po' freddi, ricusa di cibarsi, tiensi immobile sopra un ramo di un qualche albero, nè sta molto a morire.

Trovasi esso in tutte le regioni calde, sia dell' Antico che del Nuovo Continente. Alcuni Negri stimano grave delitto l'ucciderlo, e lo soccorrono anzi quando egli provi molta difficoltà a camminare; ma se ne trovano de' morti, li fanno seccare e li mangiano.

Lacépède è d'opinione che non si debbano considerare, come diverse da questa, le specie di Camaleonti del Senegal, e del Capo di Buona-Speranza, perchè non hanno dietro la testa quella prominenza triangolare e quell'elmo, che veggonsi nel Camaleonte Comune. Noi crediam pure con Lacépède medesimo, che esister debbano, di questa specie, parecchie varietà, e che altresì guardar ci dobbiamo dal non troppo moltiplicare le specie; ma nulladimeno opiniamo anche, esser duopo lo esaminare con diligenza i discostamenti dai caratteri comuni, farli conoscere, e dare in particolar modo un esatto confronto della differenza di conformazione, che, quando essa sia notabile, indica quasi sempre un'altra specie; e vorremmo anche che fossero stati bene esaminati a confronto i Camaleonti d'Amboina, d'Africa, di Spagna e del Messico, che ci vengono dati siccome di una specie identica.

Digitized by Google





Carini inc

1 Camaleonte d'Africa
2 Stellione comune
3 Stellione orbicolare

Digitized by Google

IL CAMALEONTE FORCUTO:

Chamaeleo Bifidus.

Parsons, nel 58.° Volume delle *Transazioni Filosofiche*, enunciò, anzi che descrivere, questa singolar specie; Riche recolla dalle Grandi Indie; e dalla medesima, Brongniart ne trasse la descrizione da lui pubblicata. (*Bulletin des Sciences*, n.° 36 Tav. VI.ª fig. 2.ª).

Questo Rettile è della grandezza a un di presso del Camaleonte Comune: ha il muso che si protrae innanzi, ed è terminato da due prolungamenti compressi; la testa è piana al disopra, ed ivi intorno dentellata, siccome lo è la spina dorsale nel suo principio. Pare che sotto la gola vi possa aver luogo a un gonfiamento. Questo Camaleonte rassomiglia nel rimanente al Comune.

IL CAMALEONTE D' AFRICA:

Chamaeleo Africanus.

Differisce questo dagli altri Camaleonti pel suo color nero, e pel suo scudo, sopra cui evvi una piccola carena bianca.

È della grandezza del Camaleonte Comune.

Ha la lingua molto estendibile. Sulla spina dorsale, fino all'estremità della coda, havvi una picciolissima cresta formata di scaglie bianche, corte e diritte, la qual cresta è posta sopra a una larga fascia di colore nericcio.

Sopra la testa, sul dorso e sulla coda è distinto da striscie d'un cenerino chiaro.

Seba ne cavò il disegno da un individuo inviatogli dalle Coste di Barberìa. Ha le stesse abitudini del Camaleonte Comune. Gmelin nel *Systema Naturae* pretese, e senza dubbio seguendo Laurenti, che questo Camaleonte trovisi pure in Ispagna.

IL CAMALEONTE NANO:

Chamaeleo Pumilus.

Distinguesi assai facilmente questo Camaleonte dall'avere i lati del corpo d'un colore azzurrognolo, ed ivi sopra due linee gialliccie. È lungo tutto al più sei pollici, compresavi la coda, che è in proporzione assai lunga.

Seba è l'unico Autore che abbia visto e disegnato questo piccolo Camaleonte. Egli dice che la cresta o corona di esso è schiac-

ciata, oblunga, con orli dentellati, e che stendesi dalla punta del muso fin sopra il collo, dove si piega a foggia di collare; ma che detto Camaleonte somiglia nelle altre parti al Comune: soggiunge ch'esso è ricoperto da piccole scaglie sottili e convesse.

Abita al Capo di Buona Speranza.

APPENDICE

AL GENERE VI.° CAMALEONTE.

Il Camaleonte del Senegal e quello del Capo di Buona-Speranza, che si trovano soltanto indicati dal nostro Autore sotto al Camaleonte Comune:

Camaleonte del Senegal.

Questo Camaleonte è più piccolo del Comune: ha l'elmo di forma elissoide, schiacciato al di sopra; il dorso e la carena son guerniti da una dentellatura meno distinta.

Camaleonte del Capo di Buona-Speranza.

Ha l'elmo quasi piano al di sopra; ed una linea di grossi tubercoli dietro ciascun occhio: la dentellatura del dorso e della carena del collo sono divergenti, e non si prolungano sotto il ventre nè sotto la coda.

GENERE VII.°

STELLIONE: *STELLIO.*

Carattere generico: quattro zampe molto sensibili e di corrispondente altezza; cinque dita per ciascun piede, libere, lunghe, disuguali, sottili ed armate di unghie; corpo schiacciato, coperto di scaglie: quelle del ventre non maggiori dell'altre; niun gozzo sotto la gola; la lingua corta, sciolta e rotonda alla estremità; coda per l'ordinario corta, grossa, coperta di punte.

Gli Stellioni somigliano, nella forma generale del corpo, alle Lucertole propriamente dette, ma hanno l'aspetto di essere meno veloci. La loro lingua è corta ed intera; le scaglie del ventre non superano in grandezza quelle che ricoprono la parte superiore del corpo; la coda è corta e grossa alla base; le scaglie, ond'essa è guernita, hanno delle reste o prominenze aspre, che la fan parere coperta di piccole punte: queste scaglie sono per lo più disposte in forma di anelli. Lungo

le coscie posteriori distinguesi, almeno in alcune specie, un cordone composto di tubercoli glandulosi. Delle proprietà che vengono a questi ultimi attribuite, farem parola all'Articolo del *Gecko*. Gli Stellioni trovansi nelle regioni calde, sotto alle pietre e ne' vecchi muri, ecc., dove si nutrono d' insetti e di vermini.

LO STELLIONE COMUNE:

Stellio Vulgaris.

Questo Rettile è bellissimo a vedersi, offerendo ben di sovente una gradevole alternativa e marezzo di bianco, di nero, di grigio, e talvolta di verde. Somiglia alcun poco nella testa al Rospo. È essa guernita, siccome lo è tutto il corpo, e in ispecial modo la coda, di bitorzoli o di punte.

L' Africa è sua patria; e con ciò, indico il paese dove è più numeroso; ma sembra pure che trovisi in latitudini molto lontane da questa parte dell' antico Continente, nell' Isole cioè dell' Arcipelago, ed anche in Sardegna, dove Cetti asserisce che abiti nelle case, e siavi conosciuto sotto il nome di *Tarantola*.

Abbonda pur nell' Egitto, e colà incontrasi particolarmente intorno alle piramidi ed

alle antiche tombe. I suoi escrementi che chiamavansi *crocodilea*, sonovi in pregio tuttora. Forse che si credano, esser di Coccodrillo, e questo sia un vestigio del culto superstizioso che gli si rendeva? I Turchi hanno fatto grande consumo di questi escrementi, tenendoli in conto di cosmetici, e imbiaccandosene il volto.

LO STELLIONE CORDYLO:

Stellio Cordylus.

Il Cordylo (*Lacerta Cordylus* di Linnèo): ha per caratteri, la coda guernita di lunghissime scaglie, terminate in modo di spine bislunghe, le quali formano de' larghi anelli frastagliati; le scaglie dei fianchi sono rilevate a carena: ciò le fa comparire quasi altrettante punte.

La testa è molto depressa al di sopra e larga al di dietro, sovraccoperta da grandi scaglie: le mascelle sono orlate di scaglie disposte in due ordini.

Il corpo è molto schiacciato; il ventre è coperto di scaglie assai grandi, quasi quadrate e che formano delle fascie trasversali; le scaglie però del dorso sono ancora più grandi.

La coda è lunga, a un di presso, quanto

il corpo; ed è composta talvolta di diciannove anelli, e tal'altra di ventuno, frastagliati, a motivo delle scaglie acute ed assai rilevate alla loro estremità.

Le scaglie delle zampe sono esse pure acute e rilevate da una resta: e sul lato interno delle coscie, vedesi una fila di tubercoli, come nella Lucertola Grigia ecc.

Trovasi questo Stellione in Africa ed in Asia. Ray dice d'averne incontrati nei dintorni di Montpellier. La descrizione, da noi data qui sopra, l'abbiamo estratta da quella che Lacépède fece degli individui che si trovano nella Galleria del Museo di Storia Naturale di Parigi.

Seba ne ha dato la descrizione e il disegno nella sua Opera sulla Storia Naturale.

Nota. Noi crediamo opportuna cosa di separare da questa specie un Cordylo di America, che ha parecchi caratteri diversi da quelli, che distinguono il vero Cordylo.

LO STELLIONE ORBICOLARE:

Stellio Orbicularis.

Questa specie (*Lacerta Orbicularis* Lin.) ha per caratteri distintivi, il corpo rotondo, breve e grosso; il dorso e la sommità della

testa forniti di prominenze aspre, e la coda per metà di sua lunghezza.

Questo Stellione è lungo in tutto circa sei pollici: la coda è un po' più corta del corpo.

La testa somiglia alquanto a quella del Camaleonte, a motivo d'essere stretta e lunga al dinanzi, e grossa al di dietro; il corpo, corto e robusto, è al di sopra sparso qua e là di punte; cosicchè questo Stellione apparisce in siffatto modo deforme, che Seba, al nome di *Tapayxino*, unì l'altro di *Rospo Spinoso*.

Il suo colore è d'un grigio cenere chiaro, ombreggiato da macchie brune più o meno cariche. Abita sulle montagne e nelle caverne dell'America Meridionale, e principalmente nel Messico.

Ray pretende, sulla testimonianza di alcuni Viaggiatori, che questo Stellione non sia nè d'indole feroce, nè temibile; e che si possa con facilità addimesticarlo, ed anche abituarlo alle carezze.

Seba è il solo Autore, che abbia dato il disegno di questo Rettile, ed è conforme ai varj individui da me osservati nelle Raccolte che trovansi in Parigi.

Daubenton e Lacépède l'hanno descritto sotto il nome di *Tapaya*.

LO STELLIONE DALLE PIEGHE:

Stellio Plica.

Sono caratteri di questa specie, l'avere la coda un po' viticchiata, sottile e il doppio più lunga del corpo: l'occipite calloso, con un verruca muricata presso gli orecchi; il collo verrucoso lateralmente, e sotto allo stesso una doppia piega, che si prolunga fino sui piedi dinanzi, e si conduce anche fino a mezzo il dorso.

È appena della lunghezza di un dito.

Ha la pelle ricoperta di scaglie coniche.

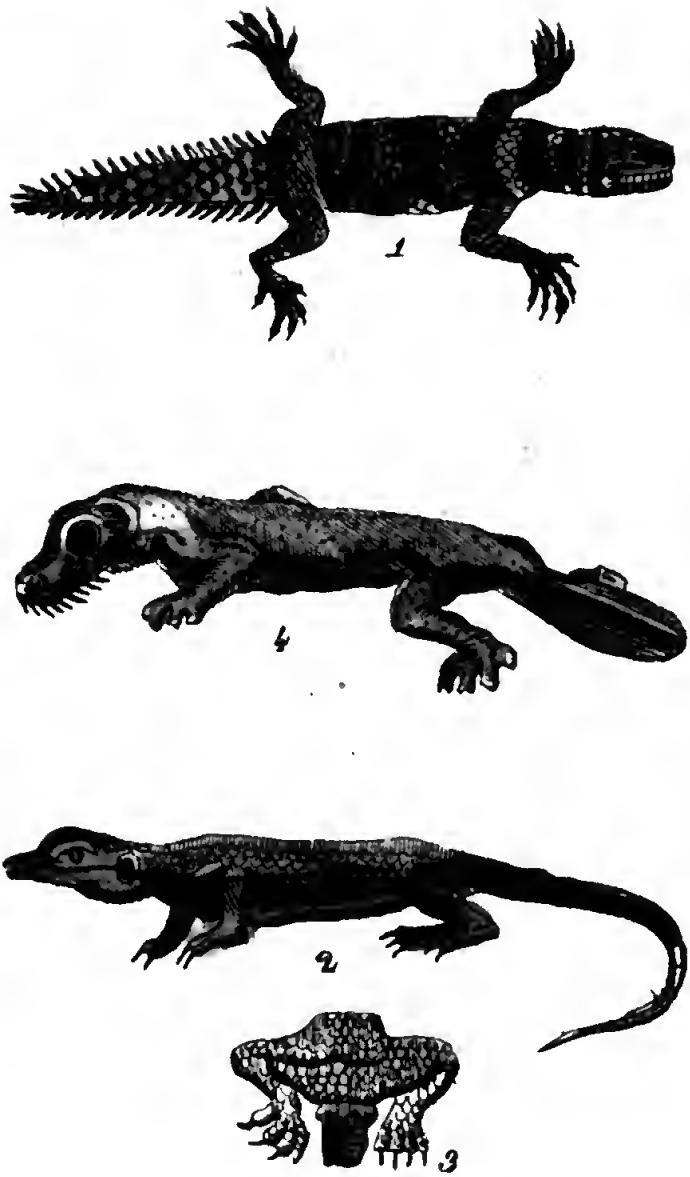
Le sopracciglia sono un po' scannellate e superiormente membranose, con un solco di traverso che si divide in tre parti.

La giuntura dorsale è come scannellata nel dinanzi; la coda è coperta di piccolissime scaglie; le dita son lunghe, rivestite al disotto di scaglie acute, ed hanno le unghie compresse.

Linnèo assicura, trovarsi questo Stellione nell'America Australe e nell'Indie: Lacépède il ritiene come molto affine all'*Ombra*, e crede sinonima di questo la *Lacerta Helioscopa* di Pallas.

Bib. Nazionale V. E. III
NAPOLI

Digitized by Google



1 Stallione dalla coda corta
2 Gecott glanduloso
3 L'estremità del suo corpo vista di sotto
4 Geco dalla testa piatta

Digitized by Google

LO STELLIONE DALLA CODA CORTA:

Stellio Brevi-cauda.

Questo Stellione è diverso dal vero Cordylo; ha la coda larga e sottile, metà più corta del corpo, e formata d'anelli, composti di scaglie acute, e superiormente rilevate: le altre scaglie del corpo sono piccolissime, quelle specialmente del collo e disotto alla gola: sono aspre al tatto; con ciò la pelle di questo Stellione somiglia in certo qual modo allo zigrino; le scaglie del ventre sono liscie e lucenti.

È lungo in tutto, quattro pollici, e la coda un pollice e mezzo al più. La testa è un poco ovale, più stretta nel dinanzi, coperta di scaglie, mediocri al disopra, ed ha le mascelle contornate da due file di scaglie. Quelle de' fianchi e delle zampe sono piane, non carenate e senza resta; non si rinvengono tubercoli sotto le coscie ed il corpo è un po' cilindrico.

Il colore di questo Stellione è cenericcio più pallido, e lucente sotto il ventre; ha una stella di cinque raggi sulla fronte, una larga macchia sopra gli occhi, e larghe fascie tra-

sversali sul corpo e sui piedi, tutte d'un bell'azzurro carico; dal che gliene deriva non poca bellezza. Le dita intermedie sono, principalmente quelle dei piedi posteriori, lunghe ed unite alla lor base. Abita nelle parti interne della Guiana, donde fu inviato alla Società di Storia Naturale di Parigi da Leblond: Le Vaillant ne recò dal Surinam:

LO STELLIONE ELIOSCOPO:

Stellio Helioscopa.

Ha per caratteri, le scaglie della coda embricate, una piega trasversale sul collo, e la testa coperta di callosità.

Somiglia al *Gecko Mauro* ed è lungo un dito. Ha la testa moltissimo ottusa, tutta sparsa di callosità: le labbra alquanto prominenti, e le narici collocate sul muso; le sopracciglia un po'scagliose; le palpebre non saglienti, e guernite ne' contorni da piccoli punti granosi e mal conformati.

Il collo è come ristretto da un filo, ed ha una piega trasversale al di sotto. Nel dorso, presso la parte più anteriore, vi si scorge un tubercolo obliquo muricato ed avente intorno un'areola di colore scarlatto.

Il corpo è corto, ripieno ai lati, e coperto al disopra da piccole scaglie rilevate,

e da altre più grandi ed acute al disotto, con verruche muricate, qua e là, più numerose però verso i fianchi.

La coda è parimenti scagliosa, grossa alla base, in seguito alquanto filiforme, sottilissima all' estremità. È bruna al disopra, talvolta di colore scarlatto, e di rado pallida al disotto.

Questo Stellione è di un color grigio-biancastro o cinerino, sparso di sovente da piccole macchie brune o cerulee al disopra, e di bianchiccie al disotto.

Abita, secondo Pallas, a torme sulle colline ardenti dei deserti della Siberia australe: tiene diritta la testa e perpendicolare al suolo; è agilissimo al corso, ed allora striscia meno della Lucertola Veloce.

Nota. Lacépède lo crede non diverso dalla *Lacerta Plica* di Linnèo.

LO STELLIONE ESAGONO:

Stellio Exagonus.

È facilissimo il riconoscere questa Lucertola, dalle scaglie carenate e pungenti onde ha coperta la parte superiore del corpo; e dalla coda esagona, una volta e mezzo più lunga del medesimo.

Rolander fece conoscere a Linnèo que-

sto piccolo Stellione d'America (*Lacerta Angulata.*

Oltre i caratteri qui sopra indicati, ha il corpo di color bruno al di sopra, le scaglie non pungenti al disotto, e due gran scaglie rotonde sotto la gola; la testa non scagliosa, rugosa disugualmente e come ritorta all'indietro, nel sito dove cominciano le scaglie del collo.

Noi abbiam visto, nella Raccolta spedita dall'Olanda, uno Stellione, che non sembra essere diverso da questo, che pel colore d'un rosso carico macchiato di bruno al disopra del corpo, e d'un rosso chiaro al di sotto.

LO STELLIONE AZZURRO:

Stellio Azureus.

Questo Stellione ha la coda corta, viticchiata e coperta di scaglie rialzate in punta. Esso è d'un bellissimo colore: nel disopra del corpo, azzurro carico, e meno nel disotto.

È un po'più grande dell'Iguana Ombra.

Linnèo trasse la descrizione di questa specie da un individuo, che egli osservò nel Gabinetto del Principe Adolfo Federico: cita, come sinonimo, lo Stellione figurato da Seba nel Tomo 2.° della sua Opera Tav. LXII.

fig. 6.ª; ne considera come prima varietà il Cordylo del Brasile descritto da Laurenti; e la seconda varietà, che egli stabilì su d'un'altra figura di Seba, si è la Lucertola nostra *dalla testa azzurra*.

Questo Stellione pare aver per sua patria le regioni più calde del Nuovo Continente, ed in particolare il Surinam.

Queste osservazioni sono di Daudin.

LO STELLIONE NERO.

Stellio Niger.

Daudin stabilì per caratteri distintivi di questa specie, le scaglie romboidali, di un color nero carico, e due larghe macchie bianche a ciascun lato del collo.

Questo Stellione è lungo sette pollici, compresa la coda che ne è lunga quattro e mezzo, ed è viticchiata. Somiglia esso nella conformazione, in gran parte, allo Stellione Comune.

Il colore del corpo è, al di sopra, di un nericcio traente alquanto al violetto, e al di sotto un po' più pallido.

Ha le dita de' piedi lunghe e alcun poco schiacciate, come quelle dello Scinco Comune: le unghie sono nericcie.

Il Naturalista Wan-Ernest mandò dall'O-

landa questa descrizione a Daudin, il quale me ne fece parte. Giusta quest'ultimo, lo Stellione Nero trovasi nelle aride rocce vicine al Capo di Buona Speranza, dove dà la caccia agli insetti, e se ne sta per lungo tempo esposto al calore ardente del Sole senza apparire che ne soffra.

LO STELLIONE GOTTOSO:

Stellio Podagricus.

I caratteri proprj di questo Stellione consistono nello avere le estremità della mandibula inferiore d'un color giallo assai vivo, segnato da alcuni tratti trasversali neri; e nell'essere altresì fornito di una grossa prominenza scagliosa e rude sotto a ciascuna articolazione delle falangi.

È lungo due pollici e mezzo, non compresa la coda, che ne è lunga quattro.

Ha la testa bruna, ricoperta al di sopra da piccole scaglie liscie; le narici vengono circondate da un rialzo sagliente composto da molte scaglie assai piccole.

L'intero corpo è vestito di piccole scaglie romboidali, che sono d'un verde ulivigno sul dorso, siccome pure sui piedi e sulla coda; ma il ventre è d'un color verde giallognolo. La coda è formata di numero-

sissimi piccoli anelli di forma cilindrica; e più s' allungano quanto son più lontani dall'ano.

I piedi sòno lunghi, asciutti, con cinque dita lunghe, specialmente ne' posteriori, oltre i bitorzoli situati sulle falangi delle dita; le unghie sono nere e ricurve.

Daudin, deve la descrizione di questo Stellione d' Africa, a Wan-Ernest che lo osservò presso un Mercatante di Amsterdam, raccoglitore di cose naturali.

LO STELLIONE PELLUMA:

Stellio Pelluma.

Questo Stellione può riconoscersi dall'avere la coda viticchiata e lunga quanto il corpo, il quale è ricoperto di scaglie romboidali.

In tutto è lungo ventidue pollici. Le scaglie di sopra variano di colore, or verde, ora giallo; e ora azzurro, or nero; ma al di sotto sono di un bel color giallo verdognolo.

I piedi hanno ciascuno cinque dita armate d'unghie assai forti. Molina dice, che abiti sotterra nelle campagne del Chilì. Quegli abitatori servonsi della pelle di questo Stellione, onde farne piccole borse.

LO STELLIONE DELL'OURAL:

Stellio Uralensis.

Questo, che somiglia all' *Orbiculare*, ha per principali caratteri, la testa un po'grossa e rotonda, una piega sotto il collo; un colore cenerino rossiccio al di sopra, con alcune piccole rughe scabre; il ventre biancastro, e finalmente la coda con sei fascie trasversali nericcie, e nera all' estremità.

È lungo in tutto quattro pollici; la coda è lunga quanto il corpo, cilindrica e non formata da anelli distinti all' infuori.

Le zampe anteriori, e le dita di queste, son corte in proporzione delle posteriori; le unghie piccole e ricurve.

Questo Stellione agilissimo, fu scoperto da Lepechin nei deserti dell'Oural; Lepechin medesimo ne diede il disegno nella Relazione de' suoi Viaggi nella Russia (Tom. I.° Tav. XXII.ª fig. 1.ª). Pare che Daudin pensi che l' altro Stellione rappresentato dopo quello dell' Oural (figura 2.ª e 3.ª), e da Gmelin chiamato *Lacerta Guttuata*, sia un individuo ancor giovane della stessa specie, poichè non è diverso di conformazione, ed abita ne' luoghi medesimi; e che non ne differisca principalmente se non perchè al disopra del

corpo non era ancor divenuto grettoloso, e non aveva che quattro sole macchie trasversali nere sulla coda invece di averne sei.

LO STELLIONE ONDATO.

Stellio Undulatus.

Bosc fornì a Daudin la descrizione di questa nuova specie. Ha per caratteri, la coda lunga quanto il corpo; undici angoli o lati; il corpo guernito di scaglie carenate in punta; esso è d'un grigio oscuro ondato di bruno al disopra, bianco punteggiato di grigio al di sotto, e due macchie azzurre sul collo.

La testa è di forma ovale, ottusa, molto rilevata nel mezzo, coperta di scaglie liscie quasi tutte esagone, grigie, picchiettate di bruno: sonovi due fascie nere sopra gli occhi; una mezza luna dello stesso colore all'indietro; gli occhi incassati, ed hanno l'iride gialla; le narici rotonde, alquanto prominenti; le labbra punteggiate di nero; i denti piccoli e molti; lingua grossa; le orecchie ovali poco incavate; il mento, bianco, fasciato e punteggiato di bruno, con due macchie verdiccie assai grandi verso il collo.

Il collo, il dorso, le zampe e la coda sono di un color grigio, di gradazione va-

ria, con fascie ondate, irregolari, e talvolta interrotte da macchie di un color bruno carico contornate di bianco; in tutte queste parti le scaglie sono romboidali, carenate e munite di una punta assai corta.

Il di sotto del corpo e delle gambe è bianco, macchiato e punteggiato di grigio con le scaglie liscie e non acute.

Le zampe hanno tutte cinque dita armate d'unghie, ed in ciascuna zampa le dita anteriori hanno una larga macchia nera alla lor base.

Questo Stellione, abbenchè somigliantissimo all'Esagono nella conformazione, ne differisce però molto pei colori. Abita ne'gran boschi della Carolina, e nascondesi sotto alle corteccie disseccate. Riesce difficile assai il prenderlo, perchè è agilissimo.

LO STELLIONE SOLCATO:

Stellio Bicarinatus.

I caratteri specifici di questo Stellione consistono nell'avere la coda di lunghezza mediocre, compressa, con doppia carena al di sopra: il dorso a carena, strisciato in quattro parti.

È assai piccolo. Il corpo è grigio; il dorso ha due righe prominenti, ed a ciascun

lato evvi una striscia carenata; le scaglie sono convesse con sopra alcune prominenze.

Il ventre è guernito da ventiquattro file trasversali, formate ciascuna di sei scaglie.

La coda è appena una volta e mezzo più lunga del corpo, scannellata al disotto, e liscia lateralmente.

Secondo Linnèo, questo Stellione abita nelle Isole della parte del Nord-Ouest dell'America e nell'Indie. È la *Lucertola Solcata* di Daubenton e di Lacépède.

LO STELLIONE QUETZ-PALEO:

Stellio Quetz-paleo.

Il nome specifico di questo Rettile è quello che gli vien dato dagli abitanti del Brasile: è lungo in tutto un piede e mezzo circa; il corpo grigio al di sopra, biancastro al di sotto. La testa è schiacciata superiormente, compressa ai lati, di forma che s'avvicina alla triangolare, e coperta di piccole scaglie. Ciascuna mascella ha più di trenta denti, che diminuiscono di grandezza accostandosi al muso. Le scaglie del dorso e quelle poste sulle zampe sono più piccole ancora di quelle, che ricuopron la testa; cosicchè fanno che la pelle apparisca zigrinata. Tale piccolezza delle scaglie, che lo ricuoprono, di-

stinguono questo Stellione dal Cordylo, a cui, d'altronde, somiglia per la conformazione della coda, che è di un color bruno assai carico, ricoperta di scaglie molto grandi, disposte in anelli larghi, e distintissimi; sono carenate, e terminano in punta assai acuta. Quelle del ventre, e di sotto alle zampe posteriori sono un po'più grandi, meno però che nel Cordylo; poichè, in questo, secondo Lacépède, non formano che dei mezzi anelli. Sulla superficie esterna delle zampe posteriori, non che sopra una parte delle anteriori, ed anche lungo le reni trovansi sparsi parecchi tubercoli disuguali, e di cui alcuni sono durissimi. Le coscie ne hanno più di quindici forati alla loro estremità.

Veggasi il disegno di questo Rettile in Seba, Vol. I.° Tav. XCVII. fig. 4., è il Cordylo del Brasile di Laurenti.

APPENDICE

AL GENERE VII.° STELLIONE.

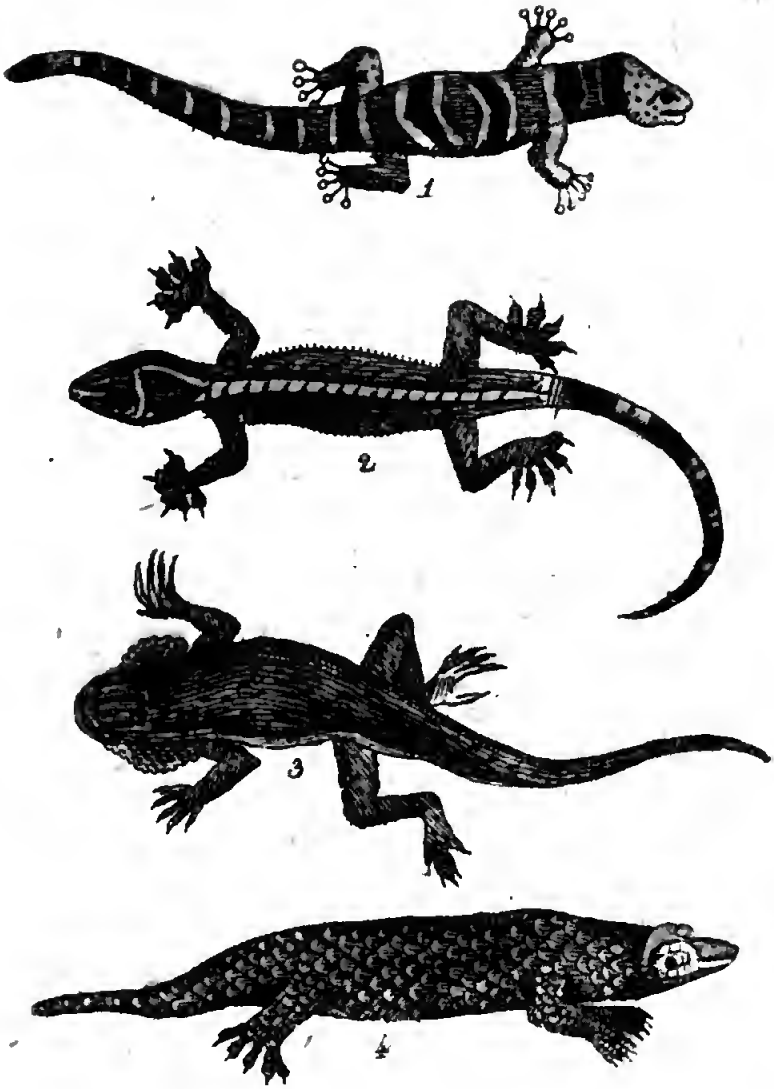
Daudin fa menzione d'una specie che egli chiama *à Goutelettes:* non è descritta nel Nuovo Dizionario di Storia Naturale, nel quale non trovasi che la descrizione delle specie medesime che rinvengonsi nella nostr' Opera.

GENERE VIII.°

GECKO: *GECKO.*

Carattere generico: zampe molto visibili e di altezza corrispondente; cinque dita per ciascuna, quasi eguali, che s'allargano ai lati, guarnite al disotto da scaglie embricate; terminano con un unghia piccola e molto curva; niuna palpebra; la lingua corta, sciolta e un po' frastagliata all'estremità.

I Gecko hanno le lor dita di una conformazione sì particolare, che diventa impossibile di confonderli coi Rettili di altri Generi; esse dita sono assai larghe; e la pelle che le ricopre, allargasi ai lati; al disotto hanno delle scaglie embricate; l'unghia che le termina è piccola, acuta e molto ricurva; il corpo dei Gecko è comunemente schiacciato, coperto da piccoli bitorzoli, ed in alcuni siti, da scaglie egualmente piccole. La testa è grande e triangolare; i fori uditorii molto vi-



1 il Gecko che spunta 2 il Gecko dalla fascia bianca
3 il Gecko dalle orecchie 4 lo Scinco comune

Digitized by Google

sibili; gli occhi grossi e privi di palpebre; la lingua sciolta, corta e un po' frastagliata all'estremità; la coda è breve e di mezzana grossezza.

I Gecko vivono ne' paesi caldi dell'antico Continente, camminano con prestezza, non hanno però l'agilità delle Lucertole propriamente dette: si arrampicano nondimeno assai bene sui muri e sui rami degli alberi, e nutronsi d'insetti. Una specie di questo genere viene considerata per velenosissima.

IL GECKO GLANDULOSO:

Gecko Virosus.

Io do tal nome a questa specie pel carattere a lei proprio di avere sulle coscie posteriori alcuni bitorzoli glandulosi. Imperocchè è certo che il Gecko di Mauritania, o il Geckotto di Lacépède ne è privo, e il Gecko dalla testa piatta dello stesso Autore, sembra pure che non ne abbia, se giudicar se ne debba dal silenzio di questo Naturalista.

Il corpo del Gecko Glanduloso è di un colore verde chiaro, macchiato di un rosso assai vivo, ed è ricoperto di scaglie e di piccole prominenze.

La testa è conica, convessa alla sommi-

tà, e interamente sparsa di prominenze aspre; il muso termina in punta, e la gola è un poco enfiata; gli occhi sono grossi, e la lingua ha alcune piccole scaglie. Bontius dice, che i denti, onde vengono armate le mascelle di questo Rettile, son così duri e taglienti, che segnano l'acciaio medesimo: il corpo è un po'rigonfiato verso l'ano. Vedesi sul lato interno delle coscie una fila di bitorzoli glandulosi. Linnèo pretese, che le dita de' piedi non avesser unghie, ma Lacépède corresse un tale errore; la coda è, a un di presso, lunga quanto il corpo; ed alla base presenta parecchie fascie sensibili, formate di scaglie poste senz'ordine e senza veruna simetria.

Knorr ha dato il disegno di questo Rettile, ed è di un colore grigio azzurrognolo, specialmente sulla parte posteriore del dorso, con alcune tinte gialliccie sui lati, ed alcuni bitorzoli bianchi; l'estremità della coda è oscura, e la membrana delle dita, di un color bruno.

Il Gecko Glanduloso mette nel silenzio della notte un gracidamento simile a quello delle Rane. Il nome di Gecko, secondo Bontius, gli venne dato, perchè il grido ch'egli manda allorchè deve piovere, e; in particolare, sul finire del giorno, esprime appunto detta parola *gecko*.

Trovasi nell'Egitto e nell'Indie. Abita a preferenza nel cavo degli alberi mezzo marciti; entra pur nelle case, ma siccome stimasi velenoso il suo morso, il Gecko Glanduloso è temuto, perseguitato ed ucciso.

Quando esso abbia ferito qualcuno, dicesi, che non v'abbia altro partito a cui ricorrere, se non a quello di amputare o di cicatrizzare, col fuoco all'istante la parte offesa; credesi pure che sia cosa pericolosa l'essere toccato dalle sue zampe. Hasselquist racconta, che il Gecko Glanduloso vada in traccia delle sostanze pregne di sal marino, e strisciandovi sopra, ivi lasci un veleno attivissimo: vide al Cairo, tre donne in pericolo di morte, per motivo d'aver mangiato del cacio, su di cui questo animale aveva sparso il suo veleno; e il detto Naturalista soggiugne, che uno, avendo preso colle mani questo Rettile provò una sensazione simile a quella che vien prodotta dal contatto dell'ortica, e che venne accompagnata da pustole e da macchie rosse. Lacépède dubita che questo veleno possa essere stillato dai bitorzoli glandulosi delle coscie.

Il Gecko Glanduloso cammina assai lento, si pasce di formiche e di vermi ed è in particolare, dopo cadute le pioggie, ch'egli esce del suo ricovero. Le uova sono di forma oblunga, e per lo più della grossezza d'una nocciuola.

La Lucertola, che i Siamesi chiamano *Tokaje* è identica, per quanto pare, al nostro Gecko Glanduloso. I Matematici Gesuiti che furono spediti da Luigi XIV nell'Indie Orientali, diedero la descrizione e il disegno del *Tokaje* dei Siamesi. L'individuo ch'essi osservarono, era lungo un piede e sei linee, cominciando dall'estremità del muso e terminando a quella della coda.

IL GECKO DI MAURITANIA:

Gecko Mauritanicus.

Lacépède diede à questa specie il nome di *Geckotto* a motivo della molta somiglianza colla specie precedente, ne differisce però per alcuni caratteri sensibili. Il Gecko di Mauritania ha il corpo più breve e più grosso, e così pure la coda è più corta è grossa; le coscie non hanno tubercoli glandulosi, o punti callosi, come li chiama Linnèo.

Questo Rettile, quando sia ancor giovane, ha la coda ricoperta di scaglie che sembrano viticchiate, e che hanno ciascuna un tubercolo in forma di pungolo. Questi anelli scagliosi scompariscono in progresso di tempo; i più prossimi all'estremità della coda

cadono i primi. Detta osservazione non è stata fatta finora che su questa specie.

Dopo tale cangiamento, la coda del Gecko di Mauritania diventa in proporzione più corta e più grossa, che non lo fosse quando l'animale era ancor giovine: non rimane più ricoperta che da piccolissime scaglie poste senza alcuna regolarità; il corpo ha esso pure molti tubercoli, alcuni de' quali son riuniti insieme, e formano come delle rosette, ed alcune parti del corpo ne sono coperte più abbondevolmente.

Questa specie trovasi non solo in tutta l'Africa e nell'Indie, ma in Francia pure nei dintorni del Mediterraneo; quivi è chiamato *Tarente*. Ama di abitare ne'luoghi caldi sotto ai tetti, nelle fenditure e nei crepacci dei muri, ed ivi passa l'inverno senza però intormentirsi del tutto: esce del suo ritiro nei primi giorni di primavera, ma se ne allontana assai poco. Cammina allora con molta lentezza; ed è soltanto nella stagione del più gran caldo, che acquista maggiore velocità, abbenchè però non superi le Lucertole propriamente dette: si arrampica coll'unghie molto facilmente, e corre non solo sui muri, ma eziandio di sotto alle soffitte.

Dicesi che sia velenoso, ma non se ne hanno prove. Olivier, il quale comunicò a Lacépède alcune eccellenti osservazioni da lui

fatte su questo Rettile, assicura non mandar esso verun grido, e non sortire del suo ricovero quando dee piovere.

IL GECKO CODA-SFERZANTE.

Gecko Caudi-verbera.

L'Editore del Sistema della Natura di Linnèo collocò questo Rettile nella Divisione de' *Cordyli*. Brongniart lo pose coi Gecko. Sembra che s'avvicini anche alle Iguane per la facilità di enfiare la gola e per la cresta, che domina in tutta la lunghezza del suo dorso. E a vero dire, questa Lucertola entra nel gran numero di quelle che si attraggono lo sguardo e la osservazione de' Naturalisti.

Il Padre Feuillée le diede il nome di *Salamandra aquatica*, il che pure mi fe' dubitare che questo Rettile fosse un Gecko, ma dalla descrizione che ne è stata fatta, m'indurrei piuttosto a crederlo una vera Salamandra. Infatti la forma delle dita, quella della coda, e la cresta frastagliata, me ne forniscono bastevoli indizj; comunque sia, eccone quanto ne è stato detto.

È lungo, quattordici pollici e sette linee dall'estremità del muso sino a quella della coda. La pelle è priva di scaglie, un po' zigrinata, di un color nero traente alquanto

all'azzurro; la testa è rilevata, un po'bislunga; e gli occhi son gialli con la pupilla azzurra; le narici molto grandi, ed hanno un rialzo carnoso; il muso termina in punta, la bocca è di un bel taglio; le mascelle sono armate di due file di piccioli denti ricurvi; la lingua è larga, di un color rosso vivace, ed attaccata nella base alla gola, la quale è provvista di un gozzo assai largo, cui l'animale può contrarre ed enfiare siccome una vescica; questo Gecko è privo di orecchi, come lo sono tutte le Lucertole aquatiche di Linnèo: dalla sommità della testa fino all'estremità della coda, ha una specie di cresta frastagliata. Le zampe dinanzi sono più corte delle posteriori; hanno cinque dita, senza membrana, e sono terminate da una cartilagine rotonda, che tien luogo di unghie. La coda è stretta, rotonda alla base; s'allarga circa due pollici verso la punta in forma di una spatola, ed ivi lateralmente è frastagliata a modo di sega (Molina Storia del Chili trad. di Gruvel pag. 196). Quanto si è detto fin qui, non può convenire che ad una Salamandra aquatica.

IL GECKO DALLA TESTA PIATTA:

Gecko Fimbriatus.

Questo Gecko descritto da Lacépède, somiglia al Camaleonte nella forma della testa e del corpo, non che nei colori; ed alle Salamandre aquatiche, dall'avere la coda contornata da una membrana.

Gl' individui maggiori di questa specie son lunghi da otto pollici e sei linee.

Questo Rettile ha la testa triangolare, molto depressa, tanto al di sopra che al di sotto; gli occhi grossi e prominenti, e l'apertura della bocca gli sorvanza; le mascelle sono armate di molti piccioli denti; la lingua è piana e forcuta; i fori degli orecchi, picciolissimi, e situati presso agli angoli della bocca; il muso termina in declive.

L' intero corpo è ricoperto da piccole prominenze, che rendono la pelle come zigrinata, e vi si vede una membrana frangiata; la quale parte dal muso, stendesi sui fianchi, e va a terminare sulle zampe posteriori. Tale membrana è formata da un prolungamento della pelle. La coda è da ambe le parti fornita di un simile prolungamento, che la fa comparir molto larga, e somiglia ad una specie di remo: è molto più corta del

corpo, nè giugne che ad una quarta parte di sua lunghezza.

Questo Gecko è sempre d'un color giallo vivo al disotto; ma superiormente varia di colore, e può offerire l'un dopo l'altro, il rosso, il giallo, il verde e l'azzurro.

Esso non è velenoso. Passa ordinariamente la giornata sugli alberi e salta con molta agilità da un ramo all'altro, cacciando insetti, de' quali si nutre; la notte poi si ricovera nelle cavità degli alberi o nelle fenditure dei muri.

Fu scoperto questo Gecko al Madagascar ed al Senegal.

IL GECKO SPUTATORE.

Gecko Sputator.

Sparman lo descrisse il primo, nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Stocolma anno 1784. Questa specie di rettile venne recata dall'Isola di Sant'Eustachio. Lacepède ne diede la descrizione sopra un individuo proveniente da S. Domingo. È lungo in tutto due pollici, compresa la coda, che è lunga circa la metà: ha le scaglie lucenti; sotto il ventre è bianchiccio, e in tutto il resto d'un grigio alternato da un bruno carico; la mascella superiore è contornata da un co-

lor quasi nero; e quattro fasce trasversali del colore medesimo appariscono sulla testa e sul dorso; la coda ha sei anelli di questo istesso colore; niun foro uditorio visibile; la lingua piatta, larga, e un po'divisa all'estremità. Sopra la testa e sul muso havvi un color bianchiccio, picchiettato di nero; le zampe sono di un colore misto di grigio, di nero e di bianco; hanno ciascuna cinque dita, guernite al di sotto da picciole scaglie, prive d'unghie, e terminate da una picciola lamina rotoda e scagliosa. Furono senza dubbio questi ultimi caratteri che determinarono Brongniart a collocare questo Rettile fra i Gecko. Infatti, siccome privo di scaglie sotto il ventre, e discostandosi anche dalle Iguane, dai Camaleonti e dagli Stellioni, era convenevole di farne un Gecko.

Il Gecko Sputatore trovasi nelle regioni calde dell'America: quivi incontrasi nelle case, e fra i legnami delle travature. Se non sia inquietato non nuoce a veruno. Ma se si irriti, caccia contro il suo aggressore una specie di sputo nero, del quale una semplice gocciola produce un'enfiagione in quella parte del corpo, che ne vien tocca. E di qui gli venne il nome di Sputatore. Si guarisce da quest'enfiagione con dello spirito di vino, con dell'acquavite o con dello zucchero canforato. Quando questo animale sia incolleri-

to, gli si vede talvolta cotesta saliva nera raggrumarsi negli angoli della bocca.

Sparman fece eseguire il disegno di alcune uova ch'egli crede di questo Rettile: sono picciolissime, di un color cenericcio, screziato di bruno e di nero.

Questa specie è però varia. Lacépède fa menzione di un individuo un po'più grande di quello, di cui noi abbiamo parlato fin qui. Al di sotto del corpo era d'un grigio sudicio, frammisto a un color di carne; e il di sopra d' un bigio un po'più carico con righe pel lungo d'un bruno nericcio; le dita erano terminate, come nell'individuo precedente, da una rotondità scagliosa. Lacépède dice di non aver osservato detto carattere che in questo solo Rettile. Forse se ne dovrebbe perciò fare un Genere a parte, che sarebbe intermedio fra gli Stellioni e i Gecko.

Questa varietà fu pure osservata da Sparman.

IL GECKO TURCO:

Gecko Turicus.

Questo Gecko facilmente può riconoscersi dalle verruche, onde è sparso superiormente. È piccolo; ha la coda alquanto viticchiata, e appena più lunga del corpo.

Il suo colore è grigio, irregolarmente

seminato di punti e di piccole macchie rossiccie, e di verruche: secondo Edwards, che ne diede il disegno, Tav. CCIV. della sua Opera sulla Storia Naturale, questo Rettile trovasi in varie parti della Turchia Asiatica. Daubenton lo descrisse sotto il nome di *Grigione*.

IL GECKO DALLA CODA TURBINATA.

Gecko Rapicauda.

Questo differisce principalmente dal Gecko Comune, tanto per la coda turbinata e per le orecchie concave, quanto pel colore, che è meno bianco e macchiato di bruno.

Inoltre le verruche, che cuoprono il di lui corpo, sono piccole, uguali, e tra lor vicinissime. Le dita, cave al di sotto sul mezzo. Secondo Houttuyn, abita nelle Isole d'America.

IL GECKO DALLA FASCIA BIANCA.

Gecko Vittatus.

I caratteri distintivi di questo sono, la coda sottile e lunga, con una fascia bianca dispartita sul dorso; il corpo alquanto verrucoso e di colore gialliccio: la coda bene spesso azzurrognola, attraversata di bianco.

Abita nell' Indie; ed Houttuyn è il solo Naturalista che lo abbia veduto e disegnato.

IL GECKO DALLE ORECCHIE.

Gecko Auritus.

Questo Rettile facilmente si riconosce da un'orecchietta, in forma di cresta semicircolare, posta a ciascun angolo della bocca, e dalle tre dita intermedie de' suoi piedi, le quali sono dentellate a modo di sega.

Quando esso sia giunto all'intero suo accrescimento, sorpassa di poco in grandezza il Gecko Comune.

La testa apparisce come tronca; gli angoli della bocca si dilatano a ciascun lato in una cresta semicircolare, molle e sovrasparsa di punte aspre, dentellata all'estremità, e ripiena di sangue, mentre l'animale è vivo. Le parotidi sono quasi muricate a ciascun lato. Sotto la gola havvi una piega trasversale alquanto ridoppiata.

Il corpo è grosso e depresso, interamente coperto di prominenze puntute, come ne è pure ricoperta la coda, la quale sulle due parti laterali è munita di una linea longitudinale composta di piccole verruche spinose, ed è un po' men lunga del corpo.

I piedi hanno delle punte rilevate, più

grosse di quelle del corpo; ciascuno ha cinque dita sottili, lunghe e non dilatate all' estremità: le tre intermedie sono dentellate a sega, al di sotto.

Il colore del Gecko dalle orecchie, è misto di cenericcio e di giallognolo con piccioli punti bruni assai vicini, eccettuato il disotto, che è di un bianco sudicio, con una linea al mezzo del petto; e l'estremità inferiore della coda, la quale è di un nero perfetto.

Questo Rettile, non rade volte, secondo Pallas, ritrovasi sulle colline sabbiose della Siberia Australe presso Naryn, e nel deserto di Coman.

APPENDICE

AL GENERE VIII.° GECKO.

Daudin unisce pure al Genere Gecko, il Sarroubé, da Lacépède, e dal nostro Autore collocato fra le Salamandre. In fatti dice Bosc, sembra di molto avvicinarvisi, abbenchè non abbia che quattro dita, e niuna membrana laterale.

Il Gecko dalla testa piatta, già indicato, viene chiamato *Famocantraton* nell'Isola del Madagascar: Flaccourt riferisce, che questo Gecko si slanci sugli uomini che s'accostano all'albero, su cui trovasi, e si allacci sì fortemente al loro petto colla membrana frangiata che attornia il di lui corpo, che invano si tenterebbe di via svellerlo senza far uso d'uno strumento tagliente.

GENERE IX.

LO SCINCO: *SCINCUS*.

Carattere generico: quattro zampe sensibili, corte; con cinque dita libere e unghiate per ciascuna; il corpo allungato, coperto intieramente di scaglie uguali embricate, con gli orli rotondi: il collo largo quanto la testa; corta la lingua, e un po' frastagliata sulla estremità.

Può il Leggitore qui avvedersi che noi ci accostiamo sensibilmente a quelli fra i Quadrupedi ovipari che sono sprovveduti di piedi, ossia ai Serpenti. Gli Scinchi sono di forma più allungata di quello che lo sieno le precedenti Lucertole: il collo, come di un diametro uguale a quello del corpo, sembra con lo stesso confondersi. Le zampe appariscono di già molto più corte che ne' Rettili dei Generi di cui noi abbiamo fin qui tessuta l'Istoria. Il corpo è intieramente ricoperto da piccole scaglie rotonde ed embricate. Tutto in somma ci fa conoscere un cambiamento nell' organizzazione esterna.

Non ci è nota la maniera di vivere degli Scinchi. La cortezza delle loro zampe indica che debbano essi camminare lentamente.

LO SCINCO COMUNE.

Scincus Officinalis.

Si è per lungo tempo creduto che di questo Rettile prendendone in polvere come medicina interna, avesse virtù di rianimare le forze e riaccendere il calore quasi spento sia dall' età, che dal funesto abuso de'piaceri. Siffatta opinione valse a farlo collocare nel novero, sì mostruosamente combinato, delle sostanze medicinali. Gli abitatori delle campagne dell'Egitto raccolgono in gran copia questi Rettili e gli portano quindi a vendere ad Alessandria o al Cairo, donde vengono poscia, dai Commercianti, recati in Europa. Ma siccome noi li riceviamo, che hanno di già sofferta qualche alterazione, così egli è impossibile di darne una descrizione esatta; perocchè in tale stato, apparisce lo Scinco Comune di un giallo bianchiccio, e quasi argentino, comunque il suo color naturale sia di un rosso più o men carico al di sopra, e attraversato sul dorso da fascie brune; bianchiccio al di sotto: la mascella superiore sorpassa l'inferiore; la coda corta e compressa

all'estremità. Linnèo disse che le lor dita fossero prive d'unghie; sembra però che egli qui errasse.

Trovasi questa specie in quasi tutta l'Africa, nell'Arabia, e fin anco in Sardegna. Dicesi che si nutra di piante aromatiche, il che non pare probabile. Vuolsi ancora che viva e nell'acque e sopra terra; pure la conformazione del suo corpo sembra contraddire ad una tale attitudine.

Si è creduto eziandio che questo Scinco fosse il *Coccodrillo terrestre* degli Antichi, così celebrato per le virtù sue attive e stimolanti. Prospero Alpino ed altri Naturalisti non sono di questa opinione.

LO SCINCO MABOUYA.

Scincus Mabouya.

Questo Scinco somiglia al Comune, nell'avere la coda più corta del corpo; ma la mascella inferiore è ugualmente prolungata quanto la superiore, mentre nello Scinco Comune è più corta: nè si allontana dallo *Scinco Dorato*, che trovasi ne' luoghi medesimi; il quale porta, al dire di parecchi Viaggiatori, lo stesso nome. Siccome però la coda di quest'ultimo è più lunga del corpo, riesce cosa facile il distinguerlo.

Il nome di Mabouya, datogli dai Selvaggi dell'America Settentrionale, indica ogni qualunque oggetto che ispiri disgusto, od orrore. Noi ignoriamo nondimeno qual si fosse la cagione che indusse gli abitatori di quella parte del Globo a chiamare con una denominazione così odiosa un animale, che nulla ha di dispiacente nel suo esterno, nè carattere alcuno che lo possa per lo meno rendere sospetto. Il colore dei Mabouya varia al variare de' luoghi ch'essi abitano. Que'che dimorano nelle cavità di alberi marcidi o in luoghi poco accessibili alla luce, son quasi neri ed appariscono come ricoperti da una sorta di vernice. Altri per lo contrario, e quelli probabilmente che vivono all' aperto giorno, sono per lo più di un color giallo d'oro; le scaglie sono romboidali; quelle del dorso talvolta assai brune con una picciola linea bianca nel mezzo; alcune scaglie nericcie formano a ciascun lato del corpo una fascia longitudinale: il colore del fondo rischiarasi lungo la parte interna di queste due fascie, ed ivi se ne distinguono due altre quasi bianche; il muso non termina in punta; i fori degli orecchi sono assai grandi; le unghie ricurve, e la coda è grossa, smussata e cortissima. L' individuo che conservasi nel Museo di Storia Naturale, descritto da Lacépède, è lungo otto pollici.

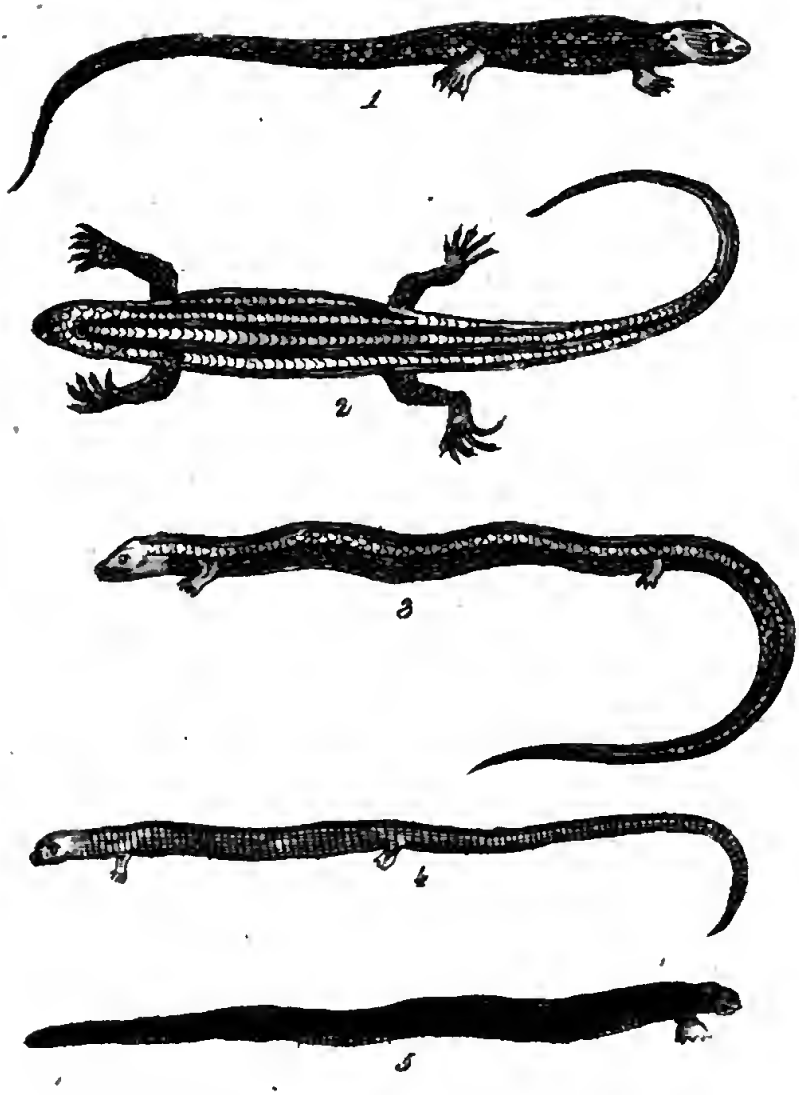
Trovasi questo Rettile alle Antille. Dicesi che arrampichi sugli alberi e sui travicelli e comignoli delle case dei Negri e degl' Indiani; ma più spesso abita nelle fenditure di legni vecchi. Non ne sorte che nelle ore calde del giorno. Si crede che sia sensibile all'umidità ed all' arsura come le Rane, i Rospi, ecc., e che, quando il tempo minacci pioggia, faccia molto strepito ed abbandoni il luogo del suo ritiro.

Si ha per velenoso, ma Sloane, che lo ha osservato, non ha potuto accorgersi di nulla che lo comprovi. Quando sia irritato lanciasi, per quanto vien detto, con molto ardimento contro le persone che l'hanno offeso, e vi si abbrauca tenacemente. Siccome piccolo, esso talvolta divien preda del Ragno aviculare, e di parecchi altri animali che al sol vederli, non sembrerebbero dover essere pericolosi per esso.

Lacépède riporta a questo Scinco il *Tiligugu* di Cetti, Rettile che si trova in Sardegna. Noi ne faremo un Articolo a parte, poichè duriamo fatica a credere che sia di una stessa specie.

Thunberg fa pur menzione d'uno Scinco dell' Isola di Giava, che molto somiglia al Mabouya per la coda grossa e corta. Quest' individuo è d'un grigio cinerino sul dorso, con quattro ordini di macchie nere, miste di

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI



1 lo Scinco dorato 2 lo Scinco dalle cinque righe
3 il Calcide Seps 4 il Calcide pentadattilo
5 il Bipede scannellato

bianche; ed una riga nera a ciascun lato del corpo. Afzelius dotto Svedese, vide una Lucertola che non differiva da quella di Thunberg, che per la mancanza di macchie dorsali, e perchè le righe dei lati erano più nere e più uguali. Dei suddetti Rettili Lacépède ne forma altrettante varietà del Mabouyà, ma noi dubitiamo moltissimo ad ammetterle.

LO SCINCO DORATO:

Scincus Auratus.

Questo Scinco è molto comune in America. Rochefort lo chiamò *Luccio terrestre*; altri lo chiamarono *Mabouya*: quest' ultima denominazione fu data ad un altro Rettile, come a lui più propria.

Lo Scinco Dorato è più grande del Comune; la di lui mascella superiore non sorvanza l'inferiore; e la coda è molto più lunga del corpo: così egli diversifica d'assai dallo Scinco Comune.

È di un colore grigio argentino macchiato di rancio, e che va abbiancandosi ai lati; le scaglie sono rotonde, strisciate e lucenti; le dita armate d'unghie molto forti; e l'intero corpo pare intonacato da una vernice, che fornisce molta vivacità ai suddescritti colori. Gli abitanti delle Antille, per quanto

ne riferisce Sloane, credono velenosissima la morsicatura dello Scinco Dorato. Quel Naturalista però, nulla ha osservato di positivo in tale proposito.

Si racconta che questo Rettile nutrasi di carni alquanto corrotte, e ch' esso vada in traccia per lo più di piccioli Granchi di mare, di quelli, io suppongo, che vivono sulle spiagge.

LO SCINCO TILIGUGU:

Scincus Tiligugu.

Cetti così lo descrive nella sua Storia Naturale degli Anfibj di Sardegna: è lungo otto pollici, ha il corpo breve e grosso, nericcio al di sopra, con numerosi gruppi di punti neri e bianchi al di sotto; la coda è conica, lunga tre pollici e mezzo; le zampe cortissime, le posteriori però un po' meno; cinque le dita ed orlate. Inclino a credere che da questa cortezza delle zampe siasi indotto Brongniart a collocar questo Rettile con gli Scinchi.

LO SCINCO ALGIRA:

Scincus Algira.

È carattere proprio di questo Scinco di avere due righe gialle a ciascun lato del dor-

so; non è lungo che tre o quattro pollici all'incirca, compresavi la coda, più lunga del corpo e viticchiata: è bruno al di sopra, gialliccio al di sotto; ha il dorso coperto di scaglie un po' acute e munite d'una carena posta fra due linee gialle; un'altra simil linea separa le parti laterali dell'addome. Brander spedì dalla Mauritania questo Rettile a Linnèo.

Nota. Il *Zermoumeâz* trovato da Shaw nelle fratte, e sulle grandi strade di Barberìa, non è forse diverso dallo Scinco Algira; poichè esso pure è di un color bruno chiaro, rigato da tre o quattro linee gialle. La *Lucertola insanguinata* che Pallas trovò in Siberia, è uno Scinco molto somigliante all'Algira.

LO SCINCO DALLE CINQUE RIGHE:

Scincus Quinquelineatus.

Si distingue questo Scinco dall'avere la coda sottile, lunga quanto il corpo, e da cinque linee longitudinali sopra lo stesso, bianchiccie, l' intermedia delle quali è forcuta presso al collo.

In tutto è lungo sette pollici.

Ha la testa oblunga, schiacciata, bruna con sopra sei linee bianche; cioè una al di

sotto, ed un'altra al di sopra di ciascun occhio, e due sulla sommità, che si congiungono nella parte dinanzi e nella posteriore: è coperta da piccole scaglie.

Il corpo è munito di scaglie quasi esagone e bislunghe nella loro larghezza: superiormente è d'un color bruno nericcio, con cinque linee bianche, e al di sotto di un colore azzurro argentino; la coda di colore e di scaglie è simile al corpo, ma le linee bianche scompariscono verso la sua metà.

Le gambe e le zampe sono brune con una linea bianca nella parte posteriore; le dita sono più allungate nelle zampe di dietro.

Garden fu il primo a descrivere questo Scinco. Bosc che il recò poco dopo dalla Carolina, dove non è raro, me lo fece conoscere: colà ritrovasi principalmente sotto le cortecce degli alberi.

Deesi considerare come varietà di questa specie, lo Scinco di cui Catesby dà il disegno Tom. II. Tav. XLVII., e Petiver Tom. I. Tav. I.ª, fig. I.ª e poscia descritto da Gmelin sotto il nome di *Lacerta fasciata*, e da Daubenton e da Lacépède sotto quello di *Coda azzurra*: questa varietà non ne è guari diversa, secondo Bosc, che per avere la coda di un colore azzurro lucentissimo.

Nota. La *Lucertola strisciata* di Dau-

benton è identica collo Scinco dalle cinque righe.

Questa descrizione è di Daudin.

LO SCINCO INSANGUINATO:

Scincus Cruentatus.

Il carattere specifico di questo Scinco si è di avere la coda viticchiata, cenericcia al di sopra, di colore scarlatto al di sotto, bianchiccia all'estremità, e di più una ruga o piega trasversale sotto il collo. È molto più piccolo della Lucertola Grigia ed anche quasi tre volte più piccolo della Veloce.

Ha la testa alquanto stretta e lunga. Il corpo è bianco al di sotto, e bruno al di sopra: hannovi sette striscie bianche sulla sommità della testa, delle quali le due di mezzo e le due laterali prolungansi sul dorso sino alla coda.

Le zampe sono distinte da alcune macchie rotonde, di un bianco latteo.

Pallas trovò questo Rettile nei dintorni de' laghi saliferi della Siberia Australe, dove pur incontrasi di rado.

LO SCINCO OCCHIUTO:

Scincus Ocellatus.

È interamente coperto al di sopra di scaglie embricate lucenti e bianche, e di un grigio verdognolo al di sotto; inoltre ha delle piccole macchie ondate, rotonde, brune, e attorniate da un cerchio bianco.

In tutto è lungo sei pollici, e non è più grosso di un dito.

Ha la coda corta e sottile: sottili e corti son pure i piedi, i quali hanno ciascuno cinque dita, e sono privi di verruche.

Questo bel Rettile abita nell'Egitto entro alle case. Forskal che il descrisse nel suo Fauno d'Egitto, dice che gli Arabi il chiamano *Sehlie*. Bosc ne possiede un individuo.

LO SCINCO PUNTEGGIATO:

Scincus Interpunctata.

Questo piccolo Scinco ha due linee gialle sul dorso con de' punti neri sparsi fra le medesime. Separa il dorso dai lati ad ambe le parti, una linea gialla; ma sopra di esso hannovi pel lungo sei file di punti bruni: questi punti sono collocati in ugual numero

sui due lati; la coda è sottile, lunga, similmente punteggiata, come pure sono punteggiati i piedi.

Seba ha dato il disegno d'un individuo ch' ei ricevette dall'Asia, e Linnèo ne osservò uno nel Museo di Adolfo Federigo. È lo Stellione Punteggiato di Laurenti.

LO SCINCO HARBAI:

Scincus Harbai.

Ha la coda lunga e guernita di scaglie disposte le une sopra le altre, come altrettanti embrici: le zampe sono munite di una fila di verruche, ed hanno cinque dita.

Trovasi nei deserti non lontani dal Cairo, al dire di Forskal, il quale ne fece di questo Rettile un breve cenno nella Prefazione del suo Fauno d'Egitto alla pag. 9.

LO SCINCO SEPIFORME:

Scincus Sepiformis.

Laurenti lo descrisse sotto il nome di *Spes sinciforme:* ha corta la coda; il corpo è di un colore verdognolo oscuro. La testa fornita di una specie di corazza; il dorso è schiacciato; le coscie posteriori coperte di punti callosi: se ne ignora la patria.

APPENDICE

AL GENERE IX.° SCINCO.

Daudin fa menzione d'uno Scinco che egli chiama Sloaniano: *Scincus Sloanii*, e di un altro, da lui chiamato dalle Fascie laterali: *Scincus lateralis*, de' quali ne forma due specie.

Bosc, a quanto dice sullo Scinco comune il nostro Autore, soggiugne che nell'Arabia si crede, che preso in polvere possa guarire la più terribile di tutte le malattie, l'Elefantiasi; siccome pure le malattie cutanee, e la cataratta. Plinio assicura che risguardavasi a' suoi tempi come specifico nelle ferite delle freccie avvelenate.

Inoltre Bruce, nel suo Viaggio nell'Abissinia, dice che questo Scinco apresi nella sabbia o nella rena un foro, ove nascondesi con tanta rapidità, che l'animale scomparisce all'istante, e crederebbesi piuttosto che trovato avesse un foro già formato, di quello che avesse avuto il tempo di farlo.

GENERE X.

CALCIDE: *CHALCIDES.*

Carattere generico: quattro zampe appena sensibili, cortissime e gracili; ora tre, or cinque dita in ciascuna: corpo assai bislungo, quasi cilindrico, e strisciante a terra; lingua corta, frastagliata all' estremità.

A primo sguardo i Rettili di questo Genere si crederebbero Serpenti, perocchè le zampe loro sono così piccole, che quasi non si veggono; hanno il corpo sottile e molto lungo, e si rinvolve in sè, come quello de'Serpenti; gli orecchi non si riconoscono esternamente, od almeno il foro uditorio lascia una debole traccia di sè: per lo più hanno essi gli occhi assai piccoli; la coda termina in punta acuta; le zampe non solamente sono piccolissime, siccome abbiam già detto, ma la distanza rispettiva è assai grande, essendo le due dinanzi, poste quasi vicino alla testa, e le posteriori presso quasi alla base della coda, lontane cioè per un intervallo molto considerevole; ciò addiviene, per esse-

re la forma di questo Rettile molto allungata: il corpo è interamente ricoperto di scaglie.

Questo Genere, come pure i suoi affini, formano l'immediato anello che lega le Lucertole coi Serpenti; e quando non si avesse riguardo al confronto de' caratteri, cui l'interna organizzazione di questi animali e quella delle Rane, delle Salamandre, ecc., fornisce; si dovrebbe per queste sole considerazioni, tutto che di minore importanza, decidersi a far seguire immediatamente e per ordine naturale i Serpenti alle Lucertole.

IL CALCIDE SEPS:

Chalcides Seps.

Questo Rettile è di grandezza molto varia. In Francia non ha più di cinque in sei pollici di lunghezza; mentre in Sardegna, e ne' climi più caldi arriva ad una lunghezza, per lo meno doppia.

Il suo colore, generalmente, è d'un grigio più o men livido; meno carico però sotto il ventre: il dorso ha pel lungo due fascie di una tinta più chiara, all'estremità delle quali havvi una picciola linea nera; l'intero corpo è ricoperto di scaglie quadrangolari, che formano in tutte le direzioni una

sorta di striscie; l'addome ha una prominenza acuta, ricurva ed attaccata al ventre dall'una parte e dall'altra: le zampe sì corte che non giungono bene spesso ad una lunghezza maggiore di due linee: appena toccano esse a terra: l'animale se ne serve nondimeno con vantaggio. Linnèo conta cinque dita in ciascun piede, ma Lacépède negl'individui tutti da lui esaminati, non ne vide che tre; la coda è meno lunga del corpo, ricoperta nella maggior parte da scaglie, le quali ivi sono più sensibilmente che altrove rilevate in lisca. Essa è terminata da una punta molto acuta.

La morditura di questo Rettile non è pericolosa, abbenchè alcuni Naturalisti, che lo considerano come una specie di Salamandra, abbiano asserito il contrario. Le osservazioni di Sauvage ce ne ponno far fede: racconta egli di questo Calcide un fatto assai curioso: una gallina avendo inghiottito uno di questi Rettili senza schiacciarlo, si vide, un momento dopo, uscirle dell'ano; la gallina l'inghiottì una seconda volta, ed avvenne lo stesso; ma alla terza lo spezzò col becco in due, e lo trangugiò.

Quantunque il morso di questo Rettile non sia velenoso, sembra nondimeno, che questo animale, se sia inghiottito dai Buoi o dai Cavalli, siccome accade ne' pascoli, di-

venti molto nocivo. Nella Sardegna in fatti produce ad essi, se ne inghiottino coll'erbe, de' gonfiamenti nel ventre, e corrono talvolta pericolo di morirne, se non si facesse lor prendere una bevanda preparata con olio, aceto e zolfo.

Pare che il Calcide Seps soffra il freddo più assai delle Testuggini terrestri, e di parecchi altri Quadrupedi ovipari; sente l'inverno più presto, e si seppellisce in buche più profonde: non esce che in primavera, e recasi allora ne' luoghi, dove l'erbe abbondino, e vi rimane eziandio in tutta l'estate.

Questo Rettile è talvolta viviparo. Columna estrasse da una femmina di questa specie quindici feti viventi, alcuni de' quali erano già usciti dalla loro membrana, e gli altri involti ancora entro a una sottil pelle diafana, e rinchiusi nelle loro uova come i viperini.

La sinonimia di questa specie è molto confusa; non spetta però a noi di entrare in siffatte discussioni critiche; contenteremci soltanto di dire, che Lacépède considera la Lucertola Calcide di Linnèo, come non sia tutto al più che una varietà del Seps. Nondimeno Brongniart fa una specie della Calcide di Linnèo: attribuendole, come questo fece, cinque dita per ciascun piede.

IL CALCIDE GIALLOGNOLO:

Chalcides Flavescens.

Lacépède chiama questo Rettile il *Calcide*. Nissun altro Naturalista forse avea parlato di questa specie prima di lui: l'individuo ch'egli descrisse, e che si conserva a Parigi nel Museo di Storia Naturale, è lungo due pollici e sei linee. Differisce dal Calcide Seps, perchè le scaglie che gli ricoprono il corpo, formano degli anelli assai distinti, e separati gli uni dagli altri da dei solchi; il suo colore è scuro, e somiglia a quello del bronzo: i piedi non hanno che tre dita, e gli anteriori sono più corti di quelli del Seps, non avendo essi che la lunghezza di una linea; i posteriori sono collocati verso la metà del corpo: la coda è assai più lunga di questo, e intorniata da quarantotto ordini circolari di scaglie.

Ignorasi qual sia la patria di questo Rettile.

IL CALCIDE PENTADATTILO:

Chalcides Pentadactylus.

Non ravvisa Lacépède nella Lucertola Calcide di Linnèo, ossia nella Specie, della

quale noi qui facciam parola, che una varietà tutto al più della Lucertola Seps. Ma quantunque buona parte della sinonimia del primo di questi Rettili non possa infatti applicarsi che al secondo; non è però men certo, per le osservazioni recenti di Brongniart, che questa Lucertola Calcide sia una Specie benissimo distinta dal Seps, per motivo delle cinque dita, che la medesima ha in ciascun piede. Io, d'altronde, non ho mai visto questo Rettile. Linnèo gli dà per caratteri, d'avere il corpo molto allungato e cilindrico: piccolissimi i piedi, con le dita armate di unghie; la coda lunga e cilindrica, ugualmente che il corpo. Confrontisi questa Specie col *Calcide Serpente*.

Essa trovasi al Mezzogiorno dell'Europa, come pure nell'Africa.

IL CALCIDE SERPENTINO:

Chalcides Serpens.

Questo Calcide ha la testa, il corpo e la coda di uguale grossezza, cilindrici; i piedi piccolissimi; gli anteriori molto lontani gli uni dagli altri, e forniti ciascuno di cinque dita armate d'unghie.

È lungo cinque pollici e mezzo, ed in-

teramente coperto di scaglie disposte le une sopra le altre a modo di embrici.

Dall'estremità del muso fino ai piedi posteriori è cilindrico come un Verme od un Angue, con quattordici, quindici, o venti striscie longitudinali, brune, e di un fondo cenerino.

Questo Calcide è d'un colore argentino al di sotto, e talvolta cenerino; al di sopra è di un color baio.

Secondo Bloch, che ne ha dato il disegno nelle Memorie dell'Accademia dei Curiosi della Natura, di Berlino, abita questo Rettile nell'Isola di Giava. Linnèo lo descrisse sotto il nome d'*Anguis quadrupes* nella duodecima edizione del suo *Systema Naturae.*

IL CALCIDE ANGUIGNO:

Chalcida Anguina.

I caratteri di questo, consistono nell'avere la coda viticchiata ed un po'aspra verso l'estremità che è molto appuntata: il corpo strisciato; e i piedi subulati, privi delle dita; la testa è un po'depressa, e le orecchie sono trasversali.

Il corpo sottile, assai lungo, e viticchiato, con scaglie distinte da una piccola

cavità pel lungo. L'ano è trasversale, e vicino alle cosce; la coda è lunga più del doppio del corpo medesimo; i piedi sono in numero di quattro; de'quali gli anteriori più stretti, e coperti di scaglie alquanto acute.

Seba indicò questo Rettile sotto il nome di *Verme serpentiforme*, ed asserì ch'ei vivesse al Capo di Buona Speranza entro alle acque limacciose. Gronovio l'ha considerato come uno Scinco, dai piedi cortissimi, monodattili; gli anteriori quasi insensibili, e nuda l'estremità della coda.

Laurenti lo chiamò in seguito *Calcide pinnato*.

APPENDICE

AL GENERE X.° CALCIDE.

Daudin, del Genere Calcide, ne ha formato un altro da lui chiamato *Seps*; caratteri del primo sono, di avere le scaglie quadrate, disposte in forma d'anelli; e una linea profonda in ambi i lati: quelli dell'altro sono di avere le scaglie rotonde o elittiche ed embricate; il Calcide Giallognolo del nostro Autore, gli ha servito di Tipo al Genere Calcide; gli altri hanno servito al suo Genere Seps: soltanto che del Calcide Serpentino, e del Calcide Pentadattilo ne ha formato il solo Seps Pentadattilo, considerando il Serpentino come varietà dell'altro.

Bosch dubita molto se il nostro Calcide Anguigno sia veramente un Calcide; ed aggiugne, che ha bisogno d'esame d'un illuminato Naturalista.

GENERE XI.°

BIPEDE: *BIPES.*

Carattere generico: privo di zampe posteriori, le anteriori piccolissime, con le dita unghiute; corpo assai allungato e coperto di scaglie.

Noi non conosciamo finora di questo Genere, che una sola specie, che sia bene distinta; e qui ne diamo la descrizione, onde meglio se ne comprendano i caratteri.

IL BIPEDE SCANNELLATO:

BIPES CANALICULATUS.

Prima di Lacépède, nissun Naturalista aveva ancor parlato di un Rettile, siccome è questo, tanto singolare per la sua conformazione.

Ha molta somiglianza con il Calcide Giallognolo. L'individuo, sopra cui è stata fatta la seguente descrizione, è lungo otto pollici

e sei linee; la coda è lunga un pollice, grossa quattro linee. Il colore del corpo era di già alterato; pareva nondimeno, che dapprima dovess'essere verdiccio. La testa è corta e rotonda sul dinanzi: evvi sulla sommità una scaglia grande; tre piccole sono poste sul muso, le due esteriori delle quali offrono ciascuna un piccol foro, che è quello appuntato delle narici. Gli occhi sono quasi impercettibili, e sprovveduti di palpebre: i fori uditorii non sono sensibili: i denti piccolissimi; la mascella inferiore orlata di scaglie un po' più grandi, che non lo sieno quelle degli anelli della coda. Il corpo per quanto è lungo, è ugualmente grosso e cilindrico; è rivestito di scaglie quasi quadrate, disposte a modo di mezzi anelli, e per tal guisa, che le estremità dei due mezzo-anelli superiori confinano colla linea, che separa quelli del ventre. Un solco stendesi dalla testa sino all'ano, per mezzo all'intervallo che separa gli ordini di questi mezzo-anelli. Le scaglie della coda formano degli anelli interi. L'insieme di tutte queste scaglie dà luogo a molte scannellature trasversali: e perciò fu dato a questo Rettile il nome di *Scannellato*; il ventre ha centocinquanta ordini di scaglie, e la coda trentuno. Non si è potuto riconoscere in questo animale che due zampe: sono esse collocate assai presso

alla testa; munite di scaglie, con quattro dita armate d'unghie lunghe e ricurve: ed allato a ciascun dito esterno di ciascuna zampa, scopresi il principio di un quinto dito.

Questo Rettile straordinario fu scoperto nel Messico; se ne ha un individuo nella Collezione della Storia Naturale di Parigi:

Osservazioni *sulla Lucertola Bipede, e sulla Lucertola senza zampe, o Apodo di Linnèo, Edizione di Gmelin.*

Noi abbiam visto nel *Bipede scannellato* or ora descritto, un Rettile straordinario, somigliante, in parte, per la forma allungata del corpo, ad un Serpente, ed in parte ad una Lucertola, perocchè egli è fornito di zampe; ma non ne ha che due, e queste vicinissime alla testa.

Le Lucertole *Bipede* e *Apodo* di Linnèo avrebbono una quasi simile conformazione, se non che fra queste, e il *Bipede Scannellato* vi ha differenza nella collocazione del solo paio di zampe, di cui la Natura li provvide. Infatti le Lucertole suddette hanno le zampe vicine alla coda, che val quanto a dire, ch'esse non hanno che le sole zampe posteriori; mentre il *Bipede Scannellato* ha soltanto le anteriori, e in certo qual modo le prime hanno il supplemento rispettivo dell'altro. Ma, comunque la Natura variato abbia le produzioni sue in infinito, e che pos-

sibili sieno le combinazioni tutte di forme, che immaginare si possano, e che fors'anco esistono; sembrami nondimeno, che non siasi per ora ben certi della realtà de'caratteri attribuiti alla Lucertola *Bipede*, ed all'altra *Apodo*. Che questi Rettili abbiano una prominenza sotto il ventre, la quale offra delle divisioni, la è cosa certa, massime relativamente alla Lucertola *Apodo*, la quale è stata descritta dal celebre Pallas. Ma tale prominenza, e tali divisioni sono esse poi vere zampe? o non sarebbono piuttosto gli organi sessuali? È forse sicuro, che queste pretese dita sieno ben espresse, o fornite d'unghie? E di quale utilità esser potrebbero tali zampe, nel modo in cui si suppongono collocate? ... Queste giudiziose riflessioni mi furono comunicate da Daudin, il quale, come dissi, si occupa di un Lavoro generale sui Rettili. Esse sembranmi meritevoli di esame, e mi inducono a sospendere il mio giudizio sulla realtà di codeste zampe posteriori nelle Lucertole *Bipede* e *Apodo* di Linnèo, le quali forse altro non sono che Serpenti.

Il primo di questi due Rettili, ossia la Lucertola *Bipede*, ha il corpo di grossezza quasi uguale, cilindrico, di un colore pallido; ed è ricoperto di scaglie embricate, segnate ciascuna da un punto nericcio; il ventre ne ha cento, e la coda sessanta: carat-

tere, che a me sembra di già indicare un Serpente. È privo di zampe anteriori, e le posteriori sono didattili, e senza unghie. Abita nell' America Meridionale e nell' Indie.

Il secondo, ossia la Lucertola *Apodo*, ha il corpo pure di grossezza uguale, cilindrico, di un colore pallido: ed è ricoperto di scaglie embricate; e quelle del corpo disposte in forma d' anelli. La coda è assai più lunga del corpo, fragile, rigida, di forma prismatica, e di parecchi angoli: le scaglie di essa hanno una lisca molto acuta. Questo Rettile è privo di zampe anteriori, e le posteriori non consistono che in un debole indizio di esse, e sembrano aver due dita. Trovasi nelle valli erbose della Siberia Meridionale. Muovesi a somiglianza di un *Angue*; ma l'organizzazione sua è propria di una Lucertola.

APPENDICE

AL GENERE XI.° BIPEDE.

La *Lucertola Apodo* (*Lacerta Apus* di Linnèo). Come si è veduto qui sopra, pareva al nostro Autore, Latreille, dietro osservazioni fattegli da Daudin, che a dubitar si avesse, che non fosse piuttosto un *Angue:* e ne veniva di necessaria conseguenza escluso il successivo Genere *Sheltopusi* sulla medesima stabilito da Lacépède.

Ma valutando egli in seguito le osservazioni di Pallas, dalle quali rilevasi chiaramente, che i supposti organi sessuali, altro invece non sono che vere zampe coperte di scaglie, ed aventi due specie di dita, ha creduto cosa irragionevole di più opporsi: ed ha ritratta l'opinione sua. Si farà dunque succedere immediatamente al Genere *Bipede*, l'altro *Sheltopusi*, e se ne daranno i caratteri, e la descrizione, quali, nell'Edizione di Deterville, si trovano in un Supplemento alla Storia dei Rettili.

GENERE XII.°

SHELTOPUSIK:

SHELTOPUSIK.

Carattere generico: non ha zampe dinanzi, le due posteriori piccolissime, e il corpo molto allungato.

Gli abitatori del deserto di Naryn, presso al Volga, diedero al Rettile, che forma il soggetto di questo Genere, il nome di *Sheltopusik*. Lacépède avendogli conservata questa denominazione, quantunque viziosa, perchè data da quegli abitatori, anche ad una vera specie di Serpenti, e perchè anche alquanto barbara; noi pure l'adotteremo per non cambiare continuamente di nomi.

Pallas ha descritto con molta esattezza, nelle nuove Memorie dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo nel 1774, il Sheltopusik, a cui io do il nome appellativo di *Didattilo*. Questo Rettile somiglia al *Bipede Scannellato* per esser privo di due zampe;

ma è da osservare, che quest'ultimo è privo delle posteriori, e l'altro lo è delle anteriori. Ha il corpo esso pure assai lungo, simile a quello d'un Serpente, coperto di scaglie disposte in modo d'embrici, un po' frastagliate; e quelle di sotto, non sono men grandi. La testa è grossa più del corpo, coperta al di sopra da grandi scaglie; questo Rettile ha le palpebre mobili, e i fori uditorii apparenti. L'estremità del muso è ottusa; le narici molto aperte; le mascelle armate di piccoli denti, e contornate di scaglie un po' più grandi delle altre che vengono in seguito.

Veggonsi presso all'ano due piccoli piedi, coperti da quattro scaglie; essi dividonsi all'estremità in due dita acute.

SHELTOPUSIK DIDATTILO:

Sheltopusik Didactylus.

Questo Rettile è lungo un piede e sei pollici, dall'estremità del muso fino all'ano; e la coda è lunga due piedi e quattro pollici. È di un colore giallo pallido molto uniforme. Ha da ciascun lato una specie di ruga, o solco longitudinale. Abita a preferenza nelle valli ombrose, dove l'erba abbondi.

Dà la caccia a delle piccole Lucertole, e in particolar modo alle Grigie. Si nasconde fra gli arbusti, e quando alcuno gli si accosta, mettesi in fuga. Gmelin, Editore del Sistema della Natura, di Linnèo, chiama questa specie *Lacerta Apus*.

APPENDICE

AL GENERE XII.° SHELTOPUSIK.

Daudin colloca il *Sheltopusik* nel suo Genere *Seps*, quantunque le altre specie con le quali egli costituisce questo suo Genere, abbiano quattro zampe. Pure è da osservarsi, dice Bosc, che il numero delle zampe è un carattere troppo importante, perchè gli sia permessa una tale riunione.

SECONDA SEZIONE.

Dita delle zampe sprovviste d' unghie.

(Ordine de' Batrachiani di Brongniart.)

GENERE XIII.°

ROSPO: *Bufo.*

Carattere generico: privo di coda; zampe posteriori lunghe quanto il corpo, o che il superano di pochissimo; niuna rotondità viscosa all' estremità delle dita: corpo grosso, corto, e ben di sovente bitorzolato.

Noi indicheremo, sul principio delle nozioni generali, che darem sui Ranocchi, i rapporti, e le principali differenze, che si osservano fra quelli, e i Rospi. Per ora non occupiamci dunque di farne il parallelo, che riuscirà facile, confrontando ciò, che noi siamo per dire sull' organizzazione generale, e sulle abitudini di questi ultimi, con le nozioni relative, che abbiamo sugli altri Quadrupedi ovipari.

1 il Rospo comune 2 il Rospo di Roesel
3 il Rospo gobbo 4 il Rospo ostetricante
5 il Rospo pipa

Digitized by Google

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

Non si può nominare il Rospo senza che non si risvegli nella mente una immagine disgustosa, e che non produca una specie di orrore. Viene esso considerato come bruttissimo, e difettoso in ogni sua parte; e pare che la Natura non siasi presa cura veruna nel formarlo: « Se è fornito di zampe, dice « Lacépède, non gli bastano a sollevare il « corpo, privo di ogni proporzione, dal « fango entro cui abita; se ha gli occhi, non « gli servono, in certo qual modo, a rice- « vere la luce, cui pare anzi ch'ei fugga. Si « pasce di erbe velenose o putenti; sta na- « scosto nelle acque fangose, o sotto a muc- « chi di pietre, e ricoverasi anche nei cavi « delle roccie: lutulento e sporco nel sito di « sua dimora; dispiacente per le sue abitu- « dini: deforme affatto di corpo; bruttamente « colorito: d'alito infetto. Dura ogni gran « pena a muoversi; e quando sia sorpreso « apre la bocca schifosa, nè ha altra forza, « che di sostenere i colpi onde è percosso: « inerte e stupido, non impiega altre armi « se non il fetido liquore, ch'ei lancia con- « tro a chi l'opprime. Che dunque ha egli « di pregievole, se non che cercar, per così « dire, di sottrarsi agli occhi di tutti, e al- « l'istessa luce del giorno »?

I Rospi hanno il corpo grosso, non lungo, e coperto comunemente di verruche, o

di pustule, ed il color de' medesimi è quasi sempre di tinte cariche, ed oscure; il dorso è convesso, e talvolta anche dilatato in modo straordinario; e ciò addiviene, quando l'animale si irriti: la pelle è dura a segno di resistere a lungo, prima d'essere perforata dai corpi appuntati, con cui si cerca di passarla attraverso. La testa è rotonda, di forma quasi triangolare, e vicinissima al corpo. Gli occhi vivacissimi, ma tementi la luce del giorno; vedesi infatti, che se qualcuno di questi Rettili cavato venga del suo ritiro tenebroso, la sua pupilla ristringesi. La bocca è assai grande, e la lingua è attaccata all'estremità anteriore, e libera ai lati posteriori. Dicesi che le mascelle sian prive di denti: pare però che ciò non sia sempre vero. Le orecchie sono formate da una membrana, non altrimenti che nei Ranocchi. Le parotidi sono per lo più assai prominenti. Il basso ventre è grosso. Questi Rettili sono privi di coda; hanno quattro zampe; le anteriori fornite di quattro dita, corte, e divise le une dalle altre; le posteriori ne hanno cinque assai disuguali, riunite spesso da una membrana più o men grande. Queste sono più corte del corpo, o appena della sua lunghezza: così detti animali riescono pesanti, e non saltano che ad un'altezza assai piccola.

I Rospi si nutrono di vermi, d'insetti,

di lumache, ecc.; ed è in tempo di notte, ch'essi vanno attorno in cerca della lor preda. Pretendesi, che si pascan anche di salvia, e specialmente di cicuta, che venne perciò chiamata *prezzemolo del Rospo.*

Nei climi freddi, passano l'inverno intormentiti, e nascosti entro a delle cavità nel terreno, o sotto le pietre; talvolta stannovi parecchi insieme uniti. Quando la primavera fa risentire i primi calori, e che si riscuotino dall'intormentimento, mandano, al tramontare del Sole, un grido flebile, che è probabilmente quello dell'amore. Hanno i Rospi l'udito così fino che, per poco che alcuno si avvicini al luogo, donde s'è sentito cotesto lor grido; stannosi subito muti. E non si giugne che lentamente, ed a molte riprese, a discoprire il sito di lor ricovero.

Da noi i Rospi si accoppiano nei mesi di Marzo e d'Aprile, e ciò avviene nell'acque. Il maschio sale sul dorso della femmina, l'abbraccia strettamente, ed essa nuota così sovraccarica: l'unione dura da sette in otto giorni, e talora anche più di venti, quando il clima o la stagione siano freddi. Mandano essi un continuo grido: quello del maschio, in particolare, somiglia ad un forte grugnito; sia allorchè si tenti disgiugnerlo dalla femmina, sia ch'ei vegga un qualch'altro maschio, cui tenta esso di cacciare da

sè, facendo uso dei piedi posteriori. Strappato a forza dalla sua compagna, ferito, e grondante di sangue, ritorna ad essa, e le si accoppia pur nuovamente; allorchè la femmina abbia emesse le uova, ei le raccoglie talora colle zampe posteriori, le trae sotto al proprio ano, le feconda, e poscia le allontana da sè. Il Rospo Ostetricante le avvolge alle proprie zampe fino al momento in cui sono vicine a schiudersi. Queste uova stanno immerse in un liquore trasparente e viscoso, e formano due specie di cordoni attaccati all'ano della femmina. In ciascuna emissione d'uova, havvene di tai cordoni ordinariamente sino a nove, e anche dieci, e arrivano alla lunghezza di un qualche pollice: si ponno svolgere, quando le uova sieno tutte fecondate, e sortite dai medesimi; vale a dire, in capo a dodici ore circa: detti cordoni acquistano allora una lunghezza talvolta maggiore di quaranta piedi. Le uova sono nere, disposte in due file, e non occupano che un brevissimo spazio. Il maschio, e la femmina, in tutto il tempo che dura l'emissione delle uova, vengono di tratto in tratto alla superficie dell'acqua, per respirare dell'aria. Siccome essi temono la luce del giorno, così la loro unione non ha luogo che quando questa sia assai debole; cioè negli albori, od anche nella notte. Roesel ha vi-

sto de' maschi rimanersene accoppiati per più d'un'intera giornata, quantunque la lor femmina avesse di già compiuta la emissione delle uova: nè queste potrebbero svilupparsi, se non fossero deposte in un luogo acquoso, o, per lo meno, umido. Dieci, o dodici giorni dopo la emissione, acquistano un doppio volume; i globettini, ch'esse racchiudevano, e che erano da prima neri da una parte, e bianchicci dall'altra, cominciano a presentare qualche lineamento. Nel diciassettesimo, o diciottesimo giorno la conformazione è alquanto più sensibile; e due, o tre giorni dopo ancora si sviluppa *il girino*, o piccolissimo Rospo: dalla sostanza viscosa, che lo involgeva, cade al fondo dell'acque, e vi acquista al termine di qualch'altro giorno due branchie; sono queste due organi situati da una parte e dall'altra del collo, formati di cinque in sei appendici frangiate, corrispondenti a quelle dei Pesci, e che spariscono in tutto, fra il vigesimo terzo, e il vigesimo quarto giorno. Del rimanente i girini del Rospo sviluppansi in modo non diverso da quelli dei Ranocchi. Come ciò sia compiuto, il girino esce dell'acqua, dove si nutriva di piante aquatiche, e d'altre sostanze vegetabili macerate, e che nuotavano nella medesima, e portasi in luoghi umidi, ove acquisti l'intera forma a lui propria.

La rigenerazione del Rospo Pipa ci offre un fatto molto straordinario. Subito che la femmina abbia emesse le uova, il maschio le raccoglie, le stende sul dorso della femmina, e le inaffia poi con un liquore, che le feconda; il quale concorre a formare una specie di cellette, che talvolta giungono al numero di ducentoventi; nelle quali le uova si schiudono ed hannovi il loro intero sviluppo. I Negri si pascono di questi Rospi con molta avidità.

Varia la grandezza de' Rospi al variar delle specie e de' climi: ne' paesi caldi vi acquistano maggior grossezza. Trovasene alla Costa d'Oro di sì grossi, che si crederebbero Testuggini terrestri. Pare anche, che il maggior caldo contribuisca a rendere più acre il liquore, che schizzano dall'ano, quando vengono irritati; questo liquore si crede velenosissimo. Bosman vide di questi Rospi combattere con de' Serpenti.

Il Rospo non può riprodursi che dopo a quattro anni; alcuni Autori hanno asserito, che non viva più di quindici, o sedici anni; ma ciò non ha bastevole fondamento; perchè si hanno anzi de' fatti, che attestano, poter esso vivere sino a trentasei anni, e ne fa fede quello, che fu allevato, e nudrito in Inghilterra in uno stato quasi di dimestichezza dal signor d' Arscott menzionato da

Pennant. Abitava esso sotto una scala, posta innanzi alla porta di una casa, ed uscivane ciascuna sera al chiaror del lume, e non si crucciava se veniva toccato. Esso divenne così famigliare, che fu l'oggetto di universale curiosità, e persino delle donne medesime; nutrivasi d'insetti, di porcellini terrestri, e specialmente di piccoli vermi. Quando gli veniva posto innanzi qualcuno di cotesti animaletti, lo guardava fissamente, stavasi per qualche minuto secondo immobile, poscia ad un tratto vibrava su d'esso, con la rapidità del folgore, la lingua, che avvolgendolo dell'umor viscoso, ond'era intonacata, traevalo seco in bocca. In capo a trentasei anni un Corvo, pure addimesticato, gli cavò un occhio; e non potendo più dare la caccia colla stessa facilità di prima agl'insetti, e vermini, di cui si pasceva, perì di languore un anno dopo.

Sono stati impiegati i Rospi anche in Medicina, ed io ho veduto de' Farmacisti farne uso, come ingrediente, nella teriaca. Ma un tale uso potrebb'essere, non che inutile, pericoloso. Il Rospo può vivere lungo tempo anche senza cibarsi, ma non è da credersi, ch'ei possa vivere parecchi anni sotto a delle pietre, o dentro a tronchi d'alberi, senza avere comunicazione coll'aria esterna.

IL ROSPO COMUNE:

Bufo Vulgaris.

Questo Rospo è di un colore cenerino gialliccio; sul dorso ha molte pustule uguali, con sopra un' iride rossa, e le dita dei piedi posteriori corte, e mezzo palmate.

La sua lunghezza varia da un pollice sino a due e mezzo: le parotidi sono larghe e reniformi, del colore istesso del corpo, il quale è, in tutte le sue parti, grosso, e corto.

Il colore del ventre è alquanto più pallido di quello del dorso.

In Europa il Rospo Comune trovasi, per lo più, ne' luoghi umidi, ed in vicinanza delle case. Di sera esce del suo foro sotterraneo a dar caccia agl' insetti: non vedesi in tempo di pioggia, perchè ei la teme. Se sia tormentato, spinge fuori dell'urina, e fa sortire anche delle sue parotidi una saliva spumosa. Il suo accoppiamento ha luogo in terra, nei primi giorni di primavera; e la femmina va a deporre in seguito le sue uova nell' acqua; le quali sono disposte due a due dentro a un lungo cordone, ed involte da una specie di albume viscoso. Il maschio, aggrappato al dorso della femmina, l' aiuta,

col mezzo de' piedi posteriori, ad emettere le uova, ed ei le feconda nel tempo medesimo, che scorron fuori. È in tale accoppiamento, dopo il tramonto del Sole, che il maschio manda delle grida molto sonore.

Nota. Si è confuso finora col Rospo *Cinericcio*, un Rospo *Verde dalle macchie nere*, che è copiosissimo nelle regioni Meridionali d'Europa. Noi lo chiamiamo *Rospo di Roesel.*

IL ROSPO DI ROESEL:

Bufo Roeselii.

Facilmente si può distinguere questo Rospo, dall'avere il corpo di color verdognolo sparso al di sopra di verruche alquanto prominenti, e nericcie; e dalla testa, che tondeggia sul dinanzi; dai piedi anteriori mezzo palmati, e dai posteriori palmati interamente. Oltrechè differisce egli dal Rospo Cenericcio anche pel colore, come si è detto, e per essere grosso quasi il doppio; il di lui corpo è meno tozzo; e i piedi men corti. Al di sotto è d'un colore verdognolo, cenericcio pallido.

Trovasi per lo più nelle parti Meridionali d'Europa, ed anche nell'Alemagna. Ama

di starsi ne' siti umidi, e nelle estremità delle vie campestri; ma nascondesi per lo più fra le erbe alte, e folte.

IL ROSPO BRUNO:

Bufo Fuscus.

Questo Rospo ha la pelle quasi liscia, di un color bruno gialliccio, o grigiognolo, segnata di macchie assai cariche, e nericcie all'estremità: la mancanza di queste macchie sul mezzo del dorso vi forma pel lungo una lista. È lungo due pollici all'incirca. Il maschio non differisce dalla femmina, se non perchè ha il corpo più grosso, e il ventre di un color bianco gialliccio uniforme.

Le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle dei posteriori mezzo palmate; e questi ultimi hanno inoltre una piccola prominenza cornea, che ha l'apparenza di un sesto dito.

Abita nelle acque delle regioni Meridionali dell'Europa, e nuota comunemente con la testa fuori della superficie dell'acque: di rado scende a terra; e quando ciò avvenga, vedesi spiccare de' salti assai lunghi. Il grido del maschio imita alquanto il gracidamento del Ranocchio Rosso; e la femmina alcun poco il grugnire. Se questo Rospo venga mo-

lestato, emana dal corpo un forte odor d'aglio. Le uova vanno ad avvolgersi in cordoni, intorno alle canne che trovansi nelle acque. Roesel ne ha dato il disegno nella sua Opera, Tav. XVII.ª, XVIII.ª, XIX.ª.

Il Rospo *Ridente*, trovato da Pallas in gran copia nei dintorni del Mar Caspio, nel Volga, e nell'Oural, secondo Lacépède, è un sinonimo del Rospo Bruno.

IL ROSPO RISONANTE:

Bufo Bombinus.

Ha il dorso di un color grigio scuro e sparso di verruche; il ventre è quasi liscio, di un giallo ranciato, e marmorizzato di azzurrognolo.

È lungo un pollice tutto al più: di forma oblunga; ha sotto la gola una piega trasversale: i piedi sottili, e le dita corte; divise negli anteriori e mezzo palmate ne' posteriori.

Trovasi comunemente, nelle regioni Meridionali d'Europa, entro alle acque stagnanti e putride.

Nell'accoppiamento il maschio manda un gemito lugubre. Al dire di Linnèo, questo Rospo, quando la stagione sia bella, fa sentire un suono, che imita quello di una

campana, che odasi di lontano. Esce talvolta dell'acqua, e se gli si dia tormento, riversa la testa sopra il dorso, e stassi così ripiegato sopra sè stesso. La femmina emette le uova in parecchi volumi, e i girini, secondo Roesel, che ne ha dato il disegno nella sua Opera, Tav. XXII.ª e XXIII.ª, non conseguono il loro perfetto accrescimento, che in capo a tre anni all'incirca. Il *Ranocchio pluviale*, e il *Rospo color di fuoco* di alcuni moderni Autori, esser devono riportati al *Risonante*, come pur lo debb'essere il piccol Rospo, *Bufo Salsus*, trovato da Schranck nelle acque stagnanti, e saline di Berchtesgaden in Austria.

IL ROSPO OSTETRICANTE:

Bufo Obstetricans.

Questo Rospo è d'un colore cenerino verdiccio sporco, distinto al di sopra da piccole macchie brune, irregolari; e di un colore bianchiccio al di sotto: differisce particolarmente dal Rospo di Roesel per la lunghezza, la quale è di un pollice, e quattro linee al più; ed anche perchè non gli si riconosce verun segno esterno di parotidi; gli occhi prominenti, e l'iride dorata: la pelle è sparsa quà e là di piccoli bitorzoli. Le dita

de' piedi anteriori sono divise, e quelle dei posteriori appena mezzo palmate.

Noi dobbiamo la descrizione di questo Rospo al Naturalista Brongniart, che ne ha dato il disegno nel Bullettino della Società Filomatica num. 36 figura IV.ª Trovasi in quasi tutta la Francia, e specialmente nei giardini pubblici dei dintorni di Parigi. La femmina emette circa sessanta uova simili perfettamente a de'grani di canapuccia, e riunite fra esse da fili corti, e tegnenti. Il maschio stimola la femmina ad emetterle, col mezzo de' piedi posteriori; ed avvolge in seguito queste uova in sulle proprie gambe, e sulle reni, e le trae poi seco ovunque esso vada; cerca quindi di alcun sito paludoso, ove deporle, affinchè schiudinsi. Quando i piccoli Rospi di questa specie siano giunti al loro intero accrescimento, non tornano più nell' acque.

Nota. Demours parlò senza dubbio di queste specie, nelle Memorie dell' Accademia, per l' anno 1741, sotto il nome di *piccol Rospo terrestre.*

IL ROSPO CALAMITA:

Bufo Calamita.

Al di sopra è di un colore ulivigno con numerose verruche d'un bruno rosso; inoltre

ha sul mezzo del dorso una linea gialla, stretta e prolungata sino all'ano, ed un'altra di un rosso gialliccio sopra ciascun fianco.

È lungo due pollici e mezzo, o tre al più. Al di sotto è interamente coperto di piccoli grani; e d'un colore bianchiccio con alcune macchiette nere: nella conformazione somiglia al Rospo Cenerino; le di lui parotidi sono ben distinte, e l'iride degli occhi è di un giallo dorato: i piedi brevi e grossi, e le loro dita son corte, nericcie all'estremità, e talvolta mezzo palmate nei posteriori.

Roesel diede il disegno di questo Rospo nella sua Storia dei Ranocchi, Tav. XXIV., e Schneider il chiamò *Porta croce*. Abita nelle regioni temperate d'Europa, dove esso vive sempre unito con altri della sua specie. Passa l'inverno, secondo Pennant, ne'crepacci de' muri, nelle fenditure delle roccie, nelle cavità de' vecchi alberi, od anche sotto l'arena. Accoppiasi a metà primavera entro le acque paludose. Il grido del maschio somiglia alcun poco a quello della *Rana verde*, ed esso il forma per mezzo d'una vescica collocata alle fauci. I contadini Sassoni il chiamano *Hausunke*, che val quanto a dire *Rospo domestico*, perchè appunto è frequentissimo nelle lor case. Goetze pretende, che si cibi delle particelle nitrose, che trovansi aderenti ai muri delle cantine.

IL ROSPO VERDE:

Bufo Viridis.

Questo è picchiettato, o marmorizzato di verde, e ha delle verruche rossiccie sopra un fondo bianco livido.

Somiglia molto, sia per la forma, che per le abitudini, al Rospo Calamita, ed appena il sorpassa di grandezza. Ha l'iride di un colore giallo d'oro.

Le macchie verdi, ond'è colorato, sono così le une alle altre vicine, che il corpo pare seminato, fra di esse, di linee geografiche bianchiccie; le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle de'posteriori pressochè mezzo palmate.

Questo Rospo, che trovasi sovente nelle regioni Meridionali d'Europa, particolarmente in Italia ed in Alemagna, ricoverasi d'inverno nelle fenditure delle rocce; nelle altre stagioni, vive nelle acque stagnanti. Se esso venga percosso, spande dapprima un odore d'ambra, che poi convertesi nell'odore fetido di morella nera: *Solanum nigrum* dei Botanici.

La maggior parte degli Autori lo chiamarono *Ruspo Verde*, o *Raggio Verde*, Laurenti *Rospo Schreberiano*. Sturm, nel

secondo Quaderno del suo Fauno d'Alemagna, lo denominò *Rospo Variabile*, e ne diede il disegno nelle Tavole I.ª e II.ª. Pallas, nel suo Viaggio nelle Russie, descrisse, sotto il nome di *Rana Sitibonda*, un Rospo di un color verde glauco traente al cenerino, sparso di macchie verdi e nere: desso non è forse che una varietà del nostro Verde. Trovasi ne' dintorni del Mar Caspio in luoghi asciutti non lontani dal fiume Jaïck.

IL ROSPO CORNUTO:

Bufo Cornutus.

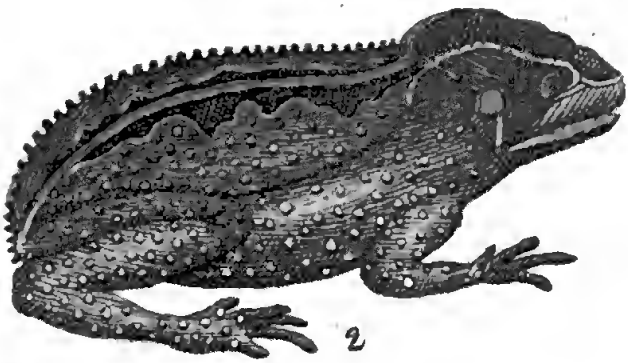
Questo bruttissimo Rettile ha la testa molto grossa, ed una prominenza conica e puntuta al di sopra di ciascun occhio.

È lungo quattro pollici.

La superiore mascella è armata di piccoli denti.

È di un colore verdiccio sporco al di sopra; ed ha alcune piccole verruche bruniccie, e schiacciate ai lati del dorso, e sui fianchi. Queste sono di un colore molto più chiaro, e simile a quelle del ventre.

Nelle altre parti del corpo veggonsi alcune macchie bruniccie. I pie'dinanzi hanno quattro dita divise, e i posteriori cinque, mezzo palmate.



il Rospo cornuto 2 il Rospo perlato

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

A quanto ne riferisce Laurenti, gli adulti, e soprattutto i vecchi, hanno il dorso, l'ano e le coscie guernite di spine.

Trovasi alla Virginia, ed al Surinam.

Il disegno, che ne pubblicò Seba, Tom. 1.° Tav. LXXII.ª, non è esatto.

IL ROSPO PERLATO:

Bufo Margaritifer.

Facilmente si riconosce da una piega, che rilevasi al di sopra degli occhi, e che si prolunga sino alle parotidi; come pure da tre file di spine corte, disposte pel lungo sull'anteriore metà del corpo.

È lungo tre pollici all'incirca.

La testa è triangolare, il muso aguzzo, e larga la bocca.

Al di sopra è di un colore bruno rosso, sparso di bitorzoli rossicci, e rotondi come le perle; ha sul dorso una fascia longitudinale di un grigio rossiccio pallido.

I piedi sottili; gli anteriori hanno quattro dita divise, e i posteriori cinque, mezzo palmate.

Abita al Brasile, ed evvi chiamato *Aguaqua*, al dir di Seba, che ne ha dato il disegno di parecchi individui, Tom. 1.° Tav.

LXXI. fig. 6.ª, 7. 8.; uno di questi ha cinque dita a ciascun piede, è identico con il *Ranocchio Perlato* di Daubenton.

IL ROSPO GOBBO:

Bufo Gibbosus.

Si distingue con facilità dal corpo breve e grosso; dalla testa piccola, dalla bocca che è stretta; e da una fascia larga dentellata a modo di sega, colorata di gialliccio, e che parte dal muso, continua lungo il dorso, e finisce all'ano.

È lungo due pollici, largo uno e mezzo, ed il suo colore è di un bianco gialliccio, escluse però le estremità della suddetta fascia dorsale, le quali son brune, e sparse di punti rossicci.

Dietro agli occhi vedesi una macchia bruna; le zampe sono assai corte, le anteriori hanno quattro dita divise, e sei le posteriori.

Questo Rospo, descritto già da molti Naturalisti, abita nelle Indie Orientali. Alcuni individui hanno il dorso interamente seminato di punti rossicci, senza indizio veruno della fascia longitudinale, di cui sopra si è detto.

IL ROSPO PIPA:

Bufo Dorsiger.

Si distingue benissimo questo Rospo, dall'avere il corpo largo, schiacciato, e granoso superiormente; la testa corta, e larga quanto il corpo; con gli angoli della bocca muniti d'un appendice coriacea scannellata; e specialmente, perchè le dita anteriori sono divise e terminate da quattro piccole punte.

È lungo cinque pollici e quattro linee al più; largo tre pollici e mezzo.

Ha gli occhi collocati sopra la testa, piccioli, e assai lontani l'uno dall'altro; la bocca larghissima; il colore traente all'ulivigno più o men carico, sparso di piccolissime macchie rossiccie; scabra la pelle con alcune piccole verruche nei fianchi, e sulle coscie.

I piedi anteriori alquanto sottili, se si abbia riguardo ai posteriori, i quali hanno inoltre cinque dita interamente palmate, e di lunghezza quasi uguale.

È di un bruttissimo aspetto. Abita nel Continente dell' America Meridionale, e stassi quasi sempre nell' acque. Gli abitatori del Surinam il chiamano *Pipa*, quelli della Guiana *Tedo*; e *Cururu* quelli della nuova Spagna.

Molto interessa il conoscere questo Rospo pel modo con cui si adopera a conservare, ed a far crescere i suoi piccioli. La de Mérian fu la prima a descriverlo, l'anno 1719, nella sua Storia degli Insetti del Surinam; Firmin pubblicò nel 1765, un' Operetta avente per titolo: *Spiegazione perfetta del mistero della Generazione del famoso Rospo Pipa*; Bonnet stampò una Memoria sul soggetto medesimo, nel Giornale di Fisica per l' anno 1779; Camper, e Spallanzani osservarono in seguito, e descrissero gli organi sessuali, e le metamorfosi di questo Rospo.

Erasi da principio sospettato, che le uova si formassero sul dorso della femmina, ed ivi poi fossero fecondate dal maschio; ma, dalle osservazioni che vennero fatte sopra individui viventi, e dall' ispezione anatomica, si è riconosciuto, che una tale opinione era mal fondata. Ora è certo, che la femmina di questo Rospo emette, non altrimenti che quelle degli altri, le uova; e che il maschio, dopo che le ha fecondate, ne la ricopre, aggrappandosele al dorso. Sono dette uova involte allora da un umore viscoso, che fa rigonfiare, intorno a ciascuno, la pelle del dorso della femmina, cosicchè per tal modo vengono ad essere ricevute, come dentro ad altrettanti alveoli rotondi: quivi si

schiudono, e nascono i girini forniti di coda membranosa; nè si dipartono, se non allorquando siano giunti a perfetta forma; son lunghi allora da cinque in sei linee. La femmina si toglie quindi tutti codesti alveoli di dosso, sfregandosi contro a de'corpi duri.

La de Mérian e Seba hanno preteso, che i Negri nudrinsi talvolta della carne di questo Rospo.

IL ROSPO PANCIUTO.

Bufo Ventricosus.

È osservabile per la picciolezza della testa, per la bocca strettissima; e soprattutto pel corpo assai grosso, e la cui pelle molto cascante, può gonfiarsi come una vescica, servendo d'inviluppo anche alle coscie.

Ha due pollici e mezzo all'incirca di lunghezza; piccioli sono gli occhi e non prominenti; le mascelle liscie, cartilaginose, e non vi si scorgono parotidi esterne.

È d'un color bruno, scuro al di sopra, e d'un bianchiccio alquanto screziato di nero al di sotto: veggonsi inoltre sul dorso alcune semplici verruche, e in picciol numero.

I piedi son corti, ed hanno le dita sottili e picciole; quelle dei posteriori appena mezzo palmate, e le altre sono divise.

Trovasi nelle Indie Orientali.

Il *Rospo Systomo*, descritto da Schneider sopra un individuo, che apparteneva a Bloc, è identico col Rospo Panciuto. Ha per caratteri distintivi la bocca stretta; il corpo ovale e marezzato; le coscie coperte dalla pelle del corpo, la quale è molle ed enfiata; e due callosità presso al pollice de'piedi posteriori.

È di un colore bianchiccio macchiato o marezzato di bruno, al di sopra; ed ha una fascia bianca semicircolare posta sulle palpebre superiori; la qual macchia prolungasi all'innanzi: una striscia bianca è posta tra le narici ed il labbro superiore.

Devonsi a questa specie riportare eziandio, il *Rospo Panciuto* di Linnèo, il *Gozzuto* di Daubenton, e fors' anche il *Rospo del Brasile* disegnato da Seba, Tom. I Tav. LXXIV.ª fig. 1.ª

Questa descrizione mi è stata comunicata da Daudin.

IL ROSPO MEZZO-LUNATO:

Bufo Semilunatus.

Questo Rospo è nericcio con una fascia bianca, rotonda dietro le parotidi, e con un' altra macchia bianca, formata a mezza luna

dietro gli orecchi, i quali sono di un color bruno carico; le dita de' piedi dinanzi divise, e quelle dei posteriori mezzo palmate.

È della lunghezza all'incirca di tre pollici.

Ha gli occhi prominenti; la testa liscia e depressa nel mezzo; le rimanenti membra del corpo sono coperte di verruche di ugual volume. Verso la metà del dorso, dall'una parte e dall'altra, vedesi una macchia bianchiccia, lunga e stretta; la macchia formata a mezza luna ha la sua convessità rivolta all'innanzi; i piedi anteriori hanno le dita divise; il pollice è grosso, e il medio lunghissimo; i piedi posteriori hanno il lor quinto dito assai lungo; aggiungasi, che in ciascun piede, in vicinanza del pollice, trovasi una callosità, che presenta quasi un altro dito.

Questo Rospo s'accosta, per la conformazione, al *Gridatore:* venne spedito dal Surinam al Naturalista Bloch. Schneider lo ha descritto nella sua Storia degli Anfibj.

IL ROSPO GRIDATORE:

Bufo Musicus.

Ha la testa ottusa, quasi liscia, e scannellata fra gli occhi, per cagione delle sopracciglia rilevate.

Breve, e grosso è il corpo, quanto lo è quello del Rospo Cenerino; lungo tre pollici, e largo due e mezzo.

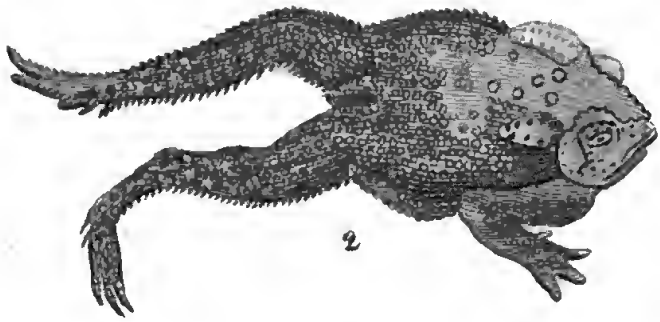
Gli occhi sono assai prominenti, ed hanno le sopracciglia verrucose di un colore bruno segnato da una fascia più scura; detto colore al di sotto degli occhi è più pallido, ed havvi una fascia obliqua di un bruno carico, e verrucosa; l'iride è d'un giallo dorato; le narici sono picciolissime, e quasi rotonde: superiormente al collo il colore è bruno, e i bitorzoli sono ottusi; i lati del medesimo bianchicci, con bitorzoli acuti; le due parotidi, grosse, reniformi, e porose; ed havvi una macchia di color bruno carico sotto ciascuna.

Il dorso è di un bruno carico, come lo è pure il ventre; detto colore è pallido sui fianchi, i quali sono interamente coperti di bitorzoli, con larghe macchie di detto color bruno; al di sotto del corpo e delle altre membra è granoso, e di un colore bianchiccio sporco.

I piedi hanno, al di sopra, delle macchie trasversali scure, su di un fondo bruniccio, interamente coperti di bitorzoli, che terminano in punta: le dita degli anteriori sono divise, e quelle dei posteriori, mezzo palmate.

Bosc trovò questo Rospo alla Carolina,

15



1 Il Rospo aqua 2 Il Rospo rude

dove è frequente; ed ha un grido spiacevole quanto quello degli altri Rospi, non già un canto armonioso, come alcuni hanno creduto.

IL ROSPO DI PANAMA:

Bufo Panamensis.

Carattere di questo si è, di avere le glandule parotidi assai bene distinte, e prolungate in punta ai lati, e dall' avere le zampe corte con le dita mezzo palmate.

Ha la forma, e la grandezza del Rospo Cenerino; la pelle è di un color cenericcio giallognolo, sparsa di pustule brune: ed alquanto violacee nella loro sommità: il ventre è di bianco gialliccio ed un po'granoso vicino all' ano.

Abita in alcune paludi dell' Istmo di Panama, secondo ne riferisce Ruiz de Xelva, zelantissimo Naturalista Spagnuolo, il quale ha comunicato a Daudin alcune note sulla Storia Naturale del Messico.

IL ROSPO AGUA:

Bufo Agua.

Fuor d'ogni dubbio l'Agua è il più grosso in questo Genere; è lungo quasi un pie-

de. Ha le palpebre superiori prominenti, e guernite di verruche: il corpo è interamente coperto di grossi tubercoli, collocati framezzo a delle rughe; ed è variato gradevolmente da tinte, e mezzi grigj, e giallicci bruni, sopra un fondo cenerino pallido.

La testa è molto grossa, ed i bitorzoli ond'è coperta sono distinti da un color bruno nel mezzo; assai visibili sono le glandule parotidi. I bitorzoli, che ricoprono le rimanenti parti del corpo, sono essi pure distinti in particolar modo da un color bruno nel mezzo.

Le dita de' piedi anteriori sono corte e libere; e ne'posteriori lunghe, e mezzo palmate.

Trovasi questo rettile mostruoso, specialmente nel Brasile, e nell'Isola di Cuba. Seba lo ha disegnato sotto a diverse denominazioni; ma detti disegni sono appena riconoscibili.

Sinonimo di questo Rospo si è lo *Spalla-armata*: alcuni Autori il denominarono in latino *Bufo Marinus*, poichè credettero, ch'ei potesse ugualmente vivere tanto in terra che nell'acque del mare.

IL ROSPO DALLE MACCHIE GIALLE:

Bufo Guttatus.

Ha il corpo oblungo, d'un color grigio giallognolo, picchiettato al di sopra: la testa schiacciata, e liscia, con grosse parotidi. I fori uditorj sono assai visibili, e contornati dello stesso colore del corpo.

Tanto sul dorso che sulle altre membra, questo rettile è coperto da grosse ghiandole rotonde, assai vicine, e di un colore smunto; i piedi lunghi, e sottili, e le dita dei posteriori unite da una membrana stretta, e d'un color carico.

Schneider descrisse questa Specie sopra un individuo, che venne recato a Bloch dalle Indie Orientali. Le Vaillant assicurò a Daudin d'aver veduto nell'interno della Cafreria un grosso Rospo d'un bel colore di zolfo, che forse potrebb'essere d'una istessa Specie del nostro.

La *Rana marginata*, che Linnèo indicò nella descrizione del Museo del Principe Adolfo Federigo, è certamente una sorta di Rospo; Schneider dice, d'aver visto indicato sotto il nome di *Rana marginata*, nella Raccolta de fù sig. Bloch di Berlino, il Rospo, che abbiamo finora descritto.

IL ROSPO DALLE PUSTULE AZZURRE:

Bufo Cyanophlyctis.

È rimarchevole pel colore azzurro bruno, che lo tinge al di sopra del corpo, per una fila di pustule azzurre, che parte da ciascun occhio, dirigendosi sui fianchi sino all'ano, e per avere i piedi posteriori palmati.

La mascella superiore è fornita di denti conici assai lunghi, e vicini; l'estremità della lingua, libera, e biforcuta: ed oltre ciò i fori delle narici piccoli, e sormontati da un lobetto cutaceo.

Oltre la fila di pustule, collocata sui fianchi, se ne vede un' altra a ciascun lato del ventre, la quale è bianchiccia, e sparsa di macchie brune molto vicine.

Il colore delle rimanenti membra è nero con delle fascie azzurre.

Presso al pollice de'piedi posteriori havvi un bitorzolo, che rassomiglia ad un sesto dito.

Questo rettile, al dire di John, abita nell' Indie Orientali: Schneider osservò due individui di questa specie nella Raccolta di Bloch: li collocò egli, ma erroneamente fra i Ranocchi: la descrizione da lui datane, è molto imperfetta, poichè non indica nè le dimensioni, nè la forma del corpo.

IL ROSPO RUDE.

Bufo Scaber.

Ha il corpo di un colore grigio giallognolo un po' chiaro, ed è coperto di verruche spinose, le quali sono in maggior numero sulle zampe. Intorno alla bocca, e sulla fronte evvi una linea nera assai distinta.

La sua lunghezza varia dai due pollici e mezzo, sino ai quattro.

La testa è corta, e grossa; le spine delle verruche sono nericcie, e dietro ai fori uditorj vedesi una sensibile parotide punteggiata di nero, e porosa.

I piedi dinanzi sottili e corti, siccome pure le dita, le quali sono libere; i posteriori, bislunghi, come lo è pure il tarso, e terminati da quattro dita corte, e da due prominenze nericcie molto simili a piccole dita.

La femmina è più grossa, ed è coperta da un numero minore di verruche spinose.

Questo Rospo, chiamato il *Pustoloso* da Daubenton, e da Lacépède; *Bufo Melanostictus* e *Scaber* da Schneider, non abita al Brasile, siccome lo credette Seba, ma sibbene nell' Indie Orientali.

IL ROSPO GOZZUTO:

Bufo Gutturosus.

I caratteri, che servono a distinguere questo dagli altri Rospi, consistono nell'avere gozzuta la gola; e il colore è d' un grigio bruniccio chiaro, distinto nella parte superiore del corpo da parecchie macchie nericcie.

È lungo due pollici e mezzo: ha la testa, che finisce in punta, e gli occhi sono prominenti: al di sopra del corpo, e delle zampe, è coperto di piccioli numerosi bitorzoli bruni sulla lor punta: dette zampe sono alquanto corte, specialmente quelle dinanzi; e corte pure le dita, le quali son tutte divise, e libere.

Il gozzo è rude, e granuloso.

Non si conosce la patria di questo Rospo: nè bisogna però confonderlo col Rospo Gozzuto di alcuni Autori, giacchè quest' ultimo lo riportiamo, come varietà, al nostro Rospo Panciuto.

APPENDICE

AL GENERE XIII.° ROSPO.

Il Rospo dalle pustule rosse.

Daudin, del nostro Rospo comune ne ha fatto il *Bufo Cinereus*; e di questo dalle pustule rosse il *Bufo Vulgaris*.

È di un color bruno pallido con de'bitorzoli rossi. Se ne ha il disegno nella *Monografia* dello stesso Daudin Tav. XXIV.ª Trovasi di frequente in Francia ne'luoghi freschi, ed ombrosi, e precipuamente ne'giardini. Venne da quasi tutti i Naturalisti confuso col Rospo di Roesel; ma quando si confrontino, scorgesi, che differiscono e nella conformazione, e nei colori. Si nasconde infra il giorno entro a delle buche; e nella sera, massime nella stagione estiva, fa sentire un grido molto sonoro. È d'un aspetto più brutto assai, che non quello del Rospo di Roesel.

Il Rospo Spinoso, *Bufo Spinosus* (Bosc).

È di un color bruno carico con gradazioni d'un bruno pallido, ed è ricoperto di grossi bitorzoli, spinosi alla sommità. Trovasi in Francia ne' siti montuosi, dove fu

più volte osservato da Bosc. Pare, che debbasi a questa Specie riferire tutto ciò, ch' è stato detto intorno ai Rospi mostruosi, che sonosi rinvenuti fin' ora in Europa, poichè non è difficile di trovarne della larghezza di tre in quattro pollici. Sta nascosto sotto terra, e gli agricoltori sono persuasi, che non ne esca mai, se non se contro voglia; e che ne giungano a scoprire soltanto nel dissodare ch' essi fanno il terreno coll' aratro. È più largo e meno grosso del Rospo Comune. Ha l' estremità del muso più ottusa; le zampe più lunghe, ed i bitorzoli sono pur differenti. Una descrizione però intera e tratta da un individuo vivente il farà meglio conoscere: testa ottusa, schiacciata, coperta da bitorzoli di un color bruno, più pallido ai lati della medesima; corpo bruno al di sopra, con grandi macchie irregolari più pallide; al di sotto d'un grigio bianco uniforme: zampe brune al di sopra, con delle macchie più pallide: bitorzoli sui fianchi, e nella parte di sotto anteriore del corpo, e sopra e sotto alle zampe: i quali bitorzoli terminano in una spina ottusa di natura cornea, d' un colore quasi nero; essi sono divisi talvolta a due, e a tre sulle parti laterali del collo. Di questo Rospo, dice Bosc, non ne è ancora stato dato il disegno.

Il Rospo di Bengala: *Bufo Bengalensis*.

È sopraccarico di verruche di un grigio giallognolo: quelle, che son poste sotto alle zampe, di color nero, e più acute. Se ne ha il disegno nella Monografia di Daudin, Tav. XXI.ª È lungo più di tre pollici, e fu mandato di Bengala dal Naturalista Macé.

Il Rospo Irsuto: *Bufo Horridus* (Daud.)

Questo è di un color nero vediccio, ed è coperto di verruche di quattro o sei punte. Ha il ventre assai grosso, marezzato di bianco. Se ne ha il disegno nella Monografia di Daudin, Tav. XXXVI.ª È lungo da quattro in cinque pollici: se ne ignora la patria.

GENERE XIV.

RANOCCHIO: RANA.

Carattere generico: privo di coda; zampe posteriori, una mezza volta per lo meno, più lunghe del corpo; niuna bollicella viscosa all'estremità delle dita, che sono terminate in punta.

Se i Ranocchi hanno qualche rassomiglianza coi Rospi, pe' quali non possiam far di meno di non sentire ribrezzo; hanno però parecchi caratteri, che ne li allontanano; cosicchè non si potrebbero insieme confondere. Infatti cercherebbesi invano ne' Rospi quella snellezza di forme, agilità e scioltezza di membra, e que' colori svariati e bellissimi, cui Natura concesse ai Ranocchi: il corpo di quelli è di una massa informe, e pesante; non si strascinano che nel fango, ed in luoghi tenebrosi: la lor pelle altro non ci presenta che prominenze quasi sempre poste senz'ordine, ed il colore non altro che delle tinte oscure. I Ranocchi, al contrario, ben lungi dal rimanersi neghittosi nel fango, spiccano essi de' salti altissimi, servendosi delle

lor zampe posteriori come di molle per lanciarsi. L'elasticità, e vitalità di essi giungon tant' oltre, che è difficile il prenderli per le zampe posteriori, senza che subito il lor dorso non si ricurvi, e non mostri in tutta la superficie i movimenti di un animale che tenta ogni sforzo onde fuggirsene; godono volentieri dell'aria pura, e della luce dell'astro del giorno: « E chi potrebbe dunque, dice « Lacépède, avere a schifo questo animaletto, di conformazione così agile, e di così « graziosa attitudine? Perchè ci priveremo « di un piacere di più? Quando ci dilettiamo di andar vagando nelle nostre belle « campagne, non ci annoj di vedere le sponde de' ruscelletti abbellite da questi innocenti rettili coi loro vivaci colori, e quasi « direi, animate dai vispi, e leggieri lor salti; anzi ci sia di compiacimento l'osservarli, e il seguirli coll'occhio in mezzo « agli stagni tranquilli, di cui scemano la « solitudine, senza interromperne la calma; « vediamoli mostrare i lor bei colori per entro alle cascate d'acqua, o fendere i laghi « stagnanti, increspame la superficie, presentando rifrante le loro proprie tinte ».

I Ranocchi hanno per lo più quattro dita ne' piedi dinanzi, e cinque ne' posteriori, come gli altri rettili di questa Divisione; le dita de' piedi posteriori sono riunite da una

membrana; il dito interno di ciascun piede è lontano dalle altre dita, e più grosse.

Il cuore del Ranocchio, comunque estratto dal corpo, continua a palpitare per sette, od otto minuti, ed anche per parecchie ore. Secondo Haller, la circolazione del sangue è inuguale; e viene spinto gocciola a gocciola, ed a frequenti riprese: quando il Ranocchio è giovane apre, e chiude la bocca, e gli occhi a ciascun battimento del cuore. I due lobi del polmone sono composti d'una infinità di cellette, che somigliano agli alveoli di un'arnia; sono esse destinate a ricevere l'aria; e la loro contrazione, ed il loro dilatamento, cui può il Ranocchio prolungare per lungo spazio di tempo, aumenta, o diminuisce il suo peso specifico.

Il Ranocchio, fra tutti i Quadrupedi ovipari di questa Sezione si è il meglio organizzato; ha più perfetta la vista, più fino l'udito, il corpo più agile, e più suscettibile di un lestissimo movimento; gli orecchi sono ricoperti di una membrana, che per l'elasticità sua risente le vibrazioni dell'aria percossa dai corpi sonori.

Questo rettile è vorace; ed inghiotte talora degli animaletti più grossi di lui, de'piccioli uccelli, de'giovani sorci, ec.: ma il suo pasto ordinario è d'insetti acquatici, cui prende, e ritiene con facilità, per mezzo del

glutine muccoso, di cui ha intonacata la lingua. Sembra però che, malgrado la voracità sua, e l'avidità con cui si slancia sulla preda, pur dimostri una sorta di dilicatezza nella scelta, non nutrendosi per lo più, che di piccioli animaletti ancor vivi, oppure, se di morti, non ancor putrefatti. Ha l'esofago assai grande, e molto dilatabile, ciò che gli giova a contenere una considerevole quantità di nutrimento.

Al ritorno di primavera, il Ranocchio, massime in tempo di notte, manda un grido, sovente ripetuto, composto di suoni rauchi, discordi, e disaggradevoli ancor più, perchè prodotti ad un tempo da un gran numero di questi animali: questo schiamazzo rozzo, e nojoso è comunemente noto sotto il nome di *gracidamento*. I maschi fanno più rumore; gonfiano essi da ciascun lato del collo due vescichette, che riempiendosi d'aria, servon loro a produrre il romor suddetto. Le femmine gonfiano la gola soltanto, e non mandano che un suono simile ad un grugnito assai dimesso. Le vesciche dei maschi osservansi assai bene se si comprima il lor corpo, o se pure vengan posti sotto alla campana d'una macchina pneumatica.

Il lor grido, quando sono in amore, è debolissimo, e come lamentevole.

Una sostanza adiposa contenuta nel tron-

co della vena aorta, alimenta i Ranocchi, quando siano intormentiti dal freddo: il loro ricovero, allorchè sono in tale stato, si è il fondo delle paludi, de' laghi, od anche entro cavità sotterranee: quelli fra i Ranocchi, che abitano nelle regioni equatoriali, non debbono certo, a motivo del calore del clima cadere in un simile intormentimento: si giugne infatti, col mezzo di un calore artificiale, a richiamarli dal torpore, e far rivivere in essi quelle sensazioni tutte, che provar sogliono al ritorno della primavera; oppure con un freddo egualmente artificiale, a privarli di movimento, e scambiar, quasi dissi, per essi un bel giorno di estate, in un triste d'inverno, e così interamente intormentirli. Sperienze che però soglion riuscire ai medesimi funeste.

Questi Quadrupedi ovipari mutano molte volte la pelle nell'estate; detta pelle, di cui si spogliano, quasi ogni otto dì rassomiglia ad una muccosità diluta.

L'epoca dell'amore ne' maschi viene precorsa dal seguente indizio: una verruca nera coperta di papille, cresce loro sui pie'dinanzi; gli è con questa verruca, che possono ritener più facilmente le femmine: montano loro sul dorso, stringendole forte, sino ad incrocicchiare le dita delle zampe anteriori. Così stretti, nuotano per parecchi giorni; nè

si disgiungono, che dopo compiuta la emissione delle uova.

Raccontasi, che recisa, ad un Ranocchio maschio accoppiato, la testa, non cessò di fecondare per qualche tempo le uova della femmina.

Scorsi alcuni giorni, da che stannosi così uniti, la femmina fa sentire un gracidamento alquanto dimesso, ed emette le uova, che formano un cordone, perchè riunite insieme da una materia viscosa: il maschio le innaffia del suo seme, nel momento istesso che vengon fuori dell'ano della femmina. Siffatto è il modo d'accoppiarsi di questi animali, come pure lo è dei Rettili tutti di questa Divisione. Operatasi la fecondazione, il maschio si separa dalla sua compagna, e riacquista l'agilità sua di prima.

L'uovo, subito deposto, ha la forma di un globetto nero da un lato, bianchiccio dall'altro, e collocato nel centro di un altro globetto glutinoso trasparente, che serve a fornire alimento all'embrione: tale sostanza tegnente, vien contenuta da due altri involucri membranosi, che in certo qual modo rappresentano il guscio dell'uovo.

Dopo uno spazio di tempo, più o men lungo, che dipende dai varj gradi di calore dell'atmosfera, il globetto del centro sviluppasi, e prende il nome di *girino*. Quest'em-

brione lacera allora le pellicole che lo ricoprono, e nuota nella sostanza albuminosa che lo circonda, conservando per alcun tempo il cordone ombilicale, che gli sta attaccato alla testa: esce talvolta di codesta sostanza, ma per poco; chè ritornavi per bisogno di nutrimento: aumenta di mano in mano di grossezza, sicchè cominciasi a distinguere la testa, il petto, il ventre, e la coda.

La bocca dei girini è collocata sul petto; il che li costringe, siccome que' Pesci che trovansi in simil caso, a rovesciarsi sul dorso, quando voglian prender un qualche cibo che nuoti alla superficie dell'acque, o mandar fuori l'aria contenuta nei loro polmoni: codesti movimenti gli eseguiscono con molta celerità.

Talvolta, in capo a quindici giorni, cominciano gli occhi ad apparire; ma ancora chiusi: e scorgesi il primo sviluppo delle zampe posteriori; la pelle onde son ricoperti detti indizj di zampe, distendesi a misura, ch'elle crescono; le dita distinguonsi per alcuni piccioli bottoni; e per tal modo viene a riconoscersi la forma de' piedi: le zampe anteriori rimangonsi ancora nascoste; nulladimeno accade talora, che elle sieno le prime ad apparire.

Due mesi dopo che i girini hanno cominciato a svilupparsi, conseguono la vera

forma di Ranocchio: la pelle del dorso si fende d'assai presso alla testa: egli è da tale apertura, che poco a poco fuor n' esce il nuovo animaletto, di cui dapprima veggonsi la testa, e le zampe anteriori. La spoglia che il ricopria, è respinta all'indietro, ed il rimanente del corpo viene ad essere scoperto; ma vi rimane ancora la coda, che insensibilmente diminuisce di volume, e termina in fine col non lasciare che debole traccia di sè.

Tutti gli altri Quadrupedi ovipari di questa Sezione, vanno soggetti a simili metamorfosi. I colori dei Ranocchi impallidiscono dopo l'accoppiamento; il che fe'credere al volgo, che questi rettili nell' estate si cambiassero in Rospi.

I Ranocchi denno vivere lungamente. E se ne può trarre induzione dalla molta loro vitalità; poichè questa non viene a distruggersi per una sola ferita parziale nel corpo, anzi continuasi per qualche istante, anche in un individuo al quale fossero stati strappati il cuore, e le viscere.

Essi sono usi a rimaner qualche tratto di tempo sott' acqua senza respirare, e ciò perchè la circolazione del sangue ha luogo in questi rettili in maniera alquanto diversa da quella, che osservasi ne' Quadrupedi vivipari, siccome l'abbiam già esposto nel far parola dell'organizzazione generale de'Rettili;

non è dunque da sorprendersi se essi possan sopportare più di quelli la privazione dell'aria, allorchè vengono rinchiusi sotto la campana della Macchina pneumatica.

I Serpenti d'acqua, varj pesci, gli uccelli di riviera, e diversi quadrupedi divorano i Ranocchi, e l'uomo pure ne fa grande consumo, trovando nella lor carne un cibo assai gustoso. Pescasi colla lenza fornita di amo, a cui si avvolgono de' vermi, e degl'insetti; e talvolta anche un pezzetto di stoffa rossa: prendonsi pure colle reti allo splendore delle torcie accese, il cui lume gli spaventa, e li rende immobili. Gli Svizzeri servonsi di rastrelli forniti di lunghi denti.

La Medicina fa uso essa pure di questi rettili, non che del loro fregolo.

IL RANOCCHIO COMUNE:

Rana Esculenta.

Questo rettile è così noto, che sarebbe superfluo di molto occuparsi a descriverlo. Basterà soltanto indicar que' caratteri, che il distinguono dalle altre specie dello stesso Genere: al di sopra è di un color verde più o men carico, con alcune macchie nere, che fannosi maggiori coll' età: ed ha tre righe gialle, che stendonsi lungo il dorso; le due

essi pos
ne dell'a
la camp

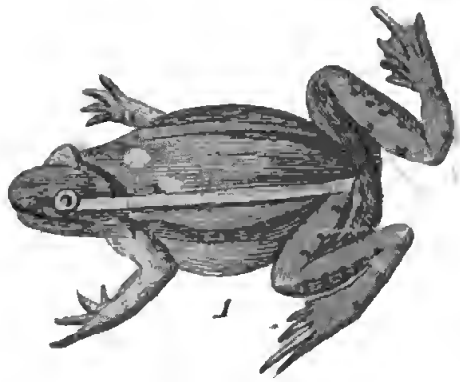
, gli uo
divora
grande
cibo
di a
egl'inse
toffa ne
dore d
venta,
onsi di

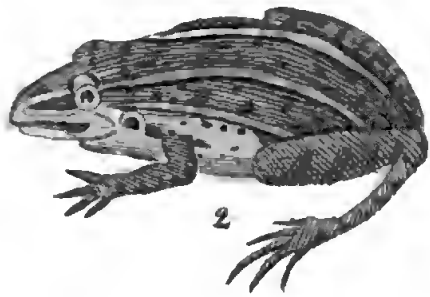
e di qu

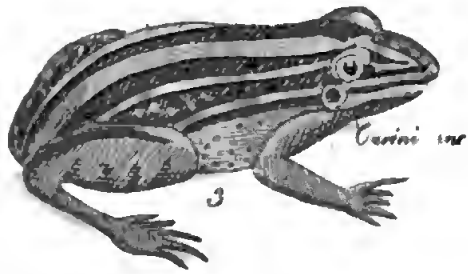
E:

ne sarà
escrive
eri, che
stesso G
rde pi
ere,
re rig
; le d

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI







1 Il Ranocchio rosso

2 Il Ranocchio gallonato maschio 3 la Femmina

Digitized by Google

laterali formano una prominenza; quella di mezzo, per lo contrario, è incavata: di sotto al corpo è bianco; il muso termina in punta; gli occhi son grossi e lucenti, con l'iride di un color d'oro; il dorso offre alcune ineguaglianze; i piedi posteriori vengono riuniti da una membrana. Il Ranocchio Comune giugne, in Francia, alla lunghezza di due in tre pollici, dal muso fino all'ano; le zampe posteriori son lunghe quattro pollici.

Il Ranocchio Comune trovasi nelle acque dolci e stagnanti di tutta l'Europa; e, per quanto sembra, anche in parecchie altre regioni del Globo. Noi ne abbiam già data la Storia nelle Nozioni generali dei Rettili di questo Genere.

IL RANOCCHIO ROSSO:

Rana Temporaria.

Pare, che questo Ranocchio non sia che una varietà del Comune; ma il suo colore rosso, o giallognolo, la macchia nera, che vedesi tra un occhio e l'altro, e framezzo alle due zampe anteriori, oltre alcune differenze nelle abitudini, debbon distinguerlo, anche come Specie, dal Ranocchio Comune. A misura ch'esso invecchi, il di lui ventre si fa bianco e macchiato di nero; le coscie

sono rigate di bruno: viene rappresentato con un frastaglio all'estremità della lingua, e le due punte di questa, ed in particolar modo la sostanza viscosa, onde sono intonacate, servono a ritenere gli insetti e i vermi di cui questo Ranocchio si nutre, e sopra i quali slanciasi con somma rapidità.

Alcuni Autori lo chiamarono il *Mutolo*, perchè non manda il grido spiacente ed importuno del Ranocchio Comune; fa nondimeno sentire, quando si accoppia o venga tormentato, una sorta di grugnito: quello del maschio è più forte, e ripetuto più spesso.

I Ranocchi Rossi vivono fuor d'acqua la maggior parte della stagion bella, e stannosi ne' giardini, ne' prati, e ne'luoghi ombrosi: scostansi così alquanto dall'acqua, ciò che li distingue dai Ranocchi Comuni. Verso il finire d'autunno, se ne ritornano ne' luoghi paludosi, e passano l'inverno sepolti nel fango, o nascosti dentro a qualche cavità sotterranea. Risenton presto la primavera, e i Ranocchi giovani escono alla campagna; mentre quelli, che sono di età di tre, o quattro anni, o capaci di riprodursi, rimangonsi nell'acque fino a che sia terminato il tempo de' loro amori. Il loro accoppiamento dura quattro giorni all'incirca.

Le metamorfosi de' girini di questi Ranocchi non son diverse da quelle dei Ra-

nocchi Comuni, e solo il lor periodo è alquanto più lungo; infatti i girini non giungono al loro intero sviluppo che in capo a tre mesi. I giovani Ranocchi approfittano, per quanto dicesi, della notte per lasciare i luoghi che li videro nascere, e recarsi a terra; di giorno stanno nascosti sotto alle pietre, ed agli arbusti. Talvolta codesti Ranocchi presentansi in tanta copia dopo le pioggie, che il volgo credette, che fossero caduti colle pioggie medesime.

Si è pur raccontato, che i Ranocchi Rossi siano velenosi; contuttociò in varie parti d'Europa se ne mangia senza che se ne provi il menomo incomodo: questi rettili trovansi in quasi tutta l'Europa.

Lacépède è di parere, che questa Specie non sia diversa da quella, cui Catesby chiama *Ranocchio terrestre*, che trovasi nella Virginia ed alla Carolina. Parrebbe, dalle osservazioni di quest'ultimo, che detto rettile si nutrisse a preferenza di que' fra gl'insetti, che sono fosforici; perocchè sperimentò egli che mostra avidità di que' piccoli corpi, cui vede infiammati, come a dire de' pezzetti di legno infuocato.

IL RANOCCHIO MUGGHIANTE:

Rana Pipiens.

Questo è osservabile pel suo color verdognolo, sparso di macchie nericcie irregolari; e per una fascia longitudinale gialliccia, che parte dal muso, scorre lungo il dorso fin presso all' ano.

È il più grosso che si conosca, perciocchè è lungo otto pollici, e largo tre e mezzo; gli occhi sono alquanto prominenti: gli orecchi grandi e nericci, e contornati d'un cerchio giallognolo; la mascella superiore è fornita di molti piccioli denti; ed il palato ha quattro prominenze, delle quali le due di mezzo sono esse pure guernite di denti; al di sotto del corpo, è di un color grigio giallognolo; i pie' dinanzi hanno quattro dita corte e divise, e i posteriori ne hanno cinque lunghe e palmate.

Detto Ranocchio trovasi principalmente alla Carolina, dove dagli Anglo-Americani è chiamato *Bull-frog*, perchè col suo gracidamento imita in certo qual modo il mugghiar d'un Toro; siffatta denominazione fu pur data ai Ranocchi *Ocellato* e *Gridatore:* alcuni assicurano, che inghiotta talora delle giovani anatre, allorchè nuotan queste in acque stagnanti vicino alle abitazioni.

1 Il Ranocchio mugghiante 2 Il Ranocchio macchia

Bibliotheca Universitatis Kiliensis
NAPOLI
III

Digitized by Google

Non convien riferire a questa specie la *Rana pipiens* di Schreber, che è sinonimo del Ranocchio Gridatore.

Osserveremo inoltre, che Lacépède riportò al Ranocchio Mugghiante, quello che noi, seguendo Linnèo, chiamiamo Ocellato.

IL RANOCCHIO GRUGNITORE;

Rana Grunniens.

Al disopra del corpo è bruno o nero, e al disotto bianco, con delle gradazioni e dei punti più o men bruni e svariati di forma.

È lungo da otto in nove pollici dall'estremità del muso sino a quella de' piedi posteriori; al dire di Bartram, è il più grande Ranocchio che siasi visto nella Florida e sulle coste della Carolina.

Le zampe hanno delle fascie trasversali nericcie; e intorno alla bocca e sulle labbra domina il color giallo.

Bartram scoprì questo Ranocchio nei laghi e nelle grandi fiumane delle parti del Sud dell' America Settentrionale; ha la voce debole e dispiacente, ed imita il grugnire del porco. Due individui di questa specie, collocati nel Museo di Storia Naturale di Parigi, hanno dietro gli occhi un segno, che risulta da parecchi tratti di un colore gialliccio.

IL RANOCCHIO OCELLATO:

Rana Ocellata.

Quantunque molti Naturalisti abbian confuso questo col Ranocchio Mugghiante, pure ne dev' essere separato, sia per motivo della sua conformazione lunga e sottile, che per le macchie brune e rotonde circondate di giallognolo ed occhiute, sparse al disopra del corpo, e specialmente vicino alle reni ed alle coscie.

Seba, che ha dato il disegno di questo grande Ranocchio, nel Tom. I. della sua Opera Tav. LXXV.ª fig 1.ª, dice che esso sia con molta eleganza distinto da macchie rossiccie con delle linee giallognole sopra il corpo, il quale è di un fondo cenerino sudicio; il ventre è biancastro: ha gli occhi e i fori uditorj simili a quelli del Ranocchio Mugghiante.

Ha le dita sprovvedute di membrane e, sotto a ciascuna articolazione delle falangi vedesi una piccola callosità.

Se ne incontra alla Virginia e nella Pensilvania; e se ne trovan fors' anche nelle diverse regioni dell' America settentrionale.

Convien riportare a questa specie, 1.° il *Ranocchio alecino* descritto da Kalm, e disegnato da Catesby nel Tom. II.° della sua

Storia Naturale della Carolina Tav. LXX.ª; 2.° la *Rana pipiens* descritta da Schneider nella sua Storia Naturale degli Anfibj, e della quale Schreber diede una relazione esattissima nell'Opera, che ha per titolo *Naturforscher*, Tom. XVIII.° pag. 182, Tav. IV.ª

IL RANOCCHIO GRIDATORE:

Rana Clamitans.

Al di sopra del corpo è coperto di piccioli bitorzoli di un color di cenere oscuro, ed ivi è sparso di punti neri, disposti senza ordine e disuguali: ha il labbro superiore di un color verde oscuro.

È lungo due pollici. La testa è alquanto ottusa, e l'iride degli occhi di un color dorato.

Il disotto del corpo è di un color bianco argentino macchiato di bruno.

Le zampe sono superiormente coperte di fascie trasversali, bruniccie, poco distinte; le dita de' piedi anteriori divise, e quelle de' posteriori palmate.

Questo Ranocchio fu trovato da Bosc nelle acque dolci della Carolina, nei dintorni di Charlestown.

Per motivo del suo colore oscuro si crederebbe al primo vederlo un Rospo, ma ben

presto si viene tolti d' errore per la estrema velocità sua. Se per caso venga sorpreso in vicinanza dell'acque, dentro vi si slancia mandando un grido; il che non fanno gli altri Ranocchi.

IL RANOCCHIO GALLONATO:

Rana Typhonia.

È di un color grigio più o men rossiccio, sparso di piccole macchie rotonde di un color bruno traente al nero: al disopra del corpo sonovi cinque linee longitudinali, prominenti e di un colore giallognolo.

Somiglia alcun poco al Ranocchio Verde, ma è men grande, nè è lungo più di due pollici; al di sotto del corpo è di un colore gialliccio pallido: sulle coscie e presso l' ano, la pelle è alquanto granosa; sui fianchi veggonsi alcune verruche.

Ha le dita divise e munite di un piccolo bitorzolo sotto a ciascuna articolazione delle falangi. Il maschio soltanto ha una vescica sotto a ciascun lato della mandibula inferiore, che gli serve a poter gridare.

La fascia giallognola, che vedesi sul mezzo del dorso nel maschio, è più larga che nella femmina.

Trovasi di frequente nel Surinam ed a

Cajenna. Seba ha dato il disegno dell'individuo da lui chiamato *Ranocchio di Virginia.*

IL RANOCCHIO ROSSETTO:

Rana Rubella.

È di un color rosso ferrugigno, con una lista più carica lungo il dorso, e due sui fianchi; ha inoltre delle fascie trasversali dello stesso colore sulle zampe; ed una macchia, pure dello stesso colore, distinta da un segno bianco, agli orecchi; ed un' altra triangolare bianchiccia sulla testa al di sotto degli occhi, e che termina prima di giugnere alla punta del muso. Sulla testa veggonsi alcuni piccioli punti rossicci.

Questo Ranocchio somiglia al Gallonato, ma non è più lungo di quindici linee.

Al disotto del corpo è biancastro; con alcune piccole macchie rossiccie, le quali veggonsi pure sotto le coscie.

Le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle de' posteriori quasi mezzo palmate.

S' ignora la di lui patria.

Nel Museo di Storia Naturale di Parigi se ne vede un individuo, che fu da me osservato. Questa descrizione appartiene a Daudin.

IL RANOCCHIO MACCHIATO.

Rana Maculata.

Facilmente si riconosce questo Ranocchio dal colore bruno rosso che lo tinge superiormente e da tre macchie di un verde chiaro ch'esso ha sulla testa, ed un'altra rotonda del colore medesimo sui lati della parte anteriore del corpo.

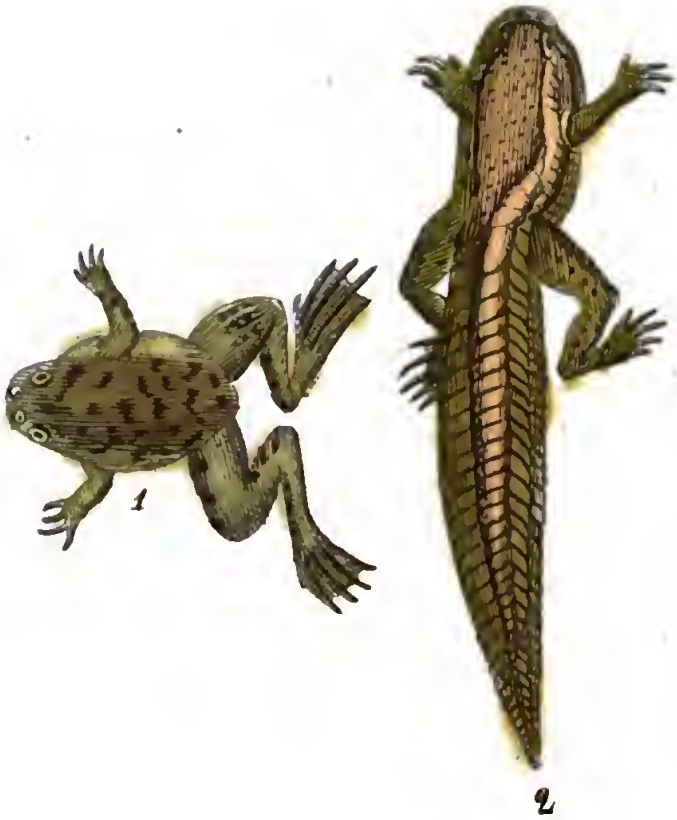
È di conformazione svelta; ed è lungo un pollice soltanto.

Ha la testa grossa, il muso acuto e gli occhi prominenti: veggonsi alcune macchie di un grigio pallido al disotto degli occhi; una linea giallognola molto stretta si prolunga dagli occhi sopra i lati del corpo, il quale al disotto è di un color grigio biancastro, screziato di punti e di tratti nericci, ed è come granoso.

Le dita sono sottili, lunghe ed interamente divise.

Questo Ranocchio fu recato dall'Isola Porto-Rico, da Maugé Naturalista zelantissimo che seguì il Capitano Baudin nel Viaggio nuovamente intrapreso nel mare del Sud. Detto Ranocchio fu descritto da Daudin.

Biblioteca Nazionale
NAPOLI



1 Il Ranocchio Sackie 2 la sua Carruola

IL RANOCCHIO JACKIE.

Rana Paradoxa.

Questo Ranocchio si distingue per dei marezzi di un color bruno rosso sopra un fondo verdognolo, che dominano sulla parte superiore del corpo: al di sotto è biancastro, e sotto le coscie veggonsi alcune linee rossiccie oblique.

È lungo due pollici e mezzo circa, e somiglia al Ranocchio Rosso; ma è liscio e senza pieghe: il dorso e i fianchi hanno alcune piccole macchie rossiccie; la gola del maschio, al dire di Schneider, ha una vescica che gli serve per gridare.

Le dita de' piedi dinanzi sono sottili ed acute come pur quelle de' posteriori, con questa differenza però, che le ultime sono palmate.

Il Ranocchio Jackie, che trovasi di frequente al Surinam, offre un fatto singolarissimo per ciò che risguarda le sue metamorfosi, e che indusse in errore la de Mérian e Seba. Questi pretesero, che il Jackie passi dallo stato di Ranocchio a quello di girino, e di questo si trasformi in pesce. Tale opinione erronea derivò dall'aver visto, che i girini del Jackie son grossi quanto l'animale

perfetto, ed hanno qualche somiglianza, per motivo anche della lor coda, ad un pesce. Ma, dalle osservazioni da me fatte, il Jackie, siccome gli altri Ranocchi tutti, esce dell'uovo sotto forma di girino; questo ingrossa molto; la di lui coda s'allunga, e diventa stiacciata in modo da somigliare, a un di presso, la parte posteriore di un pesce; e non ne differisce essenzialmente se non perchè ha sui lati una larga membrana, e non già, come ne' pesci, una natatoria composta di raggi. L'esame attento dei girini del Jackie convincer potrebbe i Naturalisti della verità di siffatta osservazione: aggiugnerò soltanto, che nell'acque dolci del Surinam trovansi, de' piccoli girini del Ranocchio, di cui qui faccio parola; e che i girini del Rospo Bruno d'Europa, al dire di Roesel e Laurenti, offrono la singolarità stessa, cioè, ch' essi diventan grossi, quanto lo è l'animale perfetto, e che la lor coda lunga, e membranosa, ha qualche somiglianza con quella di un pesce.

Quest'ultime osservazioni mi furono comunicate da Daudin.

IL RANOCCHIO SCAGLIOSO:

Rana Squamosa.

Walbaum fece conoscere questo singolar rettile. Lo collocò egli fra i Ranocchi,

ma in quanto a me, fino a che non l'abbia esaminato cogli occhi miei propri, ed osservato con moltissima attenzione, starò sempre dubbioso, se debbasi o no collocare in questo Genere. Che che ne sia, questo rettile è della grandezza circa del Ranocchio Comune; è lungo due pollici, e nove linee, dalla punta del muso sino all'ano. È di un color grigio, marezzato, e picchiettato in varie parti di bruno, e di marrone carico. Sul dorso ha alcune linee di questo colore, a zigzag. La pelle è rugosa sui lati, e sotto la gola: ma ciò che indusse a chiamar questo rettile col nome specifico, che esso porta, si è un gran numero di piccolissime scaglie mezzo trasparenti, disposte in quattro ordini, carenate ed embricate, le quali formano tutte insieme una fascia, che parte dalle reni, ed ascende fino alla parte anteriore del dorso, e lo circonda al davanti. Walbaum asserisce d'aver osservate dette scaglie anche sulla zampa sinistra posteriore di questo rettile. Era questi già alterato, ed è presumibile, che anche le altre zampe ne fossero fornite. Le anteriori aveano quattro dita mezzo-palmate, e le posteriori cinque palmate interamente. Se ne ignora la patria.

APPENDICE
AL GENERE XIV.° RANOCCHIO.

Ranocchio tigrato: *Rana Tigrina.*

È di un color bruno grigio, con una linea gialla sul dorso, ed alcune macchie brune contornate di giallo, sulle coscie. Proviene da Bengala, e se ne ha il disegno nella Monografia di Daudin Tav. XX.ª

Ranocchio Jackie: *Rana Jackie.*

Bosc ha incontrato alla Carolina tre o quattro volte sotto le scorze degli alberi, da un tempo rovesciati al suolo, e mezzo marcidi, un Ranocchio, la conformazione del quale, e i colori, convengon molto al Jackie; ma della lunghezza di un pollice al più. Era sì delicato, che al solo metterlo nell'acqua, periva, e decomponevasi in brevi istanti; così se veniva rinchiuso in una scatola, disseccavasi nello stesso spazio di tempo. E Bosc soggiunge di non averne mai potuto trasportare un solo vivo in sua casa; e conseguentemente non ha potuto darne nè la descrizione, nè il disegno. Era di forma quasi rotonda, e privo di qualunque piega; forse è il Rospo Gibboso di alcuni Autori, da essi, mal a proposito, collocato in quel Genere.

GENERE XV.

RANA: *HYLA.*

Carattere generico: priva di coda, zampe posteriori assai lunghe; dita terminate da una rotondità viscosa, e posta sopra un imbasamento.

Le Rane, che da alcuni moderni Autori Francesi, furono chiamate *Rainettes*, hanno qualche somiglianza coi Ranocchi, ma oltre che il loro corpo è più breve, e quasi triangolare, e che le loro zampe posteriori sono più lunghe, il che le rende più agili, hanno esse un carattere distintivo, ed esclusivamente lor proprio; le loro dita cioè, non finiscono in punta, o per lo meno non sono di uguale grossezza; ma si allargano sulla estremità, ed ivi si rotondano: sotto questo imbasamento evvi posto un globetto viscoso. I pie'dinanzi hanno quattro dita, e i posteriori cinque, come la maggior parte de' rettili di questa Divisione.

Le Rane sono agilissime, ed i loro movimenti assai lesti e pronti. Passano le più belle stagioni dell'anno in mezzo ai boschi, e nei giardini in luoghi ombrosi. Quivi stannosi sui rami degli alberi, od anche sulle superficie inferiori delle foglie, potendo esse, con la più grande facilità, attenersi ai corpi i più lisci, per mezzo de' globetti viscosi, che han sotto le dita, ed anche per la tenacità glutinosa della lor pelle. Saltano da un ramo all'altro, e si gettano con rapidità sugli insetti, cui prendono, e ritengono colla lingua. Le Rane hanno, in questa Sezione de' Quadrupedi ovipari, il posto medesimo che le Iguane e i Camaleonti nella precedente: stannosi esse in silenzio nelle siepi, e sugli alberi, sia per sottrarsi ai loro nemici, che per aspettarvi di far preda.

Il modo ond'esse sviluppansi, e le lor metamorfosi, di pochissimo variano da quelle de'Ranocchi. Pervenute all'età di tre o quattro anni sono atte a riprodursi: e fino a quest'epoca son quasi mute, non tanto le femmine, quanto i maschi medesimi. La stagione de' loro amori si è la fin d'Aprile; la lor patria, ossia l'elemento dell'acqua, che le vide nascere, diventa allora l'asilo dei due sessi, e quivi s'abbandonano ai godimenti di una unione voluttuosa: con ciò concorrono a procreare moltissimi di loro specie. Ogni qua-

lunque altro luogo non riuscirebbe alle medesime così favorevole.

Le Rane non vivono ne'boschi che nelle stagioni calde o temperate dell'anno. L'inverno le costringe a trovarsi un ricovero. S'accovacciano esse in fondo all'acque entro il fango delle paludi, ed ivi rimangonsi, fino al ritorno di primavera, intormentite. Al cominciar d'Aprile o di Maggio, massime allorquando cadono frequenti pioggie, i maschi gonfiano la gola, che divien bruna quando sono adulti, e mandano alcune grida rauche, forti ed interrotte.

L'accoppiamento delle Rane accade nella maniera medesima di quello de' Ranocchi: alla femmina bastano circa due giorni per compiere l'emissione delle uova. Avviene talvolta che il maschio, dividendosi troppo sollecitamente dalla femmina, le ultime uova rimangan sterili. Noi abbiamo osservato una mutazione di colori nei Ranocchi, che sonosi accoppiati L'alterazione medesima ha luogo nelle Rane; queste, di rosse, diventan grigiognole, con alcune macchie rossiccie, poscia azzurre, e finalmente verdi.

Abbisognano almeno due mesi, perchè le giovani Rane giungano ad avere quella conformazione, che è lor propria, e cui conservano poscia costantemente; come l'abbiano conseguita, abbandonan esse le acque, e vanno ne' boschi e ne' luoghi ombrosi.

La Rana Verde, ossia la Comune, pu vivere senza disagio anche nelle case, se ess vi ritrovi alimento e temperatura che non l nocciano. Defrance, zelantissimo amatore d Storia Naturale, mi comunicò, intorno a que sta specie, un fatto molto singolare da lu osservato in uno di questi rettili, ch'ei nu driva in sua casa; cioè che il medesimo in ghiottiva la sostanza di cui si spogliava a ciascuna muta.

LA RANA VERDE O COMUNE:

Hyla Viridis.

Facilmente si riconosce dal verde gaio che la colora superiormente, e da una lista gialla, orlata di paonazzo, la qual lista, frastagliata alquanto a festoni, si prolunga dal muso fino sopra ai fianchi, e forma quindi un seno sui lombi.

È lunga un pollice e mezzo.

Al di sotto del corpo è ricoperta da piccoli grani gli uni vicini agli altri; ed ivi domina un color giallognolo assai pallido, ed anche un color rossiccio. Le dita de' piedi sono un po' rosse al di sopra, divise negli anteriori, e mezzo palmate ne' posteriori.

Trovasi nelle parti meridionali d'Europa.

1

2

1 Rana comune

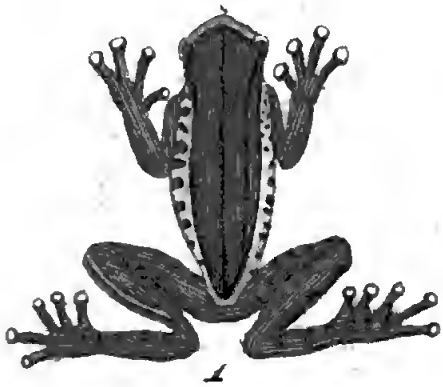
2 Rana a due colori

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

Biblioteca Nazionale
NAPOLI

Digitized by Google

2



1

3

1 Rana da tingere

2 Rana dalla fascia

3 Rana Ipocondriala

Daudin nella sua Storia Naturale de'Quadrupedi ovipari, dietro Roesel, indicò tre varietà della Rana Comune; cioè: 1.° *La Rana bruniccia*, 2.° *La Rana cenerina biancastra*, 3.° *La Rana d'un azzurro verdognolo chiaro.*

LA RANA DA TINGERE:

Hyla Tinctoria.

Lacépède tenuto avea questa Rana per sinonimo della Rossa, ma noi crediamo che ella ne differisca di molto. Infatti ne è distinta dall'avere la pelle liscia d'un bruno rosso carico, o d'un azzurro ardesiato scuro, con due linee pel lungo di un bianco giallognolo, le quali si dipartono dalla fronte, e prolungansi fin presso all'ano.

È lunga un pollice all'incirca: nella conformazione somiglia alla Rana *dalla fascia*; al di sotto del corpo è distinta da moltissime piccole macchie rotonde, e circondate da una tinta più pallida; e le dita de' piedi sono interamente prive di membrane.

Abita nella Guiana, e al Surinam. Lacépède nella sua Storia Naturale de'Quadrupedi ovipari, racconta, che gli Americani

servonsi di questa Rana per tingere in rosso, od in giallo le piume de' Parrocchetti. Sonnini vide egli stesso un simile fatto a Caienna; in tale operazione usano gli Americani di strappare le piume verdi de' giovani Parrocchetti, poi sfregano la pelle col sangue di questa Rana, e le piume che rinascono son colorite di rosso o di giallo.

LA RANA DALLA FASCIA:

Hyla Frontalis.

Ha per carattere distintivo, d'essere al di sopra del corpo colorita d'un bruno rossiccio, ornato da una larga fascia bianca, che parte dalla fronte, e prolungasi sulle parti anteriori del dorso; e sopra le zampe sonovi alcune piccole macchie rotonde, ugualmente bianche.

È lunga un pollice e mezzo al più.

La testa è piccola ed alquanto ottusa. Oltre le macchie bianche indicate qui sopra, se ne vede una più larga, e un po' ovale sulla parte inferiore del dorso.

Al di sotto del corpo è liscia, e di un colore bianchiccio.

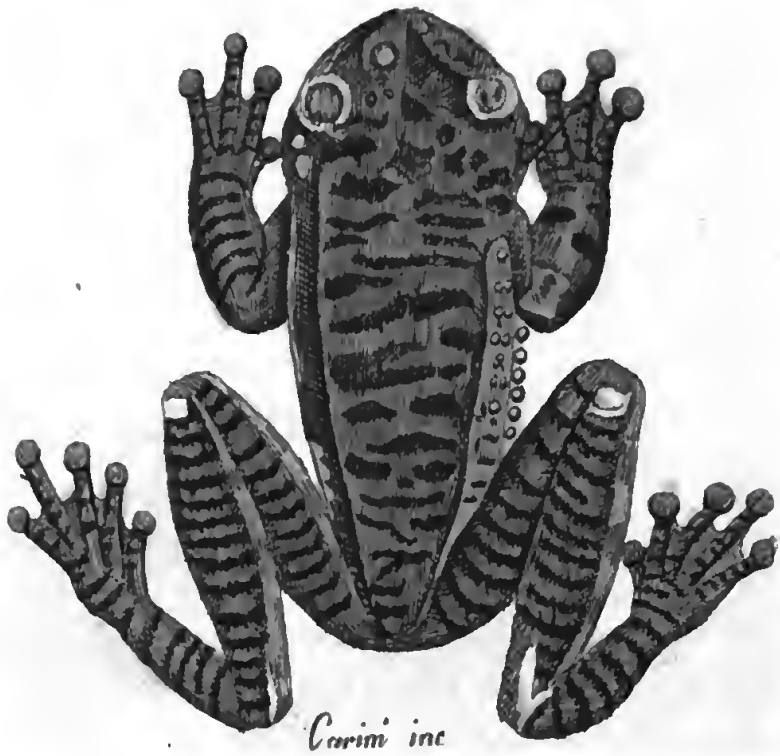
Le dita de' piedi sono mezzo-palmate.

Questa bella Rana, della quale Daudin

10

Biblioteka Narodowa

Digitized by Google



La Rana rampa d'Oca

Digitized by Google

fornì il disegno con i di lei propri colori, nella sua Storia de' Quadrupedi ovipari, trovasi al Surinam. I primi Autori, che ne abbian fatto parola, sono Bereis d'Helmnstadt, e Gronovio.

Il Ranocchio *Picchiettato*, e l'altro *Screziato*, descritti da Bonaterre nell'Enciclopedìa Metodica, sono sinonimi della Rana *dalla fascia*.

L'individuo posseduto da Le Vaillant ha due macchie su ciascuna gamba. Ma quello, che trovasi nel Museo di Storia Naturale di Parigi, non ne ha che una bianca, e bislunga.

LA RANA ZAMPA D'OCA:

Hyla Palmata.

I caratteri di questa consistono, nell'avere alcuni marezzi di un bruno rossiccio sopra un fondo rossiccio-pallido, ed alcune fascie bifide sopra i piedi, i quali son tutti palmati.

È lunga cinque pollici.

La testa è rotonda, e più larga del corpo. Vedesi una macchia cenerina biancastra sul cubito, sul ginocchio, e sul tallone.

Trovasi alla Carolina ed alla Virginia.

Seba ne diede il disegno nella sua grand'Opera, Tom. I.° Tav. LXXII.ª fig. 3.ª. Daubenton, e Lacépède la chiamarono *Zampa d'Oca*, e la collocarono fra i Ranocchi; ma Daudin con ragione osserva, che questo rettile, avendo le dita terminate da un globetto viscoso, deve perciò collocarsi nel presente Genere.

LA RANA BICOLORE:

Hyla Bicolor.

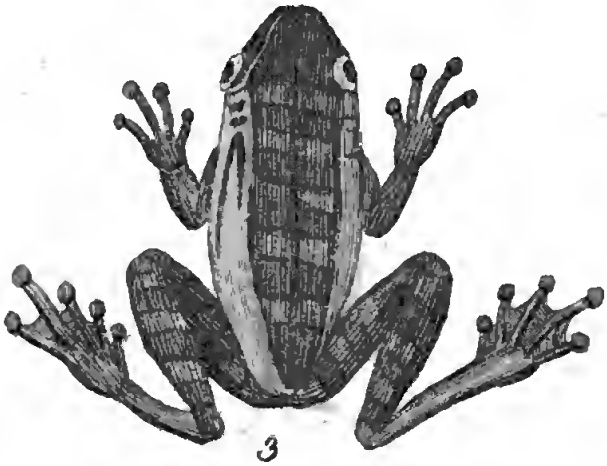
Questa è al di sopra di un bel colore azzurro, e al di sotto di un gialliccio pallido, distinto da alcune macchie bianche, circondate di paonazzo; è lunga circa quattro pollici.

Ha la testa larga quanto il corpo; la bocca è molto grande: dietro agli orecchi, e sopra i lati, vedesi un largo tubercolo schiacciato, e coperto di pori. L'addome e le coscie guerniti di grani: ha le dita divise. Trovasi al Surinam in America. L'individuo disegnato nella Storia de'Quadrupedi ovipari di Daudin, trovasi nel Museo di Storia Naturale di Parigi.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

1

2



3

1 *La Rana rossa*

2 *Rana marmorizzata*

3 *Rana dalla voce di bue*

egol
rossi
ui
inter
calm
ato
e, c
nent
otto
gnolo
gli ur
alcun
giate
nella
parti
tori
sinor
Flau
pare

LA RANA RETICOLARE:

Hyla Venulosa.

È d' un rossiccio pallido, marezzata irregolarmente da larghe fascie longitudinali rossiccie, e punteggiate d'un rosso carico. Sui fianchi veggonsi alcuni tubercoli. I piedi anteriori sono divisi, e i posteriori mezzo-palmati. Il maschio ha una vescica a ciascun lato del collo presso alla mascella inferiore, che gli serve a formare il suo gracidamento.

È lunga da tre in quattro pollici: di sotto al corpo è di un color bianco giallognolo, e coperto da grossi grani molto vicini gli uni agli altri; inoltre hannovi sulle zampe alcune fascie trasversali rossiccie, e punteggiate di bruno; le dita sono distese, come nella Rana Marmorizzata. Trovasi in alcune parti dell'America Settentrionale. Alcuni Autori la chiamano *Ranocchio Reticolare.*

Nota. Forse debbonsi considerare come sinonimi di questa, la Rana *Suonatrice di Flauto*, e la *Aranciata* di Daubenton.

LA RANA ROSSA:

Hyla Rubra.

Questa Rana, che fu così chiamata da parecchi Autori, e fra gli altri da Daubenton

e da Lacépède, facilmente si riconosce dal color rosso carico, il quale sulle coscie è distinto da alcune macchie rotonde bianchiccie: è lunga da quattordici linee.

Ha la testa piccola; una linea di un cenerino pallido parte dagli occhi, e stendesi su ciascun fianco fino presso all'ano. Le dita de' piedi dinanzi sono divise, e quelle de' posteriori mezzo palmate.

Questa Rana, al dire di Seba, trovasi in America. Daudin è di parere, che la Rana *Scheletro* di Daubenton le sia identica.

LA RANA IPOCONDRIALA:

Hyla Hypochondrialis.

Questa bella Rana è di un color grigio azzurrognolo; sui fianchi e lateralmente alle zampe, ha delle fascie trasversali di un color bruno sopra un fondo grigio.

È lungà circa un pollice e mezzo.

Ha la testa piccola, ed il muso biancastro.

Al di sotto è di un color bianchiccio e interamente coperta di grani.

Le dita son tutte divise.

Le Vaillant trovò al Surinam questo quadrupede oviparo; e Daudin ne ha dato il disegno.

LA RANA LATTEA:

Hyla Lactea.

È di un color bianco di latte uniforme, con una linea bruniccia, che prolungasi dalle narici, lateralmente alla testa fino agli occhi.

Tutto al più è lunga un pollice e quattro linee.

La testa è piccola e triangolare; la pelle è liscia al disopra, e granosa sotto le coscie e sull'addome; le dita de' piedi anteriori mezzo-palmate, quelle de' posteriori interamente; i globetti viscosi sono alquanto schiacciati.

Questa nuova Specie trovasi in America, ed è stata descritta da Daudin.

LA RANA DALLE DUE RIGHE:

Hyla Bilineata.

Al disopra è di un colore verde-bruno, con due linee longitudinali parallele, un po' curve e bianche sul dorso.

È lunga un pollice all'incirca.

Fra le due linee bianche del dorso, veggonsi due file di macchie brune, disposte

pel lungo. Sotto al corpo è interamente coperta di grani; ed il colore è di un verde pallidissimo.

Le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle de' posteriori mezzo-palmate.

Wurmb e Van-Ernest scopersero questa nuova specie ne' boschi dell' Isola di Giava.

Daudin fu il primo a descriverla.

LA RANA DAL FIANCO RIGATO:

Hyla Lateralis.

È di un bel verde chiaro al disopra, come è la nostra Rana d'Europa, e di un verde bianchiccio al disotto; ma ciò che la distingue in particolar modo si è una linea giallognola, diritta e non frastagliata, che vedesi lateralmente alla testa, al corpo ed alle zampe.

Trovasi questa Rana nell'America Settentrionale sotto alle foglie degli alberi i più elevati; salta con agilità sui rami, e fa sentire incessantemente, come riferisce Catesby, un gracidamento, che imita le sillabe *tchit-tchit-tchit-tchit*. Bosc l'ha di sovente incontrata nei dintorni di Charlestown.

LA RANA FEMORALE:

Hyla Femoralis.

Si può riconoscere dal colore verde-erba che la distingue al disopra del corpo: sopra ciascuna coscia veggonsi alcune macchie gialle, sette in numero, o all'incirca.

È lunga da otto in quattordici linee.

Il dorso è seminato di piccoli punti bruni; sulle coscie fra le macchie gialle, domina un color verde oscuro: le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle de' posteriori mezzo palmate.

Fu scoperta alla Carolina da Bosc, e da lui medesimo descritta.

LA RANA SQUIRELLA:

Hyla Squirella.

Suoi caratteri sono, d'avere il corpo di un color verde oscuro, irregolarmente punteggiato di bruno, con due file di macchie brune a ciascuna parte del dorso; e nell'estrema parte di questo è di un color giallo.

È lunga quindici linee all'incirca.

Il muso è bianchiccio: l'addome è co-

perto di grani, come lo son pure le coscie nella parte di sotto.

Le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle de' posteriori mezzo palmate.

Questa Rana, quando sia ancor giovane, somiglia perfettamente al Ranocchio Comune d'Europa.

Bosc ha trovato alla Carolina, non rade volte, questa nuova specie sotto le scorze degli alberi.

LA RANA SCREZIATA:

Hyla Intermixta.

Questa Rana, intorno a cui Daudin mi fece partecipe di alcune sue osservazioni, si distingue pel suo colore bruno, sul quale veggonsi alcune macchie verdi finamente dentellate alle estremità, come pure altre fascie trasversali verdi sulle zampe.

È lunga un pollice e mezzo all'incirca, e somiglia alcun poco alla Rana *da tingere.*

Sotto al corpo è granosa: le dita dei piedi dinanzi divise, e quelle de' posteriori mezzo-palmate.

Siccome questa Rana trovasi al Surinam, e moltissimo somiglia pe'suoi colori a quella

disegnata dalla de Mérian nella di lei Opera Tav. LVI ª, io perciò considero la stessa come sinonimo; ma potrebb'essere, che ella fosse femmina, tanto più, che quella della de Mérian ha una sola vescica vocale, come i maschi: emette le uova nell'acque, in vicinanza delle rive, e i girini si trasformano non altrimenti che quelli dei Ranocchi.

LA RANA MARMORIZZATA:

Hyla Marmorata.

Questa Rana è facilmente riconoscibile dal suo colore di cenere giallognolo, marmorizzato di rossiccio al di sopra, e seminato da piccole macchie rotonde d'un color nero carico al di sotto; le dita inoltre sono distese, e palmate.

È lunga un pollice e mezzo.

Sulla testa, e sui lati veggonsi alcuni piccoli tubercoli, e fu indubitatamente per ciò, che venne detta Rana collocata fra i Rospi da Daubenton, da Laurenti e da altri.

Seba ne ha dato il disegno nel Tom. I.° della sua Opera Tav. LXXI. fig. 4. e 5.ª.

Trovasi al Surinam.

LA RANA CHE MUGGE:

Hyla Boans.

È di un color cenerino biancastro, con larghe fascie trasversali, di un color bruno rosso al di sopra del corpo; la testa è larga, ed ampia è l'apertura della bocca.

È lunga due pollici al più.

Il muso è contornato da una linea bianchiccia; sulle zampe, nella parte esteriore, vedesi ivi pure una linea parimenti bianchiccia; ed un'altra bruna stendesi sul mezzo del dorso sino all'ano.

Questa Rana è bianchiccia al di sotto; granosa sull'addome, e sulle coscie.

Le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle de' posteriori, mezzo palmate.

Abita al Surinam: i suoi colori soffrono grandissima alterazione se si faccia uso di liquori spiritosi, cosicchè talvolta interamente spariscono; e la Rana diventa bianca affatto. Daubenton e Lacépède la chiamarono perciò, Rana *color di latte*. Essa deve considerarsi come sinonimo della Rana *Fasciata* di Sceneider; ma la *Mugghiante* dello stesso Autore appartiene alla nostra *Reticolare*.

LA RANA DALLE VERRUCHE:

Hyla Verrucosa.

Ha il corpo seminato di verruche qua e là sparse al di sopra, e coperto di grani al di sotto.

È lunga un pollice e mezzo.

Ha la testa ottusa, la bocca grande, e gli occhi prominenti.

È di un colore rosso di fuliggine stemperata; ma forse non è tale quando questo rettile sia vivo.

Le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle de' posteriori mezzo palmate.

L'individuo, da cui trasse Daudin la descrizione suddetta, trovasi nel Museo di Storia Naturale di Parigi.

Se ne ignora la patria.

LA RANA OCULARE:

Hyla Ocularis.

È di un color grigio argentino, con piccoli punti bruni; una fascia assai larga dello stesso colore si prolunga dagli occhi fino al mezzo de' fianchi.

È lunga da sei in dieci linee.

Sotto al ventre è granosa; e sulle zampe hannovi delle fascie trasversali brune.

Le dita de' piedi anteriori sono divise, e quelle de' posteriori mezzo-palmate.

Bosc la ritrovò di frequente sugli alberi de' gran boschi della Carolina.

APPENDICE

AL GENERE XV.° RANA.

Bosc racconta, che le Rane *dal fianco rigato*, da lui osservate alla Carolina, coprivano colà interamente le fratte, e le grandi piante che trovansi entro alle acque o in lor vicinanza, e quivi mandano tale strepitoso gracidamento in tempo di notte, che sentonsi lontano alcune leghe; sicchè riesce difficilissimo il potersi parlare altrimenti che all'orecchio. E soggiunge, che i Serpenti, e gli Uccelli d'acqua ne distruggono un gran numero. Catesby asserisce, che le Rane di questa specie saltino a una distanza sorprendente, quasi cioè di due tese.

GENERE XVI.°

SALAMANDRA.

SALAMANDRA.

Carattere generico: tre o quattro dita nei piedi dinanzi, e quattro o cinque ne' posteriori; lingua larga, non forcuta e ferma per tutta la sua lunghezza; coda.

La prima cosa a farsi, quando trattisi d'una Divisione, ovvero di un Genere d'Animali, è di segnare, per quanto è possibile, una linea, che li separi dalle altre Divisioni, ed impedisca che non si confondano. Al primo aspetto, per chiunque non le osserverà che superficialmente, le Salamandre non parranno che specie di Lucertole, non differendo da quelle se non se per alcuni attributi specifici, e non formando insieme che una medesima Famiglia; ma siffatta opinione, di troppo leggiero concepimento e volgare, ceder dovrà a principii del tutto opposti, se chiamerassi in soccorso l'osservazione, unica guida, che ci possa condurre per sicura via, attraverso

all' immensità degli esseri, e in parte svelarci le gradazioni infinite, onde Natura compose l'essenza loro.

L'osservazione non isdegna di far suo scopo anche di animali inerti e brutti, renduti eziandio odiosi per antichi pregiudizi; che sieno vestiti di una pelle di tinte livide, e trascinantisi appena in luoghi privi di luce, sopra un terreno umido, cui listano del liquore viscoso e fetido, che tramandano dalle parti tutte del lor corpo; o veramente che stannosi ad abitare entro fossi, o paludi; in somma, che ci destan ribrezzo, come tutto ciò, che striscia, e muovesi in siti tenebrosi.

Questi animali, comunque schifosi e torpidi, ci offrono nondimeno maraviglie tali da eccitare la curiosità nostra, e da essere oggetto delle indagini e sperienze de' Fisici i più valenti. Oltre che agli occhi del Filosofo, nulla havvi in natura, propriamente parlando, che sia nè orrido nè dispregievole; se pur non lo è l'uomo, allora quando, dimentico della propria dignità, e della supremazia, che il Creatore gli accordò sugli animali tutti, si immerge nel fango della dissolutezza; ed allorchè sorpassando, in crudeltà e ferocia le tigri medesime, fa scorrere a rivi il sangue de' suoi simili.

Se confrontinsi le Salamandre con le

Lucertole, si troverà subito che ne diversificano anche nella qualità della pelle che le ricopre: essa è nuda e lucente; mentre all'opposto in quelle è rivestita di scaglie più o meno grandi, più o meno vicine fra loro, disposte in modo vario e simetrico, gradevole a vedersi, quanto i colori che ne vengon riflessi. Nulladimeno questa differenza è ben lieve ancora, se alle altre risguardisi che allontanano le Salamandre dalle Lucertole, sì che vengon ad esser collocate nell'ultimo Ordine de' Rettili, vale a dire coi Ranocchi, con i quali hanno assai più rapporti che con le Lucertole.

Infatti, se si continui nell'esame delle Salamandre, si vedrà che le loro zampe sono in proporzione più corte di quelle delle Lucertole: le dita invero sono di disuguale lunghezza; ma tutte sprovviste d'unghie; ciò che non accade in quest'ultime. Le Salamandre hanno del rimanente gli occhi forniti di palpebre collocati nella superior parte della testa: questi hanno l'orbita nell'interno del palato, e quivi è circondata da una fila di piccolissimi denti, simili a quelli di cui ha pure armate le mascelle. Brongniart osservò non ha molto, che la lingua delle Salamandre, la quale è larga, grossa e non divisa alla estremità, stassi aderente e ferma in tutta la sua superficie inferiore: il che

le distingue da tutti gli altri rettili e le avvicina ai pesci.

Pressochè prive dell'udito, le Salamandre vivono in uno stato quasi d'inerzia. Le lor false coste sono cortissime, nè altro presentano che un lieve indizio di dette parti ossee. Se si eccettuino i Serpenti ed i Ranocchi, sono esse i soli rettili che non abbiano che una sola orecchietta al cuore. Come i Ranocchi, non s'accoppiano, ed anzi la conformazione dei loro organi per riprodursi, impedisce che unir si possano a modo degli altri rettili: infine i Ranocchi e le Salamandre, hanno questo pur di comune di subire varie metamorfosi, prima che conseguano la lor forma perfetta.

Siffatti attributi ad esse propri, e caratteri particolari e così bene distinti fanno sì, che le Salamandre formino di per sè sole un Genere di Rettili che si lega, è vero, con altri della classe medesima, e sotto alcuni rapporti anche ad una classe diversa; ma non perciò ne rimangon sì distintamente divise, che non lasciano luogo ad essere confuse: e fa maraviglia che alcuni espertissimi Naturalisti abbiano, colle Salamandre, frammiste altre specie di rettili, come pure descritto abbiano quasi fossero Lucertole alcune Salamandre propriamente dette. Mio disegno però qui non è di entrare in tali discussioni siste-

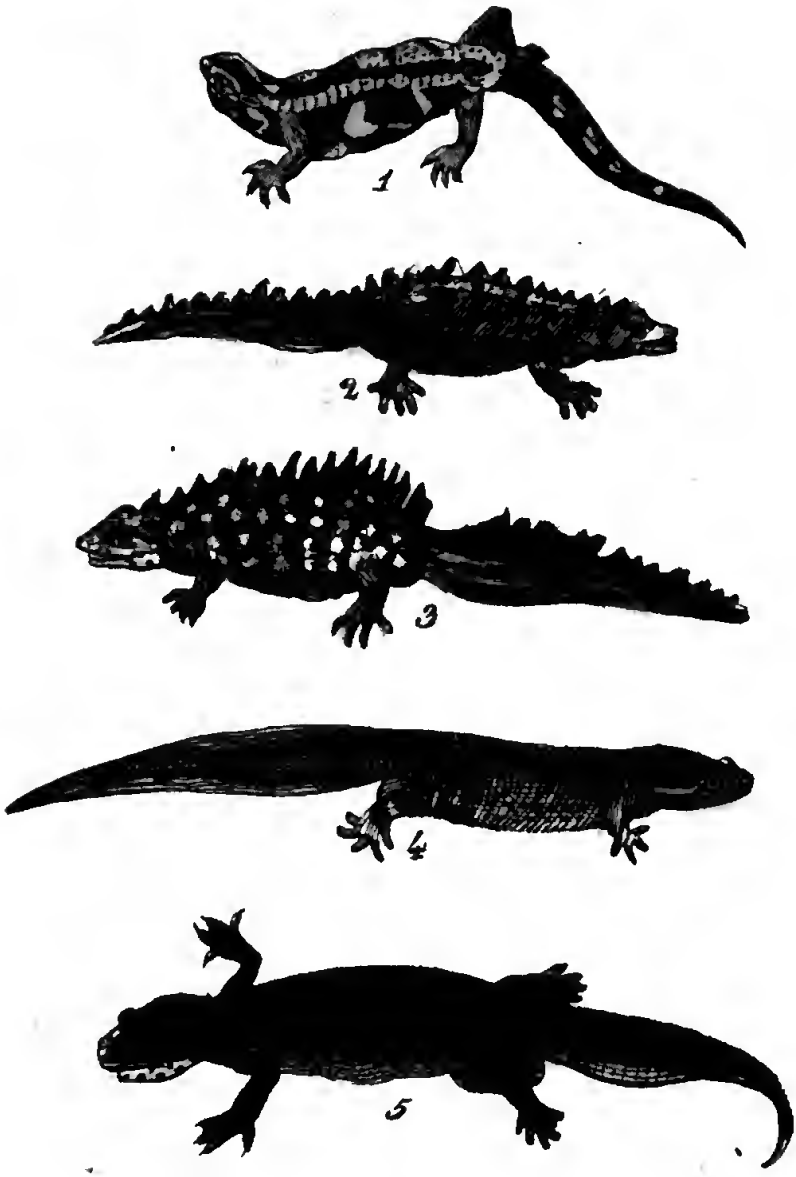
matiche, che altro non formano che lo scompartimento della scienza, non già la scienza medesima: bastimi solo d'avere esposto quali sieno le numerevoli e ben distinte differenze, che dividono il Genere delle Salamandre, da qualunque altro con cui potessero assomigliarsi; e la Storia che io qui espongo delle specie di questo Genere, darà luogo a nuovi schiarimenti.

LA SALAMANDRA TERRESTRE:

Lacerta Salamandra (Lin.)

» Non vi ha abitatore della Guascogna, » dice Belon (Osservazioni Cap. II.° pag. 6), » che non sappia chiamare la Salamandra, » *Myrtil*; in Savoia, *Plavine*, perchè si ve- » de quando piove; al Maine, *Sordo*, per- » chè pare che sia sordo: pure ignorano ciò » che sia la Salamandra ».

Questo Rettile infatti trovasi in quasi tutte le parti della Francia, ed ivi ha varie denominazioni. Il popolo che gliele impose, non sa certo che sia esso, come si racconta, che possa vivere in mezzo alle fiamme e sulle brage ardenti. Aristotile che non fa che un breve cenno della Salamandra, riporta la comune opinione ch' ella cammini attraverso il



1 Salamandra terrestre
2 Salamandra marmorata
3 Sala.ª dalla cresta
4 Sala.ª delle paludi
5 Sala.ª dalla cintola

Digitized by Google

fuoco, e nel passarvi lo estingua. Alcuni Autori non si accontentarono di attribuirle quest' unica proprietà, che è già tanto maravigliosa; aggiunsero, che la Salamandra viva nel fuoco, come in elemento suo proprio e nudrasi della di lui sostanza.

Oltrechè con disegni mostruosi facevasi comparire questo rettile così straordinario di forme, quanto immaginavan che il fosse nel modo suo di vivere.

Si aveva in conto di animale da molto temersi; dicevasi che la di lui morsicatura desse morte, come quella della Vipera; ed alcuni gravi Autori giunsero al segno di scrivere, che un uomo morsicato dalla Salamandra, dovea, se conservar volesse qualche speranza ancora di guarigione, chiamare a sè altrettanti Medici, quante sono le macchie che veggonsi su detto rettile.

Questi errori, tutti figli d'una immaginazion traviata, vennero tramandati di età in età fino a quest' ultimo secolo. Alcuni uomini celebri non isdegnarono di adoperarsi a dissipare siffatti pregiudizi: ben conoscendo essi che il distruggere un errore vale quanto il promulgare una verità. Tilingius in Germania, Perrault e Maupertuis in Francia dimostrarono che una Salamandra gittata nel fuoco, sta qualche tempo a non bruciare, perocchè esce delle glandule, che metton

capo nella di lei pelle, un liquore copioso; ma che finalmente ne è consunta.

Il maraviglioso però ha tante attrattive e forza su certuni, che de' pretesi Osservatori della Natura riviver fecero, come una cosa fosse di fatto, la giustamente proscritta favola dell'incombustibilità della Salamandra. Si stampò nel 1789 in diversi fogli periodici, e specialmente nella Biblioteca Fisico-Economica, Collezione assai nota, una Lettera del sig. Pothonier su tale soggetto. Questo Console di Rodi, dopo di aver molto amaramente compianta l'incredulità del Secolo, e rimproverati i Naturalisti, nominatamente l'illustre Lacépède, perchè avessero rigettati, come assurdi, i racconti, che gli Antichi intorno a ciò fecero, *senza riguardo veruno*, dice egli, *per coloro, che ce li trasmisero*, riferisce un aneddoto, che non ha di mira se non se di ristabilire la Salamandra nel privilegio suo di vivere in mezzo al fuoco anche il più ardente.

» Era io nell'Isola di Rodi, dice egli, » intento a scrivere entro al mio Gabinetto; » quando ad un tratto ascolto nella mia cu- » cina delle grida forti ed acute; v'accorro, » e colà trovo il cuoco tutto spaventato, il » quale subito che mi vide, dissemi, che » là nel focolare vi era il Diavolo: io vi » osservo, e veggo in mezzo ad un fuoco

» ardentissimo starsi un animaletto con la
» bocca aperta, e come rifiatasse dalla gola.
» L'esamino, e dopo essermi bene accerta-
» to, che non era altrimeoti una illusione,
» provai colle molle di prenderlo; al primo
» tentativo che feci, l'animaletto, che era
» rimasto fino allora immobile, cioè per l'in-
» tervallo di due, o tre minuti, si fuggì in
» un angolo del cammino; e non potei che
» strappargli l'estremità della coda: riuscì
» esso a nascondersi entro a un mucchio di
» cenere calda: nè mancai d'inseguirlo; e
» scopertolo, gli diedi un altro colpo colle
» molle sul bel mezzo del corpo, e giun-
» si a prenderlo. Era esso una specie di
» piccola Lucertola: lo racchiusi entro un
» vaso pieno di spirito di vino per conser-
» varlo. Alcun tempo dopo, feci partecipe
» di questa mia scoperta, e del fenomeno,
» il signor Conte di Buffon, e gli spedii que-
» sta mia Salamandra. Egli la trovò diversa
» da tutte quelle ch'ei possedeva. Moltissime
» ricerche mi furon da lui fatte intorno alla
» medesima, e mi promise, che non avreb-
» be mancato di farne menzione; anzi mi
» chiese licenza di citarmi nella sua Opera.
» Sarò rimproverato forse di non aver pro-
» ceduto con ordine e con metodo in dette
» osservazioni; ma non esercitato a farne in

» tal genere, io non pensai quanto riuscire
» potessero importanti ».

Bisogna in fatti supporre, che detto Osservatore abbia, per la maraviglia, posto pochissimo ordine nell' osservazione ch' ei fece, e che l' immaginazion' sua agitata, l' abbia ingannato, e sul tempo, che il rettile rimase nel fuoco, e s' egli vi si conservasse nella sua interezza. Qualunque importanza però abbia voluto il sig. Pothonier dare a detta sua osservazione, coll' aggiugner anche l' interesse postovi da Buffon, io mi sarei nondimeno astenuto di qui ricordarla, se non si trovasse stampata in molte Raccolte, che trovansi in mano di molti, e se io stesso non fossi stato testimonio di altro fatto quasi a un di presso conforme. Io fui a Rodi pochi giorni dopo, che il signor Pothonier, uomo d' altronde stimabilissimo, ma privo affatto d' ogni qualunque cognizione, che risguardi la Naturale Storia, dopo che, dissi, egli avea posto detta Salamandra nello spirito di vino per conservarla. Esso ebbe premura di mostrarla. Ed aveva ancora così ripiena la mente del prodigio cui credeva aver visto, e ne parlava con tanta preoccupazione, ed entusiasmo, che io non volli a lui dare il dispiacere di disingannarlo, e dissipare in lui cosiffatta illusione; la quale impedivagli di pur vedere, che le zampe, ed alcune parti

del corpo di quel rettile, incombustibile a'suoi occhi, erano mezzo riarse.

L'azione dolorosa del fuoco stimola la Salamandre ad emettere dalla superficie del lor corpo un licore bianchiccio; ed esce questo da una moltitudine di piccoli fori o pori, la maggior parte visibili ad occhio nudo, come fossero altrettanti piccoli punti neri, ond'ha coperta la pelle: tale emanazione latticinosa può bastare a spegnere alcuni piccoli carboni accesi, come avverrebbe se tocchi fossero da un pannolino bagnato; ma presto si esaurisce, e passa a disseccarsi quando i carboni sian molto ardenti, e la Salamandra allora brucia, come farebbe qualunque altro animale.

È probabile, che i numerosi capezzoli, ond'è guernita la pelle di questo rettile, sieno i serbatoi, entro i quali il liquore, di cui sopra si è parlato, si raguni, e si prepari; può quindi la Salamandra fuor mandarne a sua voglia; ciò per lo più succede, quando sia vivamente commossa: lo stesso si ottiene se premisi con forza il di lei corpo. Quando sia sorpresa da' suoi nimici, schizza essa medesima detto liquore contro di essi, ed è il solo mezzo di difesa, cui possa opporre.

Ma tal difesa è debole, e da non temersi sia per l'uomo, che per quasi tutti gli

altri animali; poichè, quantunque detto liquore latticinoso, ch'essa manda dai pori, abbia un odor forte ed acuto; e quantunque sia anche molto acre, non è perciò un veleno mortifero, siccome credevasi un tempo. L'opinione degli Antichi, intorno all'essere la Salamandra velenosa, avea così prevalso, che le Leggi Romane condannavano, colui che ne avesse fatto mangiare ad un altro, alla stessa pena che si dava ai Sicari, ed agli Avvelenatori. Non provasi però verun male nè dal liquore, nè dalla carne istessa di questo rettile, e se ne ha convincente ripruova nella storia riferitaci dalle Effemeridi dei Curiosi della Natura, di una donna, che volendo disfarsi del marito, gli die'a mangiare di una Salamandra, senza che ei ne soffrisse male benchè leggiero. L'esperienze di Maupertuis confermano pure, che detto rettile non riesca nemmeno funesto agli animali quasi tutti, sia che se ne faccian loro inghiottire de' pezzi subito divisi dal corpo di detto rettile vivo, sia che loro diensi alimenti intrisi del liquore, che emana dal di lui corpo; od infine, che il liquore si introduca nelle lor vene.

Io non vuo' credere, che niuno sia mai per esser tentato di servirsi di Salamandre come di alimento; giacchè, malgrado le sperienze, che se ne son fatte, potrebbe riuscir

dannevole. Infatti l'umore, che emana dal corpo delle Salamandre è troppo acre, perchè se ne inghiotta impunemente: una sola gocciola, che se ne ponga sulla lingua, cagiona, è vero, un dolor leggerissimo; ma non lascia però di offendere la epidermide; e, al dir di Marziale, ha la proprietà di far cadere i capegli. Sembra, che le Salamandre dell'India, di cui fa menzione Fouché d'Opsonville nei suoi *Saggi Filosofici sulle abitudini di vari animali stranieri*, sieno di natura diversa dalle nostre; poichè esso assicura, che la lor carne è saporita, che fassi cuocere con delle spezie; e le peverade che se ne traggono, riescono ottimi ristorativi. Ma havvi di che presumere, che tali pretese Salamandre non siano piuttosto alcune specie di Lucertole.

Dissi, che quasi tutti gli animali non aveano di che temere della Salamandra, e una tale restrizione fu necessaria; dappoichè Laurenti sperimentò, che l'umor latticinoso di questo rettile dà morte alle Lucertole, egli fe' morsicare una Salamandra da due piccole Lucertole grigie; faceva essa i più grandi sforzi per sottrarsi alla morsicatura delle medesime; ma non potendo per verun modo riuscirvi, schizzò del suo liquore nella bocca di esse: una morì all'istante medesimo, e l'altra fu presa, due minuti dopo, da con-

vulsioni, che la fecer perire. Il suddetto Naturalista intrise la bocca d'un'altra Lucertola con dello stesso licore: questa cadde ugualmente convulsa, quindi divenne paralitica nell'intera metà del corpo, ai quali sintomi subito successe la morte.

La morsicatura delle Salamandre Terrestri era pur considerata per estremamente dannevole; ma non è altrimenti vero ch'elle mordano, nè il di lor morso sarebbe velenoso: l'indole loro mansueta e timida si oppone, che servinsi de' lor denti a difendersi, e per quanto vengano irritate, non cercano mai di mordere; nè il potrebbono, quantunque anche si supponesse, che il volessero. In fatti le lor mascelle sono armate di numerosi denti piccoli ed acuti, ma sì deboli, che non ponno penetrare nella carne di verun animale; si smossero prima che intaccar potessero nella coscia di un pollo spennacchiato, cui Maupertuis mise a forza in bocca ad una Salamandra, tentando invano di farla mordere, comprimendovi sopra le mascelle del rettile; questo Naturalista fece l'esperimento pure di serrare fra i denti della Salamandra le labbra, e poi la lingua di un cane, e quella inoltre di un pollo d'India; ma non s'accorse, che da ciò procedesse sintomo veruno da far supporre presenza di veleno.

La Salamandra Terrestre è dunque un animale innocuo, mansueto e timido all'estremo; e si fu soltanto l'amore del maraviglioso, che lo desse ad intendere rivestito di qualità straordinarie, portentose e temibili. Le sensazioni nella Salamandra sono ottuse; perocchè gli organi ond'esse partono, sono imperfetti. Ha gli occhi assai grossi, e di poco acume; muovesi lentamente, e assai di rado. Non ha fori uditorii visibili: osservasi soltanto dietro gli occhi da ciascuna parte un'unione di piccoli fori, simili a delle punture di aghi, che pare assai probabile tener essi luogo di organi esterni dell'udito. Cionnondimeno sarebbero informi e pochissimo atti a ricevere i suoni. Se si apra la bocca della Salamandra, e si tolgano la pelle ed i muscoli adiacenti, non si rinviene verun vestigio del timpano, perchè ivi il cranio è compatto, e sta quivi nascosto l'organo acustico, ricoperto, tanto sopra che sotto, da una piccola lamina; sopra vi è un vestibolo molto ampio, e sotto vi si scorgono de'condotti semicircolari. I fiori delle narici sono piccolissimi; sicchè può dedursene, che la Salamandra abbia ottuso l'odorato, siccome l'udito. Ha la pelle nuda, ora asciutta, ed ora intonacata da un umor denso e mucoso; le zampe simili a quelle del Rospo; le dita spuntate e prive d'unghie, che le difen-

dano, e quasi non pieghevoli: ciò tutto, rende questo rettile poco sensibile alle impressioni esterne, ed il senso del tatto è in esso così ottuso come gli altri. È presso che muto.

Passa ne' luoghi freschi ed umidi cotesta sua esistenza triste, e poco attiva: trovasi nelle cantine, che sien umide, ne'casolari, fra i rottami, e sotto mucchi di pietre, da gran tempo ammonticchiate in luoghi campestri. Io abitai pel corso di molt'anni in una casa di campagna, che era posta nel fondo di un vallone stretto, non lontano dalle rive della Saône, quasi presso alla sua sorgente; non vidi mai in verun altro luogo un numero maggiore di Salamandre Terrestri: abitavano esse in luoghi simili ai suddescritti, nè giammai mi accôrsi, ch' elle si recassero nell' acque del fiume, nè meno negli stagni, che si trovano in que' dintorni, per deporvi le uova. Le mie proprie osservazioni su tale oggetto, s'accordano perfettamente con quelle del mio dotto amico, Latreille, che pubblicò, non ha molto, un'eccellente Storia Naturale delle Salamandre; ed io non posso far di meno di qui riferire ciò, che egli ne ha scritto intorno al modo, che la Salamandra Terrestre usa per riprodurre nell'acque.

» Le giovani Salamandre Terrestri han-
» no esse delle branchie? Ecco quistione che

» io metto ancora nel novero de' problemi,
» e della quale non veggo, per lo meno,
» una soluzione perfetta.

» Alcuni celebri Naturalisti hanno as-
» serito, che ne fossero fornite, e che le
» madri si recassero nell'acque per ivi de-
» porre i lor feti, o le uova. Io mi som-
» metterei volentieri a una tale asserzione,
» se mi fosse noto, ch'ella partisse da un
» fatto accuratamente osservato, e non già
» da un'induzione tratta dall'analogia.

» Feci studio sulle Salamandre, in un
» Paese, dove la Terrestre vi è comunissi-
» ma. Non ne ho mai viste, sia di adulte,
» che in istato di larva, nell'acque, od in
» riva alle medesime. È vero, che vivono
» in luoghi freschi ed umidi; ma il più
» delle volte, ad una considerevole distanza
» dalle acque stagnanti. Esse abitano di fre-
» quente fra i rottami, anche nell'interno
» delle Città, ed unite in gran numero. Ora
» per recarsi ad una palude, od in un fos-
» so, per colà deporre le uova, sembrami
» per esse, in tale circostanza, difficil cosa
» ed insormontabile; e sento ripugnanza a
» prestar fede ad una tale emigrazione. Noi
» abbiam visto, che la fecondazione, e la
» durata della emissione, facendosi per in-
» tervalli molto distanti gli uni dagli altri,
» esige, che gli amori delle Salamandre du-

» rino più lungo tempo. I maschi dovreb-
» bon dunque accompagnare le femmine nel
» lor viaggio: e di qui sorge un'altra diffi-
» coltà. Forse intraprenderanno questo lor
» pericoloso cammino col favor delle tene-
» bre; ed è noto, che la Salamandra Ter-
» restre teme la luce. Osservisi ancora, ch'es-
» se hanno la coda formata diversamente da
» quelle delle Salamandre acquatiche, nè le
» potrà servire al nuoto ». Ma quali esse pur siensi queste riflessioni, se un illuminato Naturalista mi dirà: « Ho visto la Salaman-
» dra Terrestre deporre le uova, o i suoi
» feti in seno dell'acque; ed è un fatto, e
» non già un'induzione ingannevole »: vi presterò allora la più intera confidenza.

» Se le giovani Salamandre Terrestri
» fosser fornite di branchie, io vi scorgerei
» un provvedimento di più, che loro avreb-
» be concesso l'Autore della Natura; per-
» ciocchè dove incontrassero una quantità
» d'acque bastevoli ad annegarle, servireb-
» bonsi di esse branchie per sottrarsi al nau-
» fragio ».

Quanto al modo con cui si riproduce la Salamandra Terrestre, gli Osservatori non van punto d'accordo. Maupertuis rinvenne nel ventre di una di esse e le uova e i feti già formati. Un altro Naturalista pubblicò nel 1788, nel Giornale di Normandia, al-

cune Osservazioni, confermatrici di quelle di Maupertuis. Dopo d'aver aperta una Salamandra femmina, ne trasse l'intestino retto, che è grossissimo in questa specie di Rettili, e vi scoperse, in forma di grappoli, due volumi d'uova di un color bianco gialliccio, grossi come de' grani di coriandro, e le due parti trasparenti d'una doppia matrice, ripiene di feti tutti viventi: sette erano posti a destra e otto a sinistra, avvolti ciascuno, come in un involucro: a misura che ne venivano estratti, se ne rimanevano, per un minuto secondo, distesi e senza movimento; quindi diventavano vivacissimi, come altrettanti piccoli pesciolini, e saltavano con molta agilità: cotesti feti erano punteggiati di nero, e lunghi sedici linee, avevano quattro zampe libere e ben formate; la coda guernita di natatorie perpendicolari tanto sopra che sotto, disposte come quella del girino del Ranocchio, quando ha perduto il color nero. Lacépède, emulo del Plinio Francese, riferisce, nella sua Storia Naturale dei Quadrupedi ovipari, alcune osservazioni analoghe alle precedenti, che fornite gli furono da un Padre Benedettino; i feti, cioè, racchiusi ed avvolti entro involucri pieni di sanie e indipendenti affatto da un volume d'uova disposto a forma di grappolo. Ogni involucro racchiudeva da sette in otto feti:

questi eran privi di piedi; la loro conformazione somigliava a quella de'piccoli pesci, ed eran forniti di branchie: gli occhi eran vivaci e prominenti; due specie di natatorie, assai lunghe, vedevansi lateralmente alla testa, la quale era di grossezza sproporzionata col rimanente del corpo; queste piccole Salamandre poste nell'acqua, nuotavano assai bene, sicchè parevan nate per questo elemento. Altri pretesero d'aver trovato nel corpo della Salamandra femmina, fino a cinquanta feti, simili di forma ai loro ingeneratori. A tali osservazioni contradittorie, e che sembrano altre richiamarne, perchè si determini sino a qual grado meritino fede, riducesi ciò che noi sappiamo sulla riproduzione delle Salamandre Terrestri; ed io non le ho qui collocate per verun altro motivo, che per quel solo d'impegnare i Naturalisti a rinnovarle, ed affinchè si riconosca ciò ch'elle contengono di vero, di falso o di esagerato. Comunque però si riproducano, certo è, che questi rettili sono molto fecondi.

Ne'freddi del verno da noi, la Salamandra Terrestre si ricovera ne'crepacci dei vecchi muri, nelle cavità degli alberi ed anche nelle fenditure del terreno, e quivi entro s'intormentisce: la primavera poi la ridesta dal torpore, e le fa provare l'imperioso bi-

sogno di riprodursi, che per general legge di Natura, anche gli animali i più frigidi risentono. Quando la Salamandra riposa, ripiegasi sovente sopra sè stessa a modo di spira, come i Serpenti; non esce d'ordinario del suo ricovero che quando il tempo sia piovoso, perocchè la frescura le diletta, o fors' anche le è necessaria; e d'altronde trova allora con più facilità gl' insetti e i vermi, di cui ella si nutre. Può sofferire a lungo il digiuno. Se venga immersa nell' acqua, tenta ogni sforzo di sollevare, fuor della superficie, le narici onde respirare; e quantunque essa non cerchi volontaria le acque, ma solamente, come dissi più sopra, la frescura e l' umido, pure si giugne a conservarla anche oltre sei mesi nell'acqua di pozzo, senza fornirle verun cibo; colla sola avvertenza di rinnovare assai spesso l'acqua del vaso entro cui sia posta.

Del rimanente questo Rettile è robusto, e di molta vitalità: è difficile l'ucciderlo; nondimeno se pongasi una Salamandra sopra un piccol mucchio di sale si vedrà, ch' ella si aggira, s' agita, e finalmente muore, dopo di avere interamente ravvolto il di lei corpo a spira. Lo stesso dicesi, che accada, quando si tuffi nell' aceto.

La Salamandra Terrestre trovasi non

solo in Francia, ma eziandio in parecchie altre regioni d'Europa.

Le zampe dinanzi hanno quattro dita divise: le due di mezzo più lunghe, e il dito, che rappresenta il pollice, non è che appena indicato; le zampe posteriori ne hanno cinque egualmente divise, e di varia grandezza. Tutte sono prive di unghie, come ho già fatto osservare. La coda è piccola, quasi cilindrica, ma alquanto compressa ai lati verso la sua base, ed è interamente coperta d'anelli. Questa Salamandra è superiormente di un colore scuro e livido, picchiettato di giallo; due larghe fascie, pur gialle, partono lateralmente alla testa, le quali variano di figura ne' diversi individui, e stendonsi parallele fino alla base della coda; di rado sono continue, che anzi vengono interrotte assai volte dal color nero: sul ventre, come sulle zampe, domina un color nero traente all'azzurrognolo, sparso di macchie gialle, più pallide sulle parti inferiori.

LA SALAMANDRA NERA:

Salamandra Atra.

Questa è interamente nera senza macchie gialle, nè di alcun altro colore: è il doppio più piccola della Salamandra Comu-

ne: ha le zampe, e le dita schiacciate e meno carnose. Dietro la testa le si veggono alcune prominenze oblunghe, e schiacciate. Il collo è molto più stretto della testa, dove al contrario nella Specie precedente è largo quanto essa; in fine ha una verruca in forma d'umbilico sui fianchi.

I Tedeschi chiamano questa Salamandra *Lattermandl*, e trovasi nelle caverne e nelle spaccature delle montagne d'Etscher; quivi non incontrasi però mai la Salamandra Terrestre Comune. Laurenti, sia dall'avere osservato in questa Salamandra la verruca, di cui sopra, e la varietà di conformazione, che più importa di quella de' colori, si credette in obbligo di farne una specie distinta; ed io sonomi attenuto a lui, a preferenza di Gmelin e di Lacépède, che non la considerano che una varietà della Salamandra Terrestre.

Lo stesso Laurenti riconobbe, col mezzo di esperienze, che la morsicatura ed il liquore latticinoso di questa Salamandra non sono niente più pericolosi di quelli della Salamandra precedente.

Riguardo poi alla Salamandra, nera al di sopra e gialla al di sotto, di cui fa parola Mattioli ne' suoi Comenti sopra Dioscoride, opino con Lacépède, che sia una semplice varietà della Salamandra Terrestre.

Del parere medesimo io sono intorno alla Salamandra di un color bruno livido senza alcuna macchia, vista da Gesner nelle Alpi. Questo Naturalista la ferì, e dalla ferita usciva un liquore latticinoso identico a quello, che emana dal corpo della Salamandra Terrestre. Laurenti la considerò come una specie distinta; pure vi ha luogo a credere, che non sia che una semplice varietà.

Esso fa pur menzione di altre due Salamandre, ch' egli distinse in due differenti specie: Gmelin però le ritiene come varietà della Salamandra Comune. Quanto a me starò per Laurenti, e credo che l'osservazione sarà conforme al di lui avviso. La prima di dette due specie è la Salamandra Bianca: è bianca interamente, ed ha la coda pressochè cilindrica. Fu ritrovata nel Padovano. La seconda è la piccola Salamandra dei dintorni di Vienna: è di un color bruno, ed ha la coda alquanto schiacciata lateralmente: vive nei cespugli de' burroni umidi e fangosi; ivi apre nel fango parecchi fori, e vi si rifugge allorchè teme di qualche pericolo. È da osservarsi, che non vi hanno colà altre specie di Salamandre; dal che si può, con molta verosimiglianza, conghietturare, che questa sia una specie particolare affatto, od almeno di una forma costante.

LA SALAMANDRA MARMORIZZATA:

Triton Gesneri.

Questa è una delle Salamandre acquatiche, da Lacépède riunite sotto alla sola denominazione di *Salamandra dalla coda piatta*. Latreille nondimeno, dopo di avere attentamente esaminati questi rettili, che per cagione di età e di sesso, mutano pure di forma e di colore; e fattine i dovuti confronti, riconobbe tra le Salamandre acquatiche esservi differenze così distinte ed espresse, che impossibile riusciva di confonderle insieme.

Ma prima di entrare nelle particolarità che han rapporto con queste diverse specie, è d'uopo in prima, alcuna cosa dire intorno alle Salamandre acquatiche in generale.

Se, per error, si pretese, che la Salamandra Terrestre, esser non potesse consunta dal fuoco, quasi ivi avesse anche il nascimento; è vero, all'opposto, che le Salamandre acquatiche resistono ai freddi i più rigorosi, e neppur periscono nel mezzo de'ghiacci, fra quali talvolta avviene, che rimangano e prese e racchiuse. Che se in una tale situazione incontrerebbono, pressochè gli altri animali tutti, la morte; esse non altro d'or-

dinario ne soffrono che l'intormentirsi. Quando poi la primavera ritorna a sprigionarle, escono dello stato di torpore; e piene di attività e di vita, spinte sono a riprodursi; nè pare che d'altro elle si occupino che di procreare una posterità numerosa.

Nè creder si voglia, che le Salamandre, frigide, ed insensibili cotanto all'asprezza de' verni, sieno inerti e stupide nell'atto di loro propagazione: che anzi nulla negligono di ciò che ne forma le delizie: ardore e amore: le carezze, e tutto quanto può allettare vi impiegano. Il maschio insegue la femmina, e par che la inviti a de'godimenti misteriosi. Questa in prima fugge, ma di lì a non molto, si lascia raggiugnere: e difese e blandizie succedonsi, fino a che la femmina s'arrende, e l'unione ha luogo. Ma siffatta unione non è intima; nè vi ha effettivo accoppiamento, nè immediato contatto. Il maschio e la femmina s'accostano in modo, che la parte inferiore della testa del maschio tocchi la superiore di quella della femmina; i lor corpi divergono, e formano un angolo acuto; che parte dal punto di contatto delle due teste. In tale positura raddrizza il maschio, e scuote la di lui cresta, o, a più esattamente esprimersi, il contorno membranoso del dorso: attributo, che è distintivo del suo sesso; approssima il muso a quello

della femmina, come per darle amorosi baci; rimuove la coda continuamente, la ripiega in tutte le direzioni, e di tratto in tratto la volta contro i fianchi della femmina, lievemente percuotendoli: ciò prenunzia la voluttà; vedesi infatto, il maschio schizzare in copia dall'ano, che gonfiasi assaissimo, un liquore fecondativo bianco e denso, che dilutosi poi nell'acqua, penetra negli organi corrispondenti della femmina. Sembra dunque, che la fecondazione delle Salamandre consista in codesto getto di licor seminale, spinto a breve distanza, e ad intervalli; perchè il maschio, dopo alcuni momenti di riposo, rinnuova la detta ejaculazione.

Cotesta unione continua per venti, e talvolta sino a trenta giorni; tale durata si conviene a fecondare le uova tutte, cui la femmina può emettere. Come le prime uova sieno discese fin presso al luogo onde uscir devono, i primi getti del licor spermatico del maschio le feconda; la femmina quindi le depone in numero di cinque o sei: altre succedono alle prime sull'estremità dell'ovidutto, ed il maschio feconda pur queste: e così fino a che, tutte le contenute nelle ovaje, sieno imbevute del seme fecondatore.

All'uscire che fanno le uova del corpo della femmina, cadono in fondo all'acque. Ne' primi giorni hanno la figura di piccole

sfere oblunghe: poscia acquistan quella di un testicolo d'un pollo; il lor volume aumenta: scorgonsi in essi de' movimenti spontanei vivacissimi; ai quali succedono brevi istanti di riposo; l'uovo comincia a prendere le forme di una piccola Salamandra: e vi si scopre in fatti la coda, un indizio delle vertebre e delle zampe, le branchie entro le quali circola il sangue, e due piccole prominenze; e queste sono gli occhi. Se continuisi l'osservazione, facendo uso d'una lente, si distingue manifesto, che la Salamandra nascente non è immediate involta nell'albume, ma in una sfera trasparente, che è la circonferenza dell'amnio, ripiena di liquore, in cui nuota il piccolo animale; e questo, essendo più lungo che non il diametro di detta sfera, tienvisi ricurvo; ma giunto che sia all'intero accrescimento, che Natura gli ha prefisso in tale stato, urta forte contro la membrana dell'amnio, la rompe, sbuca fuori, e gittasi nell'acqua, in cui nuota con molta celerità. È comunemente nell'undecimo giorno, da quello dell'emissione delle uova, che il Salamandrino esce del suo inviluppo; ed in capo a ventidue o ventiquattro giorni acquista la sua forma perfetta.

Spallanzani, a cui si debbono le cognizioni le più esatte intorno alla fecondazione delle Salamandre, fece molte sperienze, on-

de fecondarne artificialmente le uova, le quali considerar si ponno come feti, dappoichè crescono, e cambian di forma dopo d'essere state dalla femmina deposte. Questo celebre Osservatore immaginò dapprima di aprire il ventre d'una Salamandra femmina, di metterne allo scoperto l'ovidutto, e d'annaffiarne le uova con l'umor spermatico del maschio; ma tale spediente non gli riuscì; chè le uova, asperse di cotal maniera, si guastarono: nè gli riuscì meglio aspergendo le uova di detto liquore, subito che le femmine, ritenute isolate, le deponevano. Spallanzani, quasi deciso di abbandonare la fecondazione artificiale dei rettili di questo Genere, considerò, che nella fecondazione naturale, il liquore spermatico del maschio, non è già spinto immediatamente nè introdotto nelle parti sessuali della femmina, che dopo essersi diluto nell'acqua: perciò imitando l'andamento, che da Natura parea prescritto, ottenne l'intento desiderato. Nel tempo degli amori delle Salamandre, si arriva facilmente a far uscire le uova, loro premendo un po' leggermente il ventre. Detto Naturalista ne ottenne infatti, con tal mezzo, da ventisette: le gittò entro a dell'acqua commista ad una tenue quantità di liquore spermatico d'un maschio; e di coteste ventisette uova, ne nacquero dieci Salamandre.

Dufay, pubblicò alcune Osservazioni non meno importanti, sull' organizzazione delle Salamandre aquatiche: egli dimostrò, che questi rettili avevano delle branchie nella lor prima giovinezza; e queste ricoperte da un opercolo, di sotto al quale vedesi un fiocco frangiato a modo di pennacchio. Parve a Latreille, che cotesto pennacchio composto fosse di tre in quattro steli disuguali, e guerniti a due ordini di appendici membranose, e tagliuzzate. Avviene in seguito, che codesti organi riuscendo inutili per motivo dello sviluppo, e dell' accrescimento de' polmoni, non ricevono più nudrimento, spariscono colla muta, e si disperdono.

Fu sulle Salamandre aquatiche, che Spallanzani scoprì, e Bonnet confermò l'ammirabile proprietà, che hanno esse di rigenerar le membra, che alle medesime venissero tagliate, proprietà assai più vera e maravigliosa, di quello che lo sia la pretesa attitudine di vivere nel fuoco, attribuita, da secoli, alla Salamandra Terrestre. Invano cercherebbesi di prestare alla Natura i traviamenti della nostra immaginazione. Le opere di lei sono, è vero, portentose, e le sue produzioni, una non interrotta serie di prodigi; e non sarebbe un vero oltraggio di attribuirle i sogni, e i concepimenti che partono dalla breve sfera delle nostre idee?

Troppo lungo sarebbe di qui riferire le belle sperienze, raccolte da Bonnet in alcune Memorie interessantissime intorno alla riproduzione de' membri delle Salamandre aquatiche; e se da un lato si ammira la pazienza e la ingegnosa sagacità del Fisico; quanto non si è attonito dall'altro per gl'incommensurabili provvedimenti della Natura! Risulta da dette sperienze, delle quali rivocar non puossi in dubbio la verità, che le zampe delle Salamandre, tolte via in qualsiasi modo, si riproducono perfettamente, massime ne' giovani individui, e nella stagione de'loro amori. Siffatta riproduzione a principio apparisce in modo di un capezzolo conico, che si allunga, e dividesi quindi, sino a che le parti tutte, che vanno a tener luogo delle prime, non siansi compiutamente formate: la coda rinnovasi per mezzo d'una pelle, che ingrossa e si consolida poco a poco: finalmente, estratti gli occhi stessi, questi pure in capo ad un anno si rinnovano.

Le Salamandre aquatiche mutano spessissimo la pelle, specialmente nei calori della state. Bonnet vide una Salamandra di mediocre grandezza, che la mutò undici volte dal 14 Luglio al 7 di Settembre. Detta spoglia è bianchiccia, finissima, e diafana; col mezzo d'una lente si vede essere d'un bellissimo tessuto a rete, e simile a del velo. Si rico-

nosce che la Salamandra è vicina a depor la pelle, per una tinta bianchiccia, che le si spande sul dorso, come se fosse ricoperto da una tela di ragno. All'epoca della muta, cotesta pelle fina comincia a distaccarsi dal corpo; la testa si spoglia la prima; e talvolta questa pelle della testa forma attorno al collo della Salamandra una sorta di collare o di cravatta, che pare di velo; tal'altra volta le si accomoda sulla testa a foggia di cuffia o di cappuccio. Non si sveste interamente se non in capo d'una giornata, o due, e talvolta anche tre; l'animale non sembra soffrirne, e non tralascia di calare a fondo dell'acqua, di venirne alla superficie, e di gittarsi sulla preda e divorarsela.

Avviene tal'una fiata che la mutazione della pelle riesca difficile; in questo caso la Salamandra ricorre a varii mezzi per facilitarla. Bonnet osservò, che essa inalza ed abbassa alternativamente e con prestezza le zampe; che propaga all'intero corpo de'lievi tremori; che slanciasi con rapido moto alla superficie dell'acque, per indi affondarsi un momento dopo; che infine va ripetendo cotesti atti e cotesti tremori per lo spazio di una mezz'ora e più. Allorchè la pelle si è dispiccata per la maggior parte, e che è per compiere di trarsela di dosso, la Salamandra s'innalza rapidamente alla superficie del-

l'acqua, e par che nuoti in mezzo a una piccola nube, e non mal imitata dalla bianchezza, finezza, e semitrasparenza, della pelle che l'avviluppa, e fluttua attorno alla medesima.

Dufay osservò, che non sempre la muta della pelle nelle Salamandre aquatiche andava immune da qualche sinistro accidente; avviene talvolta, che all'estremità d'una delle zampe rimangavi attaccato un residuo della spoglia, e la Salamandra non se ne possa liberare. Codesto frammento dell'antica pelle si corrompe, e fa putrefare la zampa; ma tale privazione d'uno de'principali membri, non sembra che le arrechi grave danno, poichè non si riconosce ch'essa ne soffra gran fatto.

Abbenchè sieno state distinte le Salamandre in *Terrestri* ed *Aquatiche*, quest'ultime non sono però così proprie dell'acque, che uscir non ne possano senza inconveniente: sono de' veri anfibj, che vivono ugualmente nell'acqua e sulla terra; ma più abitualmente nell'acqua: schizzano queste pure, come le terrestri, fuor de' pori, di cui è sparsa la lor pelle, un liquore acre, e latticinoso, di proprietà identica: sono similmente di una estrema vitalità, per cui resister possono a lunghi digiuni, ed a gravissime mutilazioni, senza che appaja che ne soffran molto. Bonnet, avendo tagliate le due zampe anteriori

ad uno di questi rettili, ne sortì un getto di sangue un po'maggiore in grossezza d'una setola di majale, e continuò senza interruzione pel corso di due minuti all'incirca. Osservò egli che il rettile non solo non parve indebolito da tale perdita, ma da lì a un quarto d'ora, inghiottì, l'un dopo l'altro, due vermini.

Le Salamandre aquatiche sono molto voraci, e non fanno lor preda che d'insetti o di vermi ancor viventi; amano a preferenza di nudrirsi di vermi terrestri, ma nulladimeno gl'insetti formano il loro pasto ordinario. Quantunque abbiano le mascelle fornite d'un gran numero di piccioli denti, non mastican esse la loro preda, ma l'inghiottono; è nondimeno molto verosimile, che cotesti denti, per vero dir, debolissimi, non riescan loro assolutamente inutili, nel caso massime di ritener quella preda, che tentasse sfuggirsene. Delle zampe anteriori, comunque bene articolate e flessibili, le Salamandre non se ne servono altrimenti a prender insetti ed a recarseli in bocca, o ad impedir che sfuggano; ma soltanto le impiegano nel nuoto.

Questi rettili non inseguono la lor preda; se ne impadroniscon essi scontrandola o quando le sian vicini: fisan gli occhi su di essa, e, un momento dopo, le si lancian so-

pra a bocca aperta: di rado accade che, presala, loro sfugga. Impiegano due o tre minuti ad inghiottire un verme un po' grosso; e comprendonsi gli sforzi che fanno nel deglutirlo, dalle lievi scosse che esse propagano al lor corpo. « Un giorno (dice Bonnet) vidi « una grossa Salamandra trangugiare in mia « presenza, un grosso verme terrestre, io le « ne porsi un altro, lungo più di quattro « pollici, e grosso in proporzione: essa il « prese subito, e il divorò quasi intero, di « maniera che non le ne rimareva fuor di « bocca che per circa due o tre linee; ma « alcuni momenti dopo, per un subito im- « peto, rimandò il verme tutto intero: ciò « rinnovossi due volte, e in ciascuna il ver- « me ne riuscì ancor vivo ».

Dopo coteste nozioni generali intorno alle Salamandre aquatiche, fo ritorno alla Specie, che forma l'oggetto precipuo del presente Articolo: questa Salamandra è lunga comunemente da cinque pollici e mezzo: al di sopra è d'un color verde più o men carico, o d'un cenerino azzurrognolo; ha sulla testa e sul dorso delle macchie, e sui fianchi de' marezzi, d'un color bruno rossiccio: al di sotto è d'un color rosso carico, punteggiato di bianco; la coda è macchiata di nero al di sopra, e di un bruno nericcio al di sotto; una fascia d'un bianco lucente stendesi

lateralmente alla stessa; il maschio, ha dalla testa all'estremità della coda, una membrana in forma di una cresta dentellata: con ciò distinguesi dalla femmina, che ne è priva: e questa distinguesi anche dall'avere, sotto la gola, più livida la tinta, e meno punteggiata; ha inoltre una linea color d'arancio, lungo il dorso; e la coda al di sotto d'un colore bianchiccio.

Gli organi della generazione del maschio consistono, conforme alle osservazioni di Latreille, in due pezzi disposti a concavo di cucchiajo, contigui ad una delle estremità, e quindi divisi; racchiudono fra di essi un pezzetto carnoso, schiacciato, quasi triangolare, e forato alla punta. Nella femmina poi, sono due labbra enfiate, e che hanno parecchie file di tubercoli (*Storia Naturale delle Salamandre di Francia*).

Questa Specie trovasi comune nelle parti meridionali della Francia; incontrasi anche, ma più di rado, nei contorni di Parigi: esce molto sovente dell'acqua, e si trascina lentamente e con pena in luoghi frequentati: l'umor latticinoso, che emana dalla sua pelle, le fa contrarre un odore molto fetente.

LA SALAMANDRA DALLA CRESTA:

(DI GROSSE),

SALAMANDRA NERA DI DUFAY.

(*Memorie dell'Accademia delle Scienze*)

Quantunque altre specie di Salamandre abbiano il dorso fornito d'una cresta membranosa tagliuzzata; questa, o per parlare con maggiore esattezza, il maschio di questa ha la sua più prominente, che non i maschi delle altre Specie; di maniera che la denominazione di *Salamandra dalla cresta*, pare gli appartenga a preferenza; d'altronde cotesta denominazione venne usata, non ha molto, da Latreille e da Schneider, Naturalista Tedesco, che diede, come primiero, una eccellente Storia delle Salamandre; e la continua variazione de'nomi, è uno de'più increscevoli fra gli ostacoli, che s'incontrano nello Studio delle Naturali Scienze.

Questa Salamandra ha superiormente la pelle nera; ai lati distinta da alcuni picciolissimi punti bianchi; al di sotto interamente d'un giallo d'arancio, con sopravi molte macchie nere e rotonde; la coda, per quanto è lunga, è percorsa al disotto da una macchia

di un colore argentino: la cresta membranosa del maschio è larga due linee, e stendesi dal mezzo della testa, fra gli occhi, sino all'estremità della coda; è frastagliata a modo di sega, eccettuata però la parte che ricopre la coda che è più stretta, e meno dentellata.

Jacoboeus, Professore nell'Università di Copenaghen, pubblicò la descrizione anatomica di questa Salamandra, ed eccone un transunto:

Il peritonéo è segnato da alcuni piccioli punti nericci; stendesi fino alla regione delle zampe anteriori, e serve non solo a separare il diaframma, ma il cuore eziandio, e i polmoni e i visceri dell'addome.

L'esofago, come nei Ranocchi, s'inoltra molto più in qua della gola, circonda il palato, e protraesi in tutta la circonferenza della mascella inferiore.

Lo stomaco non declina dal lato sinistro, come negli altri animali; ma discende a dritta linea dopo l'esofago.

La milza è oblunga e nericcia.

Il fegato è rosso, e d'un considerevole volume, diviso in quattro lobi: appoggia sullo stomaco, e sur una parte degli intestini: esso ricopre il polmone destro.

La vescichetta del fiele è d'un azzurro pallido.

I polmoni vengono formati da due pic-

cioli sacchetti, chiari, trasparenti, e adatti a ricever l'aria; cotesti sacchetti stendonsi lungo il condotto alimentare; dal principio cioè dell' esofago, fino alle ovaje.

Il cuore è bianchiccio e macchiato di punti neri, come nel Rospo.

I reni sono oblunghi; ai quali stanno annessi de' piccioli sacchetti ripieni d'una sostanza oleosa.

L' ovaia è doppia, come nella Lucertola Comune, nel Ranocchio e nel Serpente: il feto appare come di una sostanza bianca, distinta sul mezzo da piccoli punti nericci.

Le trombe falloppiane s' innalzano tortuose sino alla regione delle zampe anteriori, e si uniscono all'una ed all' altra estremità.

I maschi hanno quattro grossi testicoli; altri esattamente sferici, ed altri a forma di pere: a detti quattro ne vanno uniti parecchi altri di minor mole, che forse non sono che gli epididimi. Tanto la Salamandra, che i Ranocchi hanno aderenti ai lor testicoli, dei piccioli sacchetti ripieni d'una sostanza oleosa, e simili a quelli dei reni.

La Salamandra dalla cresta, è lunga da quattro in cinque pollici: trovasi frequentissima in molte parti d'Europa, ed in particolare in Francia, ed in Germania.

LA SALAMANDRA DELLE PALUDI:

Lacerta Palustris *Lin.*

Lo stesso nome dato a questa Salamandra, indica i luoghi in cui abita; cioè nelle acque stagnanti di molte contrade d'Europa.

È lunga tre pollici all'incirca: al di sopra è d'un bruno carico, e al disotto, d'un bianco giallognolo, traente all'aranciato sia sotto la gola, che sotto le zampe e la coda; i fianchi sono sparsi di piccioli punti bianchicci: una linea nera parte da ciascun lato del collo, e stendesi fin verso l'estremità della coda: la gola è inoltre solcata da parecchi tratti nericci.

Il maschio di questa Specie è privo di cresta; solo vi si osserva una piccola prominenza membranosa che comincia a mezzo il dorso, ed aumenta insensibilmente di altezza sulla coda; il dorso della femmina è alquanto depresso, ed ha a ciascun lato una sorta di cresta.

Il sesso e l'età arrecano varietà molta ne'diversi individui di questa Specie; di modo che accade non di rado di essere tentati di crederli di Specie differenti, mentre pur non sono che varietà di questa.

Laurenti descrisse una Salamandra della

Martinicca, e la considerò come varietà della Salamandra delle paludi; diversa in ciò solo da questa per motivo del clima. Quanto si è però detto intorno alla medesima, non è sufficiente per decidere, ch' essa non sia una Specie distinta. Ciò che è vero, si è, che cotesta Salamandra delle paludi dell'America, è tre volte più grossa di quella dell' Europa; ed ha i lati sparsi di punti neri distribuiti senz'ordine veruno. Laurenti ne vide una disseccata nel Gabinetto di Storia Naturale di Torino.

LA SALAMANDRA DALLA CINTURA:

TRITON SALAMAND. WURFBANI. *Laur.*

Il carattere più distintivo di questa si è di avere una fascia, che forma da una estremità all'altra dei lati del corpo, una sorta di cintura: è composta di punti bianchi e neri alternativi. Sopra la testa e sul dorso sono di un color verde nericcio, con alcuni marezzi di una tinta più carica, meno scura sui fianchi; la gola e il ventre gialli, siccome pure il muso, e le zampe; ma quest' ultime sono punteggiate di nero. La coda è dessa pure sparsa di punti neri; e questi, per lo più, disposti in due linee.

Il mio dotto amico Latreille, osservò,

che il maschio di questa Salamandra, non ha per cresta che una brevissima membrana colorata di nero e di giallo; la coda distinta ai lati da una fascia longitudinale di un bianco lucente: e gli organi sessuali macchiati di nero. La femmina ha lá spina dorsale, come pure la coda superiormente, di un color giallo pallido.

Questa Salamandra è lunga tre pollici all'incirca: è comune in Francia, in Germania e in varie altre regioni d'Europa.

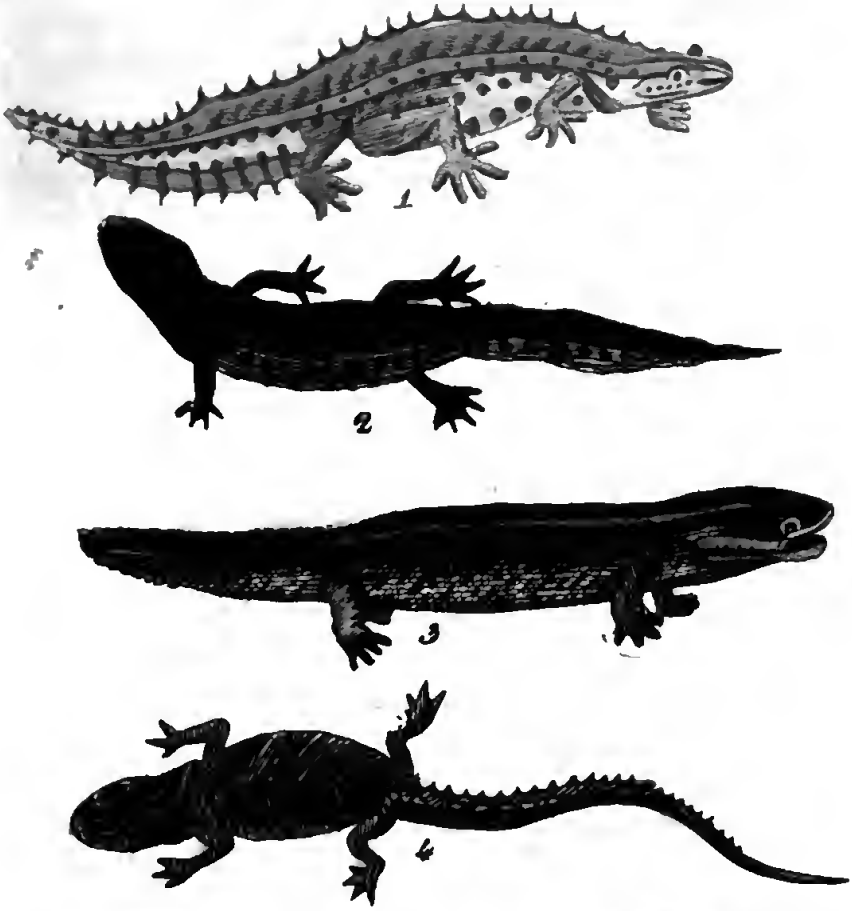
LA SALAMANDRA PUNTEGGIATA:

TRITON PARISINUS. *Laurenti.*

Ha il corpo di un color bruno, o piuttosto gialliccio, coperto di macchie nere; la testa rigata da linee che partono dal collo, e si riuniscon sulle narici; la coda, nella parte inferiore, ha una fascia bianchiccia sopra un fondo d'un rosso vivo.

Lungo il dorso evvi una spina, che nel maschio rilevasi a segno di formare una cresta bene espressa, che si prolunga pur sulla coda. Detta cresta è macchiata e dentellata.

Questa Salamandra trovasi nelle acque paludose d'Europa.



1 Salamandra punteggiata
2 Sala.ª palmipede
3 Sala.ª dei monti allegari
4 Sala.ª a tre dita
5 la Sirena

Biblioteca Nacional
Madrid
III. B. 4.

Digitized by Google

LA SALAMANDRA PALMIPEDE:

Lacerta Aquatica. *Lin.*

Il signor di Razoumowsky fu il primo a descrivere questa Salamandra, nella sua *Storia Naturale del Jorat:* egli la chiamò *Salamandra Svizzera;* ma siccome detta Salamandra si trova in altri paesi, e comunissima nelle parti meridionali della Francia, ed incontrasi anche, benchè di rado, ne'contorni di Parigi, ho prescelto di conservarle la denominazione caratteristica di *Palmipede*, datale da Latreille nella sua bella Memoria sulla Storia Naturale delle Salamandre di Francia. Conformazione propria del maschio di questa Specie, è di avere le cinque dita dei piedi posteriori unite da una membrana nericcia, come le dita di quegli animali, che hanno i piedi palmati. Ma pare che detta membrana, che finisce ad angolo acuto fra ciascun dito, non si conservi nè duri quanto l'animale; ma si sperda. E fu per questo, certamente, che Linnèo omise il carattere dei piedi palmati, nella sua descrizione della *Lucertola aquatica;* la quale ha moltissimi rapporti con la Palmipede, ed anzi sembra indicare un rettile identico.

La Salamandra Palmipede somiglia an-

che molto alla Punteggiata; ma ne è costantemente più piccola, ned è lunga d'ordinario che due pollici e mezzo. Una linea nera, parte da ciascun lato della testa alla punta del muso, passa dagli occhi e termina al collo; gli occhi sono vivaci, e l'iride de' medesimi è dorata. Sul corpo, e sui fianchi è di un color verde oliva bruno, con sopra delle macchie più cariche. Lateralmente al corpo, al petto e al collo vedesi una macchia di un bianco gialliccio sparso di macchie nere distinte da alcune pustule bianche. Sotto al corpo è bianchiccia, solo che ha una fascia gialliccia sul mezzo del ventre, ed alcune piccole macchie nere, sparse d'altre di un color men carico. La coda è piatta e compressa verticalmente, bianca sulle estremità, e giallognola nel mezzo: e le si vede da ciascun lato sulla parte gialliccia una serie di macchie nere.

Oltre la membrana, che unisce le zampe posteriori del maschio, questo ha pure altri caratteri distintivi del suo sesso. L'orlo superiore della coda è alquanto arcato, quindi a un tratto termina in un picciol filo cilindrico, prominente circa tre linee fuori della parte compressa della coda medesima. Ha il corpo di forma angolosa, il dorso schiacciato: e si osservano due linee rilevate e prominenti, partire dall'estremità del muso, pas-

sare al di sopra degli occhi, e prolungarsi ad ambi i lati del dorso sino alla base della coda.

Il mentovato signor di Razoumowsky, asserisce d'aver visto in maggior copia la Salamandra Palmipede, come pure quella dalla Cresta, da lui chiamata *Aquatica*, verso la metà di Marzo, nel paese di Vaud, nella vasca della fontana di Veruens, dove, senza alcun dubbio, le loro uova eranvi state condotte dall'acque correnti; e ciò, lo stesso Naturalista soggiugne, opporsi a quanto narra Lacépède, intorno alla Salamandra Aquatica (è la Salamandra dalla coda piatta di Lacép.) cioè, ch'essa non trovisi mai nelle acque correnti.

Latreille osservò, che le giovani Salamandre di questa Specie sono fornite di branchie; e trovò, che il loro stomaco era pieno di piccoli buccini.

LA SALAMANDRA DAI PUNTI BIANCHI:

Lacerta Punctata. *Lin.*

Stendonsi lungo il dorso di questa Salamandra, il color della quale è di un bruno carico, due linee formate da punti bianchi, le quali riunisconsi in una sola sulla coda; questa è di forma cilindrica, e di mezzana grossezza; i pie' dinanzi non hanno che quattro dita.

Questa Salamandra trovasi alla Carolina, e fu descritta da Catesby.

LA SALAMANDRA DALLE QUATTRO RIGHE:

LACERTA QUADRILINEATA. *Lin.*

Trovasi nell' America settentrionale una Salamandra rigata lungo il dorso, da quattro linee gialle: ha la coda lunga e cilindrica: quattro dita ne' piedi dinanzi, e in tutte le dita qualche indizio di unghie.

LA SALAMANDRA DEI MONTI ALLEGANIS.

Questa nuova Specie non è stata per anco descritta da veruno Naturalista. E ne dobbiam conto al zelante e dotto Viaggiatore Botanico de Michaux. La trovò egli alla Virginia nei monti Alleganis, e ne trasmise un individuo ben conservato, al Gabinetto di Storia Naturale di Parigi.

Questa gran Salamandra è lunga da tredici pollici: ha la testa depressa superiormente; la coda molto men lunga del corpo. A metà del dorso le si vede una prominenza membranosa, ossia una cresta alquanto rilevata, che distendesi fino alla coda, e la scor-

re sulla parte superiore. Il corpo è di un color bruno al di sopra, e chiaro al di sotto. Sui lati del medesimo osservasi una linea d'un azzurro celeste, la quale parte a metà della testa, e prolungasi fin quasi all' estremità della coda: sulle cosce scorgonsi pure alcuni tratti del colore medesimo; sotto il corpo veggonsi inoltre alcuni marezzi, rossicci, o di un giallo pallido: il muso è di color rossiccio.

LA SALAMANDRA SARROUBÉ.

SALAMANDRA SARROUBÉ. *Lacèp.*

Se si vorrà con attento esame confrontare i caratteri proprj delle Salamandre con quelli del Sarroubé, esso non potrà considerarsi come Specie di questo Genere. Infatti il Sarroubé ne è distinto, dall'avere unghiute le dita, e la pelle guernita di scaglie molto sensibili. Entra esso nel novero di quelle Specie, da Natura destinate ad essere come anelli intermedii, che uniscono l'immensa serie delle create cose. Non lasciano questi verun vacuo, o lacuna, di cui profittare si possa per isolarli interamente. Varietà infinita, e continuità non mai interrotta, sono i due grandi e magnifici attributi delle opere della Natura: oggetti son essi di costante ammirazio-

ne pe' Naturalisti filosofi; disperamento per coloro, che con in mano le seste, pretendon segnare linee di separazione, senza che pur esista determinato spazio, dove sia concesso di porre de' limiti.

Nullaostante confesso, che meno non era necessaria, che l'autorità dell'illustre Continuatore della Storia Naturale di Buffon, perchè io collocassi fra le Salamandre un rettile, che ne differisce per caratteri così distinti. Lacépède diede la Storia del Sarroubé di seguito a quella delle Salamandre, poichè questa Specie non ha che sole quattro dita ne' piedi anteriori, e con ciò presenta essa uno de' caratteri distintivi di questo Genere.

Bruguières, di cui a ragione si deplora dai Naturalisti la perdita, dotato com' era e di ottimo gusto, e di spirito vivace e coltissimo, osservò il Sarroubé vivo, al Madagascar; egli opinava, che cotesto nome provenisse dalla parola *sarrout*, che vuol dir collera, e stabiliva tale etimologìa, anche per ciò che quegli Isolani temono moltissimo cotesto rettile. Però Bruguières non credeva che esso fosse un animale pericoloso; anzi lo teneva in conto di mansueto affatto, e privo d' ogni mezzo di nuocere.

Pare che il Sarroubé tema il gran caldo. Incontrasi più spesso in tempo di pioggia, che di siccità. I Negri del Madagascar

raccontarono al suddetto Naturalista, che il Sarroubé trovavasi in più gran copia ne'boschi in tempo di notte, che durante il giorno.

Tutto ciò che ho detto intorno alle abitudini naturali del Sarroubé, lo ho tratto dalla Storia de' Rettili di Lacépède, al quale Bruguières comunicò le proprie osservazioni, e le scrisse il primo. Io mi limito a qui ripetere la descrizione fattane da questo Naturalista dottissimo, non che elegante Scrittore.

« Il Sarroubé, dice Lacépède, è lungo « in tutto da un piede circa; e ciò il più « comunemente: ha il dorso coperto da una « pelle lucente e granulosa, che rassomiglia « al *Galuchat;* è gialla e tigrata di verde: « il collo, che è larghissimo, è guernito al « di sotto da un doppio ordine di scaglie di « un color giallo chiaro; la testa è oblunga « e depressa; le mascelle grandi, prive di « denti, e frastagliate, stendonsi fino oltre « le orecchie: la lingua è intonacata da un « umor viscoso, che serve al Sarroubé a ri- « tener gl' insetti de' quali fa sua preda: gli « occhi grossi, con l'iride ovale e divisa ver- « ticalmente; la pelle del ventre coperta di « piccole scaglie rotonde e gialle; l'estre- « mità delle dita munite lateralmente d'una « piccola membrana, e al di sopra da un'un- « ghia ricurva, posta fra un doppio ordine « di scaglie, le une disposte sulle altre a

« modo delle ardesie dei tetti, come vedesi
« nella Lucertola dalla testa piatta, che vive
« pure al Madagascar, e con la quale il Sar-
« roubé ha moltissima somiglianza. Questi
« due rettili rassomigliansi in ciò pure d'aver
« amendue la coda piatta ed ovale; ma dif-
« feriscono poi in quanto che il Sarroubé
« non ha membrana frangiata intorno al cor-
« po, come la Lucertola dalla testa piatta;
« d'altronde non ha, come si è detto più so-
« pra, che quattro dita nei pie'dinanzi ».

LE SALAMANDRE DALLE TRE-DITA.

Lacépède fu pure il primo a far parola di questa Salamandra, da esso chiamata *dalle tre dita*; perchè infatti non ha che tre dita ne'piedi anteriori, e quattro ne'posteriori: carattere che la distingue dalle altre Salamandre; e ne differisce eziandio nel non essere sprovveduta di coste; ciò che non vedesi nelle Salamandre propriamente dette. Ha la testa schiacciata, e nell' innanzi rotonda; ed ha la coda lunga più del corpo, libera, e che l' animale ripiega a sua voglia.

È d' un color bruno carico, frammisto a del rosso sulla testa, sulle zampe, sulla coda e sul ventre. Questo rettile è lungo in tutto ventisette linee e mezzo.

APPENDICE

AL GENERE XVI.° SALAMANDRA.

Alle nozioni generali intorno alle Salamandre si aggiugne da Bosc: 1.° Che detti rettili fanno talora sentire, allorchè nuotano alla superficie dell' acqua, un grido rauco; e quando vengano toccati, una sorta di fischio debole sì, ma acuto. Gonfiano i lor polmoni come le Rane, chiudendo la bocca, ed inspirando l' aria per le narici. Se tengasi loro aperta a forza la bocca per alcun tempo, ne muoiono per mancanza di respirazione.

2.° Che le Salamandre Aquatiche quando sieno giunte a perfetta forma, portansi alla superficie dell' acqua assai di frequente, a respirare dell'aria, ossia a farne provvigione: così provviste ristarsene alcune ore nei caldi dell'estate, nel lor ricovero; nella primavera però e nell'autunno, per dei giorni; e nell'inverno per de'mesi. Quanto più l'acqua sia calda e guasta, tanto essere più sovente forzate a rinnovare detta lor provvigione.

3.° Che i Naturalisti non han determinato quanto sia lungo il vivere delle Salamandre; ma essere probbabil cosa, che vivano di molti anni, siccome i Ranocchi. E che trarre se ne potrebbe induzione anche dalla molta loro vitalità; poichè meno non si esigono che de'colpi violenti di bastone perchè elle muoiano. E dice di averne vista una, alla quale, con una forte percossa, era stato aperto e lacerato il ventre, e ne erano uscite le interiora, ristabilirsi perfettamente nello spazio di dodici o quindici giorni.

La Salamandra Mortuaria: *Salamandra funeraria*. Bosc.

La Salamandra Mortuaria, che ha più di tre dita a ciascun piede; che è nericcia, variata di grigio, e il cui ventre è di un color bruno chiaro, ed ha inoltre la coda cilindrica e rotonda, trovasi alla Carolina sotto alle corteccie degli alberi marcidi, o entro case abbandonate: io la osservai, dice Bosc, e ne feci la descrizione il primo: eccola quale la trassi con esattezza da un individuo vivente.

Testa lunga, depressa, nera variata di grigio, in particolare ne' lati posteriori.

Corpo quasi cilindrico, nero variato di grigio, specialmente sui fianchi; una linea profonda lungo il dorso: il ventre bruno punteggiato minutamente di grigio.

Coda alquanto più lunga del corpo, quasi cilindrica, nera variata di grigio, massime alla base.

Zampe nere variate di grigio; le anteriori con quattro dita, l'interno delle quali picciolissimo; le posteriori con cinque, delle quali pure l'interno è molto più piccolo.

Lunga in tutto quattro pollici.

Il maschio non varia dalla femmina, se non perchè è più piccolo e più nero.

Se ne ha il disegno nel Nuovo Dizionario.

Notisi. 1.° Che la Salamandra Sarroubé di Lacépède, è un *Gecko.* Vedi Appendice al Genere Gecko, Vol. I.° pag. 75 della presente Storia dei Rettili.

2.° Che la Salamandra dalle tre dita dello stesso Lacépède, non pare che altro sia che una Lucertola, che abbia ricevuto alterazione dal calore del Vesuvio, dove fu trovata.

GENERE XVII.

SIRENA:

SIREN LACERTINA. Lin.

Carattere generico: corpo lungo e coperto di scaglie: due piedi con dita guernite d'unghie: polmoni e branchie.

Questo singolar rettile fu per la prima volta trovato nel 1765 dal Dottore Alessandro Garden, in vicinanza di Charlestown nella Carolina meridionale. Fu spedito a Linnèo; ed ecco come questo illustre Naturalista ne parla in una lettera in data d'Upsal, del 27 Dicembre 1765.

» Ho ricevuto il raro Bipede fornito di
» branchie e polmoni, del Dottor Garden.
» Desso è probabilmente la larva di una
» qualche specie di Lucertola, e sono ansio-
» sissimo, che il Garden medesimo ne faccia
» ricerche. Se questo rettile non va soggetto
» a veruna metamorfosi, appartien certo al-
» l'ordine dei nuotatori, *nantes*, che hanno
» polmoni e branchie; che se ciò sia, ei

» debb' essere un genere nuovo, e ben di-
» stinto, cui sarebbe convenientissimo il no-
» me di *Sirena*. Non so esprimervi come
» cotesto Bipede abbiami occupato. Se è una
» larva, il Dottore ne troverà fuor d' ogni
» dubbio, alcune con quattro piedi.

» Questo animale non è facilmente con-
» ciliabile con la larva della Famiglia delle
» Lucertole, avendo esso le dita munite di
» unghie. Le larve nate delle Lucertole, che
» finora conosco, ne sono prive (*digitis*
» *muticis*).

» . . . . Infine non mi è mai occorso
» di vedere oggetto, di cui abbia più desi-
» derato, di questo, di conoscerne la vera
» indole e natura ».

Qualche tempo dopo che Linnèo ebbe scritta questa lettera, classificò la Sirena di seguito agli Anfibj nuotatori (*Amphibia nantes*), e ne ha fatto un nuovo ordine sotto la denominazione d'*Amphibia meantes*; ordine che non è composto che di un sol Genere; e questo Genere non lo è che d'una sola Specie. Si è ora quasi certo, che le Sirene non mutino di forma e che, conseguentemente, non sono nè larve di Lucertole, nè di alcun altro rettile. Queste nuove osservazioni confermano l' opinione di Linnèo, e distruggono quella di Camper, il quale della Sirena, aveane fatto un pesce; e quella pure di Gme-

lin, che nella sua nuova Edizione del Sistema di Linnèo, pose questo rettile fra le Murene, sotto la indicazione di *Muraena Siren*.

Per la conformazione del corpo, detto rettile s'accosta molto all'Anguilla od al Serpente: una membrana adiposa senza raggi, e simile a quella dell'Anguilla, stendesi lungo la coda; ne ha pur simile la testa, ma è più compressa. Gli occhi son piccoli, poco apparenti, e collocati nel modo istesso di quelli dell'Anguilla. La bocca è piccola in proporzione del corpo; e sia la mascella superiore che l'inferiore hanno all'indentro parecchie file di piccoli denti acuti. La pelle è nericcia, e come zigrinata, e ricoperta di piccole scaglie, varie di forma, e di grandezza sulle diverse parti del corpo, dove stan poste; due linee distinte, e formate di piccoli tratti bianchi stendonsi a ciascun lato del corpo, dai piedi sino alla coda. I piedi collocati nella parte dinanzi del corpo, divisi in quattro dita armate d'unghie.

Cuvier, dottissimo Anatomico osservò le parti interne della Sirena; e vide: 1.° Che la lingua è ossea, ed ha, come quella dei pesci, a ciascuno de'lati, quattro ossicini semicircolari, che servono a sostenere le branchie, le quali veggonsi molto all'infuori; 2.° Che nel mezzo di cotesta lingua di pesce,

havvi una vera laringe di rettile, la quale scende ne' polmoni, lunghissimi, e simili a quelli delle Salamandre: 3.° Che il rimanente degl' intestini somiglian pur molto a quelli de' Rettili: 4.° In fine, che questo animale è pressochè l'unico che sia veramente anfibio, poichè ha gli organi adatti tanto per vivere nell' acqua, che sopra terra.

Trovasi alla Carolina ne' luoghi limacciosi, in riva alle paludi, e sotto ai tronchi de'vecchi alberi, che stannosi inchinati sopra l' acque. Quegli abitanti il chiamano *Moud-iguana*.

È lungo da trenta in quaranta pollici.

APPENDICE

AL GENERE XVII.° SIRENA.

Bosc dice, che questo rettile non sia più così comune nei dintorni di Charlestown, come lo era quando vi fu ritrovato dal Dottore Garden; giacchè ne andò egli in traccia colà per diciotto mesi, senza che siagli riuscito di rinvenirne pur uno.

Daudin fece procedere alla *Sirena* il *Proteo*, formandone un Genere, che non è mentovato dal nostro Autore.

È un rettile di forma cilindrica, molto lungo, ed ha quattro zampe; le anteriori con tre dita, e le posteriori con due: ha due tubercoli in posto degli occhi, e questi ultimi sono appena visibili: la coda a modo di natatoria.

Somiglia alcun poco alla Salamandra. Fu trovato in Alemagna nell'acque, che escono da grotte profonde. Schreber ne diede le

più minute particolarità anatomiche in una Memoria da lui pubblicata nelle *Transazioni filosofiche di Londra.*

È lungo un piede: ha la testa cilindrica alquanto depressa, sottile ed ottusa nella parte anteriore. La mascella di sotto è piana e più corta dell'altra. Le branchie bifide, poste a ciascuno de' lati dell'occipite, e cadaun lobo ha cinque o sei divisioni piumate d'un color rosso di corallo, che diventa più vivido quando l'animale è in movimento o sia irritato. Il corpo è cilindrico, grosso un pollice, bianco, liscio, privo di scaglie; la coda è compressa, munita di una natatoria adiposa, orizzontale ed ottusa alla punta.

Lo stesso Schreber trovò che non ha polmoni, ma che il fegato ha otto lobi, e che gli organi della respirazione sono complicatissimi.

Pare che questo rettile viva abitualmente ne' luoghi sotterranei, dove mai non apparisca la luce del giorno, e che non ne esca che suo malgrado, spintovi dalle grandi acque della primavera e dell' autunno.

Gli si è trovato nello stomaco una piccola conchiglia; e da ciò rilevasi qual sia il suo genere di nutrimento.

SECONDA DIVISIONE

SERPENTI (OFIDIANI *Brongn.*)

Rettili privi di zampe.

INTRODUZIONE

ALLA STORIA DE' SERPENTI.

Noi siamo oggimai stanchi troppo d'avere finora pasciuti gli sguardi nostri di oggetti cotanto spiacenti. Come infatti scorrere la lunga serie delle Testuggini, delle Lucertole, de' Rospi, de' Ranocchi, delle Salamandre, senza risentirne avversione, e, direi quasi, orrore? Ma richiaman ora i nostri sguardi e l'attenzion nostra, animali di prontissimo e agile movimento, abbenchè privi di zampe; animali, che destano maraviglia per la loro conformazione e mole, pel lustro e per la bellezza della lor pelle, e per la loro forza ed istinto. Queste considerazioni generali ponno bensì dissipare in parte la noia e il dispiacere, che provato abbiamo

nell'esame de'molti quadrupedi ovipari; nulladimeno se i Serpenti ci si offrono bellissimi a vedersi, terribili sono e funeste le armi, che loro Natura compartì. Ed è vero, pur troppo, che non possiamo avvicinarci ai medesimi, che ripieni di diffidenza e di paura. Non prevalga però questo ostacolo, comunque ce lo suggerisca prudenza. Il nome di Serpente non ci arrechi spavento, come avvenir vediamo nelle femmine. Ci insegni egli stesso la prudenza; nè seco lor ci trasportino i sentimenti dell'universale ribrezzo; e non proscriviamo in genere gli oggetti tutti, che siamo per ischierare davanti agli occhi nostri, la maggior parte de' quali non è da temersi. In cento trent'una Specie di Serpenti, mentovate da Linnèo, ne furono riputate velenose ventitrè soltanto. Delle dieci Specie all'incirca, che trovansi in Francia, havvene due o tre solamente di velenose, e gli abitatori di molte parti di detta regione non hanno di che temere, perocchè gli aspidi e le vipere sonovi rare all'estremo. Non vogliasi credere con ciò, che io inspiri una dannevole sicurezza; perchè altro non ricerco, che di renderne meno attivo lo spavento, il quale riesce ben di sovente più funesto ne' suoi effetti, che non lo è il principio che lo ha prodotto; capace eziandio di fare il più gran danno, in circostanze, che

nulla avrebbero avuto in sè di pericoloso, se si fosse tentato di calmarlo. Siete stato morsicato da un Serpente? . . . . . Io non vuo' già dirvi che non abbiate nulla a temere intorno alle conseguenze di detta morsicatura; che non usiate precauzione veruna ad impedire, nel caso che il rettile fosse velenoso, l'azione del veleno, che sarebbe penetrato nel sangue; ma desidero altresì, che non vogliate dar luogo, oltre il dovere, al timore, che può riuscire più pernicioso della morsicatura medesima: opponete alle inquietudini, ed alle angosce, che agitar possono l'animā vostra, il calcolo ragionevole e consolatore della probabilità. Cominciate a conoscere i vostri nemici: distinguete i Serpenti pericolosi, da quelli che non lo sono; e dimenticate anche, se è possibile, per un momento, che sono ministri di morte, per istudiare con minor ripugnanza i loro caratteri, e le loro abitudini. Se timor vi prende di penetrare nelle immense foreste e nelle solitudini spaventose, dove questi terribili rettili hanno stabilito la lor dimora; se la vista soltanto vi desta spaventó, siano a voi di guida que' Viaggiatori intrepidi, che seppero vincere questo orrore sì naturale: leggete nelle Opere ch'essi pubblicarono, le osservazioni loro sopra questa sorta di animali: ascoltate soprattutto il celebre Istorico Lacé-

pède, e ciò che la sua Storia vi offre di più interessante in tale proposito.

I Serpenti compongono l'Ordine degli *Ofidiani* di Brongniart. Essi non hanno che una sola orecchietta al cuore; siccome i Ranocchi, i Rospi e le Salamandre; nondimeno si avvicinano sotto moltissimi altri rapporti ai primi fra i quadrupedi ovipari. Le loro coste sono lunghe ed arcate, e gli organi della generazione esterni; i maschi hanno doppia la verga, carattere esclusivo di essi. Il loro accoppiamento è reale. Le femmine emettono le uova coperte d'un guscio calcare e molle; e in ciò differiscono da quelle delle Testuggini e delle Lucertole. I piccoli quando schiudonsi sono simili ai loro ingeneratori. Ma se gli Ofidiani hanno de'caratteri comuni con i Cheloniani ed i Soriani; si scostano però da essi, in quanto che sono privi di sterno; e dagli altri rettili tutti, per esser manchevoli di zampe.

Privi come sono di zampe, fa maraviglia il vederli trascorrere, con una rapidità incredibile, un considerevole spazio, lanciarsi come dardi, ergersi e sostenersi anche perpendicolari, non appoggiando al terreno che colla inferiore estremità del lor corpo. . . . Fa maraviglia il vederli salire in un istante su la cima degli alberi i più elevati . . . E come che privi di natatorie, nuotare nulla-

dimeno con velocità. Natura ha saputo variare con mezzi di una nuova conformazione, e questi sostituire ai comuni pel movimento, de' quali le specie di questo Ordine son prive. Numerose vertebre dorsali, facilità somma nelle articolazioni a muoversi per ogni senso, allungamento nei visceri interni, sono i mezzi con i quali gli Ofidiani muovonsi come la maggior parte degli altri rettili: e la denominazione di *Rettile* loro si conviene specialmente, e in modo, quasi direi, esclusivo. Sono essi i soli che, propriamente parlando, strisciano; e venne perciò loro dato il nome di *Serpenti*.

Fin qui noi abbiamo espressi i caratteri, che sono lor propri, e che non lasciano luogo a confonderli co' rettili degli altri Ordini; abbiamo pure dato uno sguardo sulla loro interna organizzazione. Ora aggiugneremo alcune idee necessarie, che noi trarremo dall'anatomia, e che serviranno a meglio intendere le precedenti.

La testa di questi rettili somiglia molto a quella de' quadrupedi ovipari; con questa rimarchevole differenza però, che in quella parte che corrisponde all'osso dell'occipite (la quale ha figura di un triangolo, il cui vertice è vôlto verso la coda), non sembra che, generalmente, al dire di Lacépède, avanzi verso il dorso, altrettanto che in quelli. Così

la midolla spinale trovandosi poco ricoperta, ne addiviene, che si ponno abbattere con facilità i Serpenti, se riesca di percuoterli in detto sito.

Egli è assolutamente necessario d'indicare i caratteri i più distintivi, col mezzo de' quali si possa riconoscere se un serpente sia o no velenoso. E la maggior parte dei Naturalisti, non essendosi molto occupata di una materia così importante come è questa, noi entreremo perciò a dinotarne le più minute particolarità, e daremo de' Serpenti velenosi i più esatti disegni.

Per poco che contratta se ne sia l'abitudine di vederli, riesce facile di distinguere al primo sguardo i Serpenti, de' quali dobbiamo diffidare, da quelli che forniti non sono d'armi pericolose. I primi hanno generalmente la testa più larga, quasi triangolare, ossia alcun poco la forma di cuore, ed hanno il collo più grosso. Se eccettuinsi alcune Specie, ed altresì straniere, la testa di questi rettili è coperta di numerose scaglie simili nella grandezza, e quasi anche nella forma, a quelle che loro ricoprono il dorso; mentre i Serpenti non velenosi hanno la testa ricoperta di lamine, ossia di pezzi uniti da delle commessure molto più larghe che le scaglie; ed in piccol numero, non giugnendo che a nove, disposte in quattro or-

dini; faccio osservare nondimeno, che tal carattere non deve ritenersi che pei Serpenti della Francia. Ora ne indicherò un altro più generale, tolto dalla forma della lamina che termina il muso; carattere da cui non sono stato giammai ingannato.

La mascella superiore ne' Serpenti velenosi (1) è più alta che in quelli, che nol sono; il piano anteriore è meno rotondo, od è piuttosto quasi perpendicolare: si dee considerar soprattutto con attenzione la grandezza e la forma della piccola lamina della parte anteriore del muso, e quella che lo termina, e che è posta al di sopra della metà del labbro superiore. Questa lamina è alta, piramidale, tronca, ne' Colubri velenosi, che noi indicheremo quindi innanzi sotto il nome generico di *Vipere*; essa è larga, quasi semicircolare ne' Serpenti che non hanno denti velenosi, od in quelli, che noi chiameremo *Colubri*: questi in generale hanno d'altronde la coda più lunga, e giugne quasi al sesto della lunghezza del corpo de' Serpenti velenosi.

Ma siffatte note indicative, e cotesti contrassegni non presentano che de' caratteri disparati. Hannovene de' più diretti, e cui è necessario di far conoscere; e l'esame attento

(1) Non parliamo che di quelli d'Europa.

delle armi terribili onde servonsi ad istillare il liquor velenoso potrà fornirceli.

La mascella superiore de' Colubri, offre da una parte e dall'altra, come nelle Vipere, due file ossee guernite di denti, quasi uguali e disposti lungo le medesime. Essi, come i Serpenti velenosi tutti, hanno nella fila più esterna, e quasi alla sua estremità ora uno ora tre denti, e uno di questi, per lo meno, molto più forte, sta nascosto, quando l'animale non sia in collera, in una guaina membranosa situata al di sotto dell'occhio, e prominente a segno di riconoscersi sensibilmente. Tali denti furono chiamati *canini* o *uncini*. Sono mobili, volti all'indietro, di forma conica, alquanto arcati e aperti nel lato superiore; tale apertura è lunga, e molto visibile. Veggasene il disegno, e quello pure della testa di una Vipera, e l'altro di un colubro (*Natrix* Linnèo), da me dati; i quali presentansi sotto lati diversi, onde meglio si riconoscano i caratteri che distinguono le vipere dai colubri, ed affinchè in ciò non si prendano abbagli.

Si è osservato, che detti uncini, contenenti il veleno, sostenuti erano da due piccole ossa particolari mobili, articolate e poste sopra le ossa intermascellari, e sulla estremità anteriore della fila ossea, che unisce l'osso mascellare superiore con l'arco del

palato. A questi denti, a misura che cadono, altri ne succedono. Consultisi, per ulteriore schiarimento, la Memoria del Dottore Gray nel Giornale di Fisica, 1790 pag. 321.

Il rimanente dell'ossatura è formato da una lunga serie di vertebre, che stendesi sino all'estremità della coda. Queste vertebre sono quasi che uguali. Vi si distingue benissimo, dice l'Anatomico Gray già citato, un corpo, e delle apofisi spinose articolate e trasversali. In alcuni Serpenti, come nel Boa, le apofisi spinose dorsali sono divise le une dalle altre, sicchè non impedisconsi un sensibilissimo reciproco movimento; ed ogni volta che siffatta disposizione ha luogo, l'insieme delle vertebre non ha, dalla parte del ventre, che una linea poco visibile. Ma negli altri Serpenti, come in quello *dai sonagli*, le apofisi spinose sono lunghe, e larghe tanto, che toccansi le une colle altre; cosicchè il loro movimento riesce, per tale motivo, alquanto impedito; ma nella parte del ventre è molto più esteso.

Questi animali sono privi di collo. Le prime vertebre non hanno che de'piccoli indizi di coste.

Le vertebre della coda ne sono sprovviste: le loro spine, tanto l'inferiore, che la superiore son doppie, e formano due file di tubercoli; ma l'articolazione delle vertebre

le une sopra le altre è molto sensibile. La parte anteriore di ciascuna è rotonda, ed a forma di globo; al contrario l'opposta offre una cavità corrispondente: da tale conformazione ne viene, che ciascuna di queste vertebre è articolata a forma di ginocchio, con quella che la segue, e con quella, che la precede.

Tale articolazione, dice Cuvier, spiega benissimo il movimento del corpo dei rettili, che in generale si eseguisce sui lati, e non dall'alto al basso, come li rappresentano i pittori.

Il numero delle vertebre e delle coste nei Serpenti, sembra esser, almeno in molte specie, in proporzione di quello delle lamine addominali, di modo che, vi è sempre una vertebra, e conseguentemente due coste per ciascuna lamina.

I Serpenti, come abbiam già detto, essendo privi di sterno, la parte inferiore del corpo è semplicemente difesa da lamine o scaglie, che rivestono il di sotto del ventre, e da una materia adiposa, frapposta tra gli organi interiori e la pelle. Questa sostanza adiposa, che spesso è copiosissima, è loro d'un grand'utile, e serve a mantenere il calor interno, il quale è ancor minor in questi animali che negli altri rettili, poichè il cuore, non avendo che un ventricolo, deve

il sangue circolare con maggior lentezza. Questo calore ritarda l'intormentimento a cui vanno soggetti, secondo la temperatura dei paesi in cui vivono, all'avvicinarsi dell'inverno, e guarentisce il lor sangue in questa stessa stagione dagli effetti del freddo

La comunicazione fra il sangue che va al cuore, e quel che ne sorte, può essere, dice Lacépède, indipendente dalle oscillazioni de' polmoni e dalla respirazione, di cui la frequenza riscalda ed anima il sangue de' vivipari e degli uccelli. Il movimento del cuore e quello della circolazione non son dunque sospesi in questi rettili da un lungo soggiorno sotto acqua; ma come il loro sangue ha bisogno d'essere rinfrescato, ravvivato e sciolto dai principii sovrabbandonati, che potrebbero rendere inerte la massa, l'aria divien loro assolutamente necessaria. Egli è vero, che le oscillazioni de' polmoni son molto più lente che negli altri animali, ch'essi ponno più facilmente ristarsene dal respirare spesso, quanto che i lor polmoni sono assai più voluminosi, ed in alcuni Serpenti anche la lunghezza di queste viscere forma presso a poco i tre quarti di quella del corpo.

Il numero de' loro visceri è d'altronde quasi il medesimo che quello de' vivipari: hanno l'esofago d'ordinario assai lungo e suscettibile d'una grandissima dilatazione; lo

stomaco; il fegato col suo condotto; la vescichetta del fiele; una sorta di pancreas, e de' lunghi intestini, i quali, per la diversità del loro diametro, la qualità de' tramezzi trasversali di essi, i circuiti e le loro sinuosità, offrono molte parti analoghe ai diversi intestini de' quadrupedi.

I Serpenti han due reni, ma senza vescica; e i loro condotti vanno a finire in un serbatoio comune, come negli uccelli, ed ove si mischiano gli escrementi di qualunque natura essi siano. Egli è in questo serbatoio, che fa d'uopo cercare gli organi della generazione: imperocchè fuori dell'accoppiamento, o eccetto alcune circostanze particolari, quelli del maschio stannovi sempre nascosti, nè è facile distinguere il sesso, dal solo esame della forma esterna.

La pelle de' Serpenti, eccettuatine alcuni, è ricoperta al di sopra almeno partendo dal collo, di piccole scaglie embricate, e spesso rilevate a modo di spina. Al di sotto dell'addome è difesa da lamine o specie di fascie trasversali (*scuta*), di cui si conta il numero nel determinare le specie. La coda dei Boa offre pure al di sotto una fila di lamine; ma le vipere e i colubri, che compongono i due Generi più considerevoli, hanno due ordini di lamine molto piccole, ossia specie di scaglie, gli angoli saglienti e rien-

tranti delle quali s'incastrano rispettivamente gli uni negli altri. Linnèo chiama queste lamine della coda, piccoli scudi, *scutella*. Egli è sull'esistenza di queste lamine, sulla disposizione e combinazion loro e sopra i tegumenti scagliosi della pelle, che si sono stabiliti i generi, de' quali è composto quest'Ordine. È dunque assolutamente necessario di attentamente osservare la natura di questi tegumenti, la forma, la grandezza, la superficie delle scaglie, delle lamine, dei tubercoli o degli anelli onde sono composti.

Osserviamo, che queste lamine, e queste scaglie hanno, ciascuna, un muscolo suo proprio, e ch'elle ponno per ciò alzarsi e abbassarsi a volontà dell'animale. Divengon esse per lui una sorta di piede, che serve, colla sua resistenza, di punto d'appoggio, e un mezzo di muoversi in varie direzioni.

Ma di tutti i mezzi, che i Serpenti usano per avanzarsi e retrocedere, il primo è, secondo Lacépède, quello di rialzare il lor corpo ad arco, di ravvicinare le due estremità di quest'arco, e di slanciarsi così, appianando la parte che forma l'anello. L'estremità posteriore del corpo diventa, se voglion avanzarsi, il punto d'appoggio; ed avviene il contrario, se vogliono retrocedere. Questa maniera di muoversi, avrebbe molta somiglianza con quella di que'bruchi, i quali si chiamano *Agrimensori*.

Il camminar de' Serpenti si eseguisce mediante una serie di molle, che si vibrano successivamente sopra una linea orizzontale sinuosa. In questo lor camminare, lo spazio che percorrono i Serpenti è lungo quanto si è la parte ricurva del corpo, più la dimension dello spazio che lor fa percorrere l'elasticità delle parti piegate, le quali distendonsi con forza. Da questa ripetuta successione d'archi, più o men variati secondo le specie dei Serpenti, e secondo l'età loro, la lor forza, le passioni, che gli animano, ne risulta, questo lor movimento, simile a quello di un verme; e perciò dicesi *vermiculare*.

Essi usano, quando camminano, di tener sollevata la testa in modo quasi orizzontale; altrimenti non sarebbero a portata di vedere dinanzi a sè, nè di far uso della lor bocca.

Questa lor molta elasticità, che facilita con tanto successo i lor movimenti, non agisce colla medesima forza su tutte le parti. Le lamine o scaglie, che ricoprono il di sotto del ventre, son disposte le une sulle altre dall'innanzi all'indietro. Segue da tale disposizione, che questi animali devon essere meno spediti a muoversi all'indietro, di quello che all'innanzi. Le anfesibene, la cui grossezza è quasi la stessa ad ambe le estremità del corpo, e che hanno anelli circolari in luogo

di lamine o scaglie, sembrano le uniche che siano atte a muoversi egualmente, tanto dall' una estremità che dall' altra.

Per lanciarsi più rapidamente, e come un dardo da un luogo all'altro, essi non forman già archi successivi: mettonsi a modo di spira, rizzan solamente la testa, e svolgonsi ad un tratto con una forza, che risulta dalle molle contratte di tutte le parti del corpo; e gettansi così sulla lor preda. Ed in tal modo spingonsi a grandi distanze.

Arrampicano sugli alberi nella guisa istessa che strisciano per terra, e vi si attengono, facendo molte circonvoluzioni attorno ai tronchi ed ai rami. » Per gettarsi da un albero » all' altro, o di ramo in ramo, essi appun- » tano, dice Lacépède, contro l' albero una » parte del loro corpo, piegandola a modo » d'arco, e quindi vibransi con forza; oppure » si sospendon per la coda, ed equilibrando » a più riprese il lor corpo, che allungano » con isforzo, arrivano al ramo a cui deside- » rano di giugnere; vi si avvolgono con pa- » recchi giri colla parte anteriore; si ristrin- » gono allora, si raccorciano, riuniscono, per » dir così, il lor corpo, e ritiran a sè la » coda, che avea servito a sospenderli ».

La forma de' Serpenti essendo allungata molto, non è sorprendente, che questi rettili oltrepassino in lunghezza tutti gli anima-

li, all'eccezione de'cetacei. Qui però noi dobbiamo osservare con Daubenton, che è necessario far uso della buona critica riguardo alle Relazioni de' Viaggiatori intorno alla smisurata grandezza di alcuni tra questi animali. L'esagerazione è di sovente tanto maggiore, quanto più l'immaginazione spaventata ha ingranditi gli oggetti.

Secondo Andrea Cleyerus si sono trovati in corpo ad alcuni Serpenti dell'Indie orientali, de'cervi di mediocre grossezza, e de'capri selvatici colle corna.

Il Padre Gumilla, narra nella sua Storia dell' Oceano che il Serpente più comune di quella contrada, chiamato *Aviosa* o *madre dell' acqua* dagl' Indiani, rassomiglia a un vecchio tronco di pino atterrato; che 'l suo corpo lascia sul terreno, ove passa, un solco, come sarebbe di un grosso albero: esso ha nove aune di lunghezza, ed è grosso in proporzione.

È noto quel celebre fatto dell'Istoria antica, ov' è parlato del Serpente, a cui Regolo fu costretto di muover battaglia. Molti soldati che s' avvicinavano al fiume Begrada (oggi Megrada), fra Utica e Cartagine, per attigner acqua, eran rimasti vittime di quell' enorme e terribile rettile. La sua pelle impenetrabile, avea potuto resistere a tutti i dardi contro scagliatigli. Fu d'uopo disporre con-

tro lui macchine da guerra, e muovergli assalto, come ad una fortezza. Una pietra di prodigiosa mole gli fracassò finalmente, dopo molti inutili tentativi, la spina dorsale, e lo distese a terra. Regolo invionne a Roma la pelle, ch' era lunga, dicesi, da cento venti piedi. Resta a saper qual'era codesta misura.

Noi saremmo volentieri tentati di rivocare in dubbio de' fatti così straordinarii, se non ne avessimo una testimonianza più sicura, quella cioè del celebre Adanson, che serve in qualche modo a provare i precedenti. Essendo egli al Senegal, gli furon portati due individui di mediocre grandezza del Serpente, che viene colà chiamato il *Serpente Gigante*. Il maggiore degl' indicati individui avea ventidue piedi, e qualche pollice di lunghezza, sopra otto piedi di larghezza. La pelle distesa era larga due piedi e due pollici. Fu data a questo Naturalista insieme ad un grosso pezzo di carne; ed il rimanente formar doveva il pasto del cacciatore e di tutto il suo villaggio per più giorni. La testa eguagliava in grandezza quella d' un coccodrillo da cinque a sei piedi; i denti eran lunghi più d'un mezzo pollice; e l' apertura della bocca bastava a inghiottire un cane di non mediocre grandezza.

Dalle testimonianze de' nativi del paese, confrontate colle osservazioni fatte sugl'indi-

vidui indicati di questo rettile mostruoso, Adanson concluse, che i più grandi dovevano avere da quaranta in cinquanta piedi di lunghezza su di uno, o uno e mezzo di larghezza.

Ma quantunque i Serpenti eccedano in lunghezza i più gran vivipari, la lor massa, paragonata a quella de'piccoli rettili, sta, secondo la giudiziosa osservazione di Lacépède, nello stesso rapporto, che la massa dei grandi Elefanti, degl'Ippopotami, con quella dei topi, de' ratti campagnuoli e de' più piccoli quadrupedi.

Noi abbiam visto fino al grado maggiore a cui giungano i Serpenti in grandezza. Se prendiamo a considerarne il minore, troveremo alcuni fra questi rettili, che non hanno se non alcuni pollici di lunghezza. Il vasto spazio intermedio, offre diverse gradazioni di misure. Ad eccezione de'primi gradi, ossia de' più grandi, i quali tanto qui, quanto in tutte le altre classi son pressochè isolati, i passaggi non sono rapidi, e non giungiamo che insensibilmente all' ultimo termine della serie.

Questa singolare varietà di lunghezza negli animali di quest'Ordine, la lucentezza dei colori della lor pelle, tanto maravigliosamente commisti gli uni cogli altri; la eleganza, e la bellezza del disegno, che colpisce colla di-

stribuzione delle gradazioni, delle macchie, delle linee, e delle fascie; e la forma e la figura delle scaglie che riveston la pelle, denno costringerci a confessare, per quanta e qualunque sia la nostra avversion pe' Serpenti, ch' essi destanci nondimeno sorpresa ed ammirazione.

I Serpenti sono sparsi e diffusi su tutti i punti del Globo. I paesi però, che sono ad essi più favorevoli, ed ove si trovano i più enormi, sembrano essere quelli d'una temperatura calda ed umida, come la Gujana. Le grandi specie, pare che appartengano a un maggior numero di contrade diverse; imperocchè, siccome osserva Lacépède, le forze loro più energiche, le armi loro più micidiali, li avranno resi più temibili e più indipendenti. Avranno essi lottato con maggior vantaggio contro i loro nemici, e possedendo pacificamente i domini dalla Natura loro assegnati, la forma lor primitiva avrà sofferto minore alterazione, che non quella delle piccole specie, discacciate sempre dal lor paese natìo, maggiormente soggette ai cambiamenti di temperatura, e più esposte a diversi altri accidenti, che denno avere stranamente modificate le loro forme, i colori, ed anche le loro abitudini.

Non è solo una maggiore abbondanza di calore quella, che, secondo Lacépède, ritiene

le grandi specie dell' Ordine de' Serpenti nei contorni dell' Equatore e de' Tropici. Bisogna ammettere una seconda cagione, cioè d' una quantità di fluido elettrico molto più copiosa in que' climi. Combinandosi col calorico serve esso ad animare degli esseri, i quali sono naturalmente frigidi, e che tendono all' inerzia.

L'accoppiamento de' Serpenti ha dato occasione a mille racconti assurdi e ridicoli. Fatto è, che i due sessi stannosi strettamente congiunti; che il corpo di codesti animali essendo flessibilissimo, il maschio e la femmina si ripiegano l'uno attorno dell'altro, e non formano, in apparenza, che un corpo con due teste.

Il maschio fa uscire dall'ano gli organi della generazione, che abbiam detto esser doppi. La loro unione dura lungo tempo; e questa è una conseguenza del difetto delle vescichette seminali, del ritardo che prova il liquor vivificante, passando per lunghi condotti, i quali vanno dai testicoli alla estremità della verga; quest' ultima, d' altronde, è guernita di alcune punte, proprie a ritenere la femmina.

Al par degli uccelli, de' rettili precedenti, e de' pesci, i Serpenti schiudonsi da un uovo. Le specie, nelle quali codeste uova schiudonsi nel ventre della madre, son dette

vipere, invece di *vivipare*, parola che indica specialmente gli animali vivipari propriamente detti. Desideriamo di far conoscere, con Lacépède, la differenza, che passa tra questi animali vivipari propriamente detti, e gli ovipari; perocchè, siccome può credersi, che tutti gli animali traggano la loro origine da un uovo, sembra che questa distinzione non sia che ideale.

Puossi dunque, ove si voglia, ammettere due sorta d'uova, l'uno incompleto, e che non ha luogo se non nell'uomo e ne' quadrupedi. Il feto vi è rinchiuso sotto un inviluppo chiamato *amnio* con un po'di liquore nutritivo; ma siccome tal liquore non è bastevole a nutrire il feto sino al momento dell'intero sviluppo, esso riceve altri alimenti per mezzo d'un condotto, conosciuto sotto il nome di *cordone umbilicale*, il quale comunica col corpo della madre.

Ma l'uovo completo, come quello degli uccelli, de' rettili, ecc., rinchiude sotto un inviluppo distaccato, isolato, e affatto indipendente dal corpo della madre, tutta la sostanza che dee servire al nutrimento del feto sino al momento che egli schiuda. Gli animali che producono tali uova, sono i soli veramente ovipari. Abbisogna un certo grado di calore per far ischiudere queste uova, e a tale proposito osserveremo, che il calorico

agisce su di loro in tre maniere. Schiudonsi essi o pel calore naturale del corpo della madre, ma applicato esteriormente, ossia colla covatura; e questo è proprio degli uccelli: o col solo calore dell'atmosfera, come nel maggior numero de'rettili e de'pesci: o finalmente pel calor naturale del corpo della madre, la cui azione però è tutta affatto interna, come nella vipera, quantunque i viperini nascan formati interamente e senza veruno inviluppo; in quest' ultima circostanza, non manca però, che non fossero dapprima racchiusi sotto un inviluppo chiamato *uovo*, che non comunicava col corpo della madre per verun condotto. Questi animali non son dunque vivipari.

Il numero delle uova dei Serpenti è variabile secondo le differenti Specie. Diminuisce forse, come negli uccelli, giusta la grandezza dell' animale? Gli è ciò che non si conosce. Sonosi viste alcune vipere emettere sino a trenta viperini; e si è osservato, che il numero delle uova di alcuni colubri delle nostre contrade, giugneva sino a tredici.

L'atto di emetterle sembra riuscir di pena e di dolore alla femmina del colubro, nè termina se non dopo parecchi intervalli di riposo. Ségèrus, Medico del Re di Polonia, avendone trovata una, che pareva soffrire in tale emissione, gliela facilitò, e durò nondi-

meno un'ora e mezzo. Questa femmina esprimeva in qualche modo il piacere, che gli apportava questo soccorso, sfregando dolcemente la testa contro le mani di detto Medico.

Queste uova subito deposte sono abbandonate; la madre le lascia sul terreno, e tutto al più le ricopre e le nasconde in modo, che rimangan esposte ad un calore dell'atmosfera, bastevole per vivificarle, ed a produrre il necessario loro sviluppo. Ignorasi quanto tempo bisogni a farle schiudere; esso deve variare giusta i diversi gradi di calore di temperatura, e secondo i climi.

Tommaso Bartholin avendo aperte con precauzione alcune uova, trovate in forma di grappoli nella cavità d'un vecchio albero, vi osservò de' serpentelli vivi, il cuor de' quali avea de' battimenti sensibili. La placenta era come il prolungamento del giallo dell'uovo, e terminavasi in un cordone, che mettea capo all'umbilico del feto, assai vicino alla coda. « È da osservare, dic'egli, che codeste uova « di Serpenti non si schiudono che al fresco « ed all'aria libera; e che si andrebbero esse « disseccando, in un luogo che fosse rinchiuso « e molto caldo ».

Il serpentello è rotolato in forma spirale dentro l'uovo: ma allo scoperto, nella stagione, in cui lasciar deve cotale inviluppo, ei rimane per alcuni istanti immobile; ma un

momento dopo apre la bocca, ed eccitato dall'aria che respira, comincia a muoversi.

Esaminando l'istinto di questi rettili, Lacépède osserva, che aver denno il senso dell'udito ottuso alquanto. Sono privi di organi esterni per raccogliere, e concentrare i suoni; e l'apertura che a questi concede il passaggio, è impedita da scaglie forti, e serrate le une contro le altre. Il lor odorato non è neppur esso finissimo, non avendo le narici loro che una piccolissima apertura, circondata similmente di scaglie. Gli occhi sono brillanti, lucenti e vivacissimi; e la pupilla può facilmente dilatarsi, o contrarsi per ammettere od impedire un gran numero di raggi luminosi: molte specie hanno pur gli occhi provveduti d'una membrana mobile, che gli guarentisce dalla impression troppo forte della luce. Egli è verisimile adunque, che il senso della vista in questi rettili sia sufficientemente perfetto.

La lingua de' Serpenti è libera, forcuta all'estremità, e composta di due pezzi lunghi e rotondi, riuniti insieme per due terzi di lor lunghezza. Nella maggior parte delle specie, ell'è contenuta quasi intieramente in una guaina, da cui può l'animale farla uscire allungandola: ei la vibra con forza senza aprir le mascelle, avendo la superiore di queste una piccola apertura, che le concede il

passaggio. Codesta lingua viene volgarmente chiamata col nome di *dardo*, e molti credono, che sia tale stromento, di cui valgonsi i Serpenti per ferire e versare entro la ferita il veno.

Abbenchè i Serpenti sieno privi di zampe, e comunque coperti di scaglie, denno aver nondimeno il senso del tatto perfetto egualmente o anche più di molti altri animali, e ciò per la molta quantità de'punti di contatto coi corpi che afferrano, e intorno ai quali si avvolgono. « D'altronde, dice Lacépède, « l'abitudine di eseguire con facilità i più « agili movimenti, e di slanciarsi assai rapi- « damente a distanze assai grandi, non deve « far loro provare con prestezza un gran nu- « mero di sensazioni, le quali fanno agire, « per così esprimermi, le molle della lor « macchina, accrescono l'interno calore, au- « mentano la lor sensitiva, e conseguente- « mente l'istinto loro? La pazienza con cui « sanno aspettare per lunghissimo tempo in « uno stato di immobilità quasi perfetta, il « momento propizio di gettarsi sulla preda; « l'adirarsi che fanno quando sono assaliti; « la fierezza quando si drizzano contro chi « si opponga al loro cammino; l'ardimento, « con cui si slanciano anche contro i nemici, « che sono ad essi di forze superiori; il fu- « rore col quale si precipitano sopra quelli,

« che tentano di stornare i loro combattimen-
« ti, o i loro amori; la ferocia, con cui di-
« fendono la propria femmina; la vivacità
« de' sentimenti, che sembra animarli nella
« loro unione con essa: tutto ciò non prova
« egli realmente la superiorità della sensiti-
« va, in paragone di quella di tutti gli altri
« animali, eccetto gli uccelli e i quadrupedi
« vivipari »?

Molte specie di Serpenti dividon coll'uomo la loro dimora; entrano famigliarmente nelle case, vi si stabiliscon talvolta, e liberano l'abitazione da parecchi animali nocivi. Schouten fa parola d'una specie di Serpenti del Malabar, alla quale gli Olandesi hanno dato il nome di *Pigliasorci*, perocchè si nutrono in fatti di topi, e di sorci, non altrimenti che i gatti, e stannosi annidati nei tetti delle case. Lungi dal nuocere agli uomini, passano sopra il corpo e sopra il volto di quelli che stanno addormentati, senza recar loro verun danno; discendon essi nelle camere d'una casa, come per vederle, e bene spesso accade, che vadano a porsi sopra il letto più bello. È ben raro, che si imbarchi legna da ardere, senza gettarvi alcuni di questi animali, affinchè faccian essi la guerra agl'insetti che sogliono annidarvisi. Vedi la *Storia Generale de' Viaggi*. Il Serpente dal collare della Francia trovasi spesso intor-

no alle abitazioni di campagna, e molte persone m'hanno assicurato d'averne incontrati talvolta anche nell'interno delle medesime. Sonosi veduti Serpenti diventar quasi dimestici, e dimostrare a prova un affetto, che non erasi per anche osservato in molti animali delle classi precedenti.

Questi rettili, od almeno quelle specie, che non sono le più grandi, si radunan talvolta in numero molto grande, e s'intrecciano fra loro in guisa, che non si vede più, se non una sola massa, sull'alto della quale si innalzano parecchie teste; i movimenti lor minacciosi, gli acuti lor fischi, la oscurità de' luoghi dove s' incontrano questi gruppi di rettili, destano spavento. Cotal riunione non da altro deriva se non se da un istinto, il qual porta, in generale, tutti gli animali d'una stessa specie, ad avvicinarsi gli uni agli altri, ed il bisogno di procurarsi un calor maggiore. L'amore anch'esso può avervi molta parte.

I Serpenti delle regioni, dove i verni son molto rigidi, e così pure i Serpenti dei paesi, la cui latitudine è molto elevata, passano la detta stagione intormentiti. Non escono da codesto torpore, se non ne' primi bei giorni di primavera: ma ciò che merita singolare osservazione, si è, che essi, come la maggior parte de' quadrupedi ovipari, escon

del torpore al grado medesimo di temperatura, in cui avea incominciato. Il fluido elettrico, uno di que'grandi agenti, cui la Natura mette in opera per animare gli esseri viventi, concorre col calore, secondo Lacépède, a trarre questi rettili dal loro stato di intormentimento. « Hanno essi, a cose pari, « ben più di forze vitali e d'interna attività « sul cominciar della primavera, che non al- « l'avvicinarsi dell'inverno, perchè son egual- « mente suscettibili d'essere più o meno ani- « mati dal fluido elettrico, la cui azione è « assai meno gagliarda in autunno, che non « in primavera ».

I Serpenti si spogliano della lor pelle ogni anno, e ne rivestono una nuova; ma l'epoca non è sempre la stessa per tutte le specie e per tutti i climi. Sembra che in Francia ciò accada al cominciare di primavera, alcun tempo dopo che sono desti dal torpore; i luoghi angusti e rinserrati che abitano, son loro principalmente a ciò favorevoli. Applicando quasi tutta la superficie della lor pelle contro le pareti interne di codesti covaccioli, entro cui i loro corpi si sfregano, trovando, così tanti punti d'appoggio e tante leve, quanti sono i punti di contatto; gonfiandosi per rendere codesta applicazion di lor pelle più continua, e per accrescere l'azione dello sfregamento, si tolgon di dosso

più agevolmente codesta lor pelle, cominciando dalla testa.

La nuova pelle essendo molle, e conseguentemente più suscettibile d'impressioni, il rettile aspetta ch' ella si assodi per quindi uscire dal suo ritiro.

« Anche ne' Serpenti, dice Lacépède, gli « antichi osservarono principalmente l'annua « muta della pelle; e siccome la loro immagi« nazione, ridente e feconda, compiacevasi « di abbellir tutto, riguardaron essi codesta « muta, come una sorta di ringiovanimento, « come un segnale d'una nuova esistenza, « come uno spogliarsi della vecchiezza, ed « un ripararsi dai tristi effetti dell'età. E que« sta loro idea la trasmisero con parecchi « proverbi. Supponendo che il Serpente ri« pigliasse forze novelle ogni anno, insieme « colla nuova sua pelle, e ch'ei godesse del« la giovinezza in tutto il corso di sua vita, « e che la di lui stessa vita fosse pure assai « lunga, si determinarono essi tanto più fa« cilmente a riguardarlo come il simbolo « della eternità, in quanto che molte loro « idee astronomiche e religiose erano connes« se con dette idee fisiche ».

Il timore che si è sempre avuto dei Serpenti, la difficoltà di poterli osservare, furon le cagioni, che perpetuarono la nostra ignoranza sulla durata del loro vivere. Deve però

prolungarsi assai considerevolmente, ove se ne giudichi dalle lor relazioni coi quadrupedi ovipari, de'quali abbiamo qualche cognizione circa la durata di loro esistenza.

Non è da passare sotto silenzio una osservazione di Lacépède a questo proposito. Egli pretende, che nissuno quasi degli animali, che sono nello stato vero di natura, non prolunghi la propria esistenza oltre all'epoca, in cui le sue forze cominciano a indebolirsi: che le difficoltà per procacciarsi il nutrimento, diventando maggiori per mancanza di mezzi, e la resistenza, cui ponno opporre ai loro nemici, riuscendo più debole, deggion essi per conseguenza terminar prestamente la loro carriera.

Egli è verissimo, che sì fatte cagioni debbono notabilmente abbreviar la durata della vecchiezza degli animali selvaggi; il che accade al contrario ne' dimestici. Nondimeno tale proposizione sembra troppo estesa; e non mi pare, che possa a rigore applicarsi che agli animali carnivori, i quali vivendo solo di rapine e di depredazioni, esser debbono privati, col deperimento delle lor forze, di tutti i soccorsi, e de' mezzi tutti onde sussistere. Perciò fa d'uopo osservare inoltre, che se il vigore si indebolisce, scemano egualmente i bisogni. Quanto agli animali frugivori, la Natura provvede lor di continuo:

non accade che essi inseguano ciò che deve servir loro di nutrimento; e se mancano di che pascersi in un sito, ne trovano a breve distanza in un altro. La forza, senza dubbio, riesce un'arme valevole a resistere ai nemici ed a combattere contro di essi; ma la prudenza e la scaltrezza riescono bene spesso a riportar vittoria meglio assai che la forza. Questi mezzi, lungi dal perdersi, non fanno che accrescersi colla età. E perchè dunque l'animal selvaggio e oppresso dal peso degli anni, dovrebb' essere condannato senza pietà a divenire la preda de' suoi nemici? e perchè dunque il suo istinto, unica sua guida, non gli fornirebbe de' mezzi onde salvarsi, o cesserebb' egli di suggerirgliene, perchè le forze lo abbandonano?

I Serpenti sono carnivori; e siccome le sostanze animali da essi divorate restano lungo tempo nel loro stomaco, vi si decompongono, e vi si corrompono, questi rettili spargon sovente dintorno a sè un odore assai fetido. Facendosi un tal puzzo sentire assai da lontano, avverte l'uomo di loro presenza. Alcune specie tramandano un forte odor di muschio, il qual sembrerebbe, che dovesse attribuirsi a un certo grado di putrefazione delle materie animali. Ne vediamo un altro esempio molto sensibile nella Storia degl'Insetti. L'insetto che fu chiamato *Microforo*

beccamorti, perchè seppellisce le talpe, ed alcuni altri insetti di specie prossimi al suddetto, chiamati *Scudi*, spandono un odor di muschio; e questi tutti vivono di materie animali putrefatte.

I miasmi putridi, che esalano i Serpenti, formano un vapore, un' atmosfera appestata intorno ad essi, siano o no velenosi. Quale attività, qual magico potere non è egli stato attribuito a codesto infetto vapore! Si è preteso che costringesse alcuni uccelli ed anche alcuni rettili e quadrupedi, esposti alla sua influenza, ad introdursi nella bocca del Serpente. Questa cotanto straordinaria attrazione fu chiamata *incanto*, *magia*. Molte persone, altronde degne di fede, attestano anche oggidì, d'essere state testimoni d'un fatto sì sorprendente. Per quanta però sia la loro autorità, confesso ch'io provo una invincibile ripugnanza a crederlo. Anzi la vista d'un Serpente, a me sembra cosa naturale, che debba mettere spavento all' animale di cui aspira far preda. Comprendo anche, che codesto terrore possa talmente impadronirsi di alcuni uccelli, in guisa da caderne convulsi e come epilettici; perocchè è noto eziandio, che essi vannovi soggetti. Può essere ancora, che un uccello veggendo avvicinarsi al nido dove ha la sua tenera prole un colubro, esprima la di lui paura con lamentevoli ac-

centi, e che di continuo aleggiando intorno al rettile, il cui terribile avvicinarsi gli lacera le viscere, abbia finalmente ad esser la vittima delle sue tenere sollecitudini: tutto ciò è verisimile. Ma l' andar più lungi, non è egli forse un voler imporre silenzio alla verità, perchè non si lasci udir più altro che la menzogna, o l'amor del maraviglioso?

I Serpenti si avvolgono attorno agli animali, di cui fanno lor preda, li serran con forza e cercano di soffocarli o di infrangere loro le ossa. E onde riuscirne più facilmente si premono contro a degli alberi o a delle pietre, a cui si avvinghiano, e in tal modo giungono con prestezza ad ischiacciare la preda loro; talvolta anche la comprimono siffattamente, che la rompono e mettono in pezzi.

Non è da sorprendersi se questi rettili inghiottir ponno animali di un considerevol volume; perocchè le lor mascelle facilmente si separano l'una dall'altra, e si allontanano, in quanto che la pelle della lor testa è suscettibile di distendersi. Ma oltrechè la lor bocca ha un'apertura assai grande, essi intridono e coprono la loro preda con una specie di bava, che ammollendola, ne favorisce la deglutizione. Allorchè l'animale, di cui si sono impadroniti, sia di grossa mole, la deglutizione si fa allora ad intervalli, ed a misura che ciascuna parte entra e si digerisce.

Questo peso aggiunto al lor proprio, li rende estremamente gravi e incapaci a muoversi. Gli Indiani approfittano di tale inerzia per sorprenderli ed ammazzarli.

Si propenderebbe a credere, che codesta enorme quantità d' alimenti ingoiata da essi rettili dovesse, ostruendo l'esofago, troncar loro la respirazione. Ma Colui, che tutto prevede, Colui, che è la saggezza medesima, e il principio di tutti gli esseri, seppe ovviare a tale inconveniente. Il canale della trachea arteria prolungasi nella bocca sino al di sopra del fodero, ossia guaina, che rinchiude la lingua alla sua origine; e l'apertura, per cui l'aria s'insinua, non viene perciò ad ostruirsi; non vi ha neppure di ugola per chiudere tale apertura, la quale non consiste che in una fenditura molto stretta, ed è per motivo di tale organizzazione, che i Serpenti non possono che fischiare.

« È da osservarsi, dice Lacépède, che
« codesti fischi, più o meno acuti, non sem-
« bran essere, come le grida di parecchi qua-
« drupedi, o il canto di molti uccelli, una
« sorta di linguaggio, il quale esprima le dolci
« affezioni del pari che le terribili; non in-
« dican essi ne' gran Serpenti che un bisogno
« estremo, o quello dell'amore, o quello della
« fame. Direbbesi, che nissuna affezion paci-
« fica non li commuove tanto vivamente da far

« ch'essi la manifestino coll'organo della voce;
« tutti quasi gli animali da preda, tanto volatili
« che terrestri, le aquile, gli avvoltoi le tigri,
« i leopardi, le pantere, non fanno neppur
« essi sentire le lor grida od i loro urli, se
« non quando vanno a predare, o quando si
« battono a morte per il libero possesso del-
« le loro femmine. Giammai non si sentono,
« come parecchi de' nostri animali dimestici,
« e la maggior parte degli uccelli che can-
« tano, raddolcire in qualche modo i suoni,
« cui ponno proferire, ad esprimere con una
« serie di accenti più o meno soavi, una gioja
« pacifica, un dolce godimento, e, per dir
« così, un piacere innocente; il loro linguag-
« gio altro non manifesta, se non collera e
« furore; le loro grida non sono che strepito
« di guerra; non annunziano che desiderio
« di afferrare la preda o d'immolare un ni-
« mico: o non sono che la terribile espres-
« sione del dolore acuto cui provano, quando,
« la lor forza delusa, non potè guarentirli
« da crudeli ferite, nè a conservare quella
« femmina, verso cui erano strascinati da un
« irresistibile istinto ».

I fischi de' Serpenti non son forti abbastanza per essere uditi di lontano, sicchè possa il Viaggiatore accorgersene. Ma la grandezza della mole di molti di loro, l'agitar che fanno le piante, su le quali dimorano,

o, per dir meglio, le oscillazioni de' rami degli alberi intorno a' quali si attortigliano, li scoprono sovente. Se ne incontran talora dei ripiegati sopra sè stessi, e rappresentan col cerchio elevato che formano, l'orlo di un pozzo.

I Serpenti della maggior grandezzä abitano soprattutto nelle contrade della Zona torrida, sulle ombrose spiagge de' fiumi e delle riviere, o ne'terreni paludosi ed umidi: nascosti nell'erba, ovvero sotto lo spesso fogliame di un albero, si tengon essi in agguato, e attendono l'istante in cui la Gazzella, l'Antilope, la Tigre medesima, come pure altri quadrupedi, venganvi a dissetarsi.

Alcuni Viaggiatori pretendono essere stati testimonii d'uno spettacolo assai terribile, cioè del combattimento d' un Serpente con una Tigre, e d'aver visto il rettile sortir vittorioso dalla pugna. Non dobbiam però restarne sorpresi. Qual numero infinito di leve possenti non ha egli il Serpente in quella moltitudine di vertebre, che agiscono ad un tratto con un grado singolare di forza contro un corpo animato, il quale, per tale compressione subita e generale, vien quasi annientato!

I Serpenti di mediocre grandezza salgono spesso sino alla sommità degli alberi per attendere che un qualche uccello venga a po-

sarvisi: si lanciano sopra di lui, e l'inghiottono entro il vasto lor gozzo; ma si è osservato, ch' essi digerir non possono le penne. I Serpenti più piccioli si nutron d'insetti, di vermi, di ranocchi, di rospi, di sorci e di animali in somma che sieno proporzionati alla grandezza del corpo loro.

Questi rettili hanno in generale molta vitalità; campano parecchi mesi senza nudrirsi, e danno segni ancora di vita, lungo tempo dopo d'essere stati privati dell'aria. Redi ne pose parecchi sotto la campana della macchina pneumatica, e s'avvide ch'erano ancor vivi, quantunque fossero rimasti nel vuoto quasi 24 ore. Posson vedersi nella Collezione Accademica, Parte Straniera, Tom. VI.° pag 25, le particolarità di molte sperienze fatte in tal proposito sopra Vipere, e sopra altri Serpenti. Esse ci spiegano, come questi animali viver ponno in luoghi paludosi, e in siti, ove l'aria è infetta e corrotta. Una persona mi raccontò di aver risanata l'aria d'un picciol cantone, facendovi moltiplicare de'Serpenti, probabilmente di quella Specie, che si chiama *Serpente dal collare*. « Forse fu « per l'agilità sua, e per la sua prontezza « in tutti i movimenti, che fu scelto questo « rettile dagli Autori della Mitologia Egizia- « na e Greca (dice elegantemente Lacépède) « per formarne il simbolo della velocità del

« tempo, e della rapidità, colla quale i se-
« coli succedonsi l'un l'altro: ed ecco perchè
« l'hanno essi dato per emblema a Saturno,
« in cui si raffigura il Tempo: ed ecco altre-
« sì perchè lo rappresentarono nell' atto di
« mordersi la coda, formando con ciò un
« circolo perfetto, affine di dipingere per tal
« guisa la successione infinita de' secoli dei
« secoli, per esprimere codesta durata eter-
« na, della quale ciscun momento fugge con
« tanta prestezza, e il tutto insieme non ha
« nè principio nè fine. Gli abitanti di Menfi,
« e i popoli del Messico ne trassero essi pure
« il simbolo medesimo ».

Il Serpente ha forniti molt'altri emblemi, ricavati dalle qualità, che a torto od a ragione gli furon supposte ed attribuite. Sotto la sua forma Esculapio era adorato in Epidauro. La sua prudenza gli meritò d' esser collocato siccome contorno allo specchio della Prudenza medesima. Se Cadmo, ed altri molti eroi venner cangiati in Serpenti, non per altro ciò avvenne, se non perchè si volle indicare colla durata della vita di questi rettili, quella della gloria loro. Sotto un punto di vista ben diverso, le Eumenidi, la Discordia e l'Invidia presero presso di essi a indicare le loro terribili passioni. Giove in uno de' tanti suoi furti amorosi, vestì la loro bellissima pelle. Tutte codeste idee, figlie del-

l'ignoranza, della superstizione e del timore, innalzarono il Serpente ad onori divini. Hannovi anche oggidì templi, sacerdoti e vittime consecrati ad esso in parecchie contrade dell'antico Mondo e del nuovo.

L'Idra di Lerna dalle sette teste è una finzion de'poeti; ma è pero vero, che sonosi veduti talvolta Serpenti con due teste. Ne parlano Aristotile ed Eliano. Se ne conservava uno imbalsamato nel Gabinetto d'Aldovrando; ed uno se ne vede al Museo Nazionale d'Istoria Naturale in Parigi. Redi ne prese un vivo sulle rive dell'Arno. Le due teste e i due colli erano esattamente della grossezza e lunghezza medesima. Ciascuna testa aveva due occhi, una lingua forcuta, e somigliavano perfettamente. Redi serbò vivo questo Serpente circa un mese. La testa diritta morì sette ore prima della sinistra. Codesto colubro non era velenoso, e pare che fosse finitimo al Serpente dal collare.

Noi non tratteremo in questo discorso del veleno de' Serpenti, nè di quello delle Vipere, e de' Serpenti da' sonagli, e loro rimandiamo i Leggitori ai rispettivi articoli. Faremo ora parola della maniera, con cui i saltimbanchi dell'India traggon partito da un Serpente assai pericoloso, da quello che si chiama *Serpente dagli occhiali* (*Coluber Noia*), facendogli fare una specie di danza.

Noi estrarremo le cose seguenti, quasi a parola per parola dalla Enciclopedia Metodica. In essa è tradotta la relazione di Kempfer in proposito di questo singolare spettacolo. Il saltimbanco che ha ammaestrato il Serpente dagli occhiali, prende un pezzo di radice, di cui porta sempre addosso buona provvigione. Vien egli assicurando nel tempo istesso gli spettatori, che in virtù di quella radice, può assalire impunemente i Serpenti, e guarentirsi dai loro morsi velenosi. Fa uscire allora il Serpente dagli occhiali da una cassetta, in cui tenealo rinchiuso, e lo provoca dandogli un colpo di bacchetta, e presentandogli il pugno della mano destra, entro il quale tiene la radice. Subitamente il rettile si rivolta verso l'aggressore, si raddrizza sopra di sè, sostenendosi sulla coda, si gonfia, manda un fischio, vibra la lingua; e colla gola spalancata, e gli occhi infiammati guarda attentamente il pugno del saltimbanco. Questo allora comincia una sua canzone, e agitando il pugno in cadenza, gli fa eseguire de' movimenti in tutte le direzioni, costringe il rettile, che sta attento, a seguitare i moti del pugno, a variar continuamente la posizione della testa, e ad imitar così, per lo spazio di circa un mezzo quarto d'ora, una specie di danza.

Il saltimbanco, prevedendo opportunamente il momento in cui il Serpe già stanco

ricadrebbe, interrompe la canzone e i movimenti del pugno: la danza cessa all'istante, e l'animale rientra nella cassetta.

Lo stesso Kempfer soggiugne, come un Bramano si adoperasse ad ammaestrare dei Serpenti, cui addimesticati vendeva. Egli ne conservava ventidue in altrettanti vasi di terra, grandi abbastanza, perchè i Serpenti vi si potessero muover per entro assai facilmente, e detti vasi erano chiusi da un coperchio. Quando il calor del Sole era moderato, ei faceva uscire i Serpenti dal loro vaso l'uno dopo l'altro, e gli esercitava per più o men lungo tempo, secondo il grado di ammaestramento, a cui erano giunti, e secondo i progressi che aveano fatti. Subito che il Serpente, dopo esser uscito dal vaso, davasi alla fuga, il maestro, col mezzo d'una piccola bacchetta, gli rivoltava la testa verso di sè, e all'istante in cui il Serpente mostravasi pronto a slanciarglisi contro, gli presentava il vaso, di cui si serviva come di scudo per difendersi da'suoi assalti; così l'animale, vedendo inutili i propri sforzi, era costretto a retrocedere. Questa specie di lotta continuavasi per lo spazio d'un quarto d'ora, e anche d'una mezz'ora, e in detto intervallo di tempo, tenendo il Serpente sempre gonfiata la pelle, e mostrando i denti, seguitava tutte le direzioni dello scudo che gli veniva op-

posto. Così accostumavalo a poco a poco ad ammaestrarsi da sè stesso, subito che gli si presentava il vaso, di cui in seguito ei faceva di meno, sostituendo la mano chiusa; imperocchè il Serpente temeva di urtare appunto contro quell'ostacolo che aveva continuamente dinanzi agli occhi. Il saltimbanco accompagnava la danza del Serpente con una canzone, per rendere più compiuta la illusione negli spettatori.

Ma siccome, malgrado la sua destrezza, e le sue precauzioni, ei poteva essere morsicato e perdere la vita, egli avea prima avuto cura di privare il Serpente del suo veleno, obbligandolo a morsicare a più riprese un pezzo di stoffa o di panno, perchè su di esso spargesse il liquor suo velenoso. Era d'uopo che tale operazione fosse fatta a molte riprese, (poichè il veleno si va rinnovando) e che il saltimbanco avesse cura che il Serpente non mangiasse, soprattutto dell'erba fresca; perchè in questo caso sarebbesi il veleno riprodotto quasi all'istante. Se accadeva allora al saltimbanco d'essere morsicato, non aveva altro a soffrirne che il dolore d'una picciola ferita. Difatti la radice, di cui il saltimbanco vantava le virtù, non poteva aver quella di guarentirlo dalle morsicature del rettile.

Terminiamo adunque queste nozioni generali con uno squarcio estratto dal bel Di-

scorso di Lacépède sui Serpenti; Discorso, cui non abbiam fatto sovente che analizzare.

« Agilità, grandezza, velocità nel movi-
« mento, forza, armi micidiali, bellezza, in-
« telligenza, superiore istinto, sono dunque
« i caratteri, coi quali i Serpenti furono con-
« trassegnati in tutte le età; e cercando qui
« di presentare quest' Ordine così numeroso
« e degno d'osservazione, io non ho fatto che
« radunare degli avanzi, riunire rapporti qua
« e là sparsi, legarli insieme, ed esporre dei
« risultati generali, già desunti dagli antichi.
« Egli è dunque codesta grande immagine
« di esseri siffattamente distinti, già adom-
« brata dagli antichi nostri precettori in tanti
« generi, ch'io mi accingo di mostrare, dopo
« essermi forzato di torle d'innanzi il velo,
« con cui l'ignoranza, l'immaginazione e l'a-
« mor del maraviglioso l'aveano ricoperta per
« una così lunga serie di secoli; velo che
« abbelliva la detta immagine a chi l'osser-
« vava attraverso di lui; ma che non era che
« l'opera dell'uomo: il lume della verità,
« solo potea dissiparlo, e spander luce su
« quest' opera della Natura ».

MEMORIA

SUI SERPENTI

DEL SIGNOR PALISSOT-BEAUVOIS.

Il ribrezzo, che ispirano generalmente i Serpenti, e quell'orrore di cui la maggior parte degli uomini sono compresi al loro avvicinarsi ed al vederli, furono senza dubbio cagione che poche notizie noi abbiamo raccolte intorno a questi animali che d'altronde stimolano la curiosità ed il nostro interesse, e che perciò meritano d'essere conosciuti.

Le loro abitudini, la maniera e i mezzi che impiegano per afferrar le loro prede, fra le quali trovansi animali molto ad essi superiori e pel volo e pel corso, e nondimeno servono al loro precipuo nutrimento; il numero, la differenza e la qualità de'denti di questi rettili; l'alimento proprio di ciascuna specie; i mezzi di prevenirne le loro morsicature, o di guarentirsene dagli effetti; finalmente le diverse loro maniere di vivere sia nell'estate, quando vanno dispersi pe' boschi e nelle pianure, sia nell'inverno nel loro ricovero, sono altrettanti punti essenziali, che

ci rimangono ad esaminare, sui quali non abbiamo che notizie assai imperfette e che mancano alla Storia di essi.

Dodici anni consecutivi di viaggi, tanto in Africa, ne' regni di Oware e di Benin, quanto nell'Isola di S. Domingo e negli Stati Uniti d'America, m'han fornito numerose osservazioni sopra varj rami d'Istoria Naturale; ed io mi limiterò nella presente Memoria a riferire alcuni fatti altrettanto nuovi che singolari, relativi ai Serpenti.

L'America è quella parte del mondo dove più abbondano questi rettili: se ne incontrano di quasi tutti i generi conosciuti, e un gran numero di ciascuna specie di essi. La parte settentrionale, dove in estate i calori son tanto eccessivi, e così rigido il freddo nell'inverno, più penetrante e di più lunga durata che non in Francia, non ne è priva. Io ne ho recate di colà tre nuove specie, e come tali riconosciute da Lacèpède, a cui siam debitori della sua preziosa Storia di questi rettili. Una di queste tre specie degna di particolare osservazione sia per la forma, che pel modo singolare onde sono collocati i suoi denti, diversi da quelli di tutti i Serpenti finora conosciuti, mi è sembrata suscettibile di formare un nuovo genere (*Hètérodon*).

Dalla Nuova York, sino e oltre al Savannah, e dalle rive del mare sino a molto

innanzi nell'Ovest e nel Nord-Ovest, trovansi in gran copia Serpenti da'sonagli, in numero di tre specie ben distinte: quella, a cui Linnèo diede il soprannome di *Orrida*, tanto pericolosa nel Sud, e di cui si esageran pure nel Nord gli effetti funesti della sua morsicatura. Specie così suscettibile di essere intormentita dal freddo e dal gelo, offre all'occhio dell'Osservatore, libero da ogni pregiudizio, alcune particolarità nuove ed interessanti, e che diametralmente si oppongono alle favole tutte, che ne furono raccontate.

Per quanto spaventoso sembri questo rettile a chi ne è falsamente prevenuto, nulladimeno è certo che pochi animali vi sono più mansueti e meno pericolosi del Serpente dai sonagli. Egli non muove assalto mai a quegli animali, di cui non si nutre, nè v'ha pericolo ch'ei morda, se non se quando venga spaventato o percosso Mi è accaduto non rade volte di passare per un sentiero alla distanza di un piede circa da un *Boiachira* ossia Serpente dai sonagli, senza ch'egli dimostrasse di voler mordere (sono stato sempre avvertito della di lui presenza dallo strepito de'sonagli) e senza che io mi allontanassi con molta prestezza, non si moveva egli neppure, nè cambiava di luogo, e lasciavami tutto il tempo di poter tagliare un ramo onde ucciderlo. Per quanto pericolosa suppongasi una

morsicatura fatta da esso, e per quanto lo sia dessa realmente in certi mesi dell'anno, massimamente se introduce il suo dente in un'arteria (che allora il suo morso è quasi incurabile) si può senza alcun rischio prenderlo colle mani, allorchè stassi entro la sua tana. Quivi però non è sempre in uno stato d'inerzia. Accade di vederne nel cuor dell'inverno soltanto, e duranti i più rigidi geli questi animali intrecciati e ammonticchiati fra loro, e senza alcun movimento, nelle loro tane. Ma all'avvicinarsi della primavera, epoca in cui, se mi è concesso di così esprimermi, i Serpenti ricompariscono fra il numero de' viventi, il *Boiachira* comincia a rimoversi; dapprima come per destarsi dal suo torpore e per provare le sue forze, si strascina lentamente fra le radici degli alberi; indi a poco a poco si rianima, a misura ch' ei sente accostarsi il termine di sua prigionia. Se ne son pur veduti talvolta in una bella giornata anticipare di qualche poco quest'epoca, uscire della lor tana, allungarsi e stendersi al Sole; ma allora non mordono: essi vanno sopraccarichi dell' antica lor pelle, ed aspettano l' istante di spogliarsene; non veggon che debolmente, come tutti gli altri Serpenti: ed io sono dispostissimo a credere, che si trovino allora in uno stato di malattia, che loro tolga ogni volontà e forza di nuocere. Nel Febbrajo del

1797, noi andammo col signor Pence di Filadelfia alla caccia de' Serpenti dai sonagli, che trovansi in gran copia nella nuova Jersey: ne prendemmo nove, e quasi tutti con le mani, nel termine di due ore. Sebbene cominciassero essi di già a far sentire i loro sonagli, nissuno di essi non mostrò la menoma voglia di morderci.

In estate questo rettile è molto più pericoloso; ma siccome dissi, non lo è se non quando sia stato spaventato, o percosso, ed allora ripiegandosi prontamente sopra sè stesso, fa sentire i suoi fischi, e un prestissimo rumore de' suoi sonagli: spiega così il desiderio di vendicarsi. Guai a quell'uomo, ed a quell'animale, cui possa esso ferire. Non assale se non provocato; d'indole mansueta e pacifica, come egli è, sembra che la Natura non lo abbia fornito d'armi sì terribili e sì dannose, se non per provveder alla sua sussistenza unicamente, e potersi difendere. La sua morsicatura, subito che egli mostrasi all'aperto nel mese di Luglio, non produce accidenti, che sieno molto funesti. Si è osservato, e tale osservazione non è sfuggita agl' Indiani, che me l'han confermata, che dopo il Luglio, fino all'avvicinarsi dell'inverno, stagione dell'anno, in cui egli si nutre in maggiore abbondanza, la sua morsicatura è terribile, e qualche volta mortale.

È noto, che tutti i Serpenti in generale si ritirano all'accostarsi dell'inverno, secondo la natura del suolo, e la temperatura de'luoghi da essi abitati, sia sotto a mucchi di grosse pietre, sia entro fori scavati nel terreno da altri animali, in vicinanza alla sorgente di qualche fonte. Il Boiachira preferisce i luoghi vicini alle acque di sorgente. Non dispiacerà forse di trovar qui una descrizione de' differenti luoghi, ove mi è accaduto d'incontrarli. Noi ne ricercammo spiando in parecchi fori da noi trovati nelle rive del fiume Maurizio. Erano tortuosi, e corrispondevano ad una specie di camerotto distante dall'entrata di sei in otto piedi, antica misura di Francia. Colà immediatamente posti sopra l'acque correnti, si veggono intrecciati, ed ammonticchiati insieme, privi di movimento. La nostra guida ci condusse poi in un fondo limaccioso, e ricoperto d'una quantità prodigiosa di *Sphagnum palustre*, specie di muschio, il cui stelo giugneva a dieci in dodici pollici di altezza. Avendo sollevato questo muschio, la cui estremità era gelata sì fortemente, che il gelo avea penetrato nel terreno sino alla profondità di dodici in quindici pollici, noi scoprimmo parecchi Boiachira, che strisciavano lentamente fra le radici degli alberi, immediate al di sotto del muschio, e sopra un terreno fangoso, bagnato

dall'acqua corrente, alquanto al disopra della congelazione. Osserverò di passaggio, che questo fatto mi è parso degno di tenersi in conto da quegli uomini, che si occupano d'agricoltura: essi potrebbero far uso di codesta specie di muschio a conservare le piante delicate e sottoposte a soffrire il gelo.

La Natura sembra aver assegnato ai Serpenti lo stesso tempo di riposo, che ella assegnò agli alberi e alle piante de'climi freddi e temperati. Giova osservare che gli è sempre prima dell'Equinozio d'autunno che rifugiansi ne'loro ricoveri d'inverno, dopo la muta della pelle, e che non ne escono che dopo l'Equinozio di primavera. Questi rettili spogliansi nuovamente, simili allora ai vegetabili che depongono, nell'autunno, i fiori e le foglie, onde erano adorni in primavera. Dopo aver passato quell'intervallo d'inerzia, a cui sono in ogn' anno condannati, ricompariscono più gradevoli e più belli ad obbedire alla legge universale della Natura, cioè a riprodursi. In una, e fors'anche a ciascuna di codeste due epoche, avviene che i Serpenti vivipari, dagli uncini forati e velenosi, rinnovano codesti lor denti *canini*, se così è permesso di chiamarli. Ed io lo deduco dalla quantità di cotai denti, che quivi trovammo. Vi ha luogo altresì a supporre, che mutino i sonagli non già in ciascun anno, ma in capo a parecchi. In fatti

fra i molti Boiachira, che abbiamo visti, se ne son trovati de' grossissimi, i quali non aveano che due o tre anelli alla coda; altri poi molto più piccoli, i quali ne portavano da sette in otto: e ne abbiam raccolti parecchi, che indican bastevolmente avere appartenuto a detta sorta di rettili.

Moltissimi hanno scritto, ma con varia opinione circa il modo, col quale i Serpenti s'impadroniscono della lor preda: gli uni attribuiscon loro una sorta di magico potere, il cui effetto è di incantare quegli animali, sovra di cui fisan gli occhi. Altri, meno amici del maraviglioso, pretendono, che i Serpenti ispirino a certi animali un terrore eccessivo, che li rende come storditi, nè sappiano più che si facciano: ch' essi si aggirino dall' una parte e dall'altra, e fuggano e ritornino, ed in fine si precipitin da sè stessi nella gola di questi loro nemici. Altri finalmente immaginarono, che i Serpenti spargano intorno a sè stessi un odor fetido, la forza del quale basti a soffocare gli uccelli, gli scojattoli, i conigli ed altri diversi animali, di cui si nutrono. Difficil cosa sarebbe senza dubbio il determinare quali sieno nello stato di natura i mezzi impiegati dai Serpenti per trarre a sè la lor preda; io penso altresì, che sarebbe un esporsi ad errare nel volerli ammettere uniformi in tutte le Specie di Serpenti. In

fatti, possiamo noi credere, che, per esempio, il colubro nero, *coluber constrictor* di Linnèo, che striscia con una sorprendente rapidità, arrampica sugli arbusti, e che non è velenoso (1), abbia a servirsi degli stessi mezzi del Boiachira, animal lento, che non arrampica mai neppure sulle picciole piante (2), e che è armato, come tutti i Serpenti velenosi, di due uncini funesti a tutti coloro che ne rimangono feriti? Nondimeno, se giudicar se ne può di ciò che fanno questi rettili in istato di libertà, da quello che fanno in istato di servitù; è certo che non ispirano agli altri animali, se non quello spavento che comunemente dimostrasi da chi si affretta di fuggire, ed a scampare dal suo nimico, chè questi animali non provano nissuna sorta d'incantamento, nè alcuno eccesso di follia, da cui si pretende che sieno i medesimi colpi-

(1) Non vi ha rettile più mansueto nè più innocuo di questo: ed io stesso il presi con le mani più volte, e in tutte le stagioni dell'anno. Sovente m'è accaduto, che a forza di provocarlo, io ne sia stato morsicato; ma altro effetto non me ne venne, che se io fossi stato punto da un ago. Il sig. Pence, del quale ho parlato più sopra, ne conserva continuamente dei vivi, egli e i suoi figli li prendono, e se li recano in seno. Se ne vale a dar la caccia ai sorci, de' quali detti rettili sono ghiottissimi.

(2) Fu per errore, che alcuni Naturalisti pretesero, che il Serpente dai sonagli arrampicasse sugli alberi: esso striscia sempre, e lentissimo sul terreno.

ti, ecc., dal momento che un Serpente ha fissato su di essi lo sguardo; eccesso di follìa ben singolare, e che, se può darsi, deve essere l' effetto del veleno introdotto con una morsicatura fatta precedentemente; è certo in fine, ch'essi non spargon niun cattivo odore (quelli almeno, sopra i quali abbiam fatte delle sperienze), e tanto meno un vapor fetido, che sia capace di soffocare gli animali, che si trovano entro la loro atmosfera.

Le numerose esperienze già da gran tempo fatte dal signor Pence, e di cui molte furono da lui in mia presenza ripetute, provano, che il Boiachira mangia indistintamente tutti gli uccelli morti, che vengono a lui presentati: ch'egli non impiega alcun mezzo sovrannaturale a prendere e ad impadronirsi degli animali destinati al suo nudrimento; ch'egli non mangia ranocchi, di cui il Serpente nero, per lo contrario, mostrasi avidissimo. Ogni idea d'affascinamento, di malìa, e d'incantesimo ripugna alla nostra ragione; gli stregoni, e i maghi sono altrettanto immaginarj fra gli animali, quanto il sono anche fra gli uomini; l' astuzia, la destrezza e la forza, sono sì per gli uni che per gli altri, le sole armi, e la sola possanza, che rendon sempre il più debole tributario e vittima del più forte.

Credo che non potrà dispiacere, che io qui riporti alcune sperienze da me fatte in-

sieme al signor Pence sopra un Boiachira, ch'egli conservò vivo pel corso di cinque anni, e sopra un Serpente nero.

Un uccello vivo: *Oriolus phaeniceus*, di Linnèo, fu posto nella gabbia del Boiachira; vi rimase per due giorni, durante il qual tempo, il rettile non cercò mai di morderlo; l uccello non parve per niun conto inquieto; l'aria ch'ei respirava, almeno giudicandone dall'apparenza, non era differente da quella che circola in una gabbia comune. In detto intervallo, il rettile mangiò un uccello morto della specie di quello, che era stato messo nella gabbia.

Un altro uccello, parimenti vivo (*Loxia cardinalis*, Linn.) lungi di spaventarsi per la presenza del Boiachira, divertivasi anzi a beccare qua e là nella gabbia, ed a raccorre i grani di miglio, che gli eran ivi gettati; saltellava da un sito all'altro; e noi l'abbiam visto posarsi anche sul dorso del rettile; ma allo strepito de' sonagli si ritirò.

Furono presentati allo stesso Serpente ranocchi di varie specie, morti e vivi; egli non ne inghiottì nissuno. Non così accadde rispetto al Serpente nero; quest'ultimo si precipitava sui ranocchi; e ci parve ch'ei preferisse la *Rana arborea* di Linnèo: faceva sua preda anche di mosche e di insetti.

Finalmente un sorcio comune fu posto

vivo nella stessa gabbia col Boiachira; appena vi fu introdotto, che il rettile sembrò animarsi; il sorcio alquanto impaurito fuggiva dalla parte opposta al Serpente; questa caccia durò lo spazio in circa di quaranta secondi, con lentezza, in quanto al Boiachira, e celerità molta a fuggirsi pel sorcio. Dopo, avendo il rettile colto il momento favorevole, se gli slanciò sopra, il morsicò; il sorcio allora corse sbalordito tutto intorno nella gabbia; nè il Boiachira punto si rimuovea. Quindi nel termine d'un minuto circa, il sorcio essendosi prodigiosamente gonfiato, cadde convulso, morì, e venne subito trangugiato dal Serpente. Senza dubbio si fu, dall'avere scorto cotali convulsioni, che alcuni antichi Osservatori ne dedussero, ciò avvenisse per incantesimo, o per uno straordinario spavento; ma esse non sono che l'effetto del dolore e dell'agonia.

Queste sperienze non bastan forse per sciogliere interamente il problema, e determinare il mezzo, di cui usano i Serpenti a ghermire la lor preda, che può da loro sottrarsi, o con rapida fuga, o col volo, ma mi sembrano nulladimeno bastevoli ad allontanare ogni idea d'affascinamento, d'incantesimo, di soprannaturale spavento, e di vapor soffocante. In quanto a quest'ultimo articolo, non debbo passar sotto silenzio, che i nove

Boiachira da me presi in compagnìa del signor Pence, rimasero circa tre settimane nella medesima cassetta, senza che ci sia riuscito, quando l'aprimmo in capo a detto spazio di tempo, di sentire nissun odore particolare e proprio di produrre l'effetto, che si è supposto.

Aggiungo una osservazione delle più curiose, e delle più importanti, e che dà ragione d'un antico pregiudizio, tanto ingiurioso alla natura, quanto incredibile e smentito dalla propagazione, e rigenerazion costante, e non interrotta di tutti gli esseri viventi: gli abitanti della Martinicca (1), e que'luoghi ove

(1) In una Memoria, ch'io da Filadelfia indirizzai all'Istituto Nazionale, avea inserita l'osservazione, della quale fo qui ricordanza. Incontrò essa qualche incredulo, ancorchè assicurassi d'aver io stesso veduto. Risolsi d'aspettare, che il tempo e le osservazioni d'altri Viaggiatori lavorassero a giustificazion mia, convertendo l'incredulità. Ma la fortuna avendomi più prestamente servito di quel che io mi credessi, mi sono affrettato di comunicare all'Istituto la conferma di un fatto tanto curioso ed importante. Ecco in tal proposito una lettera, che al suo ritorno d'America, mi scrisse il signor Moreau de Saint-Méry, Consigliere di Stato, Inviato a Parma, uomo assai conosciuto nella Repubblica delle Lettere, e degno di fede.

« Ho rivisto le mie note, mio caro Collega, e vi « ho trovato, che alla Martinicca, mia patria, che è « pure quella de' Serpenti a migliaja, si crede costan- « temente, che la femmina di questo rettile mangi i « suoi figli, quando son molto giovani, e soprattutto « appena messi in luce.

s'incontra la vipera, sono oggidì pure imbevuti di detta opinione; credono essi, che le femmine de' Serpenti mangino i loro figli *quand'essi sono giovani, ed appena messi alla luce.* Quest'opinione, tutto che incredibile, perchè, se così fosse, la razza de'Serpenti sarebbe da lungo tempo estinta, trae nondimeno origine da un fatto malamente interpretato, e sostenuto dall'amore, che generalmente si ha pel maraviglioso. Quest'errore è tanto più facilmente accettato, quanto che la ripugnanza irriflessiva, ch'ispirano tutti i Serpenti, somministra a ciascuno tutte le possibili idee sfavorevoli contro di loro. L'osservazione seguente fa conoscere il fatto in tutta la sua interezza. Nel primo viaggio, ch'io feci nella contrada dell'Indie, *Tcharlokè*, chiamata volgarmente *Cherochèa*, e dà taluni *Cherochese*, ebbi occasione di vedere, in un sentiere ch'io batteva cogliendo erbe, un Boiachira o Serpente dai sonagli: avendolo io scorto di lontano, me gli accostai più che potei che-

« Io considero questa universale opinione come « una cosa istessa con quella della osservazion vostra « sul ricetto, che la femmina del Serpente da'sonagli « dà nella sua bocca a'suoi figli, ricetto da cui non « li lascia uscire se non quando sicuri li crede da ogni « pericolo.

« Quanto alla stessa vostra osservazione, il signor « Guillemard mi ha detto ch'ei l'aveva, dopo di voi, « verificata, e che voi non asserite ch'un fatto co- « stante ».

tamente; ma qual sorpresa non fu la mia, quando al momento in cui alzato avea il braccio onde essere pronto a percuoterlo, da lì a qualche passo, lo vidi agitarsi facendo strepito co' sonagli, aprendo nello stesso tempo la larga sua bocca, ricever ivi cinque piccioli Serpenti della grossezza a un di presso d'una grossa canna di penna. Sorpreso da tale impreveduto spettacolo, mi ritirai di alcun poco, e mi nascosi dietro un albero: dopo alcuni minuti, il rettile credendo sè e i suoi figli fuori d'ogni pericolo, aprì nuovamente la bocca, e li lasciò sortire. Io mi mostrai di nuovo, e i figli rientraron pur di nuovo in bocca alla madre: questa disparve strisciando tra l'erbe. Questo fatto erami stato già assicurato da molti piantatori d'America, e confesso ch'io non avea prestato molta fede a tale racconto; ma dopo la mia partenza dall'America fu di bel nuovo verificato, come ho dimostrato nella nota qui sopra aggiunta dal signor Guillemard Viaggiatore Inglese.

Quest'importante fatto è senza alcun dubbio simile a quello sì mal interpretato dagli antichi, e che si vorrebbe tuttora a noi presentare con una mostruosa eccezione alla legge generale, cui imperiosamente subiscono tutti gli esseri viventi. Oggidì trovasi esso verificato in un modo positivo, e noi abbiam luogo di credere che novelle osservazioni, e ricer-

che di Viaggiatori gli daran ben presto una completa autenticità, se pur n'abbisogna. Allora rinunciando al maraviglioso ed alla prevenzione, per ravvicinarsi a cause semplici e naturali, si cesserà dal credere, che vi sien femmine, le quali scientemente e volontariamente possano divorare i lor figli. Citeransi invano esempi di alcune gatte, o di qualch'altro animale, che in uno stato dimestico mangian la lor prole. Queste eccezioni fuor di natura, delle quali non sapremmo indovinare ancor forse la vera cagione, non potranno mai opporsi alla tenera sollecitudine, alla viva materna affezione, che domina con tanto impero nel cuore delle femmine di tutti gli animali: affezione, che fornisce tanti esempi di azioni forti, coraggiose, e di grandezza d'animo nella umana Specie: affezione, che trascina le madri degli animali tutti, e le porta ad esporsi ai più grandi pericoli, a combattere, ad affrontar anche nemici molto di esse più forti e più possenti: affezione in somma, che in esse non conosce altro limite, altro freno, nè altra legge fuorchè la salvezza e la conservazione della lor prole debole, innocente ed inerme.

Nelle diverse mie gite negli Stati Uniti, ho veduti quasi tutti i Serpenti che abitano in quella parte d'America. Io gli osservai accuratamente, ed ho riconosciuto:

1.° Che la Specie, da quegli abitatori chiamata *Mokeson*, perch' ella è del colore de'calzari degl'Indiani, detti *Mokeson*, è stata o malamente, o non mai descritta. Io vi riconobbi tutti i caratteri della vipera; ma le due scaglie doppie al di sotto dell' ano eran seguite da lamine intere, come quelle del di sotto del ventre. Se tal carattere è costante, questo Serpente è senza dubbio un genere nuovo: se il di sotto della coda è guernito di lamine intere, debb'egli formar parimente un genere nuovo, poichè ha uncini e lamine, come il *Crotalo*, che vien per ciò distinto dal *Boa*, ma è privo di sonagli. Se all' opposto il di sotto della coda è guernito di scaglie doppie, egli forma una Specie da descriversi sotto al Genere *Vipera*.

2.° Che il Serpente dai sonagli, il cui dorso è guernito di rombi regolari è una specie distinta, la quale, sin al presente, è stata mal a proposito confusa col *Crotalus horridus*, Linn.

3.° Che il Serpente detto *Hog-nose*, *naso di porco*.... è un genere nuovo non descritto finora.

4.° Che i Serpenti dagli uncini velenosi son tutti vivipari e devon esser separati dal genere *Coluber*, Colubro, il quale non ha uncini ed è oviparo.

5.° Che le specie dei differenti generi

posson essere distinte dal numero dei denti, il qual non è lo stesso in ciascuna, invece di tener conto unicamente de' colori, e del numero delle lamine che è quasi sempre incerto.

6.° Finalmente, la sorta di nutrimento proprio a molte specie, e del quale mi son io assicurato facendone la sezione.

Dietro queste osservazioni io composi il Prospetto qui aggiunto. Lo presento piuttosto come un modello ch'io propongo, di quello che un lavoro compiuto.

Terminerò questa memoria coll'enumerazione de'rimedj adoprati dagl'Indiani contro il morso de'Serpenti velenosi, senza però dare nissuna sicurezza della loro efficacia. Gli Americani della Carolina si servono con successo, per quanto essi pretendono, del succo spremuto da una pianta, la cui virtù venne scoperta da un Negro, al quale fu in ricompensa data la libertà. È chiamata dagli Inglesi *Plantain*. Io ho per lungo tempo creduto che fos-s'ella una specie di piantaggine, *Plantago*. Ma dopo aver vista la pianta che mi fu mostrata da parecchi piantatori d'America, posso assicurare che non appartiene al genere *Plantago* di Linnèo. Ma però io non l'ho vista che in istato ancora d'aver messe le prime foglie, non posso adunque positivamente asserire ciò ch'ella sia; io penso però ch'ella

rica Settentrionale. (*)

TOTALE DEI DENTI	LORO NUTRIMENTO
. . . . . 24	Scojattoli, uccelli di varie specie, topi e sorci.
. . . . .	Conigli, scojattoli, uccelli, topi, sorci.
. . . . .	Cavallette, ed altri insetti, e vermi.
. . . 80 — 86 . . .	Insetti, vermi, topi di campagna.
. . . 44 — 48 . . .	Da osservare.
. . . 35 — 38 . . .	Ranocchi, uccelli, picciole

possa essere una sorta di *astere* od *asteroide*. Tale verificazione mi pare tanto importante a farsi, quanto che sperienze ripetute su d'essa pianta, e le sue virtù verificate, sarebbero un benefizio che si renderebbe all'umanità.

Nei primi momenti della morsicatura, gl'Indiani hanno tre sorte di rimedi che impiegano indistintamente.

Il primo, ed è quello ch'io credo il più efficace di tutti i rimedi noti, è di succhiare la piaga quando sia possibile il farlo.

Il secondo è di applicare, e quindi comprimere sulla morsicatura, del tabacco masticato.

Il terzo, la polvere da cannone egualmente applicata sulla piaga, dopo avervi fatta una o più incisioni, e alla quale si appicca fuoco.

Durante la cura, essi fanno uso di radici di molte piante peste e stritolate. Quelle che impiegano più comunemente sono la radice della *prenanthes alba*, e di molte specie di *lactuca*.

Fanno parimenti uso della radice, degli steli e delle foglie d'una specie di Elianto.

Che se è disperato il caso, pestano allora e fanno uso della scorza della radice del Tulipiero. Sono assicurato essersene più volte ottenuto un sorprendente effetto.

In seguito si purgano colla radice della

Spiraea trifoliata Linnèo. Questo rimedio riesce a doppio giovamento, per quel che essi dicono, di purgarli cioè e di eccitarli a recere abbondevolmente; e forse più di quello che non si vorrebbe per non alterare le forze ed il temperamento.

Sia che abbian essi voluto nascondermi il vero loro rimedio, sia che realmente non ne abbian altri fuor quelli ch'io ho qui riportati, mi è sembrato, che non faccian essi verun conto del *Poligala seneca* tanto vantato, e che alcuni antichi Viaggiatori ci indicarono, come pianta, di cui facessero il più grand'uso nelle morsicature de'Serpenti. Codesta pianta cresce in copia ne' lor paesi; io la mostrai loro molte volte; ed essi non han mai saputo indicarmi, con qual nome la chiamino, e m' hanno assicurato, che non ne fanno verun uso.

Giova osservare, che gl'Indiani in tutte le lor malattìe servonsi di piante della famiglia delle composte (*Syngenesia* di Linn.), e della scorza del tronco e delle radici di parecchi alberi.

Il *Gin-zeng*, che abbonda in que'paesi, è per essi una pianta di puro lusso, e della quale masticano le radici fresche al solo fine del gusto che ne traggono.

FINE DEL TOMO DECIMOQUARTO.

INDICE

STORIA NATURALE

DE' RETTILI.

Discorso Preliminare . . . Pag. 7
Divisioni Generali . . . . . » 19

PRIMA DIVISIONE

QUADRUPEDI OVIPARI.

Prima Sezione.

PRIMO GENERE.

Testuggine . . . . . » 27

Prima Famiglia

TESTUGGINI DI MARE.

Testuggine Franca . . . . . » 35
— di scaglia verde . . . . . » 53

Testuggine Caretto . . . . . Pag. 54
— *Caouana* . . . . . » 57
— *Nasicorne* . . . . . » 60
— *Liuto*. . . . . » 61

Seconda Famiglia.

Testuggini d'acqua dolce e terrestri.

Osservazioni su questa Famiglia . » 64
Testuggine Greca . . . . . » 66
— *Geometrica* . . . . . » 77
— *Intarsiata* . . . . . » 81
— *Nericcia* . . . . . » 83
— *delle Indie* . . . . . » 84
— *Vermiglia* . . . . . » 85
— *Matamata* . . . . . » 87
— *Scorpione* . . . . . » 90
— *dalle picciole righe* . . . » 91
— *Gialla* . . . . . » 93
— *Rotonda* . . . . . » 96
— *Fangosa* . . . . . » 100
— *da tre carene* . . . . . » 104
— *Rossetta* . . . . . » 106
— *Olezzante* . . . . . » 107
— *Reticolare* . . . . . » 109
— *dalla coda corta* . . . . » 110
— *Terrapèna* . . . . . » 113
— *Rossiccia* . . . . . » 115

Testuggine a Scatola . . . . . Pag. 118
— *Dipinta*. . . . . » 120
— *Cenericcia*. . . . . » 122
— *dalle linee concentriche*. . . » 123
— *Scabra o Gretolosa* . . . » 126
— *dalla Celata* . . . . . » 129
— *dalle Verruche* . . . . . » 131
— *Areolata* . . . . . » 132
— *Dentellata*. . . . . » 133
— *Serpentina*. . . . . » 134
— *Zigrinata* . . . . . » 137
— *Molle* . . . . . » 138
— *dal Becco* . . . . . » 141
Appendice al Genere I.° . . . . . » 144

Introduzione alle Lucertole. . . » 153

GENERE II.°

Coccodrillo. . . . . » 162
Il Coccodrillo del Nilo, ed il Caymano. . . . . » 177
— *Gaviale*. . . . . » 179
— *Nero*. . . . . » 180
— *Coda-sferzante* . . . . . » 181
Appendice al Genere II.° . . . . » 184

GENERE III.°

Lucertola . . . . . » 186

Dragona . . . . . Pag. 187
Lucertola Tupinambì . . . . . » 190
— *Ameiva.* . . . . . » 193
— *Gallonata* . . . . . » 194
— *Teguixino* . . . . . » 195
— *Grigia* . . . . . » 196
— *Verde* . . . . . » 200
— *Tiliguerta* . . . . . » 204
— *Veloce* . . . . . » ivi
— *Verdiccia* . . . . . » 205
— *dalla Testa turchina* . . . » 206
— *dalla Coda azzurra* . . . » 207
— *dalle sei righe* . . . . . » 208
— *del Nilo* . . . . . » 209
— *del Deserto* . . . . . » 210
— *Abbrunita* . . . . . » ivi
— *dal Muso acuto* . . . . . » 211
— *Bitorzoluta* . . . . . » 212
— *dalla Testa rossa* . . . . » 214
Appendice al Genere III.°. . . . » 215

GENERE IV.°

Iguana . . . . . » 217
Iguana Volgare o Comune . . . » 218
— *Basilisco* . . . . . » 221
— *Galeota* . . . . . » 222
— *Agama* . . . . . » 223
— *Ombra* . . . . . » 224
— *Marmorizzata* . . . . . » 225

Iguana dalla testa forcuta . : Pag. 227
— *Sopracciglosa* . . . . . » 228
— *D' Aboina* . . . . . » 229
— *Dalle due macchie* . . . . » 230
— *Dalle fascie* . . . . . » 232
— *Dalla gola rossa* . . . . . » 233
— *Dalle dita larghe* . . . . . » 234
— *Cornuta*. . . . . » 235
Appendice al Genere IV.°. . . . . » 237

GENERE V.°

Drago . . . . . » 238
Drago volante . . . . . » 239
Appendice al Genere V.° . . . . . » 241

GENERE VI.°

Camaleonte. . . . . » 242
Camaleonte Comune . . . . . » 245
— *Forcuto*. . . . . » 251
D' Africa . . . . . » ivi
— *Nano*. . . . . » 252
Appendice al Genere VI.°. . . . . » 254

GENERE VII.°

Stellione. . . . . » 255
Stellione Comune . . . . . » 256
— *Cordylo*. . . . . » 257

Stellione Orbicolare . . . . . Pag. 258
— *Dalle pieghe* . . . . . » 260
— *Dalla coda corta* . . . . . » 261
— *Stellione Elioscopo* . . . . » 262
— *Esagono* . . . . . » 263
— *Azzurro* . . . . . » 264
— *Nero* . . . . . » 265
— *Gottoso* . . . . . » 266
— *Pelluma* . . . . . » 267
— *Dell' Oural* . . . . . » 268
— *Ondato* . . . . . » 269
— *Solcato* . . . . . » 270
— *Quetz-Paleo* . . . . . » 271
Appendice al Genere VII.° . . . » 273

GENERE VIII.°

Gecko . . . . . » 274
Gecko glanduloso . . . . . » 275
— *Di Mauritania* . . . . . » 278
— *Coda sferzante* . . . . . » 280
— *Dalla testa piatta* . . . . . » 282
— *Sputatore* . . . . . » 283
— *Turco* . . . . . » 285
— *Dalla coda turbinata* . . . » 286
— *Dalla fascia bianca* . . . » ivi
— *Dalle orecchie* . . . . . » 287
Appendice al Genere VIII.° . . . » 289

GENERE IX.°

Scinco. . . . . Pag. 290
Scinco Comune . . . . . » 291
— *Mabouya* . . . . . » 292
— *Dorato* . . . . . » 295
— *Tiligugu* . . . . . » 296
— *Algira* . . . . . » ivi
— *Dalle cinque righe*. . . . . » 297
— *Insanguinato* . . . . . » 299
— *Occhiuto* . . . . . » 300
— *Punteggiato* . . . . . » ivi
— *Harbai* . . . . . » 301
— *Sepiforme* . . . . . » ivi
Appendice al Genere IX.°. . . . . » 302

GENERE X.°

Calcide . . . . . » 303
Calcide Seps . . . . . » 304
Giallognolo . . . . . » 307
— *Pentadattilo* . . . . . » ivi
— *Serpentino*. . . . . » 308
— *Anguigno* . . . . . » 309
Appendice al Genere X.° . . . . . » 311

GENERE XI.°

Bipede . . . . . » 312
Bipede scannellato. . . . . » ivi
Appendice al Genere XI.° . . . . » 317

GENERE XII.°

Sheltopusik. . . . . Pag. 318
Sheltopusik didattilo . . . . . » 319
Appendice al Genere XII.° . . . . » 321

Seconda Sezione.

GENERE XIII.°

Rospo . . . . . » 322
Rospo Comune . . . . . » 330
— *Di Roesel* . . . . . » 331
— *Bruno* . . . . . » 332
— *Risonante* . . . . . » 333
— *Ostetricante* . . . . . » 334
— *Calamita* . . . . . » 335
— *Verde* . . . . . » 337
— *Cornuto*. . . . . » 338
— *Perlato*. . . . . » 339
— *Gobbo* . . . . . » 340
— *Pipa*. . . . . » 341
— *Panciuto* . . . . . » 343
— *Mezzo lunato* . . . . . » 344
— *Gridatore* . . . . . » 345
— *Di Panama* . . . . . » 347
— *Agua* . . . . . » ivi
— *Dalle macchie gialle* . . . » 349
— *Dalle pustule azzurre* . . . » 350

Rospo Rude . . . . . Pag. 351
— *Gozzuto* . . . . . » 352
Appendice al Genere XIII.° . . . » 353

GENERE XIV.°

Ranocchio . . . . . » 356
Ranocchio Comune . . . . . » 364
— *Rosso* . . . . . » 365
— *Mugghiante* . . . . . » 368
— *Grugnitore* . . . . . » 369
— *Ocellato* . . . . . » 370
— *Gridatore* . . . . . » 371
— *Gallonato* . . . . . » 372
— *Rossetto* . . . . . » 373
— *Macchiato* . . . . . » 374
— *Jackie* . . . . . » 375
— *Scaglioso* . . . . . » 376
Appendice al Genere XIV.° . . . » 378

GENERE XV.°

Rana . . . . . » 379
Rana Verde o Comune . . . . . » 382
— *Da tingere* . . . . . » 383
— *Dalla fascia* . . . . . » 384
— *Zampa d' Oca.* . . . . . » 385
— *Bicolore.* . . . . . » 386
— *Reticolare* . . . . . » 387
— *Rossa* . . . . . » ivi

Rana Ipocondriala. . . . . . Pag. 388
— *Lattea* . . . . . » 389
— *Dalle due righe.* . . . . . » ivi
— *Dal fianco rigato* . . . . . » 390
— *Femorale* . . . . . » 391
— *Squirella* . . . . . » ivi
— *Screziata* . . . . . » 392
— *Marmorizzata* . . . . . » 393
— *Che mugge.* . . . . . » 394
— *Dalle verruche* . . . . . » 395
— *Oculare* . . . . . » ivi
Appendice al Genere XV.° . . . . » 397

GENERE XVI.°

Salamandra. . . . . » 398
Salamandra Terrestre. . . . . . » 402
— *Nera.* . . . . . » 418
— *Marmorizzata* . . . . . » 421
— *Dalla cresta* . . . . . » 433
Delle paludi . . . . . » 436
— *Dalla cintura* . . . . . » 437
— *Punteggiata* . . . . . » 438
— *Palmipede.* . . . . . » 439
— *Dai punti bianchi* . . . . . » 441
— *Dalle quattro righe* . . . . » 442
— *Dai Monti Alleganis* . . . . » ivi
— *Sarroubé* . . . . . » 443
— *Dalle tre dita* . . . . . » 446
Appendice al Genere XVI.° . . . . » 447

GENERE XVII.°

Sirena . . . . . Pag. 450
Appendice al Genere XVII.° . . . » 454

SECONDA DIVISIONE

Serpenti (*Ofidiani* Brogn.).

Introduzione alla storia de' Serpenti. » 456
Memoria sui Serpenti del signor Palissot-Beauvois. . . . . . » 499

89307

Digitized by Google

Avviso dove dovranno esser collocate le Tavole.

Tavola.	I.	Testuggine franca ec. Pag.	35
«	II.	Testuggine Liuto ec. . . . »	61
«	III.	Testuggine Nericcia ec. . »	83
«	IV.	Testuggine a piccole righe. »	91
«	V.	Testuggine Fangosa. . . . »	100
«	VI.	Testuggine Reticolare . . »	109
«	VII.	Testuggine Serpentina . . »	134
«	VIII.	Testuggine Molle. . . . . »	138
«	IX.	Il Coccodrillo del Nilo ec. »	162
«	X.	La Lucertola Tupinamb. ec.	190
«	XI.	La Lucertola grigia. . . . »	196
«	XII.	La Lucertola del deserto. »	210
«	XIII.	Lo Scinco dorato. . . . . »	295
«	XIV.	Il Gecko ec. . . . . »	274
«	XV.	Il Rospo comune ec. . . »	322
«	XVI.	Il Rospo cornuto. . . . . »	338
«	XVII.	Il Rospo agua ec. . . . . »	347
«	XVIII.	Il Ranocchio rosso. . . . . »	365
«	XIX.	Il Ranocchio mugghiante. »	368
«	XX.	Il Ranocchio Jackie . . . »	375
«	XXI.	La Rana comune ec. . . »	382
«	XXII.	La Rana da tingere . . . »	383
«	XXIII.	La Rana zampa d'oca. . »	385
«	XXIV.	La Rana rossa . . . . . »	387
«	XXV.	La Salamandra terrestre. »	402
«	XXVI.	La Salamandra punteggiata »	438

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google